



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

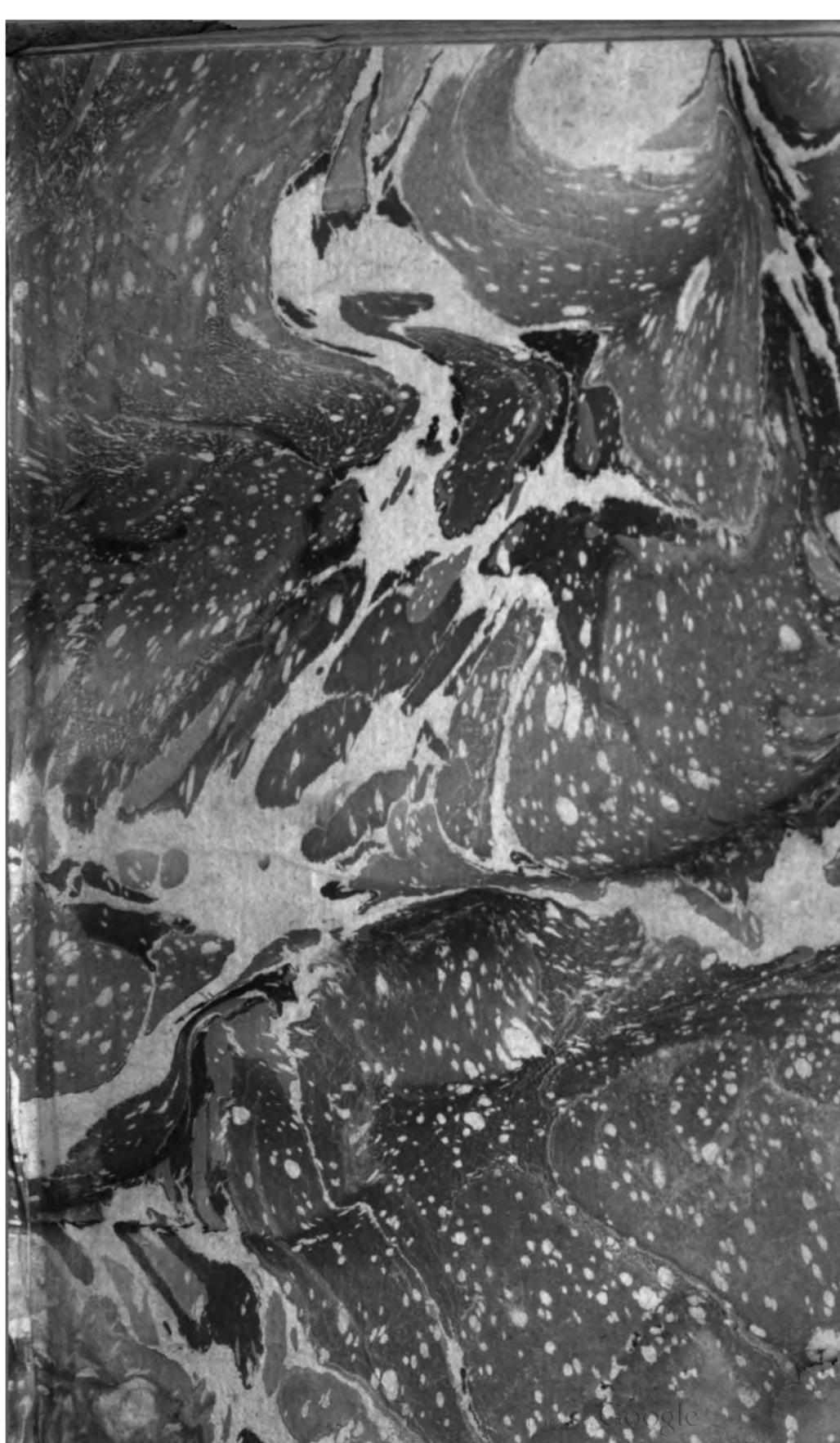
Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>





~~432-10~~

54-12-2

992

ber
1699

LA
MITOLOGIA
DEL
BANIER

TRADOTTA IN ITALIANO.

TOMO I. PARTE II;
LIBRO II.

R. 92.742

L A
MITOLOGIA,
E LE FAVOLE SPIEGATE
COLLA STORIA.

OPERA DELL'
A. B. BANIER,
DELL'ACCADEMIA DELL'ISCRIZIONI,
E BELLE-LETTERE,
TRADOTTA IN ITALIANO

DA
M. MADDALENA
GINORI NE' PANCRAZI,
Ed Illustrata colle Note, e colle Figure
in Rame.

TOMO I. PARTE II.

LIBRO II.

E DEDICATO A S.E.

LA SIGNORA MARCHESA

D. TERESA

ALI PONZONI NE' FOGLIANI.



IN NAPOLI MDCCLIV.

PRESSO ALESSIO PELLECCIA.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.
Si vendono da Giulio Giannini Librajo,
dirimpetto al Teatro Reale, e da Giacomo
Bruno Librajo Franzese a Toledo:





LIBRO II.

Delle differenti Teogonie , delle quali l'Antichità ci ha conservata la cognizione ; ovvero sentimenti degli Antichi circa l'origine del Mondo .



SENDO stata l'opinione degli Antichi sull'origine delle Divinità sempre confusa con quella dell'origine del Mondo , come da un dotto Inglese [1] , vien benissimo osservato , e come facilmente comprendesi dal celebre Frammento di Sanconiatone , i' mi trovo in obbligo di spiegare egualmente in questo Libro le loro Cosmogonie , e le lor Teogonie .

(1) Cué-
word. Syst.
Intell. pag. 342.

Coloro , che non conoscono la Mitologia , che per le sole Opere de' Greci , e de' Latini , in prosa , o in

M 4 ver-

verli, che sieno, si danno a credere, che il primo de' due Popoli, da me nominati, sia l'autore, e l'inventore di quei mostruosi errori, che componevano la di loro Religione, e di tutte le Divinità, che adoravano. Ma è certo, che i Greci erano moderni (a) in confronto delle Nazioni Orientali, che il lor Paese è stato tardi popolato, e che le Colonie venute dalla Fenicia, e dall'Egitto v'introdussero la loro Religione, le Cerimonie, e i Misteri.

Quin-

(a) Non pare forse, che i Greci sieno cotanto moderni, in confronto degli Orientali. Allorchè i Nipoti di Noè si diviser la Terra, come non passarono in Grecia, se andarono ancor più lontano? In fatti Giavan, Figlio di Giafet, passò sulle Coste dell'Jonio, e fu il Fondatore de' Greci, al dire di molti Autori. Elisa, suo primo Figlio, diè nome all'Elide. Tarsis, e Cettim, pur suoi Figli, passarono in Macedonia, e ne' Paesi convicini. Dodanim nell'Isola di Rodi: così Giavan, e la sua Famiglia divenner capi di tutti i Greci, che da Javan fur detti *Javani*, indi *Jonj*. La Sacra Scrittura favorisce quest'opinione: *Gen. c. 10. 25.* Oltre di che il Signor Banier sembra contraddirli. Ha detto nell'antecedente Libro *Cap. I. art. 2. pag. 71. e 72. &c.* che fino da' primi tempi i Discendenti di Giafet popolarono la Grecia, e che questa ebbe la sua Religione, e le sue Favole; e di tale anzianità de' Greci esse ne assegna molte riprove.

Quindi è, che tra' Popoli dell' Asia fa d' uopo di ricercar l' origine dell' Idolatria . Comincerò dalla Tradizione de' Caldei , come il più antico Popolo , che si conosca , ed in appresso ragioneremo degli altri .

C A P I T O L O I .

Tradizione de' Caldei .

N On può negarsi a' Caldei (1) l' onore d' esser' uno de' più antichi (a) Popoli della Terra . Nem-
brot , che fu il primo loro Re , viveva al tempo di Faleg , ed è creduto l' Autore del vano disegno della Torre di Babelle . Questo Popolo , al riferir' di Giuseppe [2] , avea nudrita la cura , fin da' tempi più

(1) La Caldea in oggi è detta *Diarbeck* .

(2) *Lib. contr. Apio.*

M 5 ri-

[a] Che che sia degli oscuri tempi antediluviani , è certo , che dopo il Diluvio la Famiglia di Noè , lasciate le Montagne della Gordiene , si fissò nella Caldea , nelle pianure di Sennaar , e d'Irac . I Caldei però si abusavano troppo di questo lor privilegio di antichità . Quando Alessandro il Grande passò in Asia , essi assicuravano , ch' eran già scorsi quattrocento sessantamila anni , che osservavano le Stelle . Cicerone se ne ride , *De Divin. Lib. 1. & 2.*

rimoti , di conservare per mezzo di pubbliche iscrizioni , e d'altri Monumenti , la rimembranza di ciò, ch'era successo, e di fare scrivere i suoi Annali da' più Saggj della Nazione . Ma niuno argomento prova meglio l'antichità de' Caldei , quanto la correlazione della lor' opinione sull'origine del Mondo , sulle dieci Generazioni , che precedettero il Diluvio , e sull'altre dieci , che lo seguirono , con tutto quello , che già ne scrisse Moisè .

Quattro antichi Autori avevano scritta l'Istoria de' Caldei , Beroso , Abideno , Apollodoro (a), ed Alessandro Polistore : son perdute l'Opere loro , ma ce ne restano alcuni frammenti in Giuseppe , in Eusebio , ed in Sincello . In quest'ultimo leggesi [1] uno squarcio di Beroso circa la lor Teogonia . Un' Uomo , o più tosto un Mostro (b), mezz' Uomo,

(2) *Synce-
l. pag. 28. e
29.*

[a] Avvertasi , esser questo Apollodoro diverso dagli altri quattro Apollodori , il Ge-
loo , il Ciziceno , il Cirenaico , e l'Ateniese ,
de' quali ci rimangono l'Opere .

[b] Questo Mostro , come dicesi in appresso
dall' Autore , chiamavasi *Oanne* , *Oes* , ovvero
Gen .

mo, e mezzo Pesce, uscito dal Mare Eritrèo, comparve, dice quest' Autore, ne' contorni d' un Luogo, vicino a Babilonia [1]. Aveva egli due teste, quella d' Uomo sopra l'altra di pesce; erano attaccati alla coda di pesce i piedi d' Uomo, e ne avea pure la voce, e la parola; conservasene ancor' in oggi l'immagine sua dipinta. Dice Beroso di lui, ch'era ζῶον ἄρρενον, lo che Goar [2] traduce, *Animale destituito di ragione*; ma non sembrando, esser questa l'idea, che n'aveva l'Autore Caldeo, nè essendo Greca la parola *Aphrenon*, e' bisogna, che vi sia sbaglio nel Testo di Sincello, e vi si debba leggere ἄρρενον, *robusto*, come ne ha tratta la conghiettura un Letterato moderno. Che che di ciò siasi, questo Mostro, secondo il Caldeo Autore, stava il giorno tra gli Uomini, ed insegnava loro le lettere, le scienze, e la pratica dell'arti, a fabbricar Città, Tempj, stabilir Leggi, ed applicarsi alla Geometria (a), a seminare, ed a rac-

(1) Alcuni, ma forse male, la credono l'odierna Bagdad.

(2) Religioso Domenicano, e Dottor della Sorbona, nel suo *Eucolegio*, o *Rituale*.

[a] Oanne diede, com' altri Autori asseriscono, alcune regole sicure per fissare i limiti de'

coglier le biade, ed i frutti; in una parola insegnava tuttociò, che poteva contribuire a raddolcire i loro costumi. Tramontato il Sole, ritiravasi nel Mare, e stava tutta la notte nell'acqua. Ne comparvero in appresso altri simili a questo; e Beroso avea promesso di rivelar questi Misterj nell'Istoria de' Re; ma nulla di ciò si è conservato. Soggiugne lo stesso Autore, che Oanne avea lasciati alcuni Scritti sull'Origini, ne quali insegnava, esservi stato un tempo, in cui tutte le cose erano involte fra le tenebre, e l'acque, e che quest'acque, e queste tenebre racchiudevano Animali mostruosi: Uomini con due ale, ed altri con quattro, e con due teste in un medesimo corpo, una d'Uomo, e l'altra di Donna, e co' due sessi; che vedevansene alcuni con gambe, e corna di capra; che altri aveano la parte anteriore, o la posteriore di Cavallo, come gl'Ippocentauri (a);
che

de' loro campi, per quanto allora stendevasi la cognizione della Geometria nascente.

[a] Gl'Ippocentauri, lo stesso, che Centauri, furono i Tessali, che montarono i primi
a ca-

che altri nascevano colla testa d'Uomo, ed il corpo di toro; che i cani avevano quattro code, e la parte di dietro a guisa di pesce. Finalmente, che tutti gli Animali eran di mostruosa, ed irregolar figura, come si vedevan rappresentati nel Tempio di Belo (a). Riferisce

a cavallo, e veduti da' Popoli vicini, furon creduti un solo composto d'Uomo, e cavallo. La Favola vi aggiunse, che questi, uniti alle Cavalle, avessero generati gl'Ippocentauri. Plinio assicura averne veduto uno a Roma imbalsamato; e S. Giloramo scrive, che andando S. Antonio a ritrovare il primo Eremita S. Paolo, ne aveva incontrato uno nella Tebaide. Erarvi ancora gli Onocentauri, ch'erano, al dir d'Eliano, mezz'Uomini, e mezz'Afini.

[a] Il Tempio di Belo in Babilonia, è stato non solo il più sontuoso, ma insieme il più antico di tutto il Paganesimo. Credesi per certo, essere stato la famosa Torre di Babilonia, convertita poi in Tempio, perchè non potè servire al disegno, ideato da' di lei folli Architetti. Erodoto lo descrive nel suo *primo Libro*. Serse, tornando dall'infelice sua spedizione contro la Grecia, lo saccheggiò. Belo era il Sole, o la Natura medesima, che adoravano sotto questo nome. Provasi esser l'istesso, che *Baal* adorato pur da' Chaldei. Fu ancora Divinità de' Moabiti, sotto il nome di *Baal-Fegor*, e fece la prevalenza de' Isdraeliti. Credesi in fine, esser l'istesso, che Demogorgone, che vuol dir *Genio della Terra*: ne parla Teodonzio antico
Au.

278 *La Mitologia, e le Favole*
 sce altresì quest' Autore , che una
 Donna, chiamata Omorca (a), era la
 Pa-

Autor Greco, ed il Boccaccio. Inveisce molto Geremia contro Bel , e gli altr' Idoli della Caldea. *Confusus est Bel, confusa sunt sculpilia ejus, superata sunt Idola eorum* [Chaldaeorum] *Cap. 50. 2.* Per quello poi , che dice l'Autore, che nel Tempio di Belo si vedevan dipinti quegli Animali , o Idoli , n'abbiamo il testimonio in Ezechiello . *Cumque videret Immagines Chaldaeorum, expressas coloribus in pariete, formam Ducum omnium, similitudinem Filiorum Babylonis, Terraque Chaldaeorum &c. cap. 23. 15.* Essendo ben rari i Monumenti Caldaici , ne diamo quì uno rappresentante appunto Belo , ch' è l' unico , che si è potuto ritrovare , ed è nel Begero *Tom. 1. p. 213.* Sta esso ivi sedente , come sogliono in tal positura rappresentarsi i Fiumi , ed ha lo scettro nella destra , e la regia, o radiata Corona sul capo ; quello lo denota Re , e questa Sole ; onde dice Semio : *Bel dicitur, & Sol.* Il Sagittario , ed i Pesci significano appunto il corso del Sole per questi segni , i quali appunto dan principio a due stagioni , come disse Manilio *in Astr. l. 4.*

Tav. 64.

Bruma Sagittifero, Ver Piscibus incipit esse. dovendosi però quì intendere , *post Sagittarium, e post Pisces.* Forse qui Belo è posto a sedere , perchè , come dice Plinio , si crede , *Sideralis Scientia inventorem fuisse* . Il Sagittario voleva intendere , i Babilonj esser prodi , e bellicosi .

[a] I Letterati anno ricercate varie Etimologie del nome di questa Omorca . Io m' appiglio a Sincello , che la fa derivare da *Thalerb* , nome , dice egli , dato da' Greci al Mare , il che ha rapporto ad una delle più antiche

T.I.

Fig. 279



BELO ~

T. 64.

Padrona dell' Universo , e che Belo la divise in due parti , con una delle quali formò la Terra , coll' altra il Cielo , e diè la morte a tutti quei Mostri . Divise poscia questo Dio le Tenebre , separò la Terra dal Cielo , e dispose l' Universo ; e dopo aver distrutti gli animali , che non potevan soffrire i raggi della luce , e vedendo il Mondo deserto , ordinò a un degli Dei di trovare a lui medesimo la testa , d' impastar colla terra il sangue , che verserebbe la piaga , e di formarne gli Uomini , e gli Animali ; dopo di che creò le Stelle , ed i Pianeti , e così terminò la produzione di tutti gli Esseri .

Ecco , secondo Alessandro (a) Polistore .

tiche opinioni , ch'è l' istessa appunto , che aveva adottata Talete di Mileto , cioè esser l' Acqua il principio di tutte le cose , o per dir poeticamente l' istesso con Omero , esser l' Oceano il Padre degli Dei . Intendesi però l' Etimologia dal senso , e non dalla lettera : altrimenti qual somiglianza vi sarebbe fra 'l nome di *Omorca* , e quello di *Tbalesb* , per dimostrarne la derivazione ?

(a) Il nostro Autore prima ha detto , che Sincello ci avea conservato il detto Frammento di Beroso ; ora dice , che l' abbiamo da Alessandro Polistore . Forse si concilia con dire , che Polistore copiò Beroso , indi Sincello ricopiò Polistore .

listore, tutto il contenuto del primo Libro di Beroso, cioè una rozza Fisica, ed una Teogonia niente meno ridicola, ed insensata. Gli è vero, che quest' Autore ha creduto, che tutto il narrato sistema fosse allegorico: Ma quali Allegorie potrebbero renderlo mai sopportabile? Diciam non ostante, che, per mostruoso, ch' ei siasi, sembra non esser' altro, che un' adulterata Tradizione della Storia della Creazione del Mondo, tirata da' Libri di Moise, ovvero da una più antica Tradizione. E' indubitato, che il passo, che parla delle tenebre, le quali coprivan la Terra, allor confusa coll' acque, *Et tenebra erant super faciem*

(1) Genes. *abyssi* [1], è tutto il fondamento di questa Cosmogonia, nella quale i Caldei eranfi ideati de' Mostri, (de' quali or ne abbiam detta la Storia,) per descrivere d'una maniera più sensibile, e spaventosa quello stato di confusione, che fu nel Mondo, immediatamente dopo la Creazione (a).

Per

(a) Questo però s' intende della prima Creazione in generale del Cielo, e della Terra, quan-

Per quello riguarda la formazione dell'Uomo, chiaramente si vede, che pure l'Istoria n'è stata presa dalla descrizione di Moisè, quando dice, che Iddio, dopo essersi da per se stesso [1] esortato alla produzione di questo capo d'opera, prese della terra, che impastò con dell'acqua, e le soffiò uno spirito di Vita. Quest'ultime parole anno, secondo tutta l'apparenza, dar'occasione all'Autore del sistema Caldeo di dire, essersi Belo fatta tagliar la testa; ovvero, conforme un'altra Tradizione, averla esso recisa ad Omorca; donde conchiude Beroso, che perciò è stato l'Uomo dotato d'intelligenza.

(1) *Faci-*
mus Homi-
nem ad
imaginem,
& similitu-
dinem no-
stram &c.
Ibid. v. 26.

Circa quegli Uomini mostruosi; che avevano due capi, quattro braccia, e i due sessi, possiam credere, che l'idea ne fosse stata parimente tolta dalle parole di Moisè, quando quest'Istorico, facendo nel Capitolo secondo un'Epilogo di ciò, ch'

quando questa ancora *erat inanis*, & *vacua*, nè Iddio aveva ancora separatamente distinte ne' sei Giorni le meraviglie della creatrice sua Onnipotenza.

ch'avea detto nel primo , soggiugne , parlando d' Adamo , e d' Eva ; *Masculum , & Foeminam* (a) *creavit illos* ; onde quest' istessa idea de' Caldei , per dirla alla sfuggita , diede motivo alla Favola degli Androgini , così famosi nel Dialogo di Platone , intitolato il *Convito* ; Favola , che questo Filosofo fa spacciare da Aristofane , uno degli Interlocutori.

(1) Plat. nel suo *Convito*.

Gli Dei , dic' egli [1] , formarono dal bel principio l' Uomo di figura rotonda , con due corpi , due facce , quattro gambe , quattro piedi , e due sessi . Avevan quest' Uomini una forza sì prodigiosa , che determinarono di muover guerra agli Dei . Irritato Giove dal temerario attentato , pensò di farli tutti perire , nella guisa istessa de' Giganti , che avevano osato di dar l'assalto al Cielo ; ma vedendo , che bisognava interamente distruggere l' uman Genere , si contentò di dividerli in due parti ,

[a] Queste parole sono nel Capitolo primo v. 28. e sono dette soltanto per gli Animali , ch' erano di già creati ; indi nel esp. 5. 2. è ripetuto per Adamo , e per Eva .



ERMAFRODITO

T. 65

ti, onde così divisi non aveffero in avvenire nè tanta forza, nè tant'ardire. Diede ordine nel tempo istefso ad Apollo d'accomodare (a) quefti due mezzi corpi, e di ftendere fopra

[a] Alcuni Scrittori Antichi an dato tutto il credito a quefta Favola degli Androgini. Aristotile ha detto, ch'Effi avevano la Mammella dritta d'Uomo, e la finiftra di Donna. Plinio afferma, che un certo Callifane aveva fritto, che efifteva un Popolo d'Androgini nell'Affrica. *Lib. 7. Cap. I.* Quefta parola viene dal Greco ἀνδρῶς, *mafchio*, e γυνή, *femmina*. Sono gl'ifteffi Ermafroditi.

Nel Museo Fiorentino *T. I. Tav. 32.* trovafi la Figura d'un' Ermafrodito, che quì fi Tav. 65.efpone. In femiante, ch' è tra il virile, ed il femmineo, fiede egli mollemente co' capelli avvolti in trecce, e colle braccia adorne di fmanigli, che folo nell'occafioni di lutto deponevanfi dalle Donne; ha la vefte femmineile, ed i fandali a' piedi, fegno d'eccefivo luffo, e morbidezza, come dice Eliano *l. 1. var. hift. c. 17.* Due Cupidetti gli conciliano il fonno, l'uno colla lira, e l'altro colla fiftula. Un'altro Amorino gli fa vento con un ventaglio, o *flabello*, o pur gli fcaccia le mofche. Il *flabello* imita una foglia d'ellera, o d'altra particolar pianta, atta per tal'ufficio, febbene fi fa, che folevan farfi tali iftrumenti di penne d'uccelli, diverfamente colorite. Troviamo in Plauto le Ancelle *Flabellifere*, che accompagnavano ovunque la Padrona nel fuo corteggio. In *Trinum. Att. 2. Scen. 1. v. 22.* Quefta tale, o confimil Figura è riportata da moltiffimi Efpofitori d'Antichità. Ermafrodito era Figlio di Mercurio, e di Venere.

284 *La Mitologia, e le Favole*

pra il petto , e sopra il restante quella pelle, che evvi ancora , e che ha nell'ombellico il segno d'effervi stata applicata, ed annodata , ficcome chiudesi un sacco , od una borsa : queste due parti d'un sol corpo, così separate, cercano di riunirsi , ed ecco l'origine dell'Amore .

Facilmente si ravvisa, che la finzione di quest'Uomini, divisi in due, è presa dall' Istoria, che narra Moise, della formazione della Donna, tratta dalle coste d'Adamo , e che era osso delle sue ossa, e carne della sua carne . [1] Indarno tenta lo spirito umano di denigrare la verità : ella tramanda sempre qualche non fioco barlume , che ben la fa ravvisare .

Alcuni Rabbini non si son molto dilungati dall' opinion de' Caldei, col dire, che il corpo d'Adamo era stato creato doppio, maschio, e femmina, e che essendo questi corpi congiunti insieme per le spalle, Idio li avea separati (a).

Per

[a] Vedasi Heiseg. *Istor. de' Padri* T.1. pag. 35. i Critici Sacri, il Saurin &c. ove si vedrà, quante finzioni anno scioccamente i Rabbini spaccate.

Per dir presentemente ciò , che io penso di Oanne , e del Frammento di Berofo , egli è ben d'osservare in primo luogo , che quest' Autore , dopo di aver fatta la descrizione del Paese di Babilonia , aggiugne immediatamente dopo , che comparve nel prim' anno quest' Uomo straordinario , senza che quest' anno sia relativo ad alcun'altro ; onde nulla si può conchiudere circa il tempo , in cui esisteva . Secondariamente , il nome di Oanne , ovvero Oes , come lo chiama Elladio , sembra composto dalla parola Siriaca *Onedo* , che significa un Viaggiatore , o uno Straniero : così tutto si riduce in dire , che in un tempo , che non si saprebbe determinare , giunse per mare un' Uomo , che porse a' Caldei qualche principio di Filosofia , e qualche contezza dell'antiche Tradizioni , e lasciò loro delle memorie su tal particolare . Fu Questi rap-
pre-

spacciate sopra il Corpo d' Adamo , che fino lo fecero dell' altezza di cento miglia. Fin nel tempo istesso di S. Paolo si scorge , quanto ancor fra gli Ebrei conservavasi l' introdotto gusto delle Favole. *Sani sint in Fide , non intendentes Judaicis Fabulis . Epist. ad Tit. c. 1. v. 14.*

286 *La Mitologia, e le Favole*

presentato com' un Mostro, mezz' Uomo, e mezzo pesce, sol perchè gi-
va tutto ricoperto di squamme. Fu
detto, ch' ei si ritirava di notte en-
tro del Mare, perchè ogni sera tor-
nava a bordo nel suo Vascello, e
che punto non mangiava, perchè
prendevasi sopra la Nave il suo ci-
bo, e così del resto. Ciò, che El-
ladio, (di cui ne resta un Frammento,
conservatoci da Fozio, [1]) dice
d' Oes, ovvero Oen, conferma la
spiegazione, da me data su questa
Favola; imperciocchè quell' Autore,
la di cui narrativa molto ben si ac-
corda con ciò, che Beroso riferisce,
aggiugne, che Oen, il quale ave-
va mani, piedi, e testa d' Uomo,
era realmente un' Uomo, e che fu
preso per pesce, sol perch' era co-
verto dalla testa fino a' piedi di pel-
li di pesce. Quel, che egli dice in
appresso, cioè ch' era voce comune,
esser quegli uscito dall' Uovo (a) pri-
mitivo, donde tutte le altre Essen-
ze erano state prodotte, non si fon-
da che sopra la somiglianza del di
lui

[1] 2. *Bib.*
Cod. 279.

[a] Di quest' Uovo primitivo ne ragionere-
mo più avanti.

lui nome colla Greca parola *ωον* *Oon*, che significa un' uovo; o più tosto sopra l'antica Favola, che supponeva, esser' il tutto derivato da un' Uovo. Osserviam di passaggio, che Iginò ancora dice, apparentemente in sequela di questi Autori, che *Eubannès*, o come portano altre impressioni *Eubadnès*, (il di cui nome è una correzione di quel d'Oanne), era venuto per mare in Caldèa, ed insegnata vi aveva l'Astrologia.

Giorgio Sincello, che ci ha conservati i Frammenti di molti Antichi, dice, che un secondo Aneddoto (a), al parer di Abideno, o un' Animale somigliante ad Oanne, era uscito dal Mare sotto il Regno di Amillaro, e che abitava nella Città di Pantibibla, (b) ventisei Sa-

re

[a] Questi Annedoti erano Divinità de' Caldei, immaginate sull'idea degli Angioli Buoni, e Cattivi, di cui favellasi nella Sacra Scrittura. I Greci, indi i Latini li chiamarono Genj, e Lemuri, &c.

[b] Scaligero sopra Eusebio pag. 406. osserva dottamente, che gli Antichi nulla an detto della Città di Pantibibla. Sarebbe forse questa la Sipfara di Tolomeo, nella quale Xixutro, che era lo stesso che Noè, depositò le Me-

re dopo il principio della Monarchia de' Caldei : ma Apollodoro il Co-rografo diceva , inerendo allo stesso Sincello , che Colui non era comparso , che sotto il Regno seguente, vale a dir nel tempo d' Amenone : e quindi fu biasimato Polistore per avere introdotto , dietro Beroso , il suo Oanne nel prim' anno , cioè verisimilmente nel principio di questa medesima Monarchia . Lo stesso Apollodoro parla d' un quarto Anedoto , anch' egli uscito dal Mare sotto il Regno di Daono ; ed Abideno nomina quattro Persone , venute allora per mare ad insegnar , più diffusamente quello , che Oanne non aveva dimostrato a' Caldei , che in compendio : egli appella questi quattro Dottori *Eubedoco* , *Eneugamo* ,

Memorie, che avea composte avanti il Diluvio? Forse non può essere , che questo nome derivi dalla parola Caldea *Seser* , o *Sfer*, *Libro*, *collezione*? E questo è il senso, che in Greco ha la parola Pantibibla . Il Cavalier Newton nella sua Cronologia prende questa Città per la *Sesarvaim* , di cui si parla nel quarto Libro de' Re *cap. 19. v. 13*. Ed in fatti questa parola *Sesarvaim* è interpretata nella Sacra Scrittura per *Libri* , o pure *Scrittori* . Questa Città avea il suo Re.

mo, Eneubalo, ed Anemboto.

Tal' era la Tradizion de' Caldei full' origine del Mondo, nella qual sembra, che supponghino esser gli Dei anteriori alla Formazion del medesimo. Scorgesi, che in nessun modo vi si parla della lor nascita, come in quella de' Fenicj, e degli altri Popoli, de' quali nel seguente Capitolo si tratterà. Che che ne sia, ecco le dieci prime Generazioni, secondo l' opinion de' Caldei, e la durata de' loro Regni, divisa per Sare (a).

TOM. I.

N

89-

(a) Gli Antichi dividevano il tempo in *Sare*, in *Nere*, ed in *Sofe*. La *Sara*, al parer di Sincello, comprendeva 3600. anni, la *Nera* 600., e la *Sofa* 60. Questa divisione dava alla durata de' primi Regni un numero infinito d'anni, avendo regnato ciaschedun Re molte Sare; ma quando si considerano le Sare, come composte di giorni, il calcolo allora di questi antichi Autori si confronta esattamente cogli anni, assegnati da Moisè a' primi Patriarchi. Leggasi su di ciò Scaligero, Petavio, Usserio, e gli altri Cronografi, e particolarmente l' Istoria Universale, pubblicata da una Società Inglese, ed or tradotta in Francese, ed in Italiano.

Gli Antichi an pure avuto l'Anno Grande, composto di trentaseimila de' nostri anni. Platone nel *Fedone*, in *Gorgia*, ed altrove l'appella Anno Magno del Mondo, ed in questo intervallo, com' Egli soggiugne, l'Anima compisce il suo giro, passando di sfera in isfera,
e poi

Secondo <i>Affrica</i> no.	Secondo <i>Abideno</i> nel medesimo Autore .	Secondo <i>Apollodoro</i> ro, nel medesimo Autore .
1. <i>Aloro</i> regnò Sare 10.	1. <i>Aloro</i> , 10.	1. <i>Aloro</i> , 10.
2. <i>Alasparo</i> , 3.	2. <i>Alaparo</i> , 3	2. <i>Alaparo</i> , . .
3. <i>Amellone</i> , 13	3. <i>Amillaro</i> , 13.	3. <i>Amellone</i> , . .
4. <i>Amenone</i> , 12.	4. <i>Amenone</i> , 12.	4. <i>Amenone</i> , . .
5. <i>Metalaro</i> , 18.	5. <i>Megalaro</i> , 18.	5. <i>Megalaro</i> , 18.
6. <i>Daono</i> , 29	6. <i>Daos</i> , 10.	6. <i>Daono</i> , 10.
7. <i>Evedoraco</i> , 18	7. <i>Evedoresco</i> , 18	7. <i>Evedorisco</i> , 18.
8. <i>Amfi</i> , 10	8. <i>Anedaso</i> , 9.	8. <i>Amenfino</i> , 10.
9. <i>Oziarte</i> , 8.	9.	9. <i>Oziarte</i> , 8.
10. <i>Xixutro</i> , 18.	10. <i>Sifutro</i> , . .	10. <i>Xixutro</i> , 18.

Non v' ha dubbio, che, ficcome *Aloro*, nel sistema de' Caldei, è certamente *Adamo*, così *Xixutro* non sia *Noè*. Quindi essi raccontano, che nel di lui tempo successe il Diluvio; nel che, per dirlo di passaggio, gli Autori Caldei son più fedeli di *Sanconiatone*, (come in appresso dirò,) il quale, trattando delle dieci prime Generazioni del Mondo nascente, e delle dieci, che le seguirono, con una inescusabil mancanza, non fa veruna menzione di questo celebre Avvenimento. Ec-

co

e poi ritorna nel Mondo. Altri componevano quest' Anno Magno di soli dodicimil'anni.

co ciò, che ne riferiscono gli Autori da me citati (1).

(1) Vedi Sincel. nel luogo citato.

Essendo Crono, o Saturno comparso in sogno a Xixutro, lo avvertì, che il decimoquinto giorno del Mese Desio (a) sarebbe stato tut-

N 2 to

(a) Altri chiamano questo mese Dresio; ma ciò poco rileva.

Intanto mi prenderò la libertà, prima, che termini questo Capitolo sopra la Religione, e le Tradizioni de' Caldei, d' inserire qui qualcun' altra particolarità sopra un tal punto. Convien confessare, che i Caldei erano un Popolo colto, come vedesi in Proclo *Tim. Plat.* (che chiama i Caldei gli *ammaestrati da Dio*), e come in molti luoghi della Sacra Scrittura apparisce. Nabuccodonosor, Re di Babilonia, comanda al suo Ministro Asfenez, che tra gli Schiavi Isdraeliti scelga quei *Giovani eruditi d' ogni Sapienza, avveduti nella scienza, e dotti nella disciplina*. Daniel. Cap. I. 4. In Geremia, in Osea, ed altrove pur si rinvengono tracce del loro Culto, come in altro luogo riferiremo. Ebbero i Caldei la loro Sibilla (sebben taluno la nomina Perfica) la di cui figura riporta *Tom. Hyde pag. 390. Tav. XII.* Denominavasi Sambeta, e ne' suoi supposti versi si chiama Nuora di Noe. Dall' osservazione del Cielo passarono i Caldei ad un rispetto superstizioso per gli Astri: credettero, che quei Corpi luminosi fossero la cagione di quanto accadeva; quindi acclamarono il numero sette, come divino, perchè sette sono le Plejadi, sette i Pianeti, e sette le più belle Stelle dell' Orsa Maggiore, &c. Ammettevano la Metemfisosi. Davano al Mondo un' Anima universale, di cui le Particolari erano particelle.

Cre-

to il Genere Umano sommerso da un Diluvio : ei gli ordinò di mettere in iscritto l' origine , la Storia , ed il fine di tutte le cose , e di nascon- der sotto terra queste Memorie nella Città del Sole , chiamata Sippa- ra ; di costruir dopo un Vascello , porvi le necessarie provvisioni , e d' entrarvi esso co' suoi Parenti , ed Amici ; e di racchiudervi gli Uccelli , e gli Animali quadrupedi . Eseguì Xixutro puntualmente i suoi ordini , e fece un Naviglio largo due Stadj , e cinque lungo ; ed appena vi fu esso entrato , che restò inondata la Terra .

Qualche tempo dopo sentendo egli abbassate l' acque , lasciò volare al- tuni Uccelli , i quali , non trovando nutrimento , nè luogo , ove ap- pol-

Credendo , che l' Ente supremo non volesse badare a tutto , immaginarono un numero in- finito d' Enti intermedj , o Mezzani , ch' era- no i tanali , ed i mezzi per ricever le grazie : onde il Nume supremo , disimpegnato per que- ste Deità subalterne dalle cure sublunari , sta- vafene collè mani alla cintola , in una perfet- ta tranquillità . *Plat. nel Timeo , e nel Convit- to , Giamblico de' Mist. Apuk del Dio di Socrate , Porfirio , &c.* Molte Nazioni adottarono questi Dei Intermedj , o Mediatori .

pollajarsi , ritornarono alla Nave .
Avendone alcuni giorni dopo lascia-
ti degli altri , tornarono con un pò
di fango alle zampe . Mandatine
fuori altri per la terza volta , non
ritornarono più ; il che fecegli cre-
dere , effer la Terra bastevolmente
disgombrata . Fece allora un'apertu-
ra nel Vascello , e vedendo , ch'
erasi posato sovr' una Montagna , ne
uscì colla sua Moglie , sua Figlia,
ed il Piloto ; ed avendo adorata la
Terra , inalzato un'Altare , e sacrifica-
to agli Dei , effo , e quei , che l'ave-
vano fuori accompagnato , disparvero .
(a) Coloro , che erano rimasti dentro

N 3 la

(a) Ecco espresso il Corvo , e la Colomba
mandati fuori dell'Arca da Noè ; ed il Sagra-
ficio , che offerse in ringraziamento al Signo-
re . In somma non v'ha , chi non ravvisi ef-
fer quest' Istoria copiata quasi parola per pa-
rola da' Libri de' Giudei , de' quali i Babilo-
nesi ebber cognizione nel tempo della Schia-
vità di quel Popolo in Babilonia , come di-
ce un dotto Autore . Evvi però una grand'
esagerazione nella misura del Vascello di Xi-
xutro , riguardo a quella dell'Arca di Noè ;
mentre questa era lunga trecento Cubiti , e
larga cinquanta ; e quello lungo cinque stadj,
cioè cinque ottavi del nostro miglio , e largo
due . Se vogliam prendere anche il Cubito
grande Ebraico , che costava d' un cubito or-
dinario , e d' un palmo , stiamo sempre lonta-
ni

la Nave, non vedendoli più ritornare, ne usciron fuori, e ne cercarono invano: solamente una voce si fece sentire, che disse loro, essere stato Xixutro fatto degno, per la sua pietà, d'esser sollevato al Cielo, e posto nel numero degli Dei con gli altri di sua compagnia. La stessa voce esortolli ad esser religiosi, ed a portarsi in Babilonia, dopo aver diffotterrate in Sippara le Memorie, state ivi depositate. Cessando la voce di farsi udire, andarono a rifabbricare la mentovata Città, ed alcun' altre.

CA.

ni dalla rispettiva misura de' detti Stadj, i quali sono secondo Eratostene, Columella, Frontino, ed Altri, di piedi secento venticinque l'uno, o di cubiti quattrocento quaranta, onde cinque Stadj formano cubiti duemila dugento. Monsignor Bajardi parla dottamente del Cubito, e dello Stadio nel suo *Prodromo Part. 1. pag. 352. e 420. e seguenti*. Circa a Sippara Città del Sole, chi sa, che non sia l'istessa, che nomina Isala al cap. 19. v. 18.? Si può arrischiare una riflessione. *Erunt quinque Civitates, loquentes Linguâ Chanaan . . . Civitas Solis vocabitur una*. Non nego però, che non possa ancora intendersi di Eliopoli, antica Città del basso Egitto, ma non direbbesi allora, che vi si parlava il Caldaico.

C A P I T O L O II.

Teogonia de' Fenicj.

S Anconiatone, Sacerdote di Berito, (a) il quale viveva, come pretendesi, avanti la Guerra di Troja, aveva scritto sopra la Cosmogonia, e Teogonia de' Fenicj. Eusebio, (I) che ci ha conservato un lungo Frammento di questo Trattato, riferisce, in lode di quest' Autore, un passo, che non può esser sospetto, poichè è cavato da Porfirio, il maggior nemico, ch' abbia avuto giammai il Cristianesimo. Narra il detto Autore, *che Sanconiatone aveva scritto circa gli Ebrei delle cose assai veridiche; ch' egli era uniforme a' di loro Scrittori; e che aveva apprese da Gerombaal, Sacerdote di Jevo, (b)*

[1] *Prepar. Evng. lib. 1.*

N 4 mol-

(a) Berito, o Baal-Berith era la Divinità, cui i Fenicj, e dopo i Cartaginesi, che da quelli discesero, indirizzavano i lor giuramenti, e che prendevano in testimonio del loro patto. *Berith*, o *Beruth* in Fenicio voleva dir patto, o *lega*. Berito ebbe i suoi Sacerdoti, di cui erane uno Sanconiatone, il quale per altro era Cananeo.

(b) Jevo, Jehud, o Jehoud, che in Feni-

cb

296 *La Mitologia, e le Favole*

molte circostanze, *cb' ei riferisce; che aveva dedicata l'Opera sua ad Abibal, Re di Fenicia; (1) che non solamente questo Principe, ma quegli ancora, a' quali era stato commesso di esaminarne i Libri, convenivano dell'Istorica verità di quest'Autore. Finalmente, cb' egli avea ricavato ciò, che asseriva, parte dagli Atti delle Città particolari, e parte dagli Archivoj, che ne' Tempj religiosamente si conservavano.*

[1] La Fenicia in oggi è parte della Siria, propriamente ne' contorni di Tripoli di Siria.

Il tempo ci ha involata l'Opera di quest'antico Scrittore, la quale sussisteva ancora ne' primi Secoli del Cristianesimo, giacchè intorno a quel tempo, cioè verso il Regno degli Antonini, Filone di Biblio la tradusse in Greco, ed in nove libri la divise (2). Nelle Prefazioni, da lui aggiunte, diceva, che Sancio-
nia-

[2] Vedasi Eusebio al luogo cita-
to.

cio vuol dire *univo*, fu Figlio di Saturno, e della Ninfa Anobrete. Dovendo Saturno arrischiarsi in una perigliosa guerra, vestì Jovo degli ornamenti Reali, e l'immolò sopr'un'Altare, espressamente da esso eretto. I Fenicj gli rendevano divini onori, ed aveva i proprj Sacerdoti. Alcuni pretendono, che questa sia la Storia d'Isacco sfigurata; altri, che alluda alla Favola di Saturno, che divorava i suoi Figlj maschj.

„ niatone , Uomo saggio , e di grand'
„ esperienza , bramando con somma
„ premura d' informarsi delle Storie
„ di tutti i Popoli , e conoscerli dal-
„ la lor' origine , aveva fatta un'
„ esatta perquisizione degli scritti
„ di Taaut (a) , essendo persuaso ,
„ che , siccome esso aveva inventate
„ le lettere , così pure fosse il primo
„ tra gli Storici „ . Quest' Autore
Fenicio dunque prese il fondamento
della sua Storia dal celebre Mercurio ,
norma d' ogni Scrittore . Dopo
di ciò egli biasima i Greci d' aver
rivolti in fredde Allegorie , ed in fisi-
che spiegazioni Fatti verissimi , e
perciò aver posta affatto sottosopra

N 5 la

(a) Taaut, o Taauto fu uno de' Discendenti de' Principi Titani , ed è l' istesso , che Ermete , o Mercurio Trismegisto o Trimegisto , e fu il primo al parere di molti , come altrove ho riferito , che inventò le Lettere . Monsignor' Uezio dice , che i Fenicj , Gente data unicamente al traffico , adoravano Mercurio sotto un tal nome , come Divinità tutelare de' Mercatanti . Taaut in Fenicio significava *utilità* , o *lucro* ; onde Festo crede , che Mercurio sia detto così *a mercibus* . Tiro in fatti come ognun sa , era già il primo Emporio del Mondo . L' asserisce pur la Scrittura Santa : *Onus Tyri : Ululate , Naves Maris , quia vastata est Domus , ubi venire consueverant* . Isa. cap. 23. v. 1.

298 *La Mitologia, e le Favole*

la Storia degli Dei con tante allusioni , introducendovi , in luogo della verità , idee chimeriche , e misterj nulla men favolosi di queste .

Quella Traduzione , quantunque visibilmente confusa da Filone , ed adattata all' idee de' Greci del suo tempo , come chiaramente apparisce da ciò , che a Noi ne rimane , non l'abbiam più ; solamente ce n'è stato da Eusebio conservato un lungo Frammento ; e questo è quanto ne abbiamo .

Ma poco vantaggio pur ne risulta dall' averlo ; mentre qui è ben di dare un' idea schietta , ed esatta di detto Frammento . Oltre esser' egli cangiato , e confuso da Filone , come si è detto , Eusebio riportandolo , in vece di copiarlo tal qual' era , vi ha inserite (come facilmente potrà giudicarsi in leggendolo con attenzione) non solamente le Riflessioni del Greco Traduttore , ma le sue proprie ; lo che diminuisce molto l' autorità di questo prezioso avanzo delle Fenicie Antichità ; non essendo sempre facile il distinguere ciò , ch'è di Sanconiatone , da quello , ch'è di Filone , o d' Eusebio . Egli è ben

è ben chiaro , per esempio , che quando parla de' Greci , come ove dice , che ingannati da parole equivoche , an presa una cosa per un' altra , o allorchè , parlando di Thot, o Thaaud , aggiugne , che è quell' istesso , che i Greci appellano Ermete , egli è chiaro , dico , che tali Riflessioni sono di Filone , o d' Eusebio ; imperocchè , se Sanconiatone è sì antico , come pretendesi , appena i Greci eran cogniti a' Fenicj al tempo di quest' Autore , o almeno la loro Religione , che avevano ricevuta (a) da' medesimi Fenicj , per mezzo delle Colonie , venute a stabilirsi fra loro , non era ancora cambiata fin' a quel segno , che trovavasi al tempo d' Esiodo , e

N 6 di

[a] Già si è accennato altrove , che Inaco, e Cadmo giugnendo con Colonie Fenicie in Grecia , vi portarono molti riti , e Misterj . Appunto la parola *Misterio* è Fenicia , ed è usata dalla Sacra Scrittura , la di cui lingua per consenso de' più Dotti , è la stessa , che la Fenicia , e la Cartaginese , toltone qualche Dialetto . *Mistar* , e *Mistarim* significano in quella Lingua *Segreti* , *suggellamenti* , o *coperte* . La Bibbia or traduce *arcano secretorum* Isa. c. 45. 3. ora *abscondita* , Gerem. c. 49. 10. ora *eloquia mystica* , Isa. c. 3. 3. ed ora *absconditum* , Psal. 10. 9. &c.

300 *La Mitologia, e le Favole*
di Omero, li quali vissero quattro-
cento, e più anni dopo Sanconia-
tone.

Comunque siasi, ecco quì il Fram-
mento, che può dividersi in tre Par-
ti. Coloro, che ne vorranno ve-
der la Traduzione intera, leggino
le Riflessioni del Signor Fourmont
[1] Tom. I. su gli Antichi Popoli [1]. Contie-
ne la prima la Cosmogonia de' Fe-
nicj; la seconda la Storia de' primi
Uomini avanti il Diluvio, benchè
l'Autore non dica una parola di
questo celebre Avvenimento; e la
terza tratta di Coloro, che sono
visuti dopo, e son discesi da' pri-
mi.

I. Secondo questo prisco Autore,
„ il primo Principio dell' Universo
„ è stato un' Aria tenebrosa, ed at-
„ tiva; un Caos pieno di confusio-
„ ne, e senza luce; eterno, ed in-
„ terminabile. Inammoratosi lo
„ Spirito de' suoi principj, se ne for-
„ mò una congiunzione, e questa
„ unione fu chiamata l' Amore.
„ Quindi ne fu prodotto *Mot*, o
„ *Mod* [2], cioè a dire *mota*, *li-*
„ *mo*, ovvero un miscuglio aqueo,
„ che fu l'origine, e la semenza
„ di

[1] Tom. I.
pag. 4. e
seguenti.

[2] Altri
dicono
Aturb.

„ di tutte le Creature, e la produ-
„ zione dell'Universo. Vi furono da
„ principio certi Animali, che non
„ avevano alcun sentimento, i qua-
„ li ne generarono alcuni Intelli-
„ genti, che fur chiamati *Zofezemim*, cioè a dire *contemplatori de'*
„ *Cieli*. Subito dopo *Mot*, comin-
„ ciarono il Sole, la Luna, le Stel-
„ le, e gli Astri a comparire, e
„ risplendere. Essendone l'Aria stra-
„ ordinariamente commossa dal vio-
„ lento calore, comunicato alla Ter-
„ ra, ed al Mare, furon prodotti
„ i Venti colle Nuvole, le quali si
„ disciolsero in piogge, e le Acque,
„ (a) dalle quali la Terra era sta-

„ ta

(a) Questo Tratto di Fenicia Cosmogonia è un vero Caos di confusione. Vedesi però, a mio credere, che forse dagli Ebrei, lor vicini, avevan preso de' buoni lumi, che avevan poi con mille errori, e favole oscurati. Non sol dal principio della Genesi avevan tolto delle cognizioni, per quanto vedesi, ma forse nel Libro di Giob, e da quel di Daniello. Quel dir, che l'Acque si riunirono nell'Aria, sembra tolto da quel passo, *divisitque Aquas, quae erant sub Firmamento, ab his, quae erant super Firmamentum*; o pure, se vogliam andare per via di conghietture, dal Cantico de' tre Fanciulli; *aqua omnes, quae super Caelos sunt*. Evvi accennata la produzion della Luce, degli Ani;



„ ta inondata , sollevate dall'ardore
 „ del Sole , furono nuovamente nell'
 „ Aria riunite ; ovvero spinte le une
 „ contro dell'altre , formarono i
 „ lampi , ed i tuoni , il di cui al-
 „ tissimo fragore svegliò gli Ani-
 „ mali intelligenti , e talmente li
 „ spaventò , che cominciarono a
 „ muoversi sopra la Terra , e nel
 „ Mare .

Questa prima Parte di Frammen-
 to non contien , come vedesi , che
 la formazione degli Enti . Non è
 mio disegno il dilungarmi su tal ma-
 teria . Basti osservare , che questo
 Sistema de' Fenicj portava all' Ateis-
 mo , non avendo Iddio parte alcu-
 na nella Creazione dell' Universo .
 Sanconiatone dice ancora , che lo
 Spirito , secondo egli lo concepiva ,
 non

Animali , degli Astri , de' vapori , ed esalazio-
 ni , e qualche indizio del Diluvio . La Fisica
 poi vi è strapazzata all'ultimo segno . E' pe-
 rò degno di riflessione quel Sistema del Limo,
 donde è prodotto l'Universo , e tutte le Crea-
 ture . Di Limo fu composto il prim' Uomo :
 ed il Limo è indestruttibile , per quanto si
 tenti di cangiarlo , essendo di natura elemen-
 tare &c.

non conosceva nè pure la sua propria produzione (a).

L'Autore Fenicio, dopo quella Cosmogonia, comincia l'Istoria del prim' Uomo, e della prima Donna, chiamati da Filone, di lui Traduttore, *Protogono*, (b) ed *Eona*, ag-
„ giugnendo, aver quest'ultima tro-
„ vato, che i frutti (c) degli alberi
„ potevan servire di nutrimento. I
„ Figlj di questi primi Padri del
„ Genere Umano, che furon *Geno*,
„ e *Genea*, abitarono nella Fenicia.
„ Essendo sovraggiunta una gran
„ sic-

(a) Sanconiatone colla stupidità, ed oscitanza, che assegna a questo Spirito produttore, sempre più va affettando l'Atteismo.

(b) Protogono significa appunto *Primogenito* in Greco, onde sempre più si ravvisa, che i Greci prefer molto dalla Lingua Fenicia, donde eran loro venute delle Colonie; *πρωτος*, primo *γεννησικι* son generato. Dice qui Sanconiatone, che i Figlj di questo Protogono abitarono nella Fenicia. Ma debbe avvertirsi, ch'egli in altro luogo, che qui non si riporta, dice, che il primo Fenicio fu *Cbna*, cioè Canaan. Egli ha distinto l'abitare dal dare il nome a un Paese.

(c) Ecco pur qui sfigurata la Storia d'Eva, quando colse il Frutto dell'Albero vietato; *vidit Mulier, quod bonum esset lignum ad vescendum*. *Gen. cap. 3. v. 6.* Ne' due soli primi Figlj vedesi pur la copia di Caino, ed Abelle.

„ ficità, alzarono le mani verso il
 „ Sole, da lor tenuto per solo Dio,
 „ e Padrone del Cielo, e gli die-
 „ dero il nome di *Beelzamen* (a),
 „ che

(a) *Beelzamen*, o *Baal-Semen* fu riguarda-
 to non solo, come il Signor del Cielo de'
 Fenicj, ma come il primo fra tutti gli Dei.
 I Fenicj adorarono il Sole, ancora sotto il
 nome di *Agil-Baal*, ovvero *Aglibaal*, e sotto
 l'altro di *Malach-Baal*. Significava *Aglibaal*
Dio rotondo, come l'afferma anche il *Seldeno*
de Diis Siviis pag. 220., e *Malach-Baal* spie-
 gava il *Re Baal*, mentre appresso i Fenicj
 ogni Pianeta aveva il nome di *Re*. Anche a'
 Palmireni furono comuni queste due Divinità,
 e l'Imperadore *Elagabalo* affettò questa deno-
 minazione dal Sacerdozio del Sole. Espongo
 qui le loro due in parte mutilate Figure,
 prese dall'eruditissimo Signor *Tommaso Hy-*
de nel suo citato Libro pag. 116. Tav. III.
 Alla dritta vedesi *Aglibaal* con una spezie di
 clamide, o manto; e tiene forse uno scettro
 nella mano sinistra. Separato da una palma
 mirasi accanto *Malach-Baal*, colla corona sul
 capo, come *Re*, e dietro a se ha la Luna,
 che prende il suo lume dal Sole. L'abito è
 molto simile a quello militare de' Romani,
 come tale pur vedesi usato dagli Epiroti anco-
 ra, e da altri. Sostiene nella sinistra una spada, ed
 un' altro non so qual tagliente ferro, o stru-
 mento. I Fenicj, come pare, adorarono il
 Sole anche sotto la forma d'un Cono, che
 pretendevano, che fosse caduto dal Sole, e
 sotto quella d'un Disco luminoso, posto so-
 vra d'un' asta. Lo venerarono ancora sotto la
 forma d'un Capo crinito d'un Giovane, tut-
 to raggi, nè v'era di esso che il busto, soste-
 nuto

Tav. 66.

Tav. 67.

T. 2

Pag. 305



T. 66

AGLIBAAL, E MALACBAAL

T. 2

Pag. 305



T. 65

SOLE DE' FENICJ

„ che significa in Fenicio , Signor
„ de' Cieli. Geno poi generò degli
„ altri Uomini , che furon chiama-
„ ti *Fos* (a) , *Pur* , e *Flox* , cioè *Lu-*
„ *ce* , *Fuoco* , e *Fiamma* . Questi fu-
„ ron quelli , che arrotando insieme
„ due pezzi di legno trovaron l'uso
„ del fuoco . I loro Figliuoli , che
„ furon di smisurata grandezza , det-
„ tero il loro nome alle Montagne,
„ che possedevano : quindi ne son
„ derivati i nomi del Monte Cas-
„ sio (b) , del Libano , d' Antiliba-
„ no , di Brati , e d' altri &c.

„ I Fi-

nuto da una grand' aquila , per dinotare la rapidità del di lui corso , o perchè questa , secondo i Naturalisti , fissa nel Sole le sue pupille , come nella Figura qui data si scor-ge . Questo chiamavasi Sole *Idies* . Si è tolto il Monumento dall'istesso luogo di *Tomm. Hyde* .

(a) *Fos* in Greco significa appunto *luce pur.* *Pyr* , *fuoco* , *Flox* , *fiamma* , come appunto lo dice l'Autore .

(b) Cassio , o Casio fu il nome di due Monti , ov'era adorato Giove Casio . L'un'era sul fin dell'Egitto , l'altro in Siria , ed in *ciashedun* d'essi eravi un Tempio del detto Giove , il quale vi era rappresentato sotto la figura d'uno scoglio , senz'altra apparenza umana , con un' Aquila al fianco . Qui a buon conto abbiamo il nome di quattro di questi Figli Giganti , ed il maggiore l'abbiamo Giove .

„ I Figli di questi Giganti furono
 „ no *Memrumo*, ed *Ipsuranio*. Abi-
 „ tò quest' ultimo in Tiro, ed in-
 „ ventò l' arte di fabbricar capan-
 „ ne di canne, e di giunco, ed il
 „ *Papiro* (a); e suo Fratello, col
 „ quale disconvenne (b), insegnò agli
 „ Uomini a ricoprirsi di pelli d' Ani-
 „ mali. Fece ancora di più; im-
 „ perciocchè avendo un' impetuoso
 „ vento posta in fiamme un Selva

vi-

[a] A tutti è noto l' antico Papiro, ove scrivevano gli Antichi, ch' era una finissima corteccia d' un' albero. Ipsuranio però non se ne farebbe l' Inventore co' Cinesi, che vantano da molte, e molte migliaia d' anni aver avuto l' uso della Carta, o altro simile per iscrivere. Fra le rovine già mentovate d' Ercolano si son trovati de' Papiri scritti, unici forse nel Mondo; e adesso, per ordine di S. M., (essendo tutti quasi abbrustoliti) si praticano tutte le diligenze per aprirli e separarli, acciò si possano trascrivere. Quest' è un prezioso avanzo d' Antichità. Credo, che pure potrebbero chiamar *Filive*, secondo alcuni. Di questo Papiro si ricuoprivano i piedi i Sacerdoti d' Iside; come può chiaramente vedersi nell' annessa Figura, ch' è tolta dall' *Admiran. Rom. Antiq.* e il di cui Originale è nel Palazzo de' Signori Duchi Mattei di Roma. Il Sacerdote è tutto coperto, anche alle mani, d' un gran manto, e porta pe' sagrifizj, sopra le braccia, una grand' Anfora, o Vaso Sacro.

Tav. 68.

(b) Quel dirsi qui, che un Fratello disconvenne dall' altro, sempre più dimostra la copia di Caino, ed Abelle.

T. v

Pag. 307



T. 2168

SACERDOTE EGIZIO

Bene-Cima-Scu =

„ vicino a Tiro, (1) ei prese un' al- [1] Tiro in
„ bero, taglionne i rami, ed aven- oggi Sur.
„ dolo lanciato in Mare, lo fe (a)
„ servir di Vascello. Rese ancora un
„ religioso omaggio, e sparse il
„ sangue di qualche Animale in
„ onore di due Macigni [2], che [2] Quindi
„ avea consacrati al Vento, ed al forse ori-
„ Fuoco „. Ed ecco, per dirlo di ginarono
passaggio, il secondo esempio d' un le Pietre
Culto reso ad Enti creati, essendo *Betilie*.
stato il Sole, come si è veduto, il Vedansi
prim' poco dopo
le Note.

(a) Pensate, se i Fenicj esportissimi Nocchieri, volevan cedere ad altri il vanto di aver posto il primo Legno sul mare, col quale andarono intrepidamente, e col petto, al dir d' Orazio, cinto di triplice bronzo, ad affrontar le tempeste. E pure i Greci, vanissimi in tutto, anno preteso d' usurparsi una tal gloria. Vantarono, che la loro celebre Nave Argo fosse la prima, che si affidasse a quell' instabile Elemento. Sembra, che i Latini l'abbino loro menata buona: Non può dirsi, se Orazio in quell' Ode appunto *Illi robur &c.* voglia intendere degli Argonauti, ma è certo, che Fedro, che visse pure al tempo d' Augusto, le accorda esplicitamente un tal' onore, mentre dice, in proposito dell' Argonave, *Lib. 4. Fav. 6.*

Dell' Elemento insospital tiranno

L' onde superbe valicò primiera,

De' Barbari, e de' Greci in lungo affanno.

Pietro Burmanno ne' suoi Comenti all' Argonautica di Valerio Flacco II. 287. ne discute un tal dubbio,

prim' oggetto dell' Idolatria.

„ Dopo la morte di Memarumo ,
 „ e d' Ipsurano , seguita Sanconiato-
 „ ne , furon loro consacrati da' pro-
 „ prj Figliuoli alcuni tronchi infor-
 „ mi di legno , e di pietra , ch' essi
 „ adorarono ; e stabilirono annue Fe-
 „ stività in lor' onore „ . Questa è
 la prima volta , che fu reso un
 religioso culto ad Uomini defonti .

„ Molti anni dopo questa Gene-
 „ razione , ch' è la sesta , vennero
 „ Agrèo (a) ed Alieo , inventori
 „ della Pesca , e della Caccia , co-
 „ me i nomi loro dimostrano . Eb-
 „ ber questi per Figlj due Fratelli ,
 „ che inventarono l' Arte [b] di fa-
 „ re strumenti di Ferro . Quello de'
 „ due

(a) *Agrèo*, *ab Agvis*, da' Campi , ch' egli
 scorreva cacciando : E' tolto da Nemrod , di
 cui dice Moisè , che fino passò in Proverbio
 la di lui forza per la Caccia . *Ab hoc exitis*
proverbium : Quasi Nemrod robustus Venator co-
ram Dominis . Gen. c. 10. v. 9. Si farà dun-
 que affrontato colle belve più feroci . *Alieo*
 viene da *Aλς*, che vuol dir Mare .

(b) I Fenici ne tolgon quì la gloria a Tu-
 balcain , Figlio di Sella , e che fu il primo a
 lavorare il Ferro , ed il Bronzo , com' altrove
 si è detto . Gen. 4. v. 22 .

„ due , che chiamossi Criforo , (a)
„ e ch' è lo ſteſſo , che Efeſto , o
„ Vulcano , applicoſſi alla funeſta
„ Scienza degl' Incateſimi , e Sorti-
„ legj ; inventò l' amo , l' eſca , e la
„ lenza per peſcare , l' uſo delle Bar-
„ che

(a) Queſto Criforo fu ancora eſperto nell' eloquenza (e forse allora farà diventato Mercurio ;) fu perito nella Poefia Lirica , (e forse allora divenne Apollo ;) e per la ſua grand' arte nella Divinazione , ed incanti , e per aver cominciata la navigazione , con darle qualche ſiſtema , farà ſtato Plutone , e Nettuno . Il nome poi di Efeſto , che ſe gli dava come Vulcano , vuol dire *bruciante* da *Ἡὸς ἄπτω* , io brucio . Eranvi in ſuo onore le Solennità Efeſtie , che ſi celebravano il ſecondo giorno delle Feſte delle Lampadi , le quali Feſtività delle Lampadi ſi ſolennizzavano pure in Napoli . Tre Giovani correvano con una face in mano , di tutta lor lena , e chi giugneva alla meta colla torcia acceſa guadagnava il premio . (Le dette ſolennità Efeſtie , celebrate in onor di Vulcano , ſono diverſe dall' *Efeſte* , colle quali i Tebani onoravano l' indovino Tireſia .) Queſti , che poi fu detto *Zeumichio* , inventò pure altre Macchine , ed ordegni . Dicendo dopo Sanconiatone , che Criforo , col ſuo Fratello , coſtruiſſe delle muraglie con calce , ſaſſi , ed altro materiale , ſembra , ch' ei lo cambi con Caino , che il primo edificò una Città , che dal nome di ſuo Figlio Enoc appellò Enochia . *Gen. cap. 4. v. 17.* S. Agoſtino aſſegna la ragione , perchè Caino ereſſe una Città , e non Abelle . *Lib. 15. cap. 1. de Civit. Dei.*

310 *La Mitologia, e le Favole*

„ che necessarie per tal'occupazione,
 „ e finalmente le Vele. Tante sco-
 „ perte gli meritavano , dopo la
 „ morte, gli onori divini, sotto il
 „ nome di *Zeo Micbio*, ovvero Gio-
 „ ve il Meccanico. Credefi ancora,
 „ che questi due industriosi Fratel-
 „ li inventassero l'arte di costruir
 „ le Muraglie di mattoni. Furono
 „ loro Figliuoli *Technite*, ovvero l'
 „ Artista, e *Geino Autoctono* [1],
 „ cioè a dire, nato nella stessa Ter-
 „ ra, i quali avendo trovato il se-
 „ greto di mescolar la paglia con
 „ la calcina, ne formarono de' tego-
 „ li (a), che fecero seccare al Sole.
 „ I lor due Figli chiamati *Agrai*,
 „ il Campagnuolo, ed *Agrote* (b),
 „ il Bifolco, si applicarono alla vi-
 „ ta rustica, ed alla caccia. Furo-
 „ no ancora chiamati *Aleti*, e *Ti-*
 „ „ *tani*.

[1] Corris-
 ponde all'
Indigetes
 de' Latini.

(a) Questo pure è usurpato dal Sacro Te-
 sto: *Faciamus lateres, & coquamus eos igni.*
Gen. cap. 11. v. 3.

(b) Credono molti, che Sanconiatone no-
 mini due col nome d' *Agrote*. Il primo è que-
 sto, secondo de' due Titani: l'altro, che fu
 gran Deità tra' Fenicj, portavasi in proces-
 sione il dì della sua festa, entro una Nicchia
 ben' adornata, sopra un Carro tirato da di-
 versi Animali.

„ *tani* . Finalmente *Amino* , e *Mago* ,
„ lo *Stregone* , e l' *Incantatore* , fu-
„ ron gli ultimi di questa prima
„ schiatta , ed insegnarono agli Uo-
„ mini l' arte di fabbricar de' Vil-
„ laggj , ed adunarvi i loro (a) Ar-
„ menti . Eravi ancora , al tempo
„ loro , ne' contorni di *Biblo* (b) un
„ certo *Elione* , nome , che può spie-
„ garfi in Greco *Ipsisto* (c) , il più
„ alto , che aveva per Moglie *Be-*
„ *ruth* . Ebbero questi un Figlio ,
„ chiamato *Epigèo* , che fu in ap-
„ presso

(a) Pure è tolto dalla Sacra Scrittura : *Jabel fuit Pater habitantium in Tentoriis , atque Pastorum* . Gen. cap. 4. v. 20. Fu Discendente di Caino .

(b) *Biblo* era la più antica Città della Fenicia . Chi sa , che non la cambino con *Enochia* ? Era celebre pel Culto reso alla Dea *Baalti* , Moglie di Saturno , e Sorella d' *Astarte* : ma molto più per le Feste , ivi celebrate , in onor d' *Adone* .

(c) *Ipsisto* viene da *ἵψος altezza* : *Epigèo* , suo Figlio , viene da *ἔπι* , *Γῆ* . Terra : onde vi furono le Ninfe *Epigie* , opposte alle Ninfe *Uranie* . Dal nome d' *Ipsisto* prese già la denominazione la Setta degl' *Ipsistarj* , nel IV. Secolo , ch' era un misto di varie Religioni . Adoravano l' Altissimo co' Cristiani , il Fuoco co' Gentili , e riguardavano il Sabato , e le carni monde , ed immonde cogli Ebrei . Rasmogliavano molto agli Euchiiti , o Massaliani .

„ presso appellato *Urano*, ed una Figliuola, detta *Gea*; ed il nome di questi due Figli. l'an dato i Greci al Cielo, ed alla Terra.

„ Essendo morto *Ipfisto* alla caccia, fu onorato come un Dio, e gli furon fatte delle libazioni, e e de' Sacrifizj. S'impadronì *Urano* del Regno di suo Padre; ed avendo sposata *Gea*, sua Sorella, n'ebbe molti Figliuoli, *Ilo*, che fu chiamato *Crono* (a), ovvero *Saturno*, *Betilo* (b), *Dagone*

(a) Non solo i Fenicj, ma gli Egizj davano questo nome di *Crono* a *Saturno*, ch'era il secondo delle otto gran Deità, che adoravano. Gli Ateniesi in appresso istituirono le Feste *Cronie*, in di lui onore; l'istesse, che le *Saturnali* di Roma.

(b) Non so, se da questo *Betilo* abbin preso il nome le *Pietre Betile*, o *Betilie*, ch'eran credute animate, ed erano da qualche fanatico consultate, come oracoli. Queste *Pietre* eran talora tonde, e piccole, talchè potevanfi portare indosso, o al collo. I Greci credono, che *Saturno* inghiottisse una *Betila*, e non un Figlio. *Bochart* tira l'origine di queste *Pietre Betile* da quella *Pietra misteriosa* di *Giacobbe*, sopra cui avendo riposato una notte, vide la celebre *Scala*; e svegliato unse d'olio il *Sasso*, dal che il luogo fu detto *Betbel*, cioè *Casa di Dio*, da cui ne sarà forse originato *Betile*. La *Pietra Betila*, divorata da *Saturno*, chiamossi *Abatir*, e fu adorata sotto il nome di *Dio Termine*.

„ gone (a) , ed Atlante „ .

Tali furono, secondo il Fenicio Autore, le dieci prime Generazioni, le quali, eccettuatane quella di Elione, o Ipsisto, sono le stesse della Discendenza di Caino; su di che farà bene di far quattro osservazioni. La prima, che quest'antico Scrittore, volendo favorire l'Idolatria, ha affettato di non parlare, che de' Discendenti di Caino, i quali credonfi con tutta ragione esserne stati i primi Autori. La seconda, che non fa menzione alcuna del Diluvio, che, secondo i Padri della Chiesa, fu il gastigo de' delitti di quella Stirpe, de' quali il maggior si era il sacrilego (b) culto, che reso avevano al-

TOM.I.

O

le

(a) Dagon fu inventor dell'Aratolo, e dell'arte di seminar' il grano per farne il pane; e *Dagon* in Fenicio voleva dir *grano*. Virgilio invocando, al principio delle Georgiche, l'Inventor dell'Aratolo, *Uncique Puer monstrator Aratri*, non intende certamente di Dagon, ma di Trittolemo. Questo Dio Dagon, o Degan l'anno anche in oggi i Peguesi. Di Dagon abbiám parlato più sopra; come ancora abbiám parlato d'Atlante, che per aver' insegnato ad Ercole l'Astronomia, si finse, che Atlante su le di lui spalle posava il gran peso del Mondo, per respirare dalla fatica, o per altre ragioni.

(b) Il Sacro Testo favorisce quest'opinione, mea-

314 *La Mitologia, e le Favole*
 le Creature. La terza si è, che Sanconiatone numera dieci Generazioni nel Ramo di Caino, quantunque Moisè non ne metta che otto, passando dalla terza, o da Enoc (a) alla sesta, ovvero a Irad. Ma si può dire, che Moisè, la di cui mira fu di parlare principalmente della Discendenza di Set, o di quella de' Giusti (b), non abbia fatto lo stesso di

mentre dice, che Iddio sterminò col Diluvio il Genere Umano, perchè *cuncta cogitatio cordis intenta esset ad malum*, cioè per avere idolatrato. Ogni qualvolta gl' Isdraeliti idolatrarono, la Scrittura quasi sempre l' espone con queste parole: *& fecerunt malum*: Or questo *Male*, o peccato, quasi antonomasticamente, dicon gl' Interpreti, significava l' Idolatria, abborrita dal Signor' Iddio sopra ogni altra scelleraggine.

(a) Non si comprende, come possa asserirsi, che Moisè faccia un salto dalla terza alla sesta Generazione di Caino, cioè da Enoc ad Irad. Il Sacro Testo dice: *Porro Henoch genuit Irad*. Gen. c. 4. v. 18. Ma io non debbo entrare in ulteriori discussioni; e so, che ci si può rispondere.

(b) Per dire, che la Discendenza di Set era quella de' Giusti, basterebbero il solo Enos, che *cœpit invocare nomen Domini*, e fu figlio dell' istesso Set, ed Enoc, (sesto Discendente, e diverso dall' altro Cainita) che *ambulavit cum Deo, & non apparuit, quia tulit eum Deus*. Gen. c. 5. v. 24. Già Sanconiatone era portato a sfigurare l' inalterabile Verità delle Sacre Pagine; ma maggiormente forse vi si è dato per

di quella di Caino , particolarmente della quarta , e quinta Generazione , perchè forse erano Uomini , che non meritavano d'esser nominati ; poichè non vi è apparenza alcuna , che le otto Generazioni di Caino abbino continuato un' egual tempo , che le dieci di Set , delle quali fa menzione Moisè . La quarta finalmente , che l'Autore Fenicio attribuisce a questi Discendenti di Caino la maggior parte delle profittevoli invenzioni , nel modo stesso , che fa Moisè ; benchè però questi due Autori non sieno sempre d'accordo del tempo , nel qual furono inventate , nè delle Persone , che le ritrovarono , dando Sanconiatone ad una Generazione ciò , che Moisè assegna ad un'altra , conforme potremo persuadercene , leggendo i primi Capitoli della Genesi .

Ho detto , che queste dieci Generazioni riguardavano i Discenden-

O 2 ti

per la replica degli stessi nomi nelle due differenti Discendenze , o per la somiglianza di essi almeno . In quella di Caino abbiamo Enoc , Irad , Matusael , e Lamec : In quella di Set vi furono Enos , Enoc , Jared , Matusala , e Lamec , che fu Padre di Noè .

ti di Caino , eccettuatone Ipfisto ; perchè i Letterati , appresso a Cumberland , che ha spiegato con lunga descrizione questo Frammento dell' Autore Fenicio , pretendono , che

[1] Cioè questo Ipfisto sia [1] il Padre di Noè, e che non ne sia stato parlato, che alla sfuggita, perchè era nemico de' gl' Idolatri, de' quali Sanconiatone proteggeva la causa.

Per soddisfare a' Leggitori , collocherò qui le due Tavole de' Discendenti di Caino.

Secondo Moisé.

1. Adamo , ed Eva .
2. Caino .
3. Enoc .
- 4.
- 5.
6. Irad .
7. Maviael , o Maviel .
8. Matufael .
9. Lamec .
10. Giubal , Tubalcain .

Secondo Sanconiatone .

1. Protogono , ed Eome .
2. Geno , Genea .
3. Fos , Pur , Flox .
4. Cassio , Libano .
5. Memrumo , Ufoo (a) .
6. Agrò , Alièo .
7. Criforo , o Efestto .
8. Tecnite , Geino .
9. Agrai , Agrote .
10. Amino , e Mago .

In Moisé , come si vede , la Discendenza di Caino termina negli ul-

(a) Non so , perchè qui si chiama *Ufoo* il Fratello di Memrumo , quando nel Testo lo ha nominato Ipfurasio .

ultimi Uomini , da me nominati ; poichè essi medesimi , o i loro Discendenti furono sommersi nell' acque del Diluvio , senza che se ne salvasse (a) pur' uno . Come dunque potrà dirsi , che sia stata continuata da Sanconiatone nella terza Parte del suo Estratto , che adesso riferirò ? Facilmente si risponde a tal difficoltà , dicendo , aver' egli presi da' Discendenti di Noè i Personaggi di questa seconda Decade . La cosa comparirà evidente per le riflessioni , che in appresso si troveranno .

„ Da questi , dice Sanconiatone ,
„ cioè da Amino , e da Mago nac-
„ quero (b) *Misor* , e *Sidico* , il *Libe-*

O 3 „ 10 ,

(a) *Universi homines* , dice la Sacra Bibbia , & *cuncta* , in quibus spiraculum vita est in terra , mortua sunt . Gen. Cap. 7. v. 22.

(b) Il Vescovo Cumberland crede , che questo *Misor* sia il *Mizraim* della Scrittura , e il *Menes* degli Egiziani , supponendo , che *Misor* sia il singolare di *Mizraim* , primo Re d' Egitto , giusta il sentimento degli Ebrei , come lo è *Menes* , al parer degli Egizj ; tanto più , che *Misor* , e *Menes* si trovano nominati nel tempo istesso , e si accenna ugualmente la morte violenta dell' uno , e dell' altro nel medesimo tempo appunto . Adduce il suddetto Autore in compra di questo altre ragioni , ma gli vengono da molti oppuguate . Molti ancora non ammettono , che un tal nome significhi *Libero* ,

„ ro, ed il *Giusto*, che trovarono l'
 „ ufo del Sale. Il primo fu Padre
 „ di Thaauto (a), l'Inventore delle
 „ prime Lettere : è queſti il Toot
 „ degli Egizj, il Toit degli Alef-
 „ sandrini, e l'Ermete de' Greci. I
 „ Figlj di Sidico furono i Dioscuri,
 „ ovvero Cabiri (b), in appreffo
 „ chia.

come quì riportafi dal Banier, ma dicono,
 che vale *Principe*, deducendolo dal Fenicio
Aſar. Sidico poi, o Sydic, ſecondo il mede-
 ſimo Cumberland, è lo ſteſſo, che Melchife-
 decco, come lo ha pure confermato Grozio,
in Not. ad Hebr. 7. per l'eguale ſignificato de'
 due Nomi, Sydic, o Sedec volendo dir *giuſto*,
 e Melchifedec *Re giuſto*.

(a) Di queſto Thaauto già ne abbiám fa-
 vellato. Solo ſoggiugnerò, che in Egitto que-
 ſto nome davaſi talora a tutte le Perſone riſ-
 pettabili per la loro ſaviezza, e pe' loro ta-
 lenti. Sanconiatone a queſto Taaud dà il no-
 me di Re.

(b) Il nome di Dioscuri, che vuol dire *Fi-
 glj di Giove* (ſenza parlar di Caſtore, e di
 Polluce) ſi diede agli Anaci, ed a' Cabiri, che
 dalla Fenicia paſſarono ad Ibro in Samotra-
 cia, e a. di loro Miſterj veneratiſſimi, ed ar-
 eani s'iniziavano particolarmente tutti i Prin-
 cipi. Dalla Samotracia furono ancor detti Sa-
 motraci, e per Coribanti ſi prendono più to-
 ſto il loro Miniſtri, e Sacerdoti. *Cabir*, o *Cab-
 birim* in Fenicio ſignificava *potente*. Eravi
 gli Dei Cabiri grandi, e minori. Apollonio
 nel *Libro primo*, riportando Naſſea, dice,
 che i maggiori eran quattro: *Axiaro*, *Cerere*,
Achiocherſa, *Proſerpina*, *Achiocherſo*, *Plutone*,
Caf-

„ chiamati Coribanti , ovvero Samo-
„ traci . Ridussero questi alla perfe-
„ zione la Nautica , costruendo un
„ vascello , e tra' loro Figliuoli ve-
„ ne furono , che trovarono l'uso
„ de' Semplici , e de' rimedj contro
„ il morso degli Animali , e final-
„ mente l'arte degl' Incantesimi , o
„ sia la maniera di guarir questi
„ morsi colle parole .

„ Urano , i di cui Figlj viveva-
„ no al tempo di quegli or da
„ me citati , essendo succeduto
„ a suo Padre Elione , ebbe da
„ Gea sua Sorella i quattro Figlj

O 4 „ già

Casmilo , Mercurio . Eruditissimamente ne ra-
giona il Signor D. Matteo Egizio ne' suoi
Baccanali pag. 20. 21. , ed altrove; ed il dot-
to Bochart ne interpreta il significato : *Aste-
ros* , o *Assueros* viene dal Fenicio *Ochozi eres* ,
Osiris , dominio , o Dominatore della Terra; *Achbio-
cherfa* , ed *Achbiokerfas* , significano freno della di-
solazione , o del Diluvio : *Casmilo* , *Cadmillo* , o
Camillo vale Ministro , o Messaggiero . Le Figu-
re ridicole di questi Dei , che in Egitto non
erano , che segni , o indizj , spettanti al Ni-
lo , o al cirimoniale , portate in Berito , signi-
ficaron tutt' altro , e divennero poi ivi , e tra
molte altre Nazioni Numi tutelari , e potenti .
Euseb. Prep. Evang. l. 1. Cabiria fu cogno-
minata Cerere ; vi furono le Ninfe Cabiridi ,
e le Feste Cabirie . In altro luogo ne fare-
mo parola .

„ già detti (a), Crono, Betilo, At-
 „ lante, e Dagone, ovvero Sitone,
 „ che fu cognominato *Zeo Arotrio*,
 „ o Giove Bifolco, quand' ebbe in-
 „ ventata l' arte di seminare il gra-
 „ no. Altri Figlj pure gli nacque-
 „ ro da diverse Cuncubine. Poco
 „ contenta Gea delle galanterie del
 „ suo Sposo, glie ne fece amari la-
 „ menti, i quali obbligaron quello
 „ a ripudiarla: ma siccome esso l'
 „ amava, la riprese, e n' ebbe mol-
 „ ti Figliuoli, cui cercò in appres-
 „ so di far perire. Giunto appena
 „ Crono all' età virile, sposò i ri-
 „ sentimenti di sua Madre, mise al-
 „ la testa del suo Consiglio Ermete
 „ Trismegisto (b), ch' era di lui Con-
 „ fidente, o Segretario; si oppose
 „ viva-

(a) Crono, pur denominato *Ilo*, è l' istesso, che l' *Ham* di Moisè. Crono viene dalla radice Fenicia *Kezen*, che vuoi dir *Corno*, o *posanza*; e fu l' istesso che *Baal-Berith*, adorato poscia in Berito, del quale si è ragionato. *Ilo* vien dall' Ebraico *El*, che significa *forte*. Il nome di Betilo vien dalla radice Ebraica *Betel*, che talor significa *spirito tranquillo*; ha pure altri significati.

(b) Fa poco onore Sanconiatone a Trismegisto, Uomo sì saggio, e virtuoso, facendogli dar sempre scellerati consigli, come qui espone.

„ vivamentè a' disegni d'Urano , lo
„ discacciò dal Regno , e gli suc-
„ cesse nel comando ; ed avendo pre-
„ sa nella battaglia una Concubina,
„ che suo Padre teneramente ama-
„ va , la diede , quantunque gravi-
„ da , in matrimonio a Dagone ,
„ presso a cui poco dopo partorì un
„ Bambino , che fu chiamato *Dema-*
„ *roone* „ .

„ Per mettersi al sicuro , fabbricò
„ Crono intorno alla sua Casa una
„ Muraglia , e fondò Biblio , la pri-
„ ma Città della Fenicia (a) . Aven-
„ do egli in appresso concepito un
„ violento sospetto contro suo Fra-
„ tello Atlante , lo fece , per con-
„ siglio di Trismegisto, gittare in una
„ fossa , ov' egli perì . Avea Crono
„ allora due Figlie, *Persefone* , ovve-
„ ro *Proserpina* , ed *Atenea* (b) , ov-

O 5 „ ve-

(a) L' Autor Fenicio aveva di già parlato di Tiro , come la prima Città di quella Regione : Può essere , che ella non fosse composta , che di qualche capanna , e che Biblio fosse una più regolare Città .

[b] Sembrerebbe a prima vista , che Sancio-
niatone avesse prese in prestito le Divinità
dall' altre Nazioni . Atenea , che fu la Miner-
va de' Greci , era Figlia di Cecrope , Re di
Atene : Si distinse nelle Lettere , e nell' Armi :
die.

322 *La Mitologia, e le Favole*

„ vero Minerva , la prima delle qua-
„ li morì vergine ; ed un Figliuo-
„ lo chiamato *Sadid* , che egli fece
„ morire . Troncò pure (a) il capo
„ alla sua Figlia ; e per queste azio-
„ ni gli Dei , cioè a dire quegli del
„ suo partito , che chiamavansi
„ *Eloim* (b) , restarono molto sor-
„ presi . Circa questo tempo , conti-
„ nua l' Autor Fenicio , i Discen-
„ denti de' Dioscuri , avendo costrut-
„ ti de' vascelli (c) , si misero in
„ Ma-

diède il suo nome ad Atene , che prima chia-
mavasi Posidonia ; ed in suo onore furono isti-
tuite le Feste Atenee , e Panatenee , le prime
da Erittonio , e le seconde da Teseo . Queste
erano pur dette *Magna Sacra* . Ma i Greci fu-
rono , che , tolti dagli altri Popoli i Numi ,
se li fecero originarij , e proprj .

(a) Fra' Greci poi , per farne sortir questa
Figlia , cioè Minerva , fu spaccata la testa a
Giove , di lei Padre , da Vulcano , o da Mer-
curio .

(b) *Eloim* è il plurale di *Eloah* , e significa
gli Dei . Cumberland , ch' ha corretti tutti que-
sti Frammenti di Sanconiatone , è di parere , che
questa parola alluda a' Croniani , cioè a quelli
del partito di Crono , il quale , siccome ho
detto , che chiamavasi ancora *El* , o *Ilo* , det-
te perciò un tal nome di *Eloim* a' suoi Partigiani .

(c) Avverte a questo passo l' erudito Cumber-
land , che questa è la prima navigazione , di
cui si faccia menzione dopo il Diluvio , *de Orig.*
Gent. antiquis. pag. 368. Sanconiatone antecede-
ntemente ha poste in mare altre persone ,
pri-

„ mare , e dal vento furono spin-
„ ti ne' contorni del Monte (a) Ca-
„ sio , ove fabbricarono un Tem-
„ pio .

„ Intanto Urano, sebben' esule, ad
„ altro non pensava , che a tende-
„ re insidie a Crono suo Figlio , a
„ cui mandò , con animo di farlo
„ uccidere , tre delle sue Figliuole ,
„ Astarte (b) , Rea , e Dione : Ma
„ essendosi egli assicurato di loro ,
„ le pose nel numero delle sue Con-
„ cubine , come il simile fece d'*Ei-*
„ *marmene* (1) , e d'*Ora* , che coll'istef-
„ so disegno inviate gli furono . Eb-
„ be sette Figliuole da Astarte , che
„ chiamate furono le *Titanidi* (c) ,

[1] Cioè
Dejino , e
Bel:à .

O 6

„ ov-

prima Ipsurano , indi i Dioscuri , o Cabiri ;
ma fu avanti al Diluvio .

(a) Il Monte Casio , o Cassio , di cui quì
si favella , è quello , che sorge presso la riva
del mare , ed è lontano da Pelusio d' Egitto ,
verso l' Oriente , circa a quaranta miglia , per
quella via , che mena verso la Palestina . *Antonini*
Itinerar . Forse questo Tempio , che quì dicefi ,
che vi fosse eretto da' Discendenti de' Dioscu-
ri , fu il primo Tempio fabbricato , avendo
gli Uomini , prima di simil tempo , adoperati
Templi portatili , e tirati su carri .

(b) Queste sono la Luna , Cibeles , e la Ma-
dre di Venere , che , per Dione sua Madre ,
fu detta pur *Dionea* .

(c) I Greci , secondo Diodoro , (*lib. 5. Histor.*)
con-

324 *La Mitologia, e le Favole*

„ ovvero l' *Artemidi* , e due Figlj,
„ che furono *Poto*, ed *Ero* (a), *De-*
„ *siderio*, ed *Amore*. Ebbe da *Rea*
„ sette Figlj, il minor de' quali (dall'
„ Autore non nominato) fu colloca-
„ to nel numero degli *Dei*, nel mo-
„ mento stesso della sua nascita, cioè
„ consagrato agli *Dei*, ed al divi-
„ no servizio: ebbe pur da *Dione*
„ alcune Figliuole, le quali non
„ son mentovate. Lo stesso *Crono*,
„ o *Saturno*, ebbe nella *Perèa* (b)
„ tre

contavano cinque sole Titanidi: *Rea*, *Temi*,
Mnemosine, *Febe*, e *Tetide*. *Artemide* era
il soprannome di *Diana*; e dalla *Luna*, cioè
da *Astarte*, *Sanconiatone* fa nascere *Diana*, una
delle *Artemidi*: e poi la *Luna*, e *Diana* sono
l'istessa Deità. Gran contraddizione, e gran
cecità! *Diana* sotto il mentovato nome d'*Ar-*
temide fu particolarmente adorata in *Napoli*,
come comprendevasi ancora dalle monete *Na-*
politane, in cui era figurata *Diana* colla fa-
retra, ed il nome *Artemis* sotto, e talora v'era
impressa col volto di *Donna*, ed il restante del
corpo d'*Elefante*, il qual animale è preso pel
simbolo dell'*Eternità*, a cagione della sua
lunga vita. Eravi in *Napoli* pure una *Strada*,
denominata da *Diana*, o da *Artemide*; e per
tutta la *Grecia* si celebravano le *Feste Arte-*
misie, in di lei onore.

(a) Perciò il soprannome d'*Ero* si attribui-
sce ancora a *Cupido*.

(b) *Perèa* è il nome Greco della *Contrada*
di *Bashan*, posta di là dal *Giordano*. Perciò
Cumberland in *Sanconiat. pag. 201.* suppone,
che

„ tre Figliuoli , Crono dello stesso
„ suo nome , Zeo-Belo , ed Apol-
„ lo (a) .

„ Sidico , ovvero il Giusto , aven-
„ do sposata una delle sopraddette
„ Titanidi , e' n' ebbe un Figlio,
„ chiamato Asclepio „ (b) .

Su

che questi tre Figlj di Crono sieno nati in Ashteroth Carnaim, citata nella Genesi cap. 14. 5. famosa Città del sopraddetto Paese, ove probabilmente Crono soggiornava. Questi tre Figlj furono altrettanti Numi de' Gentili, ma fuori di Sanconiatone, niun' altro Scrittore, o Mitologo l'asserisce, trattone il solo Eupolemo, che compilò le Tradizioni Babilonesi.

[a] Il Signor Fourmont, nella Traduzione di questo passo del Frammento, pare che siasi ingannato, quando non vi sia errore di stampa, imperocchè in vece di tre Figliuoli, che Sanconiatone dà a Crono, τρεῖς παῖδες, egli ne nomina quattro, Crono, Zeo, ovvero Giove, Belo, ed Apollo, quando bisogna leggere Σεύς-βηλος, καὶ Ἀπολλών. *Risfesi. Crit. Tom. I. pag. 16.*

[b] Asclepio è il nome Greco d' Esculapio: ma è da avvertire, che le Feste Asclepie celebravansi in onore di Bacco, specialmente in Epidauro, dette Megalasclepie, come vedremo in altra parte. Dirò in tanto, che questo Asclepio fu soprannominato *Esmuno*, dal Fenicio *Esmuni*, che vale *ottavo*. Apulejo *de virtut. barbar.* confronta con questo tempo, dicendo, che Apollo, Figlio di Crono, diede ad Esculapio la pianta, detta *Solanum*, specie di ciriegia, detta poi in Fenicio *Asbir Esmuni*, Frutto d' Esmuno, in *Actuar. ad Dioscor.* Asclepio altresì è nominato *Menfite* da Clemente Alessandrino.

Su di questo conviene osservare, prima d'inoltrarci più innanzi, ch'essendo Sidico, giusta alcuni Autori, Sem, Figlio di Noè, o pure Urano, bisogna, al parere di Sanconiatone, ch'ei sia passato nella Terra di Canaan, ed ivi abbia sposata una Figliuola di Cam, ch'è il Crono di quest' Autore. Asclepio, suo Figlio, è il solo tra' Figliuoli di Sidico, del quale quest' Autore abbia fatta menzione, poich' egli non s' interessava, che pel suo Paese, il qual' era la Fenicia, da Cam, e da' Discendenti suoi popolata.

„ Che che ne sia, soggiugne l'Autore, Costoro furono contemporanei di Ponto, di Nereo (a) suo Figliuolo, e di Tifone. Ebbe Ponto due Figli, uno maschio, chiamato Poseidone (b), ovvero „ Net-

(a) Cumberland non mette in dubbio di porre Nereo per Giafet, e difficil cosa è di non arrendersi alle di lui ragioni, che legger si possono nella sua Opera, ed in un' Annotazione degli Autori Inglese, che anno pubblicata la Storia Universale, pag. 247.

(b) Poseidone significava *Rompi-Vascelli*, a cagion delle tempeste, che così maltrattano i Legni. Eranvi in onor di Nettuno pur le Feste Poseidonie. In una delle Cicladi, detta Te-



ERCOLE ED APOLLO
in contesa per Tripode

C.S.

T. 69

” Nettuno, ed una Figliuola, chia-
” mata Sidone, la quale avendo un’
” ammirabil voce, fu la prima a
” comporre dell’Odi. Demaroonne fu
” Padre di Melicerto (1), chiamato [1] Altri
” altrimenti Ercole (a). Allora Ura- lo chia-
” no **Mano Me-**
licerto.

Teno, eravi un Tempio di questa Deità. La vera Etimologia però del nome di Poseidone deriva dal Fenicio *Poseidain*, *vestovaglia*, e *sussidio delle spiagge del mare*; *Subidia litorum*. Nettuno poi, che veniva pur della Fenicia radice *Neptoni*, significava l’*arrivo della Flotta*, *classis appulso*; e perciò le Coste marittime dell’Egitto si denominavano in Lingua Egizia *Neptyn*, come l’attesta Plutarco *de Iside*, & *Osir*. Basti qui l’accennarlo, ed altrove si spiegherà.

(a) Quest’è l’Ercole Fenicio, il più antico di tutti, il quale aveva un Tempio, (come già dissi,) a Gadira, o Gadis, che sussisteva ancora al tempo di Silio Italico, che ne ragiona nel suo *secondo Libro*. Cicerone dice, che il più antico Ercole è il Figliuolo di Giove, e di Lisita, che combattè con Apollo pel Tripode di Delfo. *De Nat. lib. 3*. Avendo appunto rinvenuta una bella Figura di questo combattimento d’Ercole con Apollo pel detto Tripode, in un Piedistallo del Tesoro Sassone di S. M. il Re di Polonia, ho creduto far cosa grata agli Eruditi il riportarla in questo luogo. Apollo ciato di lauro, ed in lunghe trecce, che gli discendon sul collo, tiene stretto colla destra il combattuto Tripode, e coll’altra ha forse il pedo, o verga augurale, ed un picciol manto sugli omeri. Ercole dall’altra parte, stringendo forte col sinistro braccio l’afferrato istrumento, minaccia Apollo colla clava in!

Tav. 69.

„ no intraprese una nuova guerra
 „ contro Ponto, distaccandosi da lui,
 „ e collegandosi con Demaroono. Si
 „ git-

Tav. 70.

inalzata nell'altra mano : La pelle del Leone gli cuopre il capo, e gli discende per le spalle. Dice Apollodoro, che questa pugna fu divisa da Giove con un fulmine ; onde, allora Ercole partissi vincitore, e col sacro furto in mano, come mirasi appunto in un'altro Monumento del Museo Cortonese, ch' ho pur voluto qui presentare, ed è in una Patera Etrusca . Mirasi in essa Alcide quasi in atto di correre , guatando con occhio terro Apollo, che forse l' inseguisce , e colla clava alzata minacciando di percuoterlo , s'ei gli s' appressi, o il disturbi . Tiene parimente sopra le spalle il rapito , o vinto Delfico Tripode ; ed è da notarsi , in qual maniera gli antichi Etrusci figuravano questo Tripode , simile però in gran parte all' antecedente : nel mezzo mirasi come il segno d' un' Astro , onde allora dovrebbe riferirsi ad Apollo : ma non tutti forse lo giudicano una stella . Col sacro Tripode vi sono pure annessi altri strumenti , che unitamente pure sono involati da Ercole , notandovisi , come una sega , che s' usa al dì d' oggi . Il motivo per cui esso sel rapì , fu , perchè volendo egli risposta dall' Oracolo di Delfo , l' Interprete Senoclea ricusò di dargliela , per esser' Ercole lordo ancora della strage d' Ifito . Ercole mal soffrendo la ripulsa , prese sdegnato tutto il Tripode sulle spalle , lo difese contro Apollo , e partissi , portandolo a Fenèa in Arcadia , ove cominciò pure a rispondere . Finalmente ei rese il furto , e dalla Sacerdotessa Senoclea apprese tutto quello , che desiderò di sapere . *Paus.* l. 10. in *Ploc.* c. 13.

T. 2.

Pag. 329



ERCOLE COL TRIPODE
FURATO

Ta. 70

„ gittò Questi sopra Ponto , il qua-
„ le lo pose in fuga , costringendolo
„ fino a fare un voto agli Dei ,
„ per assicurarsi la vita . Illo , cioè
„ a dire Crono , o Saturno , il tri-
„ gesimo second'anno del suo Regno,
„ essendosi messo in aguato tra cer-
„ te siepi , bagnate da fontane , e
„ da ruscelli , per sorprendere Urano
„ suo Padre , gli tagliò con un col-
„ po di sciabola le parti inferiori ,
„ ed in quel luogo istesso furon re-
„ si ad Urano gli onori divini . Era
„ egli ivi spirato , ed il sangue ,
„ uscito dalla ferita , vi si scorge
„ anche adesso mischiato coll'acque ;
„ ed ancor si addita il luogo , dove
„ ciò accadde „ .

Ecco dunque (e questa è una ri-
flessione , che Eusebio aggiugne al
racconto del Fenicio Autore) ecco
la Storia di Crono , o Saturno , e
tuttociò , che v' ha di vero sotto il
regno di un Principe , da' Greci ri-
putato così felice , che ne an fatto
il lor Secolo d' oro .

Dopo qualch' altra cosa , continua
l'Autore nella seguente maniera (a) .

„ Astar-

(a) Quest' ultim' Articolo del Frammento Fe-
ni-

„ Astarte la Grande , Giove Dema-
 „ roone , ed Adod Re degli Dei ,
 „ regnavano nel Paese , seguendo il
 „ Consiglio di Crono , o Saturno .
 „ Pose Astarte , per regio contraf-
 „ segno sopra il suo capo la testa
 „ d' un Toro (a) . Viaggiando pel
 „ Mondo , trovò un' Astro cascato
 „ dal Cielo (b) ; ella lo prese , e lo
 „ consacrò nell' Isola (c) santa di
 „ Tiro . E' Astarte , al parer de' Fe-
 „ nicj , la stessa , che Afrodite (d) ,
 „ o Venere . Viaggiando pur per la
 „ Terra Crono , diede ad Atenèa
 „ sua Figlia il Regno dell' Attica .
 „ Essendosi frattanto fatte sentire la
 „ carestia , e la peste , offre Crono
 „ ad

nicio sembra molto intralciato di riflessioni
 di Filone .

(a) Fu data ad Astarte la testa del toro , per
 dinotare colle corna le diverse Fasi della
 Luna .

(b) Questa fu un' Aquila , giusta il parere
 di molti Mitologi .

(c) Tiro era un' Isola , distante quattro
 Stadj dal Continente , cioè mezzo miglio :
 Era chiamata la Reina del Mare .

(d) Quì Astarte , o la Luna diventa Vene-
 re , secondo i Fenicj . Afrodite significa
schiuma , fingendosi Venere nata dalla schiu-
 ma del mare , come altrove si è detto .

„ ad Urano suo Padre (a) il pro-
„ prio Figliuolo Sadid , e si circon-
„ cide , comandandó a tutt' i Solda-
„ ti del suo Esercito di far lo stesso .
„ Qualche tempo dopo un Figlio
„ avuto da Rea , chiamato Mouth ,
„ (b) fu posto nel rango degli Dei .
„ Il

(a) Questo Sacrificio di Vittima umana , offerta da Crono , o Saturno al defonto Padre Urano , diè forse luogo all' empio costume di sacrificarsi a Saturno de' Giovanetti , come sopra ogn' altro Popolo usaron di fare barbaramente i Cartaginesi , come lor lo rimprovera S. Agostino *de Civit. Dei . Lib. 7. Cap. 26.* Questo Olocausto del proprio Figlio sfiguratamente par tolto dal Sacrificio d' Abramo . Le apparenze almeno vi concorrono tutte . Sadid , o Jehid vale Figlio unico , e tale era parimente Isacco , e con questo nome è individuato da Moisé . Chiamavasi la Madre di Sadid col nome di Anobrete , che vien dalla radice Ebraea *Ann-oberet* , e spiega *Donna per-toriente per grazia* : Sara appunto Madre d' Isacco , ebbe questo Figlio per segnalato favore . Vedansi i *Discorsi* di Dodwell sopra *Sanconiatone pag. 49* Resta ancora più chiaro dalla Circoncisione , che fa Crono di se , e de' suoi Compagni , come la fece l' istesso Abramo di se già Vecchio di 99 anni ; & *omnes viri domus illius , tam vernaculi , quam emptitii , & alienigenae pariter circumcisi sunt.* Gen. Cap. 17. *In fine.* Sanconiatone li chiama Soldati , perchè poco prima aveva Abramo sconfitti quattro Regi .

(b) Questo Mouth fu presso gli Antichi Spagnuoli in sommo onore , e specialmente in Cadice : Era appunto Plutone , o la Morte .

„ Il nome dato da' Greci a questo
 „ Figlio si può riportare in Greco
 „ per $\Theta\acute{\omicron}\nu\alpha\tau$, ovvero Plutone.
 „ Dette dopo ciò Crono due delle
 „ sue Città, cioè Biblo alla Dea
 „ Baalti (a), o Dione, Berito a Net-
 „ tuno, ed a' Cabiri, agli Agroti,
 „ o Agricoltori, ed a' Pescatori, o
 „ aquatici, cioè a dire agli Dei
 „ chiamati Αλιείς . Ma prima di
 „ queste cose il Dio Taaut fece an-
 „ cora il Ritratto degli altri Dei,
 „ di Saturno, o Crono, di Dagone,
 „ ed altri per formarne i Caratteri
 „ Sacri delle Lettere. In distintivo
 „ di Regno dettero a Crono (b)
 „ quattr' occhj (ecco l'origine di
 „ Giano, ch'era il Saturno de' La-
 „ tini) due avanti, e due dietro:
 „ di questi quattr' occhj due dormi-

„ VA-

(a) Della Dea Baalti, adorata appunto in Biblo, ne abbiám favellato più avanti.

(b) Di questo Crono se ne fece il Giano, ch'ebbe due volti, in conseguenza quattr' occhj. Ovidio nel *primo de' Fasti* narra esattamente di questo Nome ogni minuta circostanza. Avea due facce per veder l'Oriente, e l'Occidente, o il tempo passato, e il presente, o il Cielo, e la Terra. Ne dovremo ragionare altrove. L'Immagine di Saturno era differente: Un Vecchio curvo sotto il peso degli anni, con una falce alla mano.

T. I.

Fig. 333.



CRONOS

T. 71.

” vano , quando gli altri due ve-
” gliavano . Pose ancora quattr' ale
” sulle di lui spalle , due distese , e
” l'altre piegate in atto di riposo ;
” essendo con ciò la di lui inten-
” zione di far comprendere per gli
” occhj , che Crono dormendo ve-
” gliava , e che svegliato dormiva ,
” e stava in riposo ; per l'ale , che
” riposando continuamente (a) vola-
” va ,

(a) Quest' Ale fan sempre più ravvisare in Crono il Tempo , così rappresentato da' Fenicj , oltre il nome , che pur lo significa . Una Tav. 71. Figura consimile di Crono quì si riporta , tolta da un Libro di Disegni dell'eruditissimo Signor Gori : Ma in questa ha Crono due ale sopra la testa , due alle spalle , ed altre due sotto i fianchi , e tutte dispiegate , in attitudine di volare . Molti credono in questo Crono , o Giano esser figurato Noè , che vide il passato tempo antediluviano , e quello dopo 'la funesta inondazione ; e tantopiù , perchè Ovidio afferma , che nel roverscio delle sue Medaglie vedevasi una Nave , o una prua d'essa : Ma l'istesso Poeta ne rende la ragione , cioè che quella Nave significava l'arrivo in Italia di Saturno , sopra un Vascello , il qual Saturno fu da Giano accolto umanamente . Evvi di più : In una Medaglia di Giano , che ho veduta impressa , ed illustrata , come parmi , da un dottissimo Soggetto , evvi come una spezie d' Casa , sulla sommità di essa alcuni Uccelli , un Vecchio talarmente vestito sulla porta della Casa , ed a' suoi piedi è scritto Noè . Macrobio dice , che Giano si rappresenta con una chi-

„ va, e che volando stava tranquil-
 „ lamente in riposo. Agli altri Dei,
 „ non dava, che due ale, una per
 „ ispalla, per dimostrare, che il vo-
 „ lo loro serviva soltanto per ac-
 „ compagnar Crono. Aggiunse an-
 „ cora al ritratto di Crono due al-
 „ tre ali sulla sommità (1) del capo,
 „ una per dinotare la superiorità del
 „ di lui spirito nell' arte di regna-
 „ re, e l'altra per farci comprendere
 „ la delicatezza delle sue sensazioni.
 „ Essendo poi andato Crono ne' Pae-
 „ si Meridionali, assegnò tutto l'
 „ Egitto al Dio Taaut, per formar-
 „ ne un Regno, che gli appartenes-
 „ se in proprietà „.

[1] Così
 vedesi nel-
 la Figura
 proposta.

Dopo aver tradotto questo Fram-
 mento, soggiugne Filone di Biblio,
 che questa Storia fu lasciata a' Di-
 scendenti di Sidic [2], e che il Fi-
 glio di Tabione (a), ch' è Sanconia-
 tone

[2] Cioè
 i Cabiri.

Chiave nella destra, ed una verga nella fini-
 stra, perch' è Custode delle Porte, e Direttore
 delle Strade. Luciano dice, che Deucalione si
 salvò dal Diluvio in un' Arca colla sua Fami-
 glia, ed una coppia di bestie di ciascheduna
 spezie. Questo pure è copiato da Noè.

(a) Questo Tabione, Padre di Sanconiatone,
 fu il primo Gerofante, o fiasi Direttore de'
 sacri Riti, praticati poi sempre in appresso
 da' Fenicj.

tone medesimo, dopo averla mascherata, ed avervi frammischiate alcune Fisiche idee circa l'origin del Mondo, ne avea tramandato il sistema a' Profeti, e Celebratori dell' Orgie.

„ I Greci, dice ancora lo stesso Traduttore, i quali, per la vivacità del loro ingegno, si sono innalzati sopra tutte le altre Nazioni, sonosi appropriate tutte le antiche Istorie, le anno adornate, ed esagerate, cercando solo di divertire altrui per mezzo de' loro racconti, e con ciò anno queste medesime Istorie straordinariamente cangiate. Quindi Esiodo, e gli altri Poeti Ciclichî (a) inventarono le Teogonîe, le Gigantomachîe, le Titanomachîe, ed ogn' altra Favola, sotto di cui anno come oppressa, e conculcata la verità.

„ Accostumati noi fin dall'infanzia ad udir le lor finzioni, e
„ pre-

(a) Per Poeti Ciclichî pare che Filone voglia intender quelli, le di cui Poesie van più in giro per le mani d'ognuno, o che si debbon più leggere pe' Misteri, che racchiudono: κύκλος, cerchio, o giro.

„ prevenuti con opinioni, accredita-
 „ te da molti Secoli, conserviamo
 „ come un Sagro deposito la vani-
 „ tà di queste Favole: e siccome il
 „ tempo ha dato insensibilmente a
 „ questi frivoli racconti la forza d'
 „ impadronirsi del nostro spirito,
 „ ne son' eglino talmente in posses-
 „ so, ch'è difficilissimo il rigettarli:
 „ anzi la credenza n'è giunta a tal
 „ segno, che disvelandosi agli Uo-
 „ mini la verità, sembra questa aver
 „ l'aria di menzogna (a), quando
 „ poi le favolose narrative, per in-
 „ fulse, che sieno, passano per fatti
 „ i più autentici,, .

Tale si è il Frammento di San-
 coniatone. Siccome io avrò occasio-
 ne in questa presente Opera di par-
 lare di tutti i Personaggj, de' quali
 l'Autore fa menzione, così non vi
 ag-

(a) Fa ridere, e fa compassione nel tempo
 stesso Filone, lamentandosi in questa sua ul-
 tima digressione, che i Greci abbino sfigu-
 rata con tante Favole la verità della Feni-
 cia Teogonia. Belle verità in fatti raccon-
 ta il suo Sanconiatone, e gran virtù certa-
 mente, e gran ragione racchiude in se la
 scuola Fenicia. Non saprei, tra' Greci, ed
 i Fenicj, a chi dare la precedenza di men-
 zognero, e favoloso; ed an fatto, come suol
 dirsi, a chi le diceva più grosse.

aggiugnerò, che qualche breve riflessione .

1. Sono molto discordi gli Autori sull' autenticità di questo Frammento ; e se ve n' ha qualcheduno , che sostenga , esser veramente del Fenicio Autore , quantunque dal di lui Traduttor Filone frammischiato , e confuso di molte riflessioni , che non sono di Sanconiatone , il maggior numero però lo tiene sempre per totalmente supposto . Il celebre Cumberland , ed il Signor Fourmont Seniore sono i due , che colla maggior forza , ed erudizione ne an sostenuta l' identità . Può vedersi principalmente in quest' ultimo la Storia de' Sentimenti de' Letterati su tal' Articolo , e le ragioni , che adduce per rigettarne i contrarj (a) .

2. Non è da porsi in dubbio , che Sanconiatone non abbia tolte le idee della sua Teogonia da Tradizioni antichissime , ma già da' Fenicj corrotte per le finzioni , che frammischiare vi avevano ; ma è chiarissimo ancora , che l' Autore , col pensiero di accreditar l' Idolatria , circa

TOM. I.

P

le

(a) *Risless. Crit. sopra gli Antichi Popoli lib. 2.*

338 *La Mitologia, e le Favole*
le Genealogie anteriori al Diluvio, non ha parlato, che della Discendenza di Caino, senza far menzione alcuna di (a) quella di Set.

3. L'Autore è più chiaro, e meno imbrogliato nelle prime dieci Genealogie, delle quali abbiám data la Serie, che in quelle posteriori al Diluvio, nelle quali più di confusione vi si scorge, e meno di unione, quantunque chiaramente si ravvisi, averle volute continuare fino alla Famiglia d'Abramo, e a qualcheduno de' suoi Discendenti (b).

4. E'

(a) Più tosto dee dirsi, che Sanconiatone ha tessuta la Serie genealogica della scellerata Linea di Caino quasi tutta di Persone, tratte promiscuamente dalla Discendenza di Noè, e le ha insieme adunate, come provenienti da *Amino*, e *Mago*, che sono gli ultimi da lui ricordati del lignaggio di *Caino*. Del resto egli vi ha inferito distintamente i Discendenti di *Seth*, che tali appariscono essere, (secondo *Cumberland*, *Eusebio Chron. Græc.* ed altri classici Autori,) *Elione*, o *Eliun*, o *Ipsisto*, come dicasi, *Urano*, *Crono*, *Agro*, *Amino*, *Misor*, e *Thoth*. Il detto *Cumberland sopra Sanconiat. pag. 258. &c.* ha emendata questa Linea appunto di *Seth* nella guisa, che qui si espone. *Eliun*, ovvero *Ipsisto*; indi *Urano*; poi *Sydye*, o *Sem*; dopo i *Cabiri*, o *Dioscuri*, i Figliuoli de' *Dioscuri*; *Crono*, ovvero *Ham*; *Misor*; *Thoyth*; *Nereo*, o *Giaser*; *Ponto*; *Posidone*, o *Nettuno*.

(b) E' da vederfi ancora la Tavola, che di que-

4. E' pare, che la mira dell'Autore, dopo quella del credito, che voleva dare all'Idolatria, sia stata di far conoscere gl'Inventori dell'Arti, nel che sovente conviene con Moise; e nel medesimo tempo palesar l'istoria dell'Apoteosi (a), non tralasciando giammai d'individuarne coloro, che per l'utili loro invenzioni erano stati collocati nel numero degli Dei, e con pubblico Culto onorati.

5. Da ciò ne segue, che avendo dato poco, o nulla di parte all'Ente Sovrano nella Creazione del Mondo, la sua Cosmogonia è un'Ateismo; e, per una grossolana contraddizione, pur la sua Teogonia è una stravagante immaginazione (b).

6. Secondo i disegni, che noi dia-

P 2 mo

queste Discendenze ne ha pubblicata il già citato Signor Fourmont, *lib. 2. pag. 186.*

(a) E' già noto, che l'Apoteosi era quella Cerimonia religiosa, che si praticò da molti Popoli, per dichiarar Nume un qualche Eroe defonto. Ogni Nazione servivasi d'un rito particolare, ma il fine era uno, cioè di divinizzare quel tal Personaggio. I soli Romani dichiararono Dei i loro Imperadori ancora viventi, col nome di Divi.

(b) Vedasi Eusebio *nel luogo citato*, Cumberland, e M. Fourmont &c.

mo a quest'Autore, e che certamente egli debbe aver'avuti, non è gran fatto, ch'ei non abbia mentovato il Diluvio, ch'eragli ben noto, come era a contezza de' Caldei, e degli Egizj, i quali ne an ragionato.

7. Quando non fosse così evidente, come lo è, che da questa Istoria Fenicia i Greci [1] abbino prefatta la lor Teogonia, conforme si vedrà in appresso, la sola riflessione di Filone di Biblo, che abbiam veduta nella fine del Frammento, non ci lascierebbe più luogo di dubitarne (a).

(1) I Greci però ammesero non che uno due Diluvj.

8. Eusebio, a cui siam debitori di questo Frammento, sostiene, che la Cosmogonia de' Fenicj conduce direttamente all'Ateismo, conforme abbiamo osservato nella quinta Riflessione; ed il celebre Cumberland è del di lui sentimento, il quale riguarda con ragione questo sistema cir-

(a) Lo stesso Filone, traducendo il Frammento, non dice forse che d'*Urano*, e di *Gea*, i Greci ne avevan fatto il loro Cielo, o Cielo, e la Terra? Che il Fenicio Taaute era l'Ermite de' Greci? Che il Regno di Crono era il lor Secol d'Oro? Che Mouth fu il lor Plutone? E così degli altri. In fine poi del Frammento più generalmente lo conferma.

circa l'Origine del Mondo, come unicamente diretto a far l'Apologia del Culto idolatra reso a diverse cose del Mondo, e ad Uomini mortali, avendo Taauto fatto immergere Sanconiatone, suo Copista, nelle tenebre del più rozzo Paganesimo; (com'è la dimenticanza dell'Ente Supremo,) nella Creazione, e nel Governo del Mondo, ed avendo cercato di promuovere la Religione degli Egizi, e de' Fenicj, i quali onoravano la Creatura, in vece del Sovrano Creatore. Contuttociò un celebre Moderno (1) è di sentimento, che, dandosi una favorevole interpretazione all'espressioni di Sanconiatone, pare, che i Fenicj supponghino due Principj, l'uno de' quali si era un Chaos oscuro, e tenebroso, e l'altro un Vento, Πνεῦμα, o più tosto un'Intelligenza (a) dotata di

[1] *Cod-
wort Syst.
Intellect.*

P 3 bon-

(a) In fatti sappiamo de' Fenicj, per dirlo prima di lasciarne il discorso, essersi Eglino serviti dell'Emblema d'un Serpente, che ritorto in giro mordevasi la coda, per designare la Divinità, che si figuravano, cioè quella forgente inefausa di vita, che sparsa per l'Universo il mantiene, e del continuo lo rinnova; e con questo Emblema figuravano allora il loro Crono. Porgesi a tal'effetto la Figura

bontà , che ha disposto il Mondo nello stato , in cui si ritrova : e se il Fenicio Autore asserisce , che questa Intelligenza non conosceva la propria sua produzione , ciò derivava , perchè era eterna , nè mai era stata prodotta . Ma essendo stata tratta questa Cosmogonia de' Fenicj da' Libri di Thaut , convien sospendere il giudizio , fintantochè non abbia-

Tav. 72. gura dell' istesso Serpente , che è tolta da una Gemma del Museo Fiorentino *To. 2. Tav. 88.* Staffi il Serpe avvolto in perfetto cerchio , a seconda della circonferenza del Monumento , mordendo , o pascendosi della propria coda , e con ciò indica , che col calore , ed umore si producono , e si conservano tutte le cose . Altri poi , particolarmente gli Egizj Sacerdoti , dicevano , che il Serpe , in giro avvolto , mordendosi la coda , significava , che l' Universo in se stesso nutrivasi , si conservava , e s' aggirava in se medesimo ; o pure accennava l' Anno , che ricomincia al terminare dell' altro , come lo spiega Pietro Valeriano ne' suoi *Geoglicfi lib. 14. pag. mibi 137.* Nel mezzo evvi la Luna col suo Carro , o biga , denotando il concorso della medesima alla produzione , e conservazione delle cose . Può essere , che una tal Gemma con questa Figura fosse un' Amuleto degli empj Seguaci della Setta Priscilliana , i quali supponevano , che tutti gli Uomini , animali , e cose create fossero soggette a' Pianeti , e alle Stelle , e dominate da' loro influssi . Oltre il Signor Gori , è pure d' un tal sentimento Michele Cauffeo , che riporta una Gemma consimile .



SERPE
CHE IN GIRO SI MORDE LA CODA

Spieg. colla Stor. Lib. II. Cap. III. 343

biamo esposta la Cosmogonia, e la Teogonia Egizia (a), le quali faran la materia del susseguente Capitolo.

C A P I T O L O III.

La Teogonia degli Egizj.

Sono stati obbligati gli Apologisti del Cristianesimo di ricercare nella più rimota Antichità l'origine dell'altre Religioni; e niuno evvivi impiegato con maggior felicità, quanto Eusebio di Cesarea. Quali Avanzi preziosi non ci ha egli

P 4 con-

(a) Gli Egizj appunto esprimevano questa suddetta idea, come nel seguente Capitolo accenna l'Autore, con un cerchio di color turchino, e sparso di fiamme, ed in mezzo un Serpe colla testa di Sparviere. E' questo un altro segno evidente, che questi due Popoli ebbero i medesimi sentimenti, e principj di Religione. Per altro gli Egiziani, come in altro luogo si è accennato, furono i più dotti, e i più perspicaci Popoli di tutta l'Antichità, ed ebber' Autori, che pubblicarono de' buoni Libri. Ne abbiam di ciò un bel testimonio nel Prologo dell' Ecclesiastico, ove si leggono queste parole: *Perveni in Aegyptum, & quum multum temporis ibi fuisssem, inveni ibi Libros relictos, non parva, neque contemptenda doctrina.*

conservati , che per l'ingiuria de' tempi farebbon periti , s'ei non si fosse presa la cura di riunirli nella sua Opera? Oltre il celebre Frammento, di cui si è parlato nel precedente Capitolo, gli siamo pur debitori d'un'infinità d'altre notizie sull'antica Religione degli Egizj, de' Greci , e di molte altre Nazioni. Comprendesi nelle sue Opere , in qual maniera siasi propagata l'Idolatria , quali sieno stati i dubbj, quali le varietà de' Filosofi sopra i principj Fisici , e particolarmente circa l'Origin del Mondo . Il Frammento, da noi riferito, non riguarda propriamente, che i soli Fenicj: ma quali eran gli Dei de' Fenicj, se non se quegli dell'Egitto (a)? E donde la Grecia riconosceva i suoi, secondo Erodoto, Platone, Plutarco, e tant'altri, se non dall'Egitto, e dalla Fenicia? Pare , che Sanconiatone abbia copiato Thot , ovvero Thaa-

(a) Non esamineremo quì, se gli Egizj abbiano ricevuti gli Dei da' Fenicj, come lo pretendono i Letterati, ovvero se l'Idolatria passasse dall'Egitto nella Fenicia ; poichè impossibile cosa è lo scoprirlo, ed inutile l'aprenderlo.

Thaaut : or Thot era Egizio , e l'Uomo il più dotto de' suoi tempi. Bisogna dunque aspettarfi di trovar tra gli Egizj , quasi le stesse idee circa l'origine del Mondo , e degli Dei , che quelle de' Fenicj , de' quali abbiám favellato . Diodoro di Sicilia ce le ha rischiarate nel passo , che io sono per riferire , senza però aver nominati gli Egizj in particolare . Sembra , che Eusebio l'abbia copiate ; quantunque il Capitolo , in cui ne tratta , sia intitolato *Cosmogonia de' Greci* ; ma sappiamo , che questi l'an ricevuta dagli Egiziani .

„ Nel principio , dice Diodoro [1], ^{[1] Diod.}
„ tutta la Natura era nel Caos , e ^{lib. 1. cap. 2.}
„ nella confusione : il Cielo , e la
„ Terra non facevano (a) che una
„ massa informe , essendo insieme
„ confuse : Ma separati poi i Corpi
„ gli uni dagli altri , principò il
„ Mondo a comparire nell'ordine ,
„ in cui lo veggiamo . S'impresse
„ nell'aria un'agitazione continua ;
„ le sue più vive , e più lievi par-

P 5

„ ti-

(a) Ovidio nel principio delle sue *Metamorfosi* ha detto quasi l'istesso , come vedremo nel *Cap. 6.* di questo Libro .

„ ticelle (a) si sublimarono nel più
 „ alto luogo dell' Universo ; e qui-
 „ vi divennero un Fuoco puro , e
 „ senza mistura . Il Sole , e gli Astri,
 „ for-

(a) Con questi poveri Egizj e' non convie-
 ne entrare in dispute di Filosofia , perchè ne
 fanno ben poco . Come mai l' Aria pote-
 va divenir Fuoco , e questo poi avendo for-
 mato il Sole , e gli Astri , rapirli in giro ?
 L' Aria pasce il Fuoco , ma non lo forma. Pa-
 re , che per quel fuoco puro essi abbiano in-
 tesa la luce , che quasi potrebbe dirsi un fuo-
 co celeste , ed è illimitata la sua altezza , ma
 ogn' altro fuoco è vicinissimo alla Terra , e
 risiede nell' aria inferiore . La Luce poi è un
 fluido , che spargesi per tutto l' Universo ; e
 gli Astri nuotano tutti in un puro , ed invi-
 sibil fluido , rapiti dall' attrazione . Gli anti-
 chi Persiani ancora ammettevano un Fuoco
 puro , e divino , che si dilatava negli spazj
 dell' Empireo : Nel centro di questa immensi-
 tà risiedeva *Oromazo*, primo Principio di tutte
 le cose . Presso a lui stavano il Dio *Mitra* ,
 indi un numero infinito di *Genj* : i primi det-
 ti *Iugj* , Capo de' quali era *Arimanso* : indi i
Sinocj , i *Teletarchi* , gli *Amilitti* , ed i *Cosmo-
 gogi* . Ma ritornando agli Egizj , pare , che co-
 sì filosofando si sforzassero di capire la Teoria
 del fuoco , che fra l' altre sue azioni ha pur
 quella di ascendere : imperocchè , quantunque
 composto di vorticetti al sommo elastici , e
 secondato dall' elasticità dell' aria , si estenda
 violentemente per ogni verso , ha nondimeno
 una naturale , e sensibile propensione a slon-
 tanarsi dalla Terra , strascinandovi seco lui le
 materie , ch' ha divise , e tutta l' aria , ch' egli
 ha allentata , e disgregata .

„ formati da questo nuovo Elemento, furono rapiti dal perpetuo moto della sfera del Fuoco . La materia terrestre restò qualche tempo ancora mescolata coll'umidità , per la gravitazione (a) dell'una sull'altra : ma il Globo particolare rotando incessantemente sopra se stesso , si divise , per questa agitazione , in Acqua , ed in Terra , restando per ciò questa alquanto molle , e fangosa . Percossa in tale

(a) Sembra qui accennata prima la gravità, gravitazione, ed inerzia de'Corpi; indi il moto del Globo terreaqueo; e siccome non dicono, che sia stato spinto a questa rotazione da forza esterna, dopo lo stato di quiete, ma che subito si aggirò sopra se stesso, quindi pare, che gli abbin dato un moto uniforme, ed impresso al principio. Potrebbe anche dirsi, che nella gravitazione d'uno sull'altro, che assegnano a questi due gran Corpi, Terra, ed Acqua, vi fosse espressa l'attrazione, per cui sovrapposti due Corpi l'uno sull'altro si uniscono con forza maggior di quella, che porti il naturale lor peso. Potrebber dirsi molt'altre cose, alle quali forse gli Egizj non an pensato giammai; sebbene è certo, come pur lo dice Cicerone, *de Divinat. lib. 2.*, e tant'altri, che gli Egizi sono stati i più illuminati, e dotti Popoli della Terra; ed il Signor de Guer, nella sua *Storia dell'Anima delle Bestie*, li fa versatissimi nella Fisica. Pausania si unisce molto ad essi nel descrivere la produzion delle cose.

348 *La Mitologia, e le Favole*

„ stato da' raggi del Sole , vi cagio-
„ narono questi nella di lei super-
„ ficie diverse fermentazioni . Si for-
„ marono ne' luoghi più umidi cer-
„ te escrescenze , coverte d'una di-
„ licata membrana , come vedesi suc-
„ cedere anche adesso ne' luoghi pa-
„ ludosi , quando un Sole cocente
„ succede ad un fresco orezzo . Que-
„ sti primi germoglj (a) riceverono
„ il lor nudrimento da' vapori den-
„ si , che cuoprono di nottetempo
„ la Terra , e si fecero insensibil-
„ men-

(a) Questa vegetazione a principio sembra tolta dalle Piante ; indi continua sul modello degl'Insetti , i quali , cangiando stato , si sprigionano dalle lor Ninfe , o Crisalidi : ma non si comprende , quali sieno questi vapori densi , che ricuopron di notte la Terra. Forse intenderà delle tenebre , nel cui tempo ricadono sulla Terra i vapori sollevati nel giorno dal Sole , e formano il Sereno , e la Rugiada ; ma queste sole non fanno nascer le Piante , nè prestan loro il primo nutrimento . Rarefacendosi l'aria a' primi caldi , muove quasi , ed urta un cotal poco la terra , ov'è porzione di altr'aria racchiusa . Così la Terra , e l'aria sospingendo tutto all'intorno , mettono in moto l'acqua , i sali , e l'olio , che incontrano : Questi Elementi , posti in moto , s'introducono nelle valvule della semenza , ed in tutti i pori , e le trachee della cortecchia ; e così bel bello vegeta , e rigermoglia la pianta .

„ mente rigogliosi per lo calore del
„ giorno . Giunti finalmente al pun-
„ to di loro maturità , e sprigionati
„ dalle membrane , che l' involuppa-
„ vano , comparvero sotto la forma di
„ tutte le spezie degli Animali. Quel-
„ li predominati dal caldo , s' inal-
„ zarono nell' aria ; e questi sono
„ gli Uccelli : quelli , che parteci-
„ pavano più della Terra , come
„ gli Uomini , i Quadrupedi , ed i
„ Rettili , restarono su la di lei su-
„ perficie ; e quelli , la di lui so-
„ stanza era più acqueea , cioè i Pe-
„ sci , cercarono nell' acqua il sog-
„ giorno , ch' era ad essi più confa-
„ cente . Poco tempo dopo , essen-
„ dosi interamente disseccata la Ter-
„ ra , o per l' ardore del Sole , o
„ pe' Venti , divenne incapace di
„ produrre Animali (a) perfetti ; e
„ le spezie di già prodotte si man-
„ ten-

(a) La perfezione , ed il mirabil magistero di tutte le cose create , e particolarmente degli Animali doveva essere affatto incognito agli Egiziani . Ma siccome essi non ravvisavano nella loro ideata Creazione la mano di un Dio Onnipotente , e Sapientissimo , perciò non anno compreso il perfettissimo pregio di queste Produzioni .

350 *La Mitologia, e le Favole*
» tennero, pel solo (a) mezzo della
» Generazione.

Eusebio molto ben' osserva, che questo sistema, e quello de' Fenicj, come presi dalla stessa Sorgente, non attribuiscono al Creatore parte alcuna nella formazione del Mondo. In conferma del parer suo porta un passo di Porfirio, il quale nella sua Pistola ad Anebo, Sacerdote Egizio, dichiara, come Cheremone, ed altri avevano creduto, che i Pianeti, e le Stelle fossero le Deità degli Egizj, e che si dovesse considerare il Sole per Artefice dell'Universo.

Gli è bene intanto il riflettere, che un Letterato Moderno [1] rende più giustizia agli Egiziani, provando con Eusebio medesimo, aver' essi creduto, che un' Essere intelligente, da loro chiamato *Cnepb*, (b) aves-

[1] Cud-
wort Sy-
ß. *Intellect.*
pag. 318.

(a) Pare, che pretendessero gli Egizj, che sempre vi dovessero esser novelle creazioni, non comprendendo il Divino disegno, che avea colla Generazione stabilito, e ordinato poi il mantenimento, e conserva d'ogni animale, e d'ogni vegetabile: *Crescite, & multiplicamini*. E questa incessante riproduzione, e conservazione della spezie, non è forse una continua creazione?

(b) Giamblico lo chiama *Emeph*, *De Myst. Egy-*

avrebbe diretta , e regolata la Creazione del Mondo . Rappresentavano quest'Essere , secondo Porfirio , sotto la Figura di un' Uomo con una cintura , ed uno scettro , e con magnifiche piume sopra la Testa , e dalla sua bocca usciva un' Uovo (a) ,
dal

Ægypt. pag. 153. Strabone lib. 17. poi dice , che si chiamava Cnufs , ed aveva un famoso Tempio in Siene , Città della Tebaide ; nella qual Regione non conoscevasi dagli Egizj altro che questo Dio Immortale , nè si ammetteva alcuna mortale Deità , Plutar. in Isid. & Osir. Prova , che conoscevasi un solo Dio .

(a) Questa era la frase degli Egizj di dir, che il Mondo era un' Uovo . Dicono , che precipitato Tifone , ed i suoi Compagni negli Abissi , per la loro temerità , dopo molto tempo tornò egli a traforare l'Uovo del Mondo , e vi sparse il cattivo Principio , che dal Dio Oro fu sempre perseguitato . In quanto a quest' Uovo , dice Erodoto , che Osiride , o Ifiride avea racchiuse nell' Uovo suddetto dodici Figure piramidali bianche , per dinotare i beni infiniti , de' quali ricolmar volea l'uman Genere : ma che Tifone , suo Fratello , avendo trovata la maniera d'aprir quest' Uovo , vi aveva segretamente introdotte dodici Piramidi nere , e che perciò il male si trovava sempre mescolato col bene . Nell' Uovo Primitivo quasi tutti gli Antichi Popoli , dopo Orfeo , an figurato il Mondo . I Fenicj , secondo Plutarco , nell' Orgie loro spiegavano l'Ente Supremo con un' Uovo . Di questa idea dell' Uovo , ond' è prodotto l' Universo , se n' è servito graziosamente l' Abate Lorenzini in un suo

dal quale a suo tempo sortì un'altro Dio, da loro chiamato *Phtha*, e da' Greci Vulcano. Davan' egli stesso la spiegazione di questa misteriosa Figura. Le piume, delle quali era la testa adombrata, dinotavano la natura nascosta, ed invisibile di questa Intelligenza, il poter, che aveva di dar la vita, la sovranità sopra tutte le cose, e la spiritualità de' suoi moti. L'Uovo, ch'esciva dalla sua bocca, additava il Mondo, del quale era egli l'Artefice. I medesimi Popoli ancora rappresentavano alcune volte la Divinità sotto il simbolo d'un Serpente (a) con una

te-

Tav. 73.

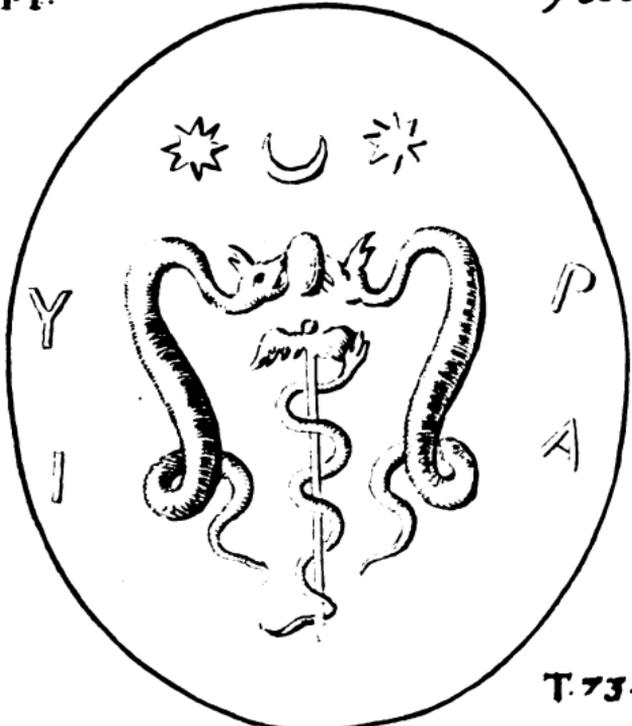
suo Ditirambo, impresso nelle sue Rime, stampate in Napoli. Talora quest'Uovo, esciva dalla bocca d'uno, o di due serpenti, come può osservarsi nell'annessa Figura, presa dal Museo Fiorentino. Due Serpenti bicornuti, che tali dicono, che ne produca l'Egitto, tengono colla bocca quest'Uovo, che simboleggia la generazione di tutte le cose, secondo i Gentili, come l'attesta ancora Plutarco. Questi Serpi, e quest'Uovo, ch'è figura del Mondo, miransi parimente scolpiti ne' simulacri di Canopo.

(a) Possono rendersi, a mio giudizio, molte ragioni di questo Simbolo, che è comune nelle Medaglie, ed altri avanzi di Antichità. Il Serpe in giro, che morde la coda, denota il corso ordinario del Sole, come poco anzi si è detto: Se vedesi attorcigliato intor-

20

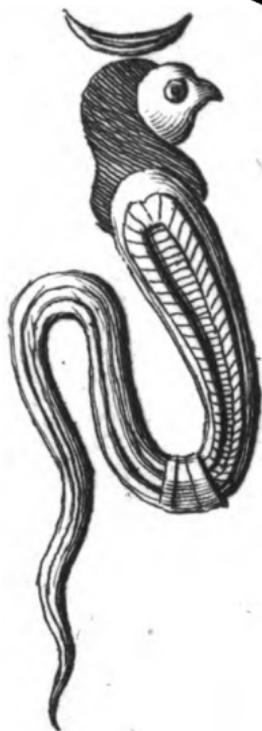
FI.

Fig. 353.



T. 73.

SERPI COLLE UOVO



T. 74.

SERPENTE CON LA TESTA DI SIA
RVIERE.

testa di Sparviero, il quale aprendo gli occhj riempie il Mondo di luce, e chiudendoli l'ammanta di tenebre. Può confermarfi il sentimento dell' Autor Moderno col parere di Giamblico (a), che al tempo di Eusebio

no a Mitra, significa l'istesso corso del Sole per l' Eclittica, che lo fa in linea spirale. Il Serpe è pur simbolo della prudenza; ringiovanisce, e serve a molti rimedj. Lo Sparviere poi, come dice Plutarco, ha la vista penetrantissima, ed il volo rapido; lo che conviene al Sole. Esponefi qui il suddetto Simbolo, tolto della Mensa Isiaca; nè altro qui Tav. 74: foggugnerò, se non che lo Sparviere, come altrove riferisco, significava il vento Etesio, o annuo Settentrionale, al cui spirare gonfiava, indi straboccava il Nilo. Gli Egizj con questo segno ne prevenivan l'avviso.

(a) Giamblico, che visse al principio del terzo Secolo, dice ancora, che il primo Dio, secondo gli Egizj, esiste nella sua solitaria Unità, prima di tutti gli Esseri: Ch' era la sorgente di tutte le Intelligenze: Primo Principio sufficiente a se medesimo, incomprendibile, e Padre di tutte l'essenze. Quest' era il Dio *Intelligente*. Aveva questi proposto a tutti gli Spiriti Eterei un' altro Dio, chiamato *Emeph*, o *Cnes*, ch'era, come il Dio *Conduttore*, e la *Sapienza*. Il solo primo Intelligente, che adorar dovevasi in silenzio, era superiore a lui. Aggiugne, che lo spirito Produttore aveva diversi nomi, appropriati alle di lui qualità: *Amoun*, in quanto era saggio: *Ptra*, in quanto era vita di tutte le cose; ed *Osiride*, in quanto era l' Autor d'ogni bene. *Jamblic. loc. cit. Edit. Lugd. an. 1533. pag. 154*

sebio erasi diligentemente applicato a studiar l'antica Teogonia degli Egizj, e che si sforza di provare, (come prima di lui Cheremone l'aveva avanzato,) che eglino non credevano generalmente, che una Natura inanimata fosse stata l'origine di tutte le cose, ma che nel Mondo, come dentro noi medesimi, riconoscevano l'Anima superiore alla natura, e l'Intelligenza, produttrice del Mondo, superiore all'Anima istessa.

Qualunque idea, che noi formiamo de' Filosofi Egizj, e di Thaut, che n'è stato il Maestro, egli è certo, che la lor Teogonia è un'insipida Idolatria; la quale è stata l'origine, e la norma di quella de' Greci, e d'altre molte Nazioni, come in appresso vedremo.

„ In fatti, continua Diodoro, con-
 „ templando gli Egizj la forma dell'
 „ Universo, ed ammirando il suo or-
 „ dine, e la sua beltà, furono parti-
 „ colarmente penetrati dalla venera-
 „ zione all'aspetto del Sole, della Lu-
 „ na, e riguardarono questi due Astri,
 „ come due Divinità principali, ed
 „ eterne; e chiamarono l'uno Osiri-
 „ de,

„ de , e l' altro Ifide , due nomi presi
„ dall'idea , che ne avevano concepita.
„ Ofiride significa (a), che ha più [1]

[1] Mol-
s-occhio, e
molti-rag-
gio.

(a) Non sembra fuor di proposito l'inserir qui la formula d'una Preghiera , che faceasi la mattina nel Tempio in presenza de' Re dell' Egitto, diretta all' istesso Ofiride , e che riferisce l' istesso Diodoro. *Grande Ofiride, Occhio del Mondo, e lume degli Spiriti, impartite al Principe, che è vostra Immagine, tutte le regie Virtù, affinch' egli sia religioso verso gli Dei, e affabile verso gli Uomini; moderato, giusto, magnanimo, generoso, nemico della menzogna, padrone delle proprie passioni, punitor, ma indulgente del delitto, e remuneratore, ma liberale, del merito.* Possiamo intanto riflettere, che non a Cneph dirigevano i loro voti, e preghiere, ma ad Ofiride, cioè al Sole, onde il povero Cneph, benchè prima Sovrana Intelligenza, non contava niente. Ad Ofiride per altro, cioè al Sole non facevano forse in apparenza tropp' onore, simboleggiandolo con lo Scarafaggio, schifoso, e vilissimo Insetto. Spiega il Paralello Porfirio: Perchè questo è sempre maschio, e gittando il seme in luogo umido, lo riduce in forma sferica, ch' ei rotola co' piedi di dietro, e vi gira intorno, sempre da Oriente in Occidente, ed in questo esercizio impiega un corso periodico di Luna, cioè ventotto giorni. *Porphy. de Abstn. Lib. 4. n. 9.* In ogni Piramide ancora vedesi nel più alto sito, per primo Simbolo, questo Insetto scolpito. Tornando intanto al nome di Ofiride, che vien dalla radice Fenicia, o Ebraica *Ochofi erets, dominio della Terra*, egli significava, secondo i più dotti dell' Antichità, *ispettore, Re, guida, suriga, o Condottiere, moderatore degli Astri, l' Anima del Mondo, e rettore della natura.* L' afferma ancora

356 *La Mitologia, e le Favole*

„ occhj , ed in fatti può dirsi , che i
 „ raggi del Sole sieno tanti occhj , co'
 „ quali rimira la Terra , ed il Mare .
 „ La parola *Iside* significa *antica* , e
 „ dimostra l'opinione , che nudrivan
 „ gli Egizj dell'eternità di questa Dea .
 „ Questi sono gli Dei , che secondo es-
 „ si , governano l'Universo . Aggiun-
 „ gono, che queste due Divinità contri-
 „ buiscono alla generazione degli Es-
 „ seri subalterni , l'una comunicando
 „ a questi lo spirito , ed il fuoco , l'
 „ altra rifondendo in loro l'acqua , e
 „ la terra , ed ambedue insieme som-
 „ ministrando lor l'aere . Così tutto
 „ nasce , e prende aumento dagl'influs-
 „ si del Sole (a) , e della Luna ; ed
 „ i cinque Elementi , che abbiám no-
 „ minati , costituiscono interamente il
 „ Mondo , come la testa , le mani , i
 „ piedi , e l'altre parti del corpo
 „ umano compongono l' Uomo . Ma
 „ di più gli Egizj anno divinizzato
 cia-

ora Plutarco *de Iside* , & *Osiride* , e Macro-
 bio *in Somn. Scip. l. 1. c. 20.* chiama appun-
 to Osiride : *Dux , & Princeps , moderator lumi-
 num reliquorum , mens Mundi , & temperatio .*

(a) Questa opinione è stata seguitata da
 molte antiche Nazioni , e Virgilio l'ha pure
 adottata , nel principio delle *Georgiche* .

„ cialcheduno di questi Elementi , e
„ loro an dato de' nomi proprj , fin
„ dalla prima istituzione del lor Lin-
„ guaggio . Anno eglino chiamato lo
„ Spirito *Giove* , che significa *forgente*
„ (a) *di vita* , e l' anno considerato
„ come il Padre di tutti gli Esseri
„ intelligenti : An chiamato il fuoco
„ *Vulcano* , Nume del primo ordine ,
„ ed il quale , essi credono , che mol-
„ to contribuifca (b) alla produzione,
„ e perfezione di tutte le cose . Essen-
„ do la Terra come il seno , in cui
„ ogni sostanza riceve i primi princi-
„ pj della vita , perciò le an dato il
„ nome di (c) *Genitrice* . L' acqua fu
„ „ chia-

(a) Chiamavano *Giove Zeo* , come altrove si è detto , e viene da *Zeo* , *io faccio vivere* .

(b) In questo gli Egizj non s'ingannavano, mentre l'Elemento del Fuoco è il vero sostegno della vita de' nostri Corpi, se pur non è la vita istessa, come dice un' erudito Filosofo Francese .

(c) Tutti gli Antichi an presa la Terra per la Natura , e Madre Universale , *Magna Mater* . La confusero con *Vesta* , *Opi* , *Tellure* , con *Titeja* , e con *Cibele* ancora : ma pur sotto il nome suo di Terra ebbe onori divini . In *Acaja* appunto eravi sul Fiume *Crati* un Tempio della Terra , o la Dea del *Seno largo* : In *Isparta* eravene un'altro celebre, che chiamavasi *Gasepton* . In *Atene* la Terra presedeva alle nozze . In *Roma* aveva un Tempio , ma sotto il nome di Dea *Tellure* .

358 *La Mitologia, e le Favole*

» chiamata Oceano, parola, che signi-
 » fica *Madre* (a) *Nutrice*. L' Oceano
 » presso gli Egizj non è altro, che il
 » Fiume (b) Nilo. L' Aria finalmen-
 te

(a) Secondo la celebre Filosofia di Telete, l' Acqua era la materia prima, di cui tutti i Corpi erano composti: Ma gli Egizj volevan significare, che l' Acqua contribuisce più essa sola alla produzione, e nutrimento de' Corpi, che tutto il resto della Natura: Questo era il lor sentimento.

(b) Gli Egizj chiamarono Oceano il Nilo, perchè veramente era un lor benefico Padre, ma non già perchè ignorassero il Mare, o ne stessero lontani, mentre anzi avevano due Mari, il Mediterraneo, ed il Mar Rosso, separati dall' Istmo di Suez, tentato più volte invano di tagliarsi, per congiungere i due Mari suddetti. Nelle minacce, che Dio fa per Isaja all' Egitto, la prima si è di seccare il Nilo, cioè, come interpretano, di non farlo dar fuori, per allagar le Campagne: *Et Fluvius desolabitur, atque siccabitur: Isa. cap. 19. v. 15*: Il Nilo passò finalmente per Nume in Egitto, ed io n' espongo qui un' altro Monumento, tolto dal celebre Museo Farnese, *Tom. 7. Tav. X. n. 3*. Nel rovescio di questa Medaglia d' Antonino, giace il Nilo sedente, colla Cornucopia al sinistro braccio, indicante le dovizie nell' ubertà, ch' egli arreca all' Egitto, e nella destra ha una canna. Ha sul capo il solito ornamento del Loto, come l' avverte Spanemio *Differ. 4. Florem Loti frequentius inter capitis ornamenta receptam videas, in antiqua illa Ægyptiorum Nummorum supellectile. Nilum certè eodem ornamentis genere non caruisse &c.* Siccome spesso in questo Tomo, e negli altri si dovrà nominar questo Loto, è da sapersi, che il Loto è una spezie di

Tav. 75.



FIUME NILO

T. 75.

Aloja Sculp.

di ninfea, che nasce in abbondanza sulle rive del Nilo, dopo che si sono ritirate l'acque, e che oltre le grandi utilità, che apportava col suo frutto agli Egizj, i quai ne facevan del pane, produce eziandio un bellissimo fiore, che la mattina si apre, e si racchiude la sera. Questo fiore è bianco; ma Erodoto in *Euterpe num. 54.* assegna un'altra sorta di Loto, il di cui fiore è di colore incarnato, ed il frutto molto differente da quel della prima. Altri due Fiori, o ramuscelli della benefica Pianta si scorgon quivi a' piedi del Nilo, ed appresso il Coccodrillo. In faccia al Fiume mirasi come in una nicchia, o sotto un'arco un Fanciullino, che tiene alzato il braccio destro. Non sembra credibile, che Questi sia il Fanciullo Oro; ma più tosto è in esso indicata la misura dell'escre. senza del Nilo. Co' Bambini appunto dimostravan gli Egizj un tale scandaglio; e perciò in altri vetusti Monumenti si scorge il Nilo sedente con sedici Fanciulletti, che gli scherzano intorno, e significano, secondo il Cartari *Imag. Deor. pag. 268.* i sedici Cubiti dell'escrecenza dell'acque, dalla qual precisa misura appunto derivava la pingue fertilità cagionata dal Fiume, siccome l'attesta Plinio *lib. 18. cap. 18. Si duodecim cubita non excessit, fames certa est, nec minus, si sexdecim exuperavit*, al che fa ecco il rinomato P. D. Bernardo Montfaucon, *Antiquité Expliqué Tom. 3. pag. 186. Qui marquent les seize coudées d'accroissement, qu'il faut, que le Nil ait pour la grande fertilité de l'Égypte.* Gli Abissinj chiamano il Nilo *Abau-bi*, cioè Padre de' Fiumi, come appunto è il Mare. Può ancora su questo articolo utilmente leggerfi ciò, che ne riporta il già citato Monsignor Bajardi nella *Par. 1. del suo Prodrómo dell'Antichità d'Ercolano pag. 471.* che pur v'espone la Figura in Rame di questo Nilo co' sedici Puttini, la quale esiste in Roma, ed il Fiume

360^o *La Mitologia, e le Favole*

„ te (a) era Minerva , ch' effi an cre-
„ duta Figlia di Giove , nata dal suo
„ cervello , e sempre vergine , per-
„ chè l'aria è incorruttibile , e fi di-
„ lata fino a' Cieli . Ecco ciò , che
„ gli Egizj raccontano degli Dei cele-
„ sti , ed immortali .

„ Vi sono ancora , secondo effi ,
„ de' Numi terrestri , nati mortali ,
„ ma che per la lor propria saviezza,

„ za,

inoltre è circondato da Ippopotami , Coccodrilli , ed altri Animali , e piante Egizie , e stassi come appoggiato sopra una Sfinge . Altri Popoli ancora anno figurate le Acque sotto la sembianza di Fanciulli , come quei di Delfo , e d'Agrigento , al dir di Celio Rodigino *l. 17. c. 33.* La lettera L impressa significa *Anno* , e le due seguenti IZ notano il decimosettimo della Monarchia d'Antonino , molto venerato dagli Egiziani .

(a) Pare , che i soli Egizj abbin presa Minerva per l' Aria . I Greci anno talora adorata l' Aria sotto il nome di Giove , o sotto quel di Giunone . Questa Minerva poi fra le cinque , che ne conta Cicerone , farà probabilmente la seconda ; che era Figlia del Nilo , veneratissima specialmente da' Saiti , Popoli dell' Egitto . Volendoj poi discorrer meglio , Minerva non voleva dire , che *subbio* , dall' Ebreo *manever* , *licistorium* , *1. Reg. c. 17. 7.* perch' era un' Ifide , con un subbio nella destra : e confronta il nome d' *Athens* , che le assegna Omero , che significa *fio di lino* , dal Fenicio , o Ebreo *Athen* , o *Atona* , *licium* , o *linseum* . Altrove spiegherassi tutto questo diffusamente ,

za, e pe' vantagj, ch' an resi
agli Uomini, anno meritata l'im-
mortalità. Alcuni di questi sono
stati Re dell'Egitto istesso; e di
questi tali Re an taluni avuti
nomi comuni con alcune Deità,
ed altri ne anno avuti de' parti-
colari. I primi sono per esemplo
Elio (a), o il Sole, Saturno,
Rea, (b) Giove, che alcuni ap-
pellarono Ammone, Giunone,
Vulcano, Vesta, e Mercurio. Elio
il di cui nome significa Sole, ha
regnato il primo in Egitto. Al-
cuni Sacerdoti per altro attribui-

TOM. I.

Q

, sco-

(a) Quest' Elio, dice altrove l'istesso Diodoro, fu Figlio d'Iperione, e di Basilea, e da' suoi Zij Titani fu sommerso nell'Eridano. Quì lo fa egli primo Re dell'Egitto, ma le Storie dicono essere stato Menete, cui la Sacra Scrittura dà il nome di Mezraim, ed era Figlio di Cam, secondogenito di Noè. Questi è l'antico Ofiride. I Fenicj lo dissero *Helion*, cioè *altissimo*: I Greci *Helios*, ed i Latini antichi dall'udirlo nominare *unico*, e *solo*, nelle parole *Achad*, o *Acad*, lo dissero *Sol*.

(b) Non bisogna cambiare questa Rea degli Egizj con quella de' Romani, ch' era detta *Rea Silvia*, e fu madre di Romulo, e Remo.

„ Icono questo nome a Vulcano , in-
 „ ventore del fuoco .

„ Crono gli successe , ed avendo
 „ sposata Rea, sua sorella , ne diven-
 „ ne , second' alcuni , Padre d' Ofi-
 „ ride , e d' Iside , ed al parer d' al-
 „ tri , di Giove , e di Giunone . Di-
 „ scesero da Giove , secondo il sen-
 „ timento di quest' ultimi , cinque
 „ altri Dei , Osiride , Iside , Tifone ,
 „ (a) Apollo , ed Afrodite , o sia
 „ Venere . Soggiungon' essi , che Ofi-
 „ ride era lo stesso , che Bacco , ed
 „ Iside la stessa , che Cerere . Anu-
 „ bi ,

(a) Questo Tifone non nacque , ma traforò
 i fianchi di Rea , e ne fortì , com' alcuni
 asseriscono . Altri poi credono , che questo
 Tifone , Fratel d' Osiride , che si è mentova-
 to , e soventi volte si nominerà , sia Og , Re
 di Basan , che osò d'opporfi in Esdrài a Moi-
 sè , e ne fu interamente disfatto . Era l'uni-
 co, dice il Sacro Testò , che fosse rimasto del-
 la feroce Stirpe de' Giganti , e fa menzione
 del suo letto di ferro , lungo nove cubiti .
Deut. cap. 3. v. 11. Era pure il Tifeo de'
 Greci . I Rabbini anno sciocamente eredito ,
 che Og si salvasse nell' universale Diluvio , fa-
 lendo a tempo sovra il tetto dell' Arca .

Spieg. colla Stor. Lib. II. Cap. III. 363

„ bi, (a) e Macedo (b) eran discesi
„ da Apollo, che accompagnò Ofi-
„ ride nelle sue conquiste . Effendo
„ partito Ofiride per le sue spedi-
„ zioni , lasciò in suo luogo il pro-
„ prio Fratello Busiride (c) : al suo
„ ritorno dall' Indie fu affassinato da
„ Tifone , ed annoverato fra gli Dei ,
„ per cagione delle sue belle impre-
„ se , ed i Buoi , Api , e Mnevi ,
Q 2 „ che

(a) Anubi viene da *Nobeach* , che vuol dire *abbajare* , e perciò rappresentavasi colla testa di Cane . La verità si è , che l'apparire della Canicola annunziava vicina la tanto desiderata inondazione del Nilo . Per ispiegar questa Stella , che recava avviso sì salutare , simbolicamente gli Egizj , secondo il loro solito , la rappresentarono come un Cane , che abajando avvifa . Questo Simbolo poi , male inteso , divenne un bel Dio col muso di Cane , come n'abbiam già data la Figura pag. 252 .

(b) Macedo che vuol dire *Eccelfo* , portava per clamide militare una pelle di lupo , e perciò gli Egizj venerarono questo Animale . Altri lo fanno Figlio di Ofiride , ed altri un suo Capitano .

(c) Questo Busiride è diverso dall' altro , che fu crudelissimo Re di Spagna . Nell' assenza d' Ofiride non governò tutto l'Egitto , ma solo le Provincie limitrofe alla Fenicia . Fu Dio della seconda Classe . Non soggiungo nulla degli altri Dei , che nomina l' Autore , perchè in altro luogo diffusamente ne parleremo , come pur de' due Buoi , *Api* , e *Mnevi* .

„ che gli erano stati consecrati , fu-
 „ rono essi ancora onorati , come
 „ Divinità . Ma siccome sovente
 „ nell' Apoteosi cangiavansi i nomi
 „ delle Persone deificate , Osiride fu
 „ chiamato Serapide , Dionisio , Plu-
 „ tone , Giove , Pan ec. Iside sua
 „ Moglie fu pur collocata nel ran-
 „ go delle Dee , ed onorata sotto
 „ il nome di Tesmofora (a) , di Se-
 „ lene , ovvero la Luna , di Era , (b)
 „ ovvero Giunone ec. Oro , Figlio
 „ d' Iside , è l' ultimo degli Dei ; dopo
 „ aver evitate l' insidie de' Titani ,
 „ regnò nell' Egitto , e dopo la sua
 „ morte fu posto fra' Numi , e da'
 „ Gre-

(a) *Tesmofora* , o *Tesmia* vuol dir *Legislatri-
 ce* : presso i Greci fu il soprannome di *Ce-
 rere* . Eran celebri le Feste *Tesmoforie* : vi
 andavano in processione le sole Donne , e di
 condizion libera , vestite di bianco , infino ad
Eleusi . In *Feneone* , ed in *Tritonio* era ve-
 neratissima .

(b) *Era* vuol dir *Padrona* : fu soprannome
 di *Giunone* : nelle Medaglie però talora si
 vede dato anche a *Diana* , e ad *Iside* . Così
 pure la chiamaron gli *Etrusci* . In *Ercolano*
 si è trovata una votiva *Ara* marmorea dedi-
 cata a *Giunone* sotto questo nome in carat-
 teri *Etrusci* . E' molto bella , e pregevole .
 Eruditissimamente ne ha parlato il celebre
 Signor *Gori* nelle sue *Simbole sopra Ercola-
 no* .

Spieg. colla Stor. Lib. II. Cap. III. 365

» Greci è chiamato Apollo .

Tale si è , secondo Diodoro Siciliano , la Cosmogonia , e la Teogonia degli Egizj ; ed è ben facile il ravvisare , averla i Greci corrotta , ed accomodata al lor genio . Ciò , che può conchiudersi di più certo , si è , che questo antico Popolo riconosceva due sorte di Divinità : gli Astri , e principalmente il Sole , e la Luna , e gli Uomini illustri , a' quali , pe' lor beneficj , avevano reso un culto religioso . Ma o che questa Teologia sia stata presa da' Libri di Tauth , o da qualche Tradizione , conservata da' Sacerdoti Egiziani , certa cosa ella è , averne i Greci da questa formato il loro Sistema , conforme in appresso dimostreremo .

C A P I T O L O I V .

La Teogonia degli Atlantidi .

Diodoro di Sicilia (1) è il solo [1] *Lib. 3.*
tra gli Antichi , che ci abbia ^{cap. 4.}
conservata la Teogonia de' Popoli Occidentali dell' Affrica , chiamati At-

Q 3 lan:

lantidi (a). Siccome, dic' egli, raccontano Costoro circa l'origine, e la nascita degli Dei cose, che molto rassomigliano a ciò, che dicono gli stessi Greci, non è perciò fuor di proposito il riferirle. Essi si gloriavano, soggiunge il nostro Istoricò, di possedere un Paese, nel quale nacquer gli Dei, citando per prova il luogo, dove Omero [b] fa dire a Giunone

(a) Questi Popoli abitavano il Paese, che si stende dal Mediterraneo a' Monti Atlanti, donde prendevano il nome, e che indi fu detta Mauritania. Questo almeno è il Paese, ove diceasi, che regnò Atlante. In oggi forma i Regni d'Algeri, di Marocco, di Fez, e di Tunisi. Il Petrarca perciò asserisce dell'altissimo Monte Atlante,

Che fa colle sue spalle ombra a Marocco.
Io non so, come alcuni Geografi credino, che per questa Atlantide abbino gli Antichi intesa l'America, di cui non n' ebbero giammai contezza.

(b) Omero non fa viaggiare solamente Giunone verso l'Oceano, ma gli altri Dei ancora, e ve li fa stare dodici giorni alla volta, fra 'l tripudio, e l'allegria. Ciò era nato da un costume di que' Popoli, che abitavan le spiagge dell'Oceano Atlantico: Celebravan Questi solennissime Feste, in cui portavano in processione le Statue di tutti gli Dei, ed in onor d'essi facevan gran sacrificj, e lietissimi conviti. Questo passo d'Omero è nel Lib. XI. dell'Iliade, e suona così:

*Io della Terra alle contrade estreme
Men vado per mirar l'Oceano Padre,*



OCEANO

Cimarelli Scul-

Tab. 76



TETIDE

Cimarelli Scul =

Ta. 77

Spieg. colla Stor. Lib. II. Cap. IV. 367

none ch' ella andava , all' estremità della Terra , per vedere l'Oceano , e Tetide , il Padre , e la Madre degli Dei .

Urano , ovvero il Cielo , secondo questi Popoli , era stato il primo loro Re : obbligò questo Principe i suoi sudditi , vagabondi allora , ed erranti , a vivere in società , a coltivare la Terra , ed a godere de' frutti , che questa loro somministrava . Applicato all' Astronomia , regolò Urano l' Anno sul corso del Sole , ed i mesi su quel della Luna , e fece intorno al moto degli Astri alcune predizioni , le quali avverandosi ,

Q 4 for-

Donde i Numi an l'origine , e la Madre

Teti , che ne produsse , e gli altri insieme .

Esponesi la Figura dell' Oceano , antichissimo Progenitor degli Dei , e degli Uomini , mezzo sdrajato sul suolo , e che sostien colla destra il Tridente , e versa l' acqua da una grand' Urna . E' tratta dal Museo Fiorentino *Vol. 2.*

Tav. 76.

Tav. 47. IV. , ed è incisa in Agata . Può vederfi ancora la Figura di Tetide , o Teti , Moglie dell' Oceano , e perciò Madre comune de' Numi , degli Uomini , e delle Ninfe : E' portata per mare da' cavalli marini , ed appoggia il piede sul dorso a' Delfini , ed ha il velo inarcato sopra del capo . Omero l'appella sorgente , e principio di tutte le cose *Iliad. III v. 201. & vers. 303.* E' pur' essa del Museo Mediceo , incisa in Crisolito : Ivi *Tav. 48. I.*

Tav. 77.

Forpresero talmente gli Atlantidi, che crederono, che il Principe, il quale li governava, avesse un non so che del divino, onde, dopo la sua morte, lo posero nel rango degli Dei. Aveva Urano da diverse Moglj avuti quarantacinque (a) Figliuoli. Titea sola glie n'avea paratoriti (b) diciotto. Benchè questi ultimi avessero il proprio lor nome, furono generalmente da quello della Madre chiamati Titani. Morta questa Principessa, ebbe ancor'ella gli onori divini, ed alla Terra fu dato il di lei nome, come con quel del Marito erasi denominato già il Cielo.

Tra le Figlie d'Urano si distinsero le due maggiori pel loro merito, e per le loro virtù. La prima, che per eccellenza fu chiamata Regina

(a) Bisogna, che quel Clima in ogni tempo abbia influita fecondità: anche a' nostri tempi ogni Re di Marocco lascia, morendo, settanta, o ottanta Figlj, come vedesi nella Storia loro.

(b) Questa fertile Titèa fu detta ancora Titàja; ed i Lacedemoni in suo onore celebravano le Feste Titenidie, ove concorrevano tutte le Nudrici, col loro Allievo maschio, e vi danzavano.

gina, e la quale credesi esser la stessa, che Rea (a), o Pandora, prese tutta la cura dell'educazione de' suoi Fratelli, e delle sue Sorelle; ed ecco la ragione, come osserva Diodoro, per cui fu chiamata la gran Madre. Questa Principessa, che sempre avea professata una gran castità, volendo finalmente dar degli Eredi a suo Padre, sposò Iperione suo Fratello, e n'ebbe due Figli, Elione, e Selene, i quali si distinsero tanto per la loro saviezza, e prudenza, quant'erano per la loro beltà commendevoli. Gelosi i loro Zij di scorgere in Elione un Principe sì perfetto, ed in Selene la più vaga, e la più saggia Donzella del Mondo, e temendo, che non fosse loro destinato l'Imperio, trucidarono Iperione, e gittarono Elione nell'Eridano. Selene, che teneramente amava suo Fratello, si precipitò dall'alto del Palazzo. Cercando la Re-

Q 5 gina

(a) Ognun ben vede, che i Numi allora d'ogni Popolo erano finalmente gli stessi, ed era quasi una medesima Teogonia. Si è parlato, e si parlerà in appresso di tutti questi.

gina (a) il suo Figlio sulle sponde del Fiume, si addormentò per la fatica, e il dolore, e vide in sogno Elione, il quale predissele, che i Titani sarebbero stati puniti della loro crudeltà, ed essa, e i suoi Figli collocati nel numero degli Dei; che il celeste Fuoco, che ci rischiara, porterebbe d'allora innanzi il nome di Elione; e che il Pianeta, che chiamavasi prima *Mene* (b), prenderebbe quello di Selene. (1) Essendosi svegliata Rea, raccontò la visione, e diede ordine, che resi fossero a' suoi Figliuoli gli onori divini, e vietò, che il suo corpo non fosse mai toccato, ed entrata all'improvviso in gran furore, principiò a scorrer per le campagne colle chiome sparse, e con-

[1] Selene è il nome greco della Luna.

(a) Questa Regina è chiamata da alcuni *Bafilea*, che in Greco suona lo stesso. Danzò correndo in questo entusiasmo, con tamburi, e cembali, e perciò gli Atlantidi fin d'allora le offersero de' sacrificj, al suono de' cembali, e de' timballi, come avevano veduto fare a lei. Questa *Bafilea* è forse l'istessa *Cibele*.

(b) *Mene*, o *Meni*, o *Nama* è la Luna, pigliando il nome dal mese, in cui compisce il suo corso. Così eruditamente lo spiega Monsignor Torre, Vescovo d'Adria, *de Miris cap. 4. pag. 195.* Isaia pur dice *Qui lib-*
erabit eos, dicens: Totto Ebreo cap. 65. v. 10.

con due cembali in mano , il fra-
stuono de' quali , unito a' di lei urli,
riempiva di spavento dovunque ella
passava . Vedendo i suoi Sudditi la
loro Regina in uno stato sì deplo-
rabile, vollero trattenerla, ma appe-
na una mano temeraria l' ebbe toc-
cata, che il Cielo dichiarossi in di lei
favore , e tutto di fuoco comparve;
cadde allo strepito de' tuoni una
gran pioggia, e fu per l'ultima volta ve-
duta la Regina , che in un baleno
disparve . Dopo un tal successo gli
Atlantidi resero i divini onori alla
loro Regina , che chiamaron gran
Madre de' Numi , ed onorarono i
due Astri , che ci recan la luce sot-
to i nomi di Elione , (a) e di Selene.

Divisero intanto i Principi Tita-
ni , in particolare Saturno , ed At-

Q 6 lan-

(a) Qui Diodoro ci dimostra , che gli At-
lantidi resero al loro Elione , cioè al Sole ,
onori divini , ed Erodoto (*in Melpomene*) ci
dice , che gl' istessi mandavano al Sol nascente
mille imprecazioni , perchè cogli accessi
suoi raggi abbruciava essi , e le loro contra-
de . Convien dire , che qualche più rimota
parte Meridionale di questa vasta Regione
ciò solamente facesse , quella appunto , che si
stende verso gli Etiopi :

*Ultimus Æthiopum locus est, ubi maximus Atlas
Axem humero torquet. Virgil. 4. Eneid.*

lante , dopo la morte d'Urano lor Padre , il di lui Impero . Le parti Occidentali dell' Affrica toccarono in forte all' ultimo , che dette il suo nome a quella celebre Montagna , che dopo fu chiamata Monte Atlante ; e siccome quel Principe era si dato totalmente all' Astronomia , ed alla cognizion della Sfera , fu detto , che questa Montagna (a) sosteneva il Cielo . Espero fu tra' suoi Figli quello , che più si distinse per la sua pietà , e per l' altre sue virtù : ma un giorno (b) essendo salito sulla cima dell' Atlante per istudiare il Cielo , fu rapito in una nuvola , e non si mancò di collocarlo in una Stella , che porta il di lui nome , e di decretargli gli onori , che si rendono agli altri Dei .

Ebbe ancora Atlante sette Figliuole

(a) Anzi questa Montagna è perciò chiamata da Omero , e da Eschilo Colonna del Cielo .

(b) Altri assegnano ad Espero diverso destino . Lo fanno Fratello d'Atlante , e Figlio di Giapeto , e che , scacciato da Atlante dal suo Regno , si ritirasse in Italia , e desse a questa gran Regione il nome d' *Esperia* .

le (a), che si chiamaron le Atlantidi, cioè Maja, Elettra, Taigete, Asterope, Merope, Alcione, e Celeno. Furono esse maritate a Dei, o ad Eroi; e siccome molti Popoli si vantavano di trar da queste la lor' origine, furono perciò dopo la lor morte collocate nel Cielo, ove compongono la Costellazion delle Plejadi (b).

Gli

(a) Molti non convengono nè del numero, nè del nome di queste Atlantidi. Vogliono alcuni, che fossero dodici, e che piangendo la morte di Jante, lor Fratello, morto alla caccia, cinque di esse ne morissero dal dolore, e da Giove fossero cangiate nell' Jadi, e sono *Faola*, *Coronide*, *Cleja*, *Feo*, ed *Eudore*. Sono i nomi poi dell' altre sette *Filto*, *Ambrosia*, *Dione*, *Efila*, *Polisso*, *Tienene*, e *Proidilene*.

(b) Atlante fu il primo ad osservare questa Costellazione Settentrionale, che forma come un gomitollo di sette picciole, ma lucidissime Stelle, fra il collo del Toro, ed il Tropico del Cancro, ed ei diede a ciascheduna il nome d' una sua Figlia. Anche il Sacro Testo le chiama Stelle Plejadi: *mican-tes stellas Plejadas. Job. cap. 38. v. 31.* Dicefi, che le Jadi fossero le Nutrici di Bacco. Delle Plejadi abbiain già altrove brevemente parlato. Ma i periti Astronomi si ridono del numero settenario, attribuito alle Plejadi. Il celebre Hoochio con un Telescopio di dodici piedi ne scoperse fino a 78. ed il Reita, *Astron. del Mercat.* ve ne potè numerare più di cento.

374 *La Mitologia, e le Favole*

Gli Atlantidi non facevano già lo stesso elogio di Saturno, che divise l'Impero col suo Fratello Atlante. Egli era crudele, e d'un'estrema avarizia. Avendo questo Principe sposata Rea, sua Sorella, n'ebbe Giove, che fu cognominato Olimpico (a). Riconoscevano in verità

Tav. 78.

(a) Questo Giove Olimpico era tutto affatto Greco. E' noto il suo Tempio, la sua Statua, Opera di Fidia, e le sue Feste: a suo luogo ne ragioneremo. Intanto porgesi qui la Figura di Giove Olimpico, tratta dalla *Tav. I. Par. 2.* del Libro, che ha per titolo: *Traité des Pierres gravées*, che sono del Gabinetto del Re di Francia. Sebben quivi non si vedino tutti gli Dei, nondimeno questa è una Figura di Giove sull'Olimpo, giusta l'idea degli Antichi. In un perfetto cerchio, coronato dalla fascia del Zodiaco, vi comparisce Giove assiso. Il Trono del Nume posa sovra d'un velo, gonfiato da' venti, e indica la volta eterea, o le Nubi: Il velo vien tenuto alle due estremità da Nettuno, che sostiene pure il tridente. Giove ha il fulmine, e l'asta; Marte, che gli sta, in piedi, al destro lato, ha l'elmo, la clamide, e lo scudo. Mercurio, al lato manco, tien colla destra il Caducèo colle serpi, e l'ale a' piedi, e sul capo, ed appresso un Gallo, il quale è consagrato, è vero, a Minerva, ma accompagna sovente anche Mercurio, che passa per un Nume vigilante. In una gran Medaglia, battuta da' Perintj ad Alessandro Severo, vedesi una consimil Figura. Intanto prima di terminar la Teogonia degli Atlantidi, può



GIOVE
Sull' Olimpo. T. 78



rità un'altro Giove, Fratello d'Urano, e Re di Creta, ma molto meno celebre del suo Nipote, il quale dopo aver conquistato il Mondo, e felicitati gli Uomini co' suoi benefizj, divenne il maggiore degli altri Numi.

Tale, al parer di Diodoro Siciliano, è la Teogonia degli Atlantidi, ch'è assai simile a quella de' Greci; senza poterli sapere, se questi l'abbino dagli Affricani ricevuta, o se quelli l'abbino appresa da' Greci. Non aggiungerò al racconto di questo Istorico, che alcune brevi riflessioni, poichè spiegherò diffusamente tutta questa Mitologia nella Storia delle Greche Divinità. Osservo dunque con mia meraviglia, in primo luogo, come Diodoro non faccia
men-

può dirsi, che per quanta rassomiglianza avesse questa con quella de' Greci, non dà nondimeno al suo Atlante l'istesso infelice fine, che gli davano i Greci, che lo dissero cangiato nella Montagna di questo nome. Avvertito Atlante dall'Oracolo di guardarsi da un Figlio di Giove, negò a Perseo l'ospitalità: questi irritato dallo scortese rifiuto, mostrandogli il teschio orribile di Medusa, lo cangiò in quell'altrissimo Monte; vuol dire, che Atlante fu attaccato da Perseo, e perseguitato nelle sue montagne, ov'egli perì.

menzione alcuna di Nettuno, la di cui storia, e culto passarono, al parer d'Erodoto (1), nella Grecia dalla Libia (a), ove era conosciuto, ed adorato da tempo immemorabile. Secondariamente, ch'egli ne pur favelli di Minerva Tritonia, la quale gli Antichi credevano esser nata su le sponde del Lago Tritone (b) dell'Affrica, e che dove

va

(a) I Libici riguardarono come principal Divinità loro il Dio Nettuno, quelli in particolare, che abitavano su le Coste del Mare. Platone nel suo Crizia dice, che egli aveva nell'Isola Atlantica, o Atlantide un famoso Tempio, ove l'oro, e l'argento splendevano da per tutto. Il Nume era tirato sovra un Carro da quattro Cavalli alati. Ora il punto sta il saper dov'era quest'Isola Atlantide. Strabone *lib. 22.* leva subito la curiosità, citando Solino, cioè che quest'Isola ad un tratto disparve, come narravano i Sacerdoti Egiziani.

(b) Quindi Minerva fu detta Tritonia: Dicevasi ancora *Tritogenia*, che spiega più la sua nascita, se pur meglio non voleva significare, esser'ella nata dalla testa, dal Greco *τριτω, testa*, e *γενουμι, io nasco*. Altrove abbiam parlato nelle Note di questo Lago. Il nome di Tritonia davasi ancora a Venere, perch'era sostenuta, e portata sovente da' Tritoni, come l'abbiam veduto nella Figura rappresentante il di lei famoso Natale. De' Tritoni non ve n'era veramente, che uno, Figlio di Nettuno, e d'Anfitrite, ed era un Semideo Marino: Ma i Poeti in appresso ne finsero molti.

va pur' essere agli Atlantidi ben nota . Finalmente riflesso in terzo luogo, che da tutto il riferito fin' ora può dedursi , che il culto degli Astri, e particolarmente del Sole (a), e della Luna sia stata la prima, e la più antica Religione di questi Popoli , siccome ancora di tutti gli altri .

C A P I T O L O V .

La Teogonia de' Greci .

LA Grecia non ha mai avuta che una confusissima idea della Storia di sua Religione . Ciecamente credula , e abbandonata , sopra Articolo sì importante , a' sentimenti degli antichi suoi Poeti , essa li riguarda .

(a) Il Sole quasi da tutti i Gentili ha riscosso il primo culto . Ma forse nessuno si è tanto distinto in questo , quanto gli antichi Perseschi , che l'adoravano sotto il nome di *Mitra* . Siccome il Signor Banier ha ommessa , parlando quì delle Teogonie degli Antichi , quella de' Persiani , assai celebre allora , ed ampliata per la vastità del loro Dominio , perciò da quì avanti procurerò all' occasione di favellarne , prima di terminar questo Libro .

guardava, come i suoi primi Teologi; benchè questi Poeti, conforme giudiziosamente osserva Strabone, (1) o sia per l'ignoranza delle Antichità, o sia per adulare i Principi Greci, avessero accomodate a lor favore tutte le Genealogie de' lor Dei, per far credere, che essi ne discendessero. Per lo che, quando trattasi nell' Opere loro di qualcuno de' loro Eroi, e' trovati subito alla testa delle loro Genealogie Ercole, Giove, o qualcun' altra Divinità. La folle pretensione di passare per antichissimi, è osservabile in quasi tutti i Popoli; ed i Greci ne sono stati più degli altri invasati (a). Quindi noi veggiamo con istupore, ch' essi, i quali ignorar non potevano d'aver ricevute dall' Egitto, e dalla Fenicia varie Colonie, e che queste stesse avevan loro arredate le proprie Deità, e le Cerimonie del culto, che dovevasi rendere alle medesime, anno poi sempre preteso, che questi stessi Dei fossero originarj o della Gre-

(a) I Caldei per altro, gli Egizj, e gli Sciti superavano di molto i Greci in tale invasamento.

Grecia (a), o della Tracia, o pur della Frigia; poichè a questo si riduce tutto il sistema de' lor Poeti. Due sole parole d' Erodoto, che asserisce, esser gli Dei de' Greci venuti dall' Egitto, sono preferibili a tutto ciò, che i lor Poeti anno sopra tal materia spacciato.

Siasi come si voglia, riferiamo la lor Teogonia. Noi la prenderemo da Orfeo, (b) e da Esiodo, essendo cosa evidente, che gli altri Poeti, posteriori a questi, null'altro an fatto, che ricopiarli. Gli è vero, che
più

(a) Con arte, e somma finezza ammettevano i Greci l'origine d'alcune loro Deità dalla Tracia, o dalla Frigia, Paesi popolati più tardi della loro Regione. Se li avessero fatti discendere da' Caldei, dagli Egizj, e Fenicj, subito sarebbesi scoperta la loro falsità, vantandosi queste Nazioni più antiche de' Greci; i quali allora avrebber forse perduti per Concittadini la maggior parte de' Numi.

(b) Orfeo portò appunto dall' Egitto le cerimonie religiose, principalmente le Orgie, in onor di Bacco; anzi alcuni an creduto, esser egli stato Mago Egizio, come lo riporta Pausania in *Post. Eliacis*. Prima le portò in Tracia, indi a Tebe. Vedasi ne' citati Bacchanali il Signor Matteo Egizio *pag. 26. e 30.* S. Agostino chiama appunto Orfeo *Poeta Teologo*, come quì l'accenna l'Autore. *De Civ. Dei lib. 17. c. 37.* Egli introdusse l'espiazione de' delitti, e stabilì molte savie Leggi.

più non ci resta verun'Opera d'Orfeo ; ma possono ritrarsi i di lui sentimenti in primo luogo da' Filosofi Pittagorici , (a) che rinnovarono

(a) Io non so , se ben si rifletta , se rechi onore ad Orfeo il dirsi , ch'è stato l' originale di Pittagora , che S. Ambrogio ha creduto discendere da una Famiglia Giudea *lib.3. Pist.6.* Ammetteva Pittagora una Divinità ristretta ne' limiti del Mondo visibile: principio del Moto, ma immobile: sempre la stessa, e produttrice d'ogni vicenda umana, ed anima, dirò, di tutte l'anime. Virgilio nel quarto delle *Georgiche* n' ha espresso tutto il Sistema . Ma la sua Metemfisosi , di cui è stato il più acerrimo fautore, l' ha reso assai dispregievole , anche appresso a molti Antichi. Diceva di se , ch' era stato prima Etalide , poi Euforbio, ucciso da Menelao , poscia Ermotide, indi Pirro , dopo animale in forma di gallo ; e finalmente Pittagora : Ed a me pare , che essendo Pittagora fosse più animale che mai . Luciano se ne ride ne' suoi Dialoghi , ed Ovidio narra parte di questi suoi passaggj nel 15. *delle Metam.* Si lasciò piuttosto trucidare dagli assassini , che trapassar , fuggendo, un campo di fave a lui sì care, come, parlando di lui, l' afferma Diogene Laerzio. Credo , che ognuno dirà , ch' egli era un gran pazzo . Ei fiorì in tempo di Sedecia , Re de' Giudei , e dell' antico Tarquinio , Re de' Romani , come lo asserisce S. Agostino *De Civit. Dei lib. 18. c. 25.* Oltre quel suo primo Principio , ammetteva Pittagora tre Intelligenze , Dei , Eroi , ed Anime . Chiamava l' Anima il Carro sottile , o il Corpo Celeste , e che dopo la morte tornava l' Anima , compita la sua pellegrinazione di corpo in corpo , all' Astro , dond' era discesa . S. Cirillo per altro gli rende una van-
tag-

rono la di lui Dottrina; in secondo luogo da un Manoscritto di Damascio, che ha per titolo *Περὶ ἀρχῶν*, (1) citato da Cumberland, (2) e da Cudwort (3); e finalmente dal Compendio della Cosmogonia Orfica, fatto da Timoteo Cronografo. Da tali Sorgenti noi ricaveremo il sistema di quest' antico Poeta.

Parlasi diversamente della Teologia d' Orfeo. Essendo egli stato il primo ad introdurre tra' Greci i religiosi Riti del Paganesimo, viene accusato d' aver' esso inventati i nomi degli Dei, e tessute le lor Genealogie a suo capriccio, nel che, si aggiugne, egli è stato da Omero, e da Esiodo imitato. Damascio medesimo nel Manoscritto da me citato dice, che rappresentava uno de' Principj del Mondo sotto la figura d' un Drago, con una testa di Toro, ed una di Leone (4), colla faccia d' un Dio nel mezzo, e coll' ali dorate sopra le spalle. Ad onta nondimeno di questa stravagante asserzione, egli era con-

[1] De Principiis.

[2] Nella sua Opera

sopra San-

coniazione pag. 180.

[3] Syst. Intellect.

[4] Vedasi Cumber:

pag. 128.

taggiosa testimonianza, *contra Julian. lib. I. pag. 85.* Aprì Scuola in Crotone, Città della Calabria.

considerato come un gran Filosofo, e come un' uomo ispirato ; e col soccorso dell' Allegoria si fan derivare da questa bizzarra immaginativa i più sublimi misterj . Quantunque sembri da ciò, che gli Antichi anno asserito di questo Poeta, che debbasi considerare come l' Antesignano del Politeismo , (1) non ostante molti Letterati sono persuasi, ch' ei riconoscesse un Dio Supremo (a), ed increato per Autore di tutte le cose ; e fondano questo lor sentimento, non solamente sulla grande stima, che di lui avevano concepita quelle Sette de' Filosofi, che più dell' altre si piccavano di Religione, come i Pittagorici, ed i Platon-

[1] *Pluralità degli Dei .*

(a) Il solo testimonio di Proclo *de Timeo* pag. 95. che abbiamo altrove riportato, basta ad arguir la Sapienza d' Orfeo per quanto ne accordavan quei tempi. Ammetteva in somma una sola Potenza, un solo Dio, ed un solo Re universale di tutto. Orazio nell' *Art. Poet.* lo chiama Interprete degli Dei, e Correttore de' pravi costumi degli Uomini . Anche i Persiani ammettevano un Dio eterno, non generato, primo Produttore della Natura, che non ha simile, nè uguale, Padre della Giustizia, ed Autor d' ogni bene. *Euseb. Prap. Evang. lib. I. pag. 40.*

tonici (a), ma ancora perchè vi è una grande apparenza, che da' suoi scritti abbino ricavate queste due Sette le lor' idee Filosofiche, e Teologiche insieme. Questa vantaggiosa opinione d' Orfeo sarà meglio ancora fondata, se prestisi fede al Compendio di Timoteo; imperciocchè quest' Autore c' insegna, che raccontando quell' antico Poeta la Generazione degli Dei, la Creazione del Mon.

(a) Anche i Platonici, a bene esaminarla, rendevan poco lustro ad Orfeo. Che che in lode di Platone ne dichino Origene, Eusebio, il Cardinal Bessarione, e tant'altri, è certo, che da' Pagani medesimi viene accusato d'avarizia, d'invidia, di furto, di voracità, e di vizj empj, ed infami. Se ammettiamo, che abbia riconosciuta l'Unità di Dio, egli è stato poi sì vile, che per accomodarsi al comun linguaggio nominava sempre gli Dei. Fa orrore una proposizione del suo *Timeo*, che non è ben fatto il far conoscere al Popolo l'Autore dell' Universo. Ammetteva l' Eternità, e la necessità della materia, e chiamava quest' Universo Dio ottimo Massimo, come pure affermò Cicerone *de Nat. Deor. lib. I.* La sua famosa *Repubblica* par fatta unicamente per le Donne, ed ammetteva finalmente pur'esso la Metemfisosi. Questi sono i grand'Uomini saggi del Paganesimo, e certo furono i più illuminati. Se qui favello della Dottrina di questi Filosofi, non mi sembra d'allontanarmi dall' argomento, contribuendo ancora queste notizie al soggetto della Greca Teogonia.

Mondo, e la formazione dell' Uomo, nulla aveva asserito di tutte quelle stravaganti opinioni, che gli anno a torto rimproverate. Secondo questo Compendio, la Teogonia d' Orfeo è appresso a poco la stessa, che quì or venghiamo a riferire.

[1] Etere
vale sem.
pre chiaro.

Nel principio Iddio formò l' Etere (1), ove abitavan gli Dei, e da ogni banda dell' Etere erano il Chaos, e la Notte, che copriva tutto quello, che sotto dell' Etere si ritrova; volendo con ciò significare, che la Notte era prima della Creazione, e che la Terra era invisibile per cagione dell' oscurità (a), che coprivala, ma che, passando la Luce a traverso dell' Etere, aveva illuminato tutto il Mondo. Questa è la Luce, che egli chiama il più antico di tutti gli Enti, al quale un' Oracolo avea dato il nome di *Consiglio*,

[a] L' Autore degli Argonauti, ch' avea copiato Orfeo, in un' Inno, che ci resta, così dice: *Noi canteremo prima un' Inno sopra l' antico Chaos; in qual modo furon formati il Cielo, il Mare, e la Terra: Canterem pure l' Amor perfetto, saggio, ed eterno, il quale questo Chaos sviluppò.* Ver. 434. Quest' Inno porta il nome d' Orfeo.

figlio (a), di Luce, e di Sorgente di Vita. Soggiugne Timoteo, che, secondo la dottrina d'Orfeo, la potenza di questo Essere aveva prodotti tutti gli altri Enti immateriali, come pure il Sole, e la Luna, &c. che il Genere Umano era stato formato di terra dalla stessa Divinità, e che l'Uomo avea ricevuto da questa un'Anima ragionevole. Finalmente lo stesso Autore asseri-

TOM. I. R sce,

[a] Altri l'appellan *Sapienza*, che vale l'istesso che *Consiglio*. Euripide non disconveniva da tali sentimenti. O Padre, o Re, dic'egli, degli Uomini, e degli Dei, perchè mai crediamo noi, miserabili mortali, che siamo, di sapere, o di poter qualche cosa? Dalla vostra volontà ogni destino dipende. Eurip. *Alf.* 3. v. 34. La mortal Natura, dice Sofocle, non produsse le Leggi: Ci vengon' esse dall' alto: Discendono dal Cielo medesimo: N' è il solo Padre Giove Olimpico. In Oedip. Tyran.

Nelle Note alla Prefazione ho detto qualche cosa circa la dottrina d'Orfeo.

Anche i Persiani definivano il loro gran Dio *Oromazo*, o *Yezdàn* il principio di luce, il quale operò qualunque cosa, ed ogni cosa produsse. *Mitra* era un Dio Subalterno, prima produzione d'*Oromazo*, e Capo dell'Intelligenze. Il Signor Pocock cita *Albusefda*, che dice, aver' i Persiani stimato Iddio più antico della Luce, e delle Tenebre, il quale, in un'adorabile solitudine, senza compagno, e senza rivale, esisteva in ogni tempo. *Specil. Hist. Arab. pag. 146.*

scè, che Orfeo aveva pubblicata un' altr'Opera, nella quale insegnava, che tutte le cose erano state prodotte da un solo Dio, il quale aveva tre nomi, e che questo stesso Dio tutte le cose in se conteneva.

Sia come si voglia, mentre è facile l'attribuir delle idee ad un' Autore sì antico, e i di cui Scritti erano forse da molto tempo smarriti, allorchè Timoteo scriveva in di lui favore, egli è certo, che i primi Padri della Chiesa anno preferita la Teologia d'Orfeo a quella degli altri Pagani; e quindi evvi apparenza, che, se questo antico Poeta ha introdotto il Politeismo, egli l'ha fatto più per accomodarsi alla rozzezza di quelli, cui voleva erudire, che per esserne egli stesso convinto. Ma ciò, ch'è da osservarsi più precisamente sulla Dottrina di questo antico Poeta, si è, che egli il primo ha data a' Greci l'idea dell' Uovo primitivo (1), dal quale fortiron tutti gli altri Enti: opinione antichissima (*), a lui, sen-

(1) Plut.
In Syn.
Macrob.
Saturn. l.
7. c. 26.

[a] Questo Simbolo dell' Uovo rappresenta il Mondo, o l'Autor del Mondo. I Persiani
fi

senza dubbio, insegnata dagli Egizj, i quali, al pari di molti altri Popoli, rappresentavano il Mondo per mezzo di questo simbolo. I Fenicj davano a' loro *Sofasemin* (1) la forma d'un' Uovo, e si servivano nell'Orgie loro di questa rappresentazione. Lo stesso simbolo usavano i

(1) *Intelligenze Celesti.*

R 2 Cal-

si servivano pure di un tal Simbolo, siccome l'Autore appunto l'accenna. Dinotava, secondo l'Inventore Orfeo, la fecondità, onde la Terra produce, e fa rinascere, e vegetare i suoi parti. Gli Egizj, come si è detto, ponevan pel solito quest' Uovo in bocca d'un Uomo per dimostrare, che la Terra è fertile per l'Uomo: I Fenicj in bocca d'un Serpe, per far più modestamente conoscere, che anche gli Animali partecipano de' beneficj della Terra. I Greci per questo, supponendo in un tal Simbolo accennata da Orfeo la forma del Mondo, diedero alla Terra la figura ovale. Ed in fatti sembra greco il Monumento, che abbiamo riportato alla Tav. LXXIII. di due serpi col l'Uovo in bocca, come vedesi dall'Iscrizione. Ivi il Mondo, figurato nell'Uovo, gode gl'influssi della Luna, e degli altri Pianeti, (lo che mi dimenticai di spiegare), che gli sovrastano; ed il serpe avviticchiato sotto, intorno ad un bastone, non simile al Caducèo (perchè in quello sono due serpi ravvolti) io giudico, che significhi il Sole, che per l'Ecclittica in linea spirale compisce, e rinnova sempre il suo cammino. Nell'ali, sovrapposte alla verga, è indicata la di lui rapidità, e forse ancora nel serpe l'invariabil di lui vigilanza.

Caldei , i Persiani , gl' Indi , ed i Cinesi medesimi : e vi è tutta la probabilità , che questa sia stata la prima opinione di coloro , i quali ann' intrapreso di spiegare la Creazione dell' Universo .

Le Orfiche (a) , cioè a dire i Misterj stabiliti , o propalati da Orfeo , secondo il sistema di Proclo , Filosofo Platonico , compongono un' altra spezie di Teogonia . Al parere di questi Filosofi Platonici , credeva Orfeo , che il governo del Mondo non fosse sempre appartenuto allo stesso Dio , ma che ve n' erano stati sei , i quali se l' erano disputato , e successivamente rapito . Fanete (b) aveva nell' occasione riscosso questo titolo ; e questo Fanete

[a] Quest' Orfiche erano , al dir di Pausania , alcuni pochi , e brevi Inni d' Orfeo , che sebbene cedevano in eleganza di stile a quelli d' Omero , erano non ostante più accetti al Popolo , e molti li sapevano a mente , per le massime di Religione , che racchiudevano . Orfiche ancora furon dette l' Orgie di Bacco , o perchè in esse Orfeo vi perse la vita , o perchè le aveva egli portate dall' Egitto .

[b] Fanete vuol dir *lucido* , e viene da *φανειν illuminare , risplendere* . Sotto il nome di Faneo , o Fanete fu adorato Apollo nell' Isola di Scio .



LA TERRA

Alia Sulp.

Spieg. colla Stor. Lib. II. Cap. V. 389
te non era altro, che il Bacco Egiz-
zio, cioè Osiride.

Ecco adesso la Teogonia d'Efio-
do, di cui sono per darne il com-
pendio.

Nel principio era il Caos, (1)
indi la Terra (a), l'Amore il

R 3 più

[1] Caos *Confusione*.

(a) Quasi tutte le antiche Pagane Nazioni
an venerata con sommo culto la Terra. Gli Egi-
zj, gli Sciti, i Sirj, i Frigj, i Romani la
posero col Cielo, e cogli Astri nel numero
delle più vetuste Divinità; ed Efiodo, come
quì si legge, la fa madre del Cielo istesso, e
delle Stelle; quindi fu appellata la gran Ma-
dre, *Magna Mater*, e in senso arcano Cibe-
le. Siccome a suo luogo se ne debbe ragionare,
perciò quì mi contenterò soltanto di riportar
di essa due Monumenti. Il primo si è tratto
da un rovescio di Medaglia di Giulia Augu-
sta, cui espone il Begero al Tomo 2. pag. 696.
Siede ammantata la Terra, posando la de-
stra sopra un Globo stellato, poichè del
Cielo, e delle Stelle fingesi Madre. Staffi ada-
giatamente sotto l'ombra d'una Palma, per
dinotare la sua continua fecondità, essendo
questo fruttifero albero Simbolo di fertilità,
e d'una lunga durata. Scorgonsi al di sopra
del suddetto Globo forger la quattro Stagio-
ni dell'Anno, nel giro delle quali conduce
la Terra a maturità ogni semenza. Le Sta-
gioni sono figurate ne' quattro Fanciullini,
tutti rivolti verso la Terra; ed il primo d'es-
si, che rappresenta l'Inverno, ha un manto,
che gli pende dagli omeri; gli altri poi so-
no nudi; ed in tal guisa appunto sono rap-
presentati questi Pargoletti, che figurano le
Sta-

Tab. 79

390 *La Mitologia, e le Favole*

Stagioni, nel Museo Passeri, al Tomo I., ed ha pur' ivi l'Inverno, che solo è abbigliato, l'istesso luogo. I Greci rappresentavano le Stagioni in figura di quattro Donne, perchè la parola *ἔαρ*, *Stagione*, è di genere femminile: I Romani le chiamavano *Anni Tempora*, ch'è di neutro genere; onde l'esprimevano con Giovani uomini, o con Fanciulli. La maggior parte de' nostri odierni Pittori, e Scultori seguitano l'idea de' Greci, essendo pur femminile il nostro vocabolo di *Stagione*. Delle Stagioni se ne farà menzione al suo luogo.

Tav. 80.

L'altro Monumento è tolto dalla Tav. XV. del Tomo I. del già citato Museo Passeri. Vedesi in questa antichissima Lucerna la Terra in mezzo a' sette Pianeti, come appunto lo dice Macrobio *in somn. Scip. Circumstant Terram, complexam medium Mundi locum*. La Terra è turrata, ed ha al di sopra alla destra Mercurio, come si distingue dall' ali sul capo, ed a sinistra è Saturno, turbato in vista, e severo: Marte col suo elmo, e Venere colle chiome annodate pongono in mezzo la Terra: sotto a Marte stassi la Luna, ch' ha di fronte Giove, ed in mezzo alquanto più basso mirasi tutto raggiante il Sole. Non so, se questa situazione de' Pianeti quadrerebbe agli Astronomi. Il chiarissimo Signor' Abate degli Olivieri suppone eruditamente, che la Terra venga qui accompagnata da' sette Pianeti, perchè questi, ciascheduno nel proprio giorno, esercitano la loro efficacia, e virtù sopra la Terra, e le tramandan gl' influssi, come crederon gli Antichi: *Quod bis septem Stellis, quae Planetes vocantur, dies assignari receptum est, inventum quidem putatur Aegyptiorum, &c.* Dione l. 37. Gli Astrologi ne fanno tutto il caso, ed ammettono sicuramente l'influenza de' Pianeti; ed i nostri Poeti non la pongono forse in dubbio. Il Petrarca, esaltando il natale di M. Laura, così dice: *Canzon. Part. 2.*

T. 2

Риззи



LA TERRA
co Sette Pianeti

B.C.S.

T. 80

Spieg. colla Stor. Lib. II. Cap. V. 391
 più bello (a) fra' Numi immortali. Il
 Caos generò l' Erebo (b), (1) e la
 R 4 Not.

(1) Erebo, Sottarranco.

*Il dì, che Costei nacque, eran le Stelle,
 Che producon fra noi felici effetti,
 In luoghi alti, ed eletti,
 L' una uer l' altra con Amor converse;
 Venere, e il Padre con benigni aspetti
 Tenean le parti signorili, e belle,
 E le luci empie, o felle
 Quasi in tutto del Cielo eran disperse,
 Il Sol mai più bel giorno non aperse:
 L' Aere, e la Terra s' allegrava, &c.*

(a) Quanto an mai detto, e favoleggiato i Poeti sopra l' Amore! Non è questo il luogo di doverne favellare. Esporrò solo la di lui figura, che ho presa dal primo Tomo del Museo Fiorentino, alle Tav. 74. num. 3. in cui mirasi Egli coll'ale sul dorso, e tutto l'altro ignudo.

Tav. 81

(b) Erebo è parca Fenicia, e vuol dir *Tenebre della notte*: si dice, che dalla Notte, e dall' Erebo nacque il Giorno, perchè le Tenebre furon prima della luce, che formò il giorno. I Persiani poi, dice Saristhani, loro Autore, citato da Hyde, credevano, che la luce fosse eterna, e che le tenebre dell' infedeltà d' Arimanio, Capo de' Genj, fossero state prodotte. *Hyd. Relig. Ant. Pers. c. 9. pag. 161.*

Quest' Arimanio, sì noto fra' Persiani, a mio credere, non è altri, che Armais Fratello di Sefostri I. Re di Egitto, a cui l' istesso Sefostri, che poi si confuse con Osiride, avea affidata la cura del Regno nella sua spedizione all' Indie, ed agli Sciti; e siccome Armais nell' assenza di nove anni del suo Fratello, erasi sediziosamente ribellato, Sefostri lo gasti-
 gò

ed al suo ritorno. Ecco il Principio Buono, che combatte il Cattivo.

I Persiani per altro ammettevano un Dio Eterno increato, cui appellavano Yezàd, e volgarmente *Izad*, cioè che deesi supplicare. Il Dio, creato da questo, prima chiamavasi Ormuzd, che significava Nume, ed esso fu il loro Oromazo. Questi erano i due Principj buoni. Il Principio cattivo fu chiamato *Abriman*, che significa assai infetto, e Ingannatore; e questi fu Arimano. Un loro antico Autore, chiamato *Ibn Sbabna* in un suo Libro, ch'ha per titolo, *Le prime, ed ultime cose*, dice appunto, com'io lo traduco., La Religione de' Persiani è antichissima. Questi adorano un Dio Eterno, che appellano Yezdàn, e con questo accennano τὸν Θεόν. Anno un' altro Dio, creato dalle tenebre, detto *Aheriman*, ed è il Diavolo. Adorano la luce, ed il Fuoco, e si guardano perciò dalle tenebre. Così pure stabilì il Profeta *Zerdušt* (cioè Zoroastro). Dal primo Nume vien la Bontà, dal secondo l'Improbità, e la Nequizia, „ &c. *Tom. Hyde lib. cit. pag. 163.*

Parmi di dovere, che quì si faccia menzione più precisamente della curiosa Cosmogonia degli antichi Persiani. Credevan' essi, che il loro Yezdàn, cioè Dio avesse creato il Mondo in sei Tempi; o *Ghábàn*, come dicevano nel lor linguaggio, e di questi sei Tempi ne celebravano annualmente la Festivtà, come Dio stesso lo aveva ingiunto ad un' antichissimo loro Re, detto *Gjemsbid*. Nel primo Tempo furono creati i Cieli, e conteneva 45. giorni. Nel secondo, che costava di 60., furono create le Acque. Nel terzo, contenente giorni 75., fu creata la Terra. Il quarto Tempo, di trenta dì, vide nascere sulla Terra tutti gli Alberi, e le Piante. Il quinto, che abbracciava giorni ottanta,

T. 2

Pag. 393



LA NOTTE COLL' ETERE
e col giorno.

B.C.S

T. 82

Spieg. colla Stor. Lib. II. Cap. V. 393
 Notte (a) , dalla quale unione nac-
 R 5 que

ta , fu il tempo , in cui prodotte furono tut-
 te le Creature . Nel sesto Tempo finalmente ,
 detto *Hemespitàmidim* , che comprese 75-gior-
 ni , fu creato l' Uomo . Secondo Esfi , questo
 prim' Uomo fu *Misba* , e la prima Donna *Mis-
 bána* . Ammettevano il Paradiso terrestre , e
 l' universale Diluvio ; e stimarono molto in
 appresso Moisè , e Salomone , siccome afferma-
 lo il già citato Tommaso Hyde *cap. 11* . Di-
 stinsero Iddio con centodiciannove onorifici
 Nomi ; e chiamaron pure per nome diversi
 Angeli , o Spiriti buoni , e dieder pure a' De-
 monj , o Spiriti mali i proprj nomi , i quali
 io tralascio di riferire .

(a) E' alquanto diversa la Teogonia d' Esio-
 do da quella d' Orfeo circa la produzion del-
 la Notte , siccome in questo luogo può fa-
 cilmente comprenderfi . Le parole d' Esiodo
 nella sua Teogonia , che abbiám per le mani ,
 sono appunto queste :

Indi dal Chaos l' Erebo , e la nera
Notte trasser principio , e dalla Notte
Fu l' Etere prodotto , e il chiaro Giorno .

Tav. 82.

Il Monumento , ch' io vengo opportunamen-
 te a riportare , resta appunto da questi Versi
 illustrato : si è tolto dal suddetto Museo Pas-
 seri al *Tom. I. Tav. 8* , Spicca al di sopra il vo-
 lo l' alato , e testè pur nato Giorno , ergeudo ,
 quasi Fosforo , una facella , e dalla destra por-
 tasi alla sinistra banda , imitando in tal gui-
 sa il giro , o vertigine , come dicesi , del So-
 le , mentre a quei tempi non dubitavasi del
 suo moto . Intanto dal Peplo , o gran velo
 della Notte , come l' accenna Euripide , si sprig-
 giona , nascendo , pur l' Etere , per arrivare al
 sublime Palagio di Giove , come dice Orfeo nel
 suo Inno . La Notte quasi affatto prona , e
 difesa occupa , e circonda placidamente la
 Ter-

que l' Etere , e il Giorno. Formò
la Terra in appresso il (a) Cielo ,
(I) e

Terra; quindi i detti Greci, ed i Latini l'an
chiamata *oziosa, dormiente, quieta, e senza cu-
re, e travagli*. Ella sovrasta in tal modo al-
la Terra, che sembra quasi, ch'abbracci l'Ere-
bo, ed il Tartaro, dond'ella è nata, e do-
ve dee ritornare, come cantò pur' Orfeo, e il
disse Euripide:

*O veneranda formidabil Notte,
Che rechi il sonno a' miseri Mortali,
Deh vieni a me dalle Tartaree grotte.*

E' da notarsi la dispostissima misteriosa di-
sposizione di questa Figura: Rivolge la Not-
te le ginocchia, ed i piedi verso l'Occidente
per indicare il progresso dell'ombra, e la ri-
voluzione, opposta al Sole, dell'opaca Pirami-
de; ma riguarda fra tanto l'Oriente, dond'è
fortita, ed ove, con perpetuo regolato giro,
si riconduce, spargendo un larghissimo velo,
nel quale viene espressa l'ombra immensa uni-
versale: *Umbrâ magnâ*, disse Virgilio l. 1. Pau-
sania al lib. 5. c. 18. la descrive poco diffi-
mile da questa; poichè gli Antichi anno de-
scritta, e rappresentata la Notte in differen-
ti maniere: or sovra uncarro preceduta dagli
Astri; or con grand'ali; ora coperta d'un lar-
go, e nero velo, e talora stellato; ed ora fi-
nalmente pur con un grand'ammanto negro,
ed astrifero, cui tiene con una mano, e nell'
altra ha una face, rivolta all'ingiù verso la
Terra, per estinguerla, come vedesi nell' an-
nessa Figura, tolta dall' Antichità del P. Mont-
faucou.

Tav. 83.

(a) Quale stravagante impropria finzione è
mai questa? Spacciare il Cielo, così sublime,
puro, e luminoso, per Figlio della Terra?
Tutto l' equivoco, e la Favola nacque dall'
esser' il Padre di Saturno realmente chiamato
Ura-

T. 2

Pag. 295



T. 33

LA NOTTE
colta Face

394 L.
que l'Ete
la Terra

Terra; quindi
chiamata *oz-*
ve, e *travag-*
la Terra, che
bo, ed il T.
ve dee ritorn
disse Euripide

O *veneranda*

Che *rechi*

Deh *vieni*

E' da notar
spofizione di q
te le ginocchia
per indicare il
voluzione, opp
de; ma riguar
fortita, ed ove
si riconduce, sp
nel quale viene
versale: *Umbrá*
fania al *lib. 5.*
mile da questa
scritta, e rapp
ti maniere: or
Astri; or con gr
go, e nero velo
nalmente pur co
ed astrifero, cui
altra ha una fac
Terra, per estin
Tav. 83. nessa Figura, tol
faucou.

(a) Quale stra
mai questa? Spa
puro, e lumino
Tutto l'equivoc
esser' il Padie d



CIELO

(1) e le Stelle , soggiorno degli Dei immortali . Ella formò ancora le Montagne , e pel suo Matrimonio

R 6 col

(1) Celo, o Cielo, *Concavo.*

Urano , che in Greco significava *Cielo* . L'unico Monumento antico , che forse trovisi del Dio Celo , o Cielo , è questo appunto , che da noi quivi s' espone , tolto dalle *Lucerne* del Museo Passeri *Tom. I. Tav. 7.* , e corrispondente appunto alla descrizione , che ne fa Esiodo . E' qui portato in aria il Cielo con una decente maestà, immune da ogni contatto della Terra, largamente però distendendo il suo velo, onde ne ricuopra sol la medesima, i lembi del qual Peplo, o manto sono agitati da' Venti . Ne' diversi ampi seni , e volute del manto esprime si l' orbita e rivolgimento de' Cieli , come pur disse l' Orfeo nell' *Inno del Cielo* .

Tav. 84.

O Padre Cielo, ch' alla Terra intorno

Ti volgi in giro, e tutto abbracci infeme, &c.

Egli è rapito, rotando, dalla destra alla sinistra, per dimostrare il suo giro dall' Oriente in Occidente; lo che palesa costantemente l'idea degli Antichi di rappresentar per la destra l' Oriente, ed il Ponente colla sinistra; e con ciò meglio si spiegano le prische Augurali Cerimonie . Il Sole , e la Luna , che oppostamente si guardano , indicano per questa Szigia , o congiunzione il plenilunio , illuminando il Sole co' diretti suoi raggi tutta la Luna . Finalmente son molto da notarsi , in questa rarissima Lucerna, le Stelle di diversa grandezza , il che forse altrove non si distingue , trovandosi le Stelle espresse per lo più dall' Antichità con quattro dardi , o raggi; e scorgendosi qualche Altro , che superi un tal

nu-

396 *La Mitologia, e le Favole*

col Cielo ella produsse l'Oceano (1), e con lui Ceo (2), o Ceo, Iperione, (3), Giapeto [4], Tea [5], Rea [6], Temide [7], Mnemofine, (8), Febea (9), Tetide (10), e Saturno. Produsse ancora i Ciclopi

- [1] Oceano, *velocemente scorrente.*
- [2] Ceo, o Ceo, *Ignito.*
- [3] Iperione, *andante sopra.*
- [4] Giapeto, *Nocente.*
- [5] Tea, o Tia, *riguardante.*
- [6] Rea, *Facile.*
- [7] Temi, o Temide, *Giustizia, dritto.*
- [8] Mnemofine, *rimembranza, memoria.*
- [9] Febea, o Febe, *splendida.*
- [10] Teti, o Tetide, *Nutrice.*

numero, non già allora una Stella, ma il Sole stesso è indicato. Il foro, che oscuro mirasi nel manto del Cielo (e ciò servirà per ogni Lucerna qui riportata) è appunto il buco, ch'avea nella parte anteriore ogni vetusta Lucerna, il qual da' Latini era detto *Naso*, e da' Greci *Mixo*, ove ponevanfi quei filamenti, o piccole matasse combustibili, dette da essi *Ellycniis*, ed equivalenti a' nostri lucignoli. Le Lucerne dagli Antichi si collocavano sopra i Candellieri, o sopra piccole colonnette, che potressimo chiamar *Lucernaj*. Si usavan queste talora, al di fuori dipinte, ne' Tempj, ne' Triclinj, ne' Biclinj, ne' Bagni, e nelle Case: Talvolta si offerivano in sagrifizio. Oltre queste di Terra, ne troviamo ancora di bronzo. Ne accenna il Signor Gori una di questo metallo, dedicata a Silvano.

T.I.

Pag. 397.



T. 85.

I TRE CICLOPI

A. Loja Scult.

pi (1) , Bronte (2) , Sterope (3) ; ed Arge (a) , (4) , che fabbricarono il fulmine , onde armossi poi Giove (5) . Raffomigliavano questi Ciclopi agli altri Dei , solo in questo diversi , che avevano un sol' occhio nel mezzo della fronte . Ebbero il Cielo , e la Terra altri Figli ancora , cioè i superbi Titani , (6)

Cot-

- (1) Ciclopi, *da un' occhio rotondo .*
- (2) Bronte, *Tonante .*
- (3) Sterope, *quasi Fulmine .*
- (4) Arge, o Argi, *veloce, e Arpe Falciante .*
- (5) Giove, *Padre giovewale .*
- (6) Titani, *disfesi .*

(a) Virgilio in vece d' Arge , o Arpe , come dicon altri nomina Pirammone *Ensid. lib. 8. Vale fuoco gagliardo* . Ha molto bene ragionato di questi Ciclopi da un sol' occhio il già mentovato P. D. Giuseppe Maria Pancrazj nelle sue Antichità Siciliane , alle quali rimetto il Leggitore .

Dal tante volte mentovato Libro , che contiene *Admiranda Romanor. Antiquit. Tav. 66.* si è presa la Figura qui annessa de' tre Ciclopi , che armati di lungo , e pesante martello temprano , battendo , il ferro sopra l' incudine , o forse rinfrescano l' aspre saette a Giove . Ivi presso evvi il fuoco , che in questa misteriosa Tavola , che comprende molt'altre Figure , è simbolo del calor naturale , che vive , e si rimescola in ogni corpo . E' in un' Arca Sepolcrale , presso il Signor Principe Pamphilio di Roma . Son quivi per altro i Ciclopi rappresentati con ambedue le pupille .

Tav. 85.

398 *La Mitologia, e le Favole*

Cotto (1), Briareo (a), (2) e Gige (3) i quali avevano cento mani, e cinquanta teste. Teneva per tanto Celo i suoi Figliuoli racchiuffi, nè permetteva loro di veder la luce, lo che affliggeva sì forte la Terra, lor Madre, che avendo essa fabbricata una falce, Saturno se ne impadronì, ed essendosi posto in agguato, sorprese Celo, che veniva a ri-

(1) Cotto, o Cotti, *Capo grande*.

(2) Briareo, *Forte, o grave*.

(3) Gige, *prodotto dalla Terra*.

(a) Dice Omero, che gli Dei chiamano Briareo quel Gigante, che gli Uomini appellano *Egeone*, che significa *Condottiere*. Vossio crede, che per questi tre Fratelli Titani intendino i Venti. Ei forse non l'intende male, come più sotto, in parlando de' Giganti, accennerò. Orfeo ne' suoi Inni chiama i Titani Prole illustre del Cielo, e della Terra. I nomi più celebri degli altri Fratelli sono Prometeo, Crio, Pallante, Anito, e Centimano, se pur quest'ultimo non è l'istesso Egeone, o Briareo. Questi fecero guerra a Giove; ma Gige, al dir di Jone ne' *Dittirambi*, più tosto lo difese. Feriti costoro nella suddetta pugna con Giove, col loro sangue, caduto in terra, dieron vita alle vipere, e ad ogni sorta di velenoso serpente, come cantò già Nicandro in *Tberiacis*.

*Le Vipere ferali, e gli Angui, e tutta
La venenosa sibilante schiera,
Co' tanti Mostri, onde la Terra langue,
De' feroci Titani uscir dal sangue.*

a riposar colla Terra , e gli recise le parti ; dal sangue (a) uscito dalla piaga ne furon formati i Giganti (b)

(1) le

(a) Questa falce , questo colpo , e questa mutilazione furono parimente inventate dalla figura di varj Simboli dell' Egitto , i quali altro non erano , che segni , o scritte , che servivano a dirigere il Popolo , ed a regolarne per tutto l'anno le Feste , e l'opere comuni . L'assemblea de' Sacerdoti , donde uscivano i giudizj , era annunziata da un'Oro con barba , e con in mano una falce , e chiamavasi *Keren* , ecco *Crono* , ovvero *Setrun* , ed ecco *Saturno* . Quest'Oro barbato significava l'assemblea de' Seniori ; la falce , ch'ei teneva in mano , annunziava il susseguente taglio del fieno , e la mietitura , indicate in quell'amputamento . Altri rivolgono questa recisione in allegoria , e fra gli altri *Natal Conti* , che ne assegna una consimile a quella , che ne apporta *Cicerone lib. 2. de Nat. Deor. Executus* , dice *Conti* , *fuit igitur Caelus , ut ego quidem sentio , quid unus sit aether , unusque Caelus , neque ullum tempus patietur , posse alium aethera , aut alium Caelum procreari , quum ex universa constet materia &c. Merito igitur dicunt Caelum executum a Filio , quid sibi simile quidpiam semper non sine procreari . Mytbol. l. 2. pag. 41.* Quelli , che maggiormente attesero alla cultura delle biade , ed ebbero ricchissima vasta raccolta , divennero i più potenti , ed i più doviziosi , cioè più grandi d'ogn'altro ; ed ecco da quel taglio nati all'istante i Giganti .

(b) Pur colle mostruose Figure d'Uomini smisurati vollero i primitivi Egizj indicare i diversi incomodi , e disolamenti , cagionati dal Diluvio sopra la Terra . Il significato del nome d'alcuni di essi ne convince . *Briareo* voleva dire *Serenità perduta* dall' Ebreo *Beri* ,
se-

400 *La Mitologia, e le Favole*
 (1), le Furie (a), e le Ninfe (2),
 (a) e

[1] Giganti, *generati dalla Terra*.

[2] Ninfe, *di fresco apparse, o Spose*.

serenità, *horous*, perduta, abbattuta: Otho indicava *diversità delle stagioni* dal Fenicio *Orthus*, *alterazione de' tempi*: Esiante *grande ammassamento di nubi*, [forse prima ignote], dal Fenicio *Epsi* nuvola, ed *alrab*, caligine, nube caliginosa, e nera: Encelado *le fragi per l'inondazione*, dall'Ebreo *En-celed*, *fiume temporaneo, torrente*. Porfirione *i servemoti, o crepature della terra*, dal Fenicio *Phourphur*, *crollare, o stritolare*: Mimas *le piogge dirotte*, dall'Ebreo *Maim*, o *Mim*, piogge grandi; e Rocho *il vento*, dal Fenicio *Roecus*, o *Rovach*, vento, donde forse ne deriva il nostro *Rovajo*. Perciò più sopra si disse, che Vossio eruditamente avea penetrato l'idea della Favola, nel creder Venti i già menzionati Titani. Da queste Figure, in appresso male intese, se ne formò la favola de' Giganti, i quali però esistevano realmente, asserendolo la Sac. Scrittura, ma non così mostruosi, nè smisurati. I nomi degli altri Giganti furono Alcionèto, Eurito, Clizio, Pallante, Polibote, Ippolito, Grazione, Agrio, Toone, Tifeo, Ceo, Giapeto, Afo, Cinno, Besbico, Almopi, Echione, Peloro, Celado, Ato, Damafore, e Paljeneo, e molt'altri. Il Dante ne chiama uno *Timbreo Purg. Can. 12.*

(a) Circa i Genitori delle tre Furie, Tifone, Megea, ed Aletto non convengono i Mitologi. Eschile le fa Figlie della Notte, e d'Acheronte: Sofocle della Terra, e delle Tenebre: Altri di Plutone, e Proserpina: Che più? Esiodo istesso, che abbiain per le mani, le fa poi Figlie della Discordia: Virgilio si unisce ad Esiodo in questo luogo, e le assegna per Figlie alla Notte nel *lib.6. dell'Encidi.*

Egli

... Egli (Enea) alla Notte,
 Che delle Furie è Madre, ed alla Terra,
 Ch'è sua Sorella, colla propria spada,
 Di negro vello un' agna, ed una vacca
 Sterile a se, Proserpina, percosse.

Accennerò per adesso, che tutta la Favola delle Furie, o Eumenidi fu inventata sulla loro figura; ma l'intenzione dell'istitutore fu ben diversa. Queste tre Furie null'altro indicavano, che le tre Lune di Autunno, che sono come le *Nutrici* dell'Egitto, sì a cagion della ficcera, bevanda che allora naturalmente componevasi, sì perchè in quei mesi si estraeva dall'uve, e dall'ulive, e da varj pomi il rispettivo liquore. Si rappresentavan co' serpi sul capo, e talora a' lombi, ed in mano, perchè il serpe fra gli Egizj era simbolo della sussistenza, e della vita, e la parola *Heve*, o *Hava* significava *serpente*, e *vita*. Davasi loro nella sinistra la torcia accesa per avvifare, che doveasi allora fare incetta di legno resinoso, e d'altra materia, affine di cautelarsi dal freddo, e d'aver lume nelle vegghe, se pur non era anche simbolo di sacrificio. Le quaglie, che pur si vedono talora a' loro piedi, erano indizio di sanità, e d'abbondanza. Il nome di Furia veniva dal Fenicio *Fur*, che vuol dir appunto *Scrottojo*, o *torchio*, ove frangevanfi le ulive &c. ed i Latini ne formarono quindi il nome di *Furia*, indi *Furens*, *Furor* &c. *Eumenide* viene dall'Ebreo *emenoth*, ed i Greci ne composero le loro Eumenidi *Eumenides*, di buona volontà, benevole; significato però, che non quadrava punto colle funzioni, ch'eglino all'Eumenidi assegnarono. Ne ritennero Essi dunque il nome, ma veggendole sì orribili, nè sapendone la vera significazione, le stimarono accconce a tormentar nel Tartaro i Delinquenti: Le chiamarono ancora *Erinni*, che voleva *terrestri*.



(a) e quell' istesse parti gittate nel mare , e mescolate colla schiuma dell'

(a) Ninfa altro non vuol dire , che novella sposa dal Greco Νύμφη , *naova maritata* . Esiodo è forse il solo , che assegni una tal nascita alle Ninfe, fingendole tutti Figlie dell'Oceano, e di Tetide. Mnescimaco Faselite poi ne fece la divisione . Le Ninfe dunque altre sono le celesti , o *Uranie* , che governavano la sfera del Cielo , altre terrestri , o *Epigie* , delle quali ne abbiám data una figura alla *Tav. 21*. Queste eran divise in Ninfe dell'acque , e Ninfe della Terra . Quelle acquatiche si dividevano in più classi : In marine , chiamate *Oceanidi* , *Nereidi* , e *Melie* .

Tav. 26. N'espongiamo una di queste, tolta dal Gorgo P. 2. *Tav. 487.* che vedesi portata da un Caval marino per l'onde , ed è seguita da un'Amorino, per dimostrare, che ancor fra l'acque esercita Amore la sua possanza . Le Ninfe delle Fontane dicevansi *Najadi* , *Crénee* , e *Pegee* : Quelle de' Laghi , e degli Stagni eran chiamate *Limnadi* : e quelle de' Ruscilli , e de' Fiumi *Potamidi* . Tre di queste, da me qui riportate , si trovano nel Sepolcro

Tav. 27. de' Nasoni , alla *Tav. XI*. Siedon' esse in luogo aprico , e tengon l'idria , o brocca in mano , sebben questa ad una sola di esse si mira in braccio , occultandosi nell'altre per la loro positura . Son tutte velate , ed una ha pure coperto il capo , ed anno alle mani , ed alle braccia le armille . Il Giovane feminudo , che mirasi fra loro , tenente nella destra una canna palustre , è il Genio dell'acque . Siccome queste Ninfe trovansi dipinte in un Sepolcro , può supporfi , che anche il Fiume Lete avesse le sue Ninfe ; o diciamo più tosto , che l'idea delle Ninfe è derivata dal crederfi , (prima dell'invenzione de' Campi



NINFA DEL MARE

T. 86



NINFE DE' FIUMI

dell' acqua diero il 'natale alla bella Venere (a), che portossi a soggiornare in Citera (b). Chiamasi Afro-

pi Elisj, e del Tartaro) che l'Anime dimostrarono o presso le loro tombe, o intorno a' boschi, giardini, e fiumi, come l'avevan fatto, unite a' corpi. Il Fenicio *Nimphab*, che vuol dir' *Anima*, reca maggior forza ad una tale opinione; ed i Greci quindi supposero, pe' soliti equivoci, che l'Anime de' primi Abitatori della Grecia fossero state convertite in Ninfe.

Ma riserbandomi a parlare altrove di questo, dirò, che pur le Ninfe della Terra erano di più classi. Quelle de' Monti dicevansi *Oreadi*, *Orestidi*, ed *Orodemniadi*: Quelle delle Valli, e de' Boschetti *Napee*: quella de' Prati *Limoniadi*; e quelle finalmente dalle Foreste *Driadi*, ed *Amadriadi*, sebben quest'ultime eran più tosto Ninfe d'un solo tal'albero; e più avanti n' esporrò la loro Figura. Eransi poi le Ninfe, che traevano il nome da' loro Paesi, o dalla lor discendenza, come le *Dodonidi*, le *Temistiadi*, le *Sfragitidi*, le *Ismenidi*, le *Jonidi*, le *Lisiadi* &c. Non erano immortali, ma vivevano lunghissimo tempo. Plutarco s'affatica miserabilmente a tirar fuori il calcolo degli anni, ch'esse vivono, ed aggiusta poi la faccenda a novemila settecento venti anni.

(a) Venere ancora altra era la celeste, *Urania*, altra la popolare, o terrestre. Accennerò qui soltanto, che il di lei nome veniva dal Fenicio *Venoth*, che significava *Fanciulla*: Così pur trovasi nominata nel 4. de' *Re c.* 17. v. 30. A suo luogo se ne dee favellare.

(b) Allora forse Citera sarà stata un' Isola amena, e deliziosa, giacchè fu data per abitazione a Venere. In oggi è certo, ch'ella è

si

Afrodite, per esser nata dalla schiuma del mare, Ciprigna, perchè nacque presso l'Isola di Cipro, e Citerea, perchè subito andò nell'Isola di questo nome: Furon l'Amore (a), e Cupido i suoi indivisibili com-

si alpestre, e sassosa, che ha scarfezza di tutto, ond'è pochissimo popolata: è detta odiernamente Cerigo, e giace fra la Candia, e la Morea, ed ha quasi sessanta miglia di circuito.

(a) Gli antichi Filosofi distinsero l'Amore da Cupido, come altrove diremo. Suppongo taluni, che Cupido sia l'istesso, che Antero. Comunque siasi, furon'essi compagni di Venere, come si scorge nell'annessa Figura, presa da una Statua dal Tesoro Sassone di S. M. il Re di Polonia. E' quivi rappresentata Venere con un pomo nella sinistra, e sedendo tiene al fianco i due Fanciulletti Cupido, ed Amore.

Tav. 88.

Tav. 89.

Ma perchè meglio distingua si la differenza delle Veneri, e degli Amori, inserisco altri due Monumenti, tolti dal Begero. Nel primo vedesi la Venere popolare, ch'ha tolta al Figlio Amore già la faretra, inalzandola colla sinistra, e colla destra gli strappa di mano anche l'arco, e gli strali, de'quali si serve il barbaro Fanciullo ancora contro di lei, com'ella se ne lagna appresso Mosco, Poeta Greco:

Dal sergo alato a lui picciola pende

Aurea faretra, e dentro acerbi, e infessi

Dardi vi chiude, e me salor con questi

Me pur fede il superbo, e il cuor m'accende.

Benchè sia Venere, pure è Madre; ed oltre il frangergli l'arco, e le frecce, lo punisce ancora più rigidamente, ma come convienfi ad

TJ

Pag. 405.



T. 88.

VENERE CON AMORE, E CUPID^o

Aloja Sculp

T. 2

Pag. 405



VENERE, E CUPIDO

T. 89

T. 1

Pag 405



VENERE, E' AMORE

T. 90

compagni , e divenne questa Dea la delizia degli Uomini , e degli Dei . Era frattanto Celo in continua diffensione co' suoi Figlj Titani , e minacciava di gastigarli :

Oltre ciò la Notte , quantunque sola , e senza commercio d' alcun' altro Dio , generò l' odioso (a) Desti-
no,

ad un Fanciullo . Sentasi Luciano *in Dialog. Deor. Protesta Venere al Figlio , che s' ei non lascerà di servirlo , essa gli spezzerà l' arco , e la faretra , e gli tarperà l' ali ; imò & plagas jamdudum ipsi in nates incussisse sandaliis* . Mal soffre Cupido , come qui scorgefi , che la Madre lo dispoglia delle sue armi , onde ergendosi sopra un piede , quasi si slancia per ricuperarle . Liceto , e Gorleo ne riportano una simile , ma ivi Venere spezza ancora sdegnosamente la sua conchiglia . L' altra Figura , che esibisco , è Tav. 90.
Venere Genitrice , o Conjugale , la qual porge ad Amore una corona di Mirto . In questa seconda , in cui mirasi Venere vestita , è adombrata la gloria dell' Amor puro nel ferto , di cui Venere lo corona , nè effo porta le micidiali sue armi .

(a) Al Destino , perchè inflessibilmente immutabile , non si eressero mai dagli Antichi nè Altari , nè Tempj . Eragli soggetta ogni Divinità . Giove non poté salvar dalla destinata morte Patroclo , nè il proprio Figlio Sarpedone . I Decreti del Destino erano scritti ab eterno , e gli Dei andavano a consultarli : il Destino de' Regi era inciso in diamante . Marziano Cappella Mitologo moderno dice , che le Parche erano le di lui Segretarie , e Custodi de' suoi Archivi : L' una dettava gli
or-

no, la nera [1] Parca (a), la Morte, il Sonno [2], e tutti i Sogni ;
(a) da

(1) Parca, *che a nessun perdona.*

(2) Sonno, *che giova di nascosto.*

ordini del suo Padrone, l'altra li trascriveva, e la terza li eseguiva filando ; lo che tutto si troverà spiegato al suo luogo. Ma i di loro ufficj, giusta la più comune opinione, son compresi in quell'antico verso :

Clotho colum retinet, Lachesis net, & Atropos occat.

(a) Quivi Esiodo non fa menzione, che d'una Parca, e poco dopo ne nomina tre. Sembra forse questa o più distinta dell'altre, o pur diversa dalle medesime. Pausania *in Eliac.* scrive, che gli Elei avevano scolpita una Donna, che pe' lunghi acuti suoi denti, ed unghie ritorte compariva più terribile d'ogni Fiera, e questa la chiamavano Parca, o Morte. Da ciò, ch'ei pur dice *in Achaic.* può forse conghietturarsi, che questa unica Parca sia la Fortuna. Io però credo, che Esiodo per questa Parca intenda il Fato. Omero al *sesto dell'Iliadi* non solo molto attribuisce a' Fati, ma afferma, che ognuno ha una propria Parca, la quale stabilisce al nascer di ognuno ciò, che gli deve accadere. Apollonio nel *primo degli Argonauti* dice l'istesso. In somma l'evento, ed il fine d'ogni cosa fu detto Fato, o Parca, come ne conviene Natal Conti nella *sua Mitologia lib. 3. c. 6.* In una antica Pittura, che rappresenta varj simboli dell'Umana vita, e ch'è riportata nel *Libro Admiran. Rom. Antiq.* mirasi pure una sola Parca, appunto presso il Destino, che da Esiodo è qui detto di lei Fratello, ed ivi è chiamata *la Parca*. Ella è tale, qual da

T. i.

Pag. 407



B. Timarelli Scul.

T. 91

(a) da poi Momo [1], (b) Erumna, o l'Inquietitudine, di cui son compagni il Dolore, ed il Rincrescimento; l'Esperidi [2], che anno in custodia i Pomi d'Oro, e gli alberi, che li producono al di là dell'Oceano; le tre Parche, (c) Cloto [3],
La-

[1] Momo, *perquisitore*.

[2] Esperidi, *mattutine*.

[3] Cloto, *filare*.

da noi quivi si propone, colla fatal sua rocca, e col fuso già pieno del filo, che vi ha
ravvolto. Tav. 91.

(a) Gran seconda Madre fu la Notte. I soli Sogni, suoi Figli, son più delle frondi de' boschi, e dell'arene del Mare, al detto ancora de' Greci. Altri Poeti li fanno soltanto figli del sonno. Omero, Virgilio, ed Orazio fanno uscire i sogni veri dalla porta di Corno, e i vani da quella d'Avorio. Non se ne capisce il perchè. La sola Madama Dacier dice, che per la porta di Corno, che forse è alquanto trasparente, i Poeti intendino l'Aria, e per l'Avorio, più opaco, la Terra; onde quei son veraci, e questi son falsi. Luciano pure, nel descriver l'Isola de' Sogni, par che accenni questo. Ivi il sonno è il Re dell'Isola, la Notte il Nume, ed il Gallo vi è venerato. L'Ariosto descrive elegantemente al Canto decimosesto la Sede del Sonno. Eravi gli Dei *Sonniali* presso gli Antichi.

(b) Momo comunemente è finto da' Poeti Figlio, e non Fratello del Sonno. Altrove si ha da parlare di esso, e d'ogn'altro personaggio quì nominato.

(c) Ecco, come sopra ho accennato, che il
Gre-

408 *La Mitologia, e le Favole*

Lachesi, [1] ed Atropo [2], severe Dee, che filano i nostri giorni, pronte ognora a vendicare i delitti degli Uomini, e degli Dei. Nemefi [3], sempre (a) funesta agli Uomi-

[1] Lachesi, *rauvolgere*.

[2] Atropo, *truncare*.

[3] Nemefi, *accusare*.

Greco Poeta dopo aver nominata la Parca, or quivi mentova le tre Parche distinte dall'altra. Soggiugnerò qui soltanto, che queste pur trassero la loro sorgente da' Simboli Egizj, male intesi da' Greci. Eran queste le tre Lune di Gennaro, febbrajo, e Marzo, e tanto in Egitto, come poi in Grecia erano tre Filatrici. Avevano in mano il subbio, la conocchia, il fuso, le forbici, ed altrettali strumenti, che riferiscono al filare, ed al tessere tele, a' quali lavori nell'Egitto in questi tre mesi principalmente attendevasi. Quindi sur dette Parche dall'Ebreo פרק פרק *parke*, פרכת *parcket*, *tela*, *velo*, e *vela*. Così chiamasi appunto nel Testo Ebraico il sacro Velo, appeso avanti le quattro colonne del Santuario. *Exod. c. 26. v. 31.* I Greci, che non capivano il vero significato di queste tre Donne, o Dee, assegnaron loro la funzione di filar lo stame della vita degli Uomini, e di troncargli senza pietà il filo della vita a quello, il di cui nome la sorte estraeva dall'urna fatale, che i nostri nomi racchiude, e dove son sempre agitati. Era forse difficile l'immaginarsi cosa più spiritosa, per ispiegare un'attributo non inteso d'una simbolica Figura.

(a) Nemefi non potea dirsi sempre funesta, perchè puniva, è vero, il vizio, ma premiava

28.

T. 2

Page 09



NEMESI.

T. 92

mini ; la Frode , e l' Amicizia ; la Vecchiezza , e la Contesa , la quale mise al Mondo l'incomoda (a) Fatica, l'Obbligo, la Fame, i tristi Affanni, le Guerre, le Stragi, le Sconfitte, e tutto ciò, che l'uman Genere distrugge, le Querele, le Diffensioni, i maligni, ed ingannevoli Discorsi, lo Scherno delle Leggi, la Doppiezza, ed il Giuramento, che seduce gli Uomini ben sovente, allorchè si spergiura.

TOM. I.

S

Pon-

ancor la Virtù. Altrove ne parliamo. Ripor-
tasi quì la di lei Figura, tolta del Tomo 1. Tav. 92.
del Museo Fiorentino Tav. 72. E' quivi ella
ornata di due grand'ali, come tale fu scolpita da Agoracrito Pario, in competenza con Alcamene Ateniese, e situata indi in Ramno. E' appoggiata ad una colonnetta, al cui piede mirasi lo scudo. Tiene un'asta, o siasi verga nella sinistra, ed un fiore nella destra. Forse è un papavero, perchè è Figlia della Notte, e Germana del Sonno. Ha l'ale, per dinotar la prestezza, colla qual segue tutti gli Uomini, per esaminarne i di loro portamenti. In vece di scudo, può essere, che quello sia una rota, che venivale comunemente assegnata, per significare, che ella si aggira per tutto. Talora teneva in mano un ramo di melo. Il suo nome deriva da *νεμεσίω*, che vale essere sdegnato.

(a) Virgilio ha copiata questa Descrizione, ed ha posti la maggior parte di questi Personaggi sull'ingresso d'Averno Libro 6. dell'*Eneid.* ed Ovidio, nel 4. delle *Metamorfosi*, pur li rammemora.

410 *La Mitologia, e le Favole*

Ponto [1], dal suo commercio colla Terra n'ebbe il giusto Nereo, [2] Taumante [3], Forci [4], la bella Ceto, ed Euribia [5]. Da Nereo, e da Dori [6], figliuola dell' Oceano, nacquero le Nereidi [7], al numero di cinquanta (a). Taumante sposò Elettra [8], Figlia dell' Oceano, che fu Madre d' Iride [9], e dell' Arpie [10], Aello [11], ed Ocipete [12]. Forci da Ceto ebbe Pefredo [13], ed Enio, [14] alle quali dettero il nome di Gree (b), perchè nascendo avevan già

- (1) Ponto, *Mare*.
- (2) Nereo, *fluttuante*.
- (3) Taumante, *ammiratore, o mirabile*.
- (4) Forci, o Forco, *Canuto, bianco*.
- (5) Euribia, *ampiamente potente*.
- (6) Dori, *Munifica*.
- (7) Nereidi, *Acque correnti*. Altrove ne diremo i loro nomi.
- (8) Elettra, *senza letto*.
- (9) Iride, *Nunzia*.
- (10) Arpie, *Rattrice*.
- (11) Aello, *procelloso*.
- (12) Ocipete, *vola veloce*.
- (13) Pefredo, *Orrida*.
- (14) Enio, *che incita alla Guerra*.

(a) Omero ne conta sole trentatre. Dobbiamo favellarne in altro luogo.

(b) Queste Figlie di Forci, o Forco, Nume Marino, si chiamano Gree, che vuol dir vecchie,

già i capelli canuti : Ebbe ancora dalla medesima unione le tre Gorgoni [1], Steno (2), Euriale, (3) e Medusa (4), dal sangue della quale, allorchè Perseo (5) le recise la testa, sortirono il Caval Pegaso (6), e Crifaoro (7), il quale avendo sposata Calliroe (a) [8], figlia dell'

S 2 Occa-

[1] Gorgoni, *terribili*.

[2] Steno, *forza*.

[3] Euriale, *vasta*.

[4] Medusa, *imperante*.

[5] Perseo, *devastatore*.

[6] Pegaso, *Fonte*.

[7] Crifaoro, *spada d' Oro*.

[8] Calliroe, *fluttuante in bel modo*.

abie, perchè in esse sono simboleggiati i flutti agitati del mare, che nati all'istante, spumando, biancheggiano. Ovid. nel 4. delle *Metsamorfofi* assegna loro un'occhio fra tutte due.

[a] Convieni avvertire, che tre furono le Donne mentovate nelle Favole col nome di *Calliroe*. Questa, Figlia dell'Oceano; un'altra, Figlia del Fiume Acheloo; ed un'altra, Principessa di Calidone, amata da Corefo, Sacerdote di Bacco, e di cui se ne conserva un bel Monumento nel celeberrimo Museo in Napoli del virtuoso degnissimo Consigliere, il Signor D. Ferdinando Porcinari; il qual Monumento da noi al suo luogo sarà riportato. In altro Tomo si spiegherà la Favola di Crifaoro, Marito di questa nostra Calliroe. In quanto ad *Echidna*, sua Figlia, ne racconta Erodoto diversamente la Favola. Ercole, dic'egli, ef-

fen-

Oceano , n'ebbe Gerione (1) con tre teste . La stessa Calliroe diè la vita ad un Mostro , che non affomigliava nè agli Dei , nè agli Uomini ; fu questa Echidna (2) , la metà simile ad una leggiadra Ninfa , e l'altra ad uno spaventoso terribil serpente . Quantunque teneffero i Numi racchiusa Costei in un'antro della Siria , pur da Tifone (3) n'ebbe Orco (4) , il Cerbero (5) , l'Idra di Lerna (6) , la Chimera , (7) che fu uccisa da Bellerofonte (8) ,
la

[1] Gerione , *strepito grande* .

[2] Echidna , *Vipera* .

[3] Tifone , *ardente* .

[4] Orco dall'Ebreo *Arach* , *luogo grande , e disteso* .

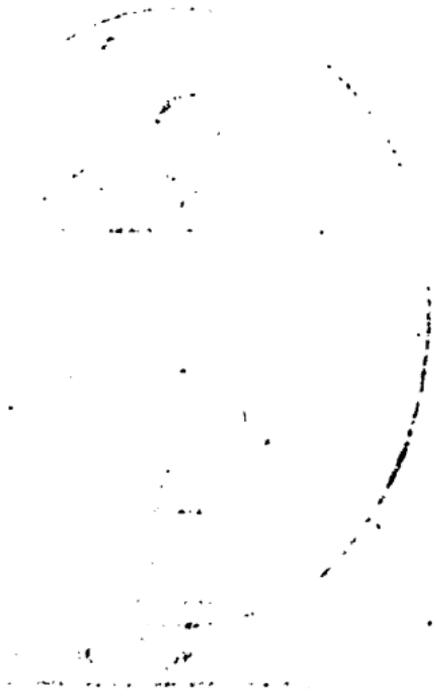
[5] Cerbero , *Carnivoro* .

[6] Idra , *Serpe Aquatica* .

[7] Chimera , *Capra , e Drago* .

[8] Bellerofonte , *Uccisor de' Mali* .

sendo andato ne' Paesi Iperborei , vi ritrovò questa mostruosa Femmina , da cui n'ebbe tre Figlj *Agatirsi , Gelone , e Scita* : Nel dipartirsi Alcide da essa , le diede un' arco , con ordine di lasciar nel Paese quello de' suoi Figlj , che potesse tender quell'arco . Fatti adulti , Echidna fece sortir dal Paese i due primi Figlj , che non erano stati bastanti a vibrar quell'arco , e ritenne presso di se il terzo più valente , che diede il suo nome agli Sciti . In questa guisa i Greci pubblicavano l'origine di quei Popoli .



T. 6.

Page 95



S F I N G E

Bon-Cima-deli-et-Scul-

Ta .95



FIUME SCAMANDRO



FIU. EUFRATE, E TIGRI.

Alaja sculp.

secondo l'usato stile , sedendo prosteso al suo lo, guata sorpreso l'arrivo delle Greche Navi al Promontorio Sigèo , ov' era appunto un Porto pe' naviglij: *Est enim statio Navium ad Sigæum: propè etiam Scamandri sunt ostia , viginti ab Illo stadiis: Strab. l. 13.* Il primo fra' Legni Greci , che approdasse allora al lido nimico , come l'afferma appunto Ditti Cretense *hist. bel. Troj. l. 11.* , fu quello di Protefilao , il quale nel primo accostarsi delle Navi , ferito da' Trojani , morì. L'istesso conferma Ovidio *at lib. XII. delle Metam.*

*Morto il primier Protefilao sep giace ,
Trafitto il seno dall' Estorea spada ,
E rende il fatal Carme allor verace &c.*

Avea predetto l'Oracolo , che il primo de' Greci , che in quella Spedizione avesse posto il piede sulle rive Trojane , sarebbe rimasto ucciso . Si presentarono in fatti valorosamente i Trojani sul lido , per impedirne lo sbarco a' Greci , ma posti finalmente in fuga , diedero campo a' Nemici di discender tutti sulla spiaggia , come qui si vede . Nel luogo citato descrive Ovidio questo primo incontro. E' da notarsi la forma di quelle Navi. Questo Monumento si è tolto dal *Tom. 2. Tav. 93. delle Lucerne del Passeri.*

In una Medaglia di Trajano Imperadore , riportata dal Begero *Tom. 2. pag. 648.* , che Noi qui diamo , mirasi l'Eufrate , ed il Tigri , Fiumi delle due Provincie soggiogate dall'Imperadore suddetto , cioè l'Eufrate dell' Armenia Maggiore , detta in oggi *Tarcomania* , ed il Tigri della Mesopotamia , parte in oggi del *Diarbecker* . Ambo sono coronati di canna , e sedenti , l'uno tien l'urna , e l'altro una canna palustre . Stando in piedi Trajano mostra di calcar col piede la Mesopotamia , che fece all'armi Romane più resistenza . Vi si legge intorno: *Armenia, & Mesopotamia in potestatem Populi Romani redacta.*

Riporto insieme il Fiume Cabòro , preso

416 *La Mitologia, e le Favole*

Tav. 96. da una Medaglia , cui la Città di Refaina nella Pannonia battè in onore dell'Imperadrice Etruscilla, Moglie di Trajano Decio. La Donna, che siede in mezzo sopra un Monte, è il Genio, o la Giunone della Città, ed il Monte chiamavasi *Maso*, sulla di cui sommità risedeva la Città suddetta. Ha questa in capo come una Corona Murale, e mostra in mano le spighe, per dinotare l'ubertà delle sue campagne. La Donna fra l'acque, che notando apre le braccia quasi in forma di supplichevole, è appunto il Fiume Caboro. L'Aquila, posta sopra i merli dell'accennata Corona, indica la Colonia Romana, che condottavi da Settimio Severo, dicevasi dal di lui nome *Settimia*. La laurea, ch'ha l'Aquila nel rostro, non già la porge alla Città, ma è destinata all'Imperadrice, ch'è nel dritto di essa Medaglia. L'ha il Begero al *Tom. 2. pag. 733.*

Tav. 97. (Dal Tomo medesimo pag. 749. si è presa la Figura, che segue, del Fiume Parteno, o Imbrasio dell'Isola di Samo, in una Medaglia dell'Imperador Valeriano. Sta qui vi il Parteno coll'idria riversata, e colla Cornucopia, e la canna nella destra. All'intorno vi si legge in Greche Lettere *Samion*. E' da avvertirsi, che vi furono altri tre Fiumi col nome di Parteno.

Tav. 98. Il Fiume Anàpo, che segue, si è tolto dal Libro, sì allo spesso citato, dell'*Admiran. Romanar. Antiq. Tav. 54.* Siede egli appoggiato ad una grand'urna, donde mirasi uscir l'acqua. Fu pur detto, presso al suo fonte, *Ansisforo*, nel mezzo *Ano*, e sul fine, presso Siracusa, *Anapos*. In oggi chiamasi volgarmente l'*Alfò*, ma non è quel della Favola. A questo Fiume corsero tutte le Najadi, allorchè fuggirono spaventate, ed afflitte pel ratto di Proserpina, come si vedono nell'istessa Tavola del mentovato Libro. Par quasi che di questa Figura ne favelli ancora Eliano, *Var. Hist. l. 2. c. 33. Ed in Sicilia i Siracusani as-*
so-



FIUME CABORO

Aloja Scul.

T.I.

Reg. 417.



FIUME PARTENO

T. 97.

Alaja sculp.

T. I.

Fig. 417.



FIUME ANAPO

T. 98.

Aloja Scul.

quali nell'acque , e nelle fontane dimorano . (Ne nomina quì molte il Poeta , e dice , che ve n'erano tremila , come pure tremila Fiumi , tutti Figlj dell'Oceano , e di Teti .) Ebbe Tea da Iperione il Sole , la Luna , e la bella Aurora ; e Crejo dal suo matrimonio con Euribia n'ottenne Astrèo , (1) Perseo , e Pallante (2) . Essendosi Perseo unito

S 5 coll'

[1] Astrèo , dalle Stelle .

[2] Pallante , vibrante , feritore .

somigliarono ad un' Uomo l'Anàpo . Ne ragiona pur Teocrito ne' suoi Idilj , e dice , che chiamavasi Anàpo , perchè non potea guardarsi a piedi , avendo molt'acque , come scorgevasi dalla sua gran conca . Scorreva Questo presso a quella Parte di Siracusa , che appellavasi Napoli . Siccome vicino ad esso sorge la fonte Ciane , fu detto essergli questa Conforte , scaricandosi essa nel di lui letto , come l'accenna Ovidio *de Pont. lib. 2. Eleg. X.*

Quàque suis Cyanen miscet Anapus aquis.

Ciane fu quella Ninfa , che volle opporsi a Plutone , allorchè fuggiva colla rapita Proserpina , rimproverandolo altamente d'una sì barbara violenza ; ed ancor'io , gli disse , *sono stata amata da Anàpo ; ma l'ho sposato pregata , e non rapita , e tremante ;* così Ovidio al *lib. 5. delle Metam.* Credo , che per errore di stampa nel Libro *Admiran. Ec.* donde si è tolta la Figura , si legga *Apano* , in vece di Anapo .

Finalmente l'altro Fiume , che quì presentasi , è il Billèo , o Villeo , tolto dal Teso-

ro

418 *La Mitologia, e le Favole*

coll' Aurora , generò i Venti , Lucifero , quella vaga Stella del mattino , e gli Astri , che adornano il Cielo . Dal commercio di Pallante con Stige , (1) Figlia dell' Oceano , e di Teti , nacquero Zelo , (2) , la bella Nice , (3) la Forza , e la Violenza , indivisibili Compagne di Giove ; poichè allor quando questo Dio volle vendicarsi de' Titani , e che chiamò tutti gli Dei in sua difesa ,
Sti.

(1) Stige , *molesta , tristia* .

(2) Zelo , o Zeo , *che dà vita* .

(3) Nice , *Vittoria* .

Tav. 99.

ro Britannico del Signor Niccola Haym, *Par. 1. Vol. 2. pag. 217.* E' questo nel rovescio d'una Medaglia d'Aurelio Imperadore , battutagli dalla Città di Tejo , o Tiano , come leggesi nell' Iscrizione *ΤΙΑΝΩΝ ΒΙΛΛΕΙΟΣ* , il *Billèo de' Tiansesi* . Siede in terra questo Fiume , appoggiando alla sua Conca la sinistra , con cui stringe una Canna , ed ostenta colla destra inalzata un ramo d' uva , dinotando con ciò la fertilità in viti del suo terreno , ed il culto , che forse per questo ivi prestavasi a Bacco . Tiano era Città della Paffagonia , in oggi detta *Sinopi* , e questa Città fu Patria di Filetero , Fondator del Regno degli Attalici in Pergamo . Tiano stava sulle frontiere della Bitinia , in oggi detta *Bursis* , ed aveva amenissimi campi , al dire di Strabone , e di Stefano , ed il Billèo le scorreva assai da vicino . Una simil Medaglia la riporta il Morellio *Tav. 17. pag. 175.*

e arrivò la prima sull'Olimpo co'

Figliuoli, lo che piacque tanto Giove, che rese grandi onori a questa Dea, la ricolmò di doni, e che il di lei nome fosse imitato nel giuramento inviolabile Numi, e presso di se ritenne i di Figli.

Febea ebbe da Ceo l'amabile Latona, (1) (a) ed Asteria, (b) (2) che a poi maritata a Perseo, e divenne Madre di Ecate, (3) da Giove, più che

S 6

(1) Latona. nascosta.

(2) Asteria, Stellata.

(3) Ecate, che opera in cento, o in tutte le cose; o pure l'unica.

(a) Omero non assegna a Latona per Padre Ceo, o Cceo, ma bensì le assegna Saturno.

(b) Asteria fu ancora amata da Giove, che per ingannarla prese la figura d'un'Aquila, e la rese Madre d'Ercole il Tirio, come l'accenna Ovidio nel sesto Libro delle sue *Metamorfosi*:

Fecit & Asteriam Aquilâ lubante teneri &c.

Ma avendo poi demeritata la grazia di Giove, fu trasformata in una quaglia, e si ritirò a volo in un'Isola dell'Egèo, cui diede il nome d'Ortigia, mentre ὄρνις *ortis* significa quaglia. Quest'è l'Isola di Delo, che a principio fu detta Ortigia, essendovisi trovate le prime quaglie. Questa Asteria è diversa dall'altra di tal nome, che fu figlia d'Idèo, e da Belierofente fu resa Madre d'Idi, fondatore della Città d'Idisso in Caria.

che qualunque altra Dea, onorata ; compartendole un' affoluto potere sulla Terra, sul Mare, e sopra del Cielo, tal che non si offrono mai agli Dei sagrifizj, o preghiere, senza invocarla. Ella presiede alla Guerra, a' Configlj de' Re, ed intercede la vittoria nelle battaglie.

Essendosi Rea congiunta con Saturno, n' ebbe un' illustre Prole ; Vesta, (1) Cerere, (2) Giunone, (3) Plutone, (4) Nettuno, e Giove, il Padre degli Dei, e degli Uomini : ma avendo Saturno compreso da un' Oracolo, reso dal Cielo, e dalla Terra, che un de' suoi Figlj lo sbalzerebbe dal Trono, nell'istante, che Rea li dava alla luce, egli li divorava ; lo che cagionava alla Madre un' estrema afflizione. Quindi essendo ella vicina a partorir Giove, si consigliò co' suoi Parenti, per sapere, in qual guisa involar potrebbe il Parto alla crudeltà del di lui Padre ; e per loro consiglio andò

[1] Vesta, *sedente*.

[2] Cerere, *Terra Madre*.

[3] Giunone, *che giova*.

[4] Plutone, *arricchito*.

dò a partorire nascostamente nell' Isola di Creta , e presentò poi a Saturno , (1) una pietra avvolta in fasce , la quale effo inghiottì . Cresciuto Giove vinse Saturno coll' ajuto della Terra , e liberò i Ciclopi , suoi Zij , che per gratitudine gli fecer presente del fulmine , con cui si rese il Padrone degli Dei , e de' Mortali .

Avendo in tanto Giapeto sposata Climene , (a) (2) Figlia dell' Oceano ,

[1] Saturno , *che si sazia d'anni*: Saturnus, quòd saturetur annis.

[2] Climene , *ornata di lodi* .

(a) Per quanto appar fra' Mitologi , due furono le Figlie dell' Oceano col nome di Climene ; l' una fu Madre di Faetonte , e delle Eliadi , e l' altra fu compagna della Ninfa Cirene , ch'era Madre d' Aristèo , come si legge nel 4. delle *Georgiche* di Virgilio :

*Inter quas curam Climene narrabat inanem
Vulcani , Martisque dolos &c.*

Non può dirsi , se la qui nominata da Esiodo sia una di queste due ; o sia una diversa Climene . E' certo , che Diodoro in vece di dar per Moglie a Giapeto l' Oceanitide Climene , gli assegna la Ninfa Asia , e la fa Madre di questi quattro Figlj , a riserva di Menezio , in cui vece pone Espero , o Vespero . In quanto a questo Giapeto , qui menzionato da Esiodo , i Greci lo riconoscevano per Autore , e capo della loro Nazione ; e credevano , che non vi fosse cosa veruna più antica di lui ;
Quia-

no , pose ella al Mondo Atlante ,
 (1) Menezio , (2) l' accorto Pro-
 meteo , (3) e l' insensato (a) Epi-
 meteo (4) . Conquise Giove con
 un fulmine , e precipitò nell'Inferno
 Me-

(1) Atlante , *molto tollerante* .

(2) Menezio , *che aspetta pianto* .

(3) Prometeo , *che avanti d' imparar si consiglia* .

(4) Epimeteo , *che impara dopo* .

Quindi è , che le loro Storie , e le loro proprie Tradizioni non rimontano più avanti di lui . Da ciò pur succedeva , ch' essi davano il nome di Giapeto a' Vecchj più decrepiti . Credesi , che Questi sia l' istesso , che Giaset , Figlio di Noè . Diodoro però aggiugne , che Costui fu un' Uomo assai potente nella Tessaglia , poco sociabile , e più stimato pe' suoi quattro suddetti Figlj , che pel suo proprio merito . Il di lui nome in fatti significa *nocente , dannoso* .

(a) L' epiteto , ch' Esiodo dà d' *insensato* ad Epimeteo , allude solo alla di lui mal' accorta , e scongiata curiosità d' aprire il Vaso , che Pandora , di cui era Marito , ebbe in dono da Giove , donde sortì un numero infinito di mali ad inondare la Terra . La Favola aggiugne , che Epimeteo fu cangiato in Scimmia . Luciano crede ciò esser finto , perchè egli era forse un' esperto Scultore , che imitava perfettamente il naturale .

Si omettono espressamente le Annotazioni sopra gli altri Soggetti , perchè o in questo , o in altri Tomi se ne ragiona diffusamente ; e sarebbe un' ripeter l' istesse cose inutilmente , e forse senza necessità .

Menezio , che erasi imbrattato di molti delitti ; diede ad Atlante la cura di sostenere il Cielo colle sue spalle , nel Paese dell' Esperidi , all' estremità della Terra ; e legò ad una colonna con forti catene Prometeo (a) , al quale un' Aquila conti-

(a) An variato gli Antichi in qualche circostanza sopra la Favola di Prometeo. Eschile non gli assegna per madre la bella Climene , come Esiodo , ma bensì Temide . Non fu legato ad una colonna , ma ad un macigno del Caucaſo ; altri dicono , che ve l' incatenò Giove , altri Mercurio , altri Vulcano , anzi questo gli trapassò il petto con chiodi di diamante : Esiodo dice , che un' Aquila pascvasi del suo fegato ; i più asseriscono , che n' era il carnefice un' avvoltojo . Eschile sudetto compose tre Tragedie sopra Prometeo , l' una sopra il suo furto del Fuoco celeste , la seconda sul gastigo , e le sue catene , la terza finalmente sopra la sua liberazione . Resta solamente la seconda . Dovendosene a lungo favellare altrove , quì soggiugnerò solo , ch' ei fu uno de' Principi Titani , ed insegnò il primo agli Uomini la Statuaria . Per la persecuzione di Giove , il più prepotente de' Titani , fu obbligato a ritirarsi fuggitivo nella Scizia , o propriamente sul Monte Caucaſo , per tutto il tempo , che regnò Giove . Il dolore di menare una vita sì meschina , e piena di timori , in un Paese selvaggìo , era l' avvoltojo , che divoravagli sempre il cuore . Insegnò a' rozzi , e barbari Sciti a menare una vita più civile , ed umana ; e così formò l' Uomo : V' introdusse le fucine , ed i forni ; e così portò il fuoco dal Cielo . Fu ven-

tinuamente divorava il fegato, che rinasceva ogni notte, in pena d'aver' ufato inganno in un fagrificio, ch' egli offerìe allo ſteſſo Giove.

Eſiodo racconta dipoi la guerra di Giove contro Saturno, ſuo Padre, e contro i Titani, ſopra de' quali il Padre de' Numi avendo riportata vittoria, li diſcacciò dall' Olimpo; e confinò nel profondo del Tartaro, all' eſtremità della Terra, Cotto, Gige, e Briarèo. Nettuno preſe queſt' ultimo per ſuo Genero, e gli diede in iſpoſa la ſua Figlia Cimopolia (1).

Congiunta fra tanto la Terra col Tartaro, (2) generò l' ultimo de' ſuoi

[1] Cimopolia, fra molte acque.

[2] Tartaro, diſturbante.

Tav. 100. nerato da' Greci con gli onori Eroici. Il Monumento, che qui di lui ſi riporta, è copiato dall' *Admirand. Rom. Antiq. Tav. 67.* ed in eſſo, ſtando egli colle braccia diſteſe, e legate di forti catene al ſaſſo, ha il rapace Augello al petto, che del ſuo fegato ſi va paſcendo. Moſtra eſſo in volto la ſmania, e l' acerbiffimo ſuo dolore per sì crudel trattamento, tanto più fiero, quanto meno meritato; dopo tanti beneficj reſi da lui a' Mortali, come fra le ſue catene glie lo fa dire il citato Eſchile, il di cui lunghiffimo paſſo daſſi altrove tradotto.

T. 1

Tag. 425



PROMETEO

Sub Caucaso Coll. Avvoltojo.

B.C.S.

T. 100





GIOVE
Fulminator di Ifigone
 T. 201

suoi Figliuoli Tifone, (1) da' di cui omeri nascevano cento teste di serpente. Gli usciva fuoco dagli occhj, e si udivano orribilissime voci dalle cento sue bocche. Era il Cielo in gran pericolo, e lo stesso Giove correva rischio di perdere il proprio Impero; ma questo Dio atterrò (a) col

[1] Tifone, ardente.

(a) Taluni distinguono Tifeo, o Tifeo da Tifone, ma molti Mitologi li confondono insieme. Esiodo sembra distinguerli, avendone già nominato un'altro, che si sposò ad Echidna, pag. 412. Due volte Giove lo fulminò, mentre, essendo andato a voto il primo colpo, dovette in altra contesa replicare il secondo, con cui finalmente l'atterrò. Omero nel suo *Inno sopra Apollo ver. 300.* dice, che il di lui corpo terminava alle gambe in serpenti, ed in tal guisa per lo più trovasi rappresentato. **Tav. 101.** Tale vedesi nell' annesso Monumento, che ho preso dal Begero *Tom. 2. pag. 777.* e ch'è in un rovescio di medaglia dell' Imperador Diocleziano. Giove *Fulgeratore* lo conquide col suo fulmine, ed egli, già quasi prostrato, invano si difende dall'ultrice fiamma, colla quale restò sepolto sotto Ischia, come dicono taluni, o sotto l'Etna di Sicilia, al parere di molt'altri. Ne parla Virgilio, Ovidio, e Lucano. In questo atterrato Gigante forse era adombrato qualche Tiranno sconfitto, e domato da Diocleziano; e chi sa, che non figurasse Achilleo, che affettò appunto l'Impero? Pomponio Leto favorisce in generale quest' opinione. *Jupiter Gigantes, ut Cæli Regiam defenderet, perdidit: Diocletianus, ut Orbis Terrarum Regiam tueretur, Tyrannos surgentes,*

426 *La Mitologia, e le Favole*
col suo fulmine l'orgoglioso Gigante, e precipitollo nel Tartaro [a]

pro-
tet, ut Centimanos, diligenti curâ perdidit, ac delevis. Il Signor Gori nel suo Museo Fiorentino ne riporta una Figura quasi consimile, ma egli chiama il Gigante abbattuto *Porfione*.

Nella feroce pugna, che Giove sostenne contro i Giganti, sebben'era il massimo de' Numi, pur'ebbe bisogno dell'altrui soccorso. Egli chiamò tutti gli Dei in sua difesa, ed ognuno d'essi atterrò qualche Gigante. Apollo, Marte, ed Alcide vi fecero prodezze; ma sopra ogn'altro forse vi si distinse Minerva, come apparisce dall'acchiusa Figura, in cui mirasi vincitrice d'un Gigante, già da lei stesso a terra coll'asta, e che è simile molto al Gigante, atterrato da Giove. Il Gori, donde si è copiata l'immagine dice, esser forse questo Mostro Erictonio; ma ciò, con sua pace, non può affermarsi, essendo, come ognun sa, costui Figlio di Minerva, nè mai fu Gigante, nè fece guerra agli Dei. A questa battaglia di Pallade allude ancora il Dante nel *Canto XII.* del Purgatorio.

Tav. 102.

..... *Vedes Pallade, e Marte,
Armati ancora intorno al Padre loro,
Mirar le membra de' Giganti sparte.*

(a) Anche nella Teogonia de' Persiani trovansi de' gastighi dati dal primo Nume a' Ribelli. Oromazo volendo gastigare Arimanio, che pretendea d'uguagliarsi al Dio Mitra, ritrasse i suoi raggj, e la Sfera d'Arimanio restò piena di tenebre, e di confusione, onde l'odio, la violenza, l'Anarchia, e la discordia regnavano da per tutto. N'ebbe al fine pietà il grande Oromazo; sviluppò il Chaos, dispose in ordine gli Elementi, ed ammassando nel mezzo dell'Abisso un' Oceano di fuoco, ne formò il Sole.



T. 102.

MINERVA, CH'ABBATTE
IL GIGANTE.

Gaet. Alfano Sc.

profondo . Sono da questo Tifone originati i Venti , a riserva di Noto , [1] di Borea , e di Zeffiro , [a] che sono Figlj de' Numi .

Gio.

(1) Noto , *Vento di mezzogiorno* , Borea *quel del Nord* , o *Tramontana* , e Zeffiro *quel di Ponente* .

(a) Eccettua Esiodo questi tre Venti , perchè erano favorevoli , o salubri , onde si facean loro de' Sacrifizj . Ciro il giovane sacrificò a Borea , ed a Zeffiro : Anchise pure a Zeffiro offerse in sacrificio una bianca Agnella . Augusto nelle Gallie inalzò un Tempio al Vento Circio , ch'è l' *Ovest* , o *Ponente* . Pausania afferma , che presso il Fiume Alogo eravi una Montagna consagrada a' Venti : Regularmente parlando pare , che lor si possino dedicar tutte , scaricando sopra di esse principalmente il loro furore . I Persiani , dice Erodoto , sacrificavano a' Venti più impetuosi . Vi furono le Feste Boreasme in onore di Borea .

In Atene però furono i Venti in maggior considerazione , e rispetto . Esiste anche al dì d' oggi in Atene , odiernamente *Setimer* , la celebre Torre d' Andronico , nella cui sommità in basso rilievo , vi sono rappresentati mirabilmente , e con nobile fantasia , e gusto Greco gli otto principali Venti , onde chiamossi questa volgarmente Torre , o il Tempio de' Venti . Di sei di questi ne riportiamo qui la Figura , essendo due d'essi ricoperti , e murati da un contiguo edificio de' Turchi ; che nulla prezzano , nè conoscono la venerabile Antichità . Giacomo Sponio delineò sul luogo questa Torre , e questi Venti , come vedesi nel *Tomo 2. del suo Itinerario pag. 176* . Ricopiò poi il P. Montfaucon un tal Dis-

segno, ma appena vi se ne scorgono tre di essi Venti. My-Lord Charlemont, erudito Cavaliere Inglese ne' suoi Viaggi per l'Asia, non ha molto intrapresi, più esattamente se delinear questa Torre, (siccome fece d'ogn' altra Antichità, che nel cammino rinvenne) e la fece indi incidere in rame, al suo ritorno in Europa, e queste sono le Figure de' suddetti Venti. E' molto, che Pausania non abbia fatta parola di questa Torre, come ne ha parlato Vitruvio, e Varrone. Così al *lib. 6.* ne favella Vitruvio, ch'io qui traduco. *Coloro, che più accuratamente ne indagarono, dissero, che otto erano i Venti: ma più particolarmente l'asserimò Andronico Cirreste, il quale ne collocò in Atene un' esemplare, e figura: Eresse una Torre di Marmo ottagonò, ed in ciaschedun lato dell' ottagonò vi se scolpire in basso rilieuo l' Immagine di ciaschedun Vento, rivolto ognun d' essi in faccia al proprio, e vero suo spirare; sulla cima dell' istessa Torre vi inalzò una meta, o piramide di marmo, e al di sopra un Tritone di bronzo, che teneva una verga nella destra, con cui indicava il Vento, che soffiava, avendola disposta in tal maniera, che facilmente attorno volgeasi, e fermavasi l' indice verga sulla Figura appunto del Vento, che attualmente spirava.* Varrone pure *de Re Rust. l. 3. c. 5.* fa menzione di questa Torre, ed Orologio l'appella, perchè in ogni faccia, o lato eravi lo Scioterico, o Quadrante al Sole, di cui pur' in oggi se ne distinguon le linee. Ciascuna faccia dell' Ottagonò avea circa undici piedi, e mezzo regj di larghezza; cioè piedi Regj Parigini, misura adesso comunemente ricevuta fra la gente più colta, e nel Commercio, ed inventata dalla Regia Accademia delle Scienze di Parigi; ed ognuno di questi Piedi costa di 12. pollici. *Monfig. Bajardi Prod. Par. 1. pag. 380.* Questa Torre non riceveva la luce, che per due porte, una delle quali è chiusa adesso da un muro: Nel Zoforo, o fregio, ove sono l' Immagini de'

TI.

Pag. 429.

ΒΟΡΕΑΣ



IL VENTO BOREA

T. 103.

Aloja Scul:

ΣΕΦΙΡΟΣ



IL VENTO ZEFIRO

Aloja Sculp

T.I.

Pag. 429.

ΣΚΕΡΟΝ



IL VENTO SCERON, O MAESTRO

T. 105.

Aloja Scul.

Spieg. colla Stor. Lib. II. Cap. V. 429

de' Venti, evvi inciso ancora il loro particolare nome, con cui li distinguevano gli Attici.

Mirasi prima il Vento Borea, come in Gre- **Tav. 103.**
co vi si legge scritto, vestito d'un grand'ammanto, e cogli stivaletti a mezza gamba, e vestito anche alle braccia, in segno di tempo freddo. E' in sembianza di vecchio, tiene alla bocca una buccina, o lunga conchiglia marina, perchè fischia altamente, mentre vola con ali velocissime. Non porta verun frutto, o dono in mano, perchè è un vento sterile, sebbene Esiodo lo privilegia, facendolo figlio de' Numi. Questo è il *Nord*, o la *Tramontana*.

Appresso viene Zeffiro, che più di Borea merita qualche distinzione, essendo un Vento placidissimo, e grato. Egli è perciò figurato in apparenza d' un bel Giovane, col petto, braccia, e gambe nude, in contraffegno di aria temperata, e serena. Nel grembo, o seno del suo pallio egli offre diversi fiori, essendo esso a questi assai cortese, ed utile, non abbattendoli al suolo, come fan gli altri Venti. Dimostra di stare a sedere, onde appena crederassi, ch' ei voli. Evvi pure il di lui nome in Greco; e questo è il *Favonio* de' Latini, e da Noi or chiamasi *Ovest*, o *Ponente*, ed è Vento occidentale. **Tav. 104.**

Segue il Vento *Sceron*, o *Sciron*, com' è scritto, ch' era l'istesso del vento *Argeste*. Era così chiamato dagli Ateniesi, perchè spirava dalla parte dello Scoglio Scirone, come riferiscono Plinio, e Strabone, e sul Ponto Eufino chiamavasi *Transkias*. Egli è un Vecchio barbato, e porta la veste, e gli stivali, come Borea, e tiene un gran vaso d'acqua riversato verso la Terra, per significare, che questo Vento in Atene era piovoso. Dissi in Atene, perchè nelle nostre Regioni egli più tosto disgombrava le nubi. Alcuni credono, che sia l'istesso, che il Vento *Cecia*, che viene in appresso; ma io seguito l'ordine, e l'idea **Tav. 105.**

l'idea del nostro Monumento, e d'Andronico, che distinguono l'uno dall'altro. Questo è il *Nord-Ovest*, o pure *Maeſtro*.

Tav. 106. Ecco dunque distinto dal passato il Vento *Cecias*, secondo la leggenda in Greco, ch'è un Vecchio colla barba, ch'ha pure gli stivaletti, o coturni, ed un gran manto, ma non così grande, come quello di Borea, ed ha scoperta la metà delle braccia. Volando egli presenta un gran piatto, o catino d'ulive, che al favor d'un tal Vento rigogliose, e in abbondanza crescevano: Perciò fu questo Vento gratissimo agli Attici, che dall'ulive traevano il maggior loro provento. Questo Vento nell'Oceano è *Nord-est*, nel Mediterraneo è *Greco*, e nell'Adriatico si appella *Burino*.

Tav. 107. Presentasi per quinto il Vento *Apeliotes*, che da' Latini è detto *Subsolano*, ed è il *Levanse*, o l'*Est* al dì d'oggi. E' in figura di Giovane, e nel gran lembo del suo peplo presenta cedri, granati, ed altri pomi, essendo forse al loro maturamento molto efficace, e opportuno. Il di lui volo non è troppo rapido, come anche dalla sua Figura si distingue.

Tav. 108. Finalmente mirasi il Vento *Lips*, che da' Latini fu detto *Affrico*, e da' Moderni *Sud-Ovest*, *Ponente Garbino*, e *Libeccio*. E' in figura pur' esso d'un fiero Veglio, tiene alle gambe il focco, o l'ocrea, ed è tutto coperto, a riserva del petto, che in parte è nudato: ha veloce, e fiero volo, ond'è chiamato dall'Ariosto il tiranno del mare, e Virgilio 1. dell'*Eneid.* lo nomina *creberque procellis Africus*.

Gli altri due Venti della Torre, al dire di Francesco Giambetti, che nel 1464. li copiò, quand'eran tutti visibili, erano l'*Euro*, ed il *Noto*. L'*Euro* era scolpito da Giovane, ed è quello, che nell'Oceano è chiamata *Sud-est*, e nel Mediterraneo *Scirocco*. Il *Noto* era un Vecchio, teneva la Conca piena d'acqua, come apportatore di pioggia. Chiamasi *Austro*, *Sud*,

ΚΑΙΚΙΑΣ



IL VENTO CECIA
o sia Greco.



Τ.ι

Ραφ.φ.ε.

ΑΠΗΛΙΩΤΗΣ



IL VENTO APELIOTE
o Levante.

B.C.S.

T. 107

ΛΙΨ



IL VENTO LIPS
o Libeccio

Giove pacifico possessore dell' Olimpo, e Signor degli Dei, sposò Meti, [1] Dea di una cognizione, superiore a quella degli altri Dei, e degli Uomini. Ma essendo ella prossima a dare alla luce Minerva, [2] istruito Giove, che questa po^r era destinata ad esser Madre d'un Figlio (a), il quale diverreb-

[1] Meti, la Prudenza, o Consiglio.

[2] Minerva, che non succhiò latte.

Sud, o Vento Meridionale. I Greci moderni l'appellano *Notia*, gl' Italiani *Ostro*, ed alcuni luoghi della Francia *Marino*. Questi due Venti pel solito son mentovati distintamente da' Poeti in ogni descrizione di tempeste. A' Greci però furon cogniti ancora altri Venti, di cui qui per brevità tralascio di far menzione. I Popoli della Virginia an pur' essi il Dio de' Venti.

(a) Anche Atenodoro Bizantino dice l'istesso, a riserva, che in vece di Meti, ei pone Teti. Ma non comprendesi qual Figlio era questo, che dovea nascere da Minerva, e divenir poi il Sovrano dell' Universo. Minerva visse casta; e al più taluno le dà per Figlia Igia, ed alcuni, senza di lei colpa, le assegnan per Figlio Erittonio. Convien dire, che questo fu un sospetto di Giove, che poi non si verificò; o per dir meglio è una delle solite capricciose menzogne dell' antico Paganesimo. Può forse però conciliarsi il Testo con quel, che dice Cicerone *l. 3. de Nat. Deor.* in cui, nominando cinque Minerve, fa la prima di queste Madre d' Apollo. Essendo

432 *La Mitologia, e le Favole*

rebbe il sovrano dell' Universo, divorò la Madre, ed il Figlio, affinchè da essa potesse questi apprendere il bene, ed il male. Sposò dopo ciò Temi, che generò le Stagioni (a), ed Eunomia, [1] Dice, [2] (a) Ire-

(1) Eunomia, *Legge buona, o equità della Legge.*

(2) Dice, *Giustizia.*

do Apollo il Sole, non è incongruenza allora l'asserire, ch' era questi per esser sovrano dell' Universo, giusta l'idea di quei tempi.

(a) Non solo i Greci anno personificate le Stagioni, ma fanno di esse ancora la Genealogia. Sono state esse rappresentate dagli Antichi in varie fogge; ma la maniera più comune fu quella, colla quale da noi son qui riportate, e che abbiám tolte dalle Pitture del Sepolcro de' Nasoni *Tav. XXII. e seg.*

Tav. 109.

Avanti all' altre presentasi la Primavera, in sembianza d' una Ninfa, che, al dir del Belloro, danza con un giovane Pastore. Tien' ella colla destra un corbelletto, o canestro, intestuto di vinchi, e ricolmo di fiori, e colla sinistra abbassata porta un cavaliere. Salta con essa il Pastorel quasi nudo, tenendo avviticchiata al collo una capra, cui abbraccia colla destra le quattro zampe; ed ha nella sinistra il pedo, o adunco pastorizio bastone, di cui servivansi per trattener le capre, e le pecorelle, afferrando loro con esso i piedi. Si suole alludere alla Primavera colla capra, perchè questa suol partorire al principio d' una tale Stagione, come pur Plinio l' afferma: *Concipiunt Novembri Mense, ut Martius pareant, turgescensibus virgultis.* Allora dunque, che risorgono gli orti, ed i campi, le caprette riem-

T.I.

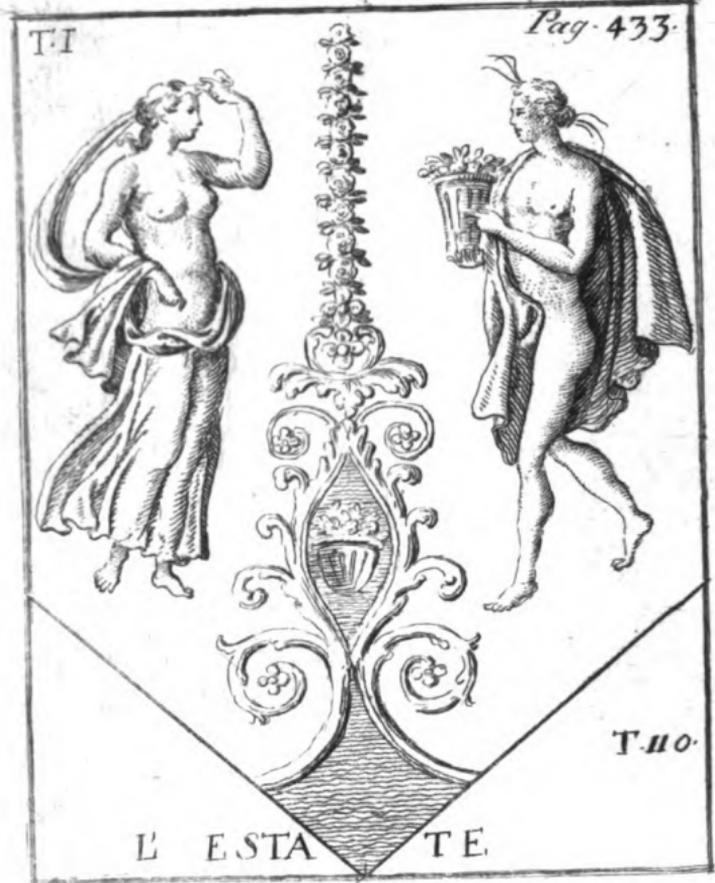
Pag. 432.



T.109

LA PRIM AVERA

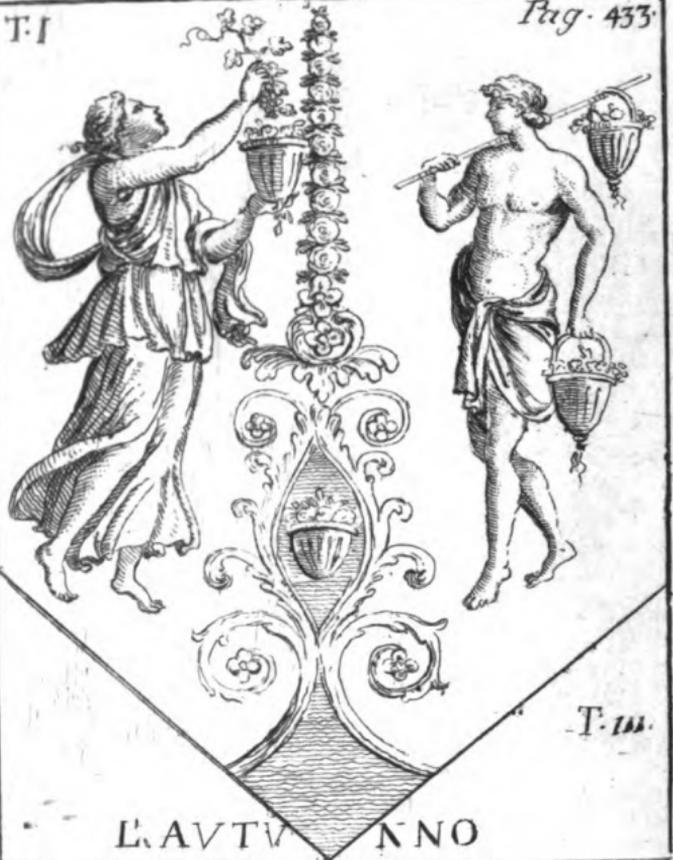
Aloja Scul.



Aloja Soci:

T.I

Fig. 433



T.III

L. AVT V NNO

Aloja Scuti

riempionfi di latte, e partoriscono. Perciò, come ho detto, presso la Figura della Primavera, negli antichi Monumenti, mirasi espressa la Capra, e talora col Caprajo, che la mugne. L'abito di questa nostra Ninfa è un manto, o tonica senza maniche, ed è talare, e di colore violaceo, stretta con una fascia su' lombi. L'altra sopravveste, che dalle spalle le viene a ripiegarsele, quasi annodata, davanti, è di color giallo. In mezzo alla Stagione, ed al Pastore, s'inalza una picciola Piramide, composta di rose, forgendo da un vaso, di foglie, e fiori adornato, come si vede ancora nell'altre tre seguenti Figure.

L'Estate, che segue, è in figura d'una Tav. 110. vaga leggiadra Ninfa, che pure intreccia carole con un Pastorello. E' dispogliata al di sopra, ed è vestita al di sotto d'un croceo ammanto, che le si stende fin quasi alle piante. Tiene inalzata la sinistra sul capo, stringendo ivi con essa un lembo del velo, che lievemente ondeggiante al venticello, le va a terminare avvolto al destro braccio. Il Pastore ha un ferto di spiche sul capo, e porge, ballando, frutti estivi alla Ninfa, i quali vedonsi sopravanzar dal canestro. Ei non ha, che un pallio pur di giallo colore, che sull'omero dritto gli pende quasi egualmente d'ambi i lati fino al ginocchio.

La Ninfa, che viene in appresso, è l'Autunno, che colla sinistra sostiene una corba, mentre colla destra vi pone dentro, o ne tragge fuori bei grappoli d'uva. E' coperta d'un manto, ed il velo, che dalle spalle le pende, è parimente inarcato dal vento. Il Pastore, che salta con lei, porta due canestri, pieni di grappoli, l'uno colla sinistra, l'altro sospeso ad un bastone, appoggiato alla spalla, e sostenuto colla dritta. Sembra esser coronato di viticci di vite.

Chiude finalmente questa Pittura l'Inverno, in figura d'una Ninfa, coronata di can-

TOM. I.

T ne,

Tav. 112. ne , e che danzando abbraccia con ambe le mani un'anitra, e la riscalda , appressandola al seno . E' ammantata di doppia veste; quella al di sopra è violacea , e più corta , e l'altra al di sotto è di color giallo , e le scende a' piedi . Non ha già essa per compagno un giovanetto Pastore , ma bensì un Vecchio canuto , e grave d' anni , il quale in saltando appena può muovere , e divincolare i piedi . E' ben coperto d' una larga toga , di color paonazzo oscuro , la quale con molte crespe è bene stretta su' fianchi , e gli cade sino al piede , ov' ha i calzari , legati con una stringa . Tien pure superiormente un' altro manto , di color ceruleo , ch' è stretto al collo con una fibbia ; e questo non solo la di lui sinistra , ma il capo ancora fin sulla fronte gli cuopre , e lo difende dal rigore del Verno . Porta con questa mano pur' esso un' anitra , e colla destra stringe una canna palustre ; l' una , e l' altra simbolo della fredda Stagione .

Un' antico Latino Poeta così descrive le quattro Stagioni , o vogliam dirle *Horæ* , come le chiamarono i Greci . Siccome si accorda colla nostra Pittura , perciò ho voluto tradurne i versi .

*Da' suoi vaghi rosaj coglie i bei doni
 La Primavera amica ;
 Cinta di bionda spica
 Gode la calda polverosa Estate
 Delle messi adunate ;
 E di pampani , e d' uve adorno il crine
 Scherza l'Autunno ; e pallido pel cielo ,
 Col focco , e col palustre augello accanto ,
 Trema il piovoso Verno , in doppio ammantamento .*

In quel palustre augello è disegnata appunto l'Anitra . Trovasi talora il Verno in sembianza di Giovane , vestito d' abito Frigio , perchè allora è rappresentato per Ganimede , ch' è l'Acquario , come l' afferma Igino in *Astron. Poet.* e più chiaramente l' attesta Cajo Cesio Basso , in *Phaenom. German. Cesar. Ebbe il no-*

me

T. I.

Pag. 434



Aloja Sculp.

(a) Irene, (1) e le tre Parche, (b) Cloto, Lachesi, ed Atropo. Ebbe ancora da Eurinome, (2) Figliuola dell' Oceano, le tre Grazie, (c)

T 2 Ta-

[1] Irene, o Eirene, *Dea della pace.*

[2] Eurinome, o Eurinomea, *legge divulgata.*

me d' Aquario, perchè al di lui nascere cadono dirotte piogge. Alcuni vogliono, esser questi Ganimede, Figlio di Troilo, e di Calliroe, o Calliore, che amato da Giove per la sua bellezza, fu da un' Aquila rapito di sul Monte Ida, e collocato fra gli Astri. Fu poi detto Acquario, perchè mandava la pioggia.

(a) Dice era una delle Dee, che presedevano alla Giustizia. Il nome greco Δίκη significa giustizia.

(b) Non comprendesi, come Esiodo (oltre la sola Parca) più sopra dica, che la Notte generò le tre Parche da per se, e quì poi Giove diviene pur Padre delle tre Parche. Certamente sono diverse. Natal Conti sembra renderne la ragione. Quando le Parche rendono giustizia al merito, e alla virtù, pareva, che operassero per alto consiglio de' Numi, allora eran Figlie di Giove, e di Temide: quando altri poi le consideravano, come ignare di tutto, e che operassero a caso, ed alla cieca, erano allora Figlie della Notte. Può dirsi ancora, che queste, a distinzione dell'altre, riguardassero il presente, il passato, ed il futuro. *Mitol. lib. 1. c. 6.*

(c) Alcuni an detto, che le Grazie, dette *Charites* da' Greci, fossero due; ma l'opinione più vulgata ne assegna tre, come vedesi in Teocrito, in Paolo Silenziario, Ausonio, Dempstero, Rosino, ed altri. Lilio Giraldi dice, che

436 *La Mitologia, e le Favole*

Talia, (1) Eufrosine, (2) ed Aglaja;
(3) e da Cerere ebbe Proserpina,
(4) rapita poi da Plutone. Inva-
ghi-

(1) Talia, *allegrezza, o ramo fiorito.*

(2) Eufrosine, *giacondità di mente.*

(3) Aglaja, *Venustà, Decoro.*

(4) Proserpina, *ricca per morte.*

che alcuni ne an finte quattro, avendone gli Ateniesi venerate due, cioè *Ausso*, ed *Egemonas*, e gli Spartani due altre, *Clito*, e *Faenusa*. I nomi però più comuni delle tre Grazie son quelli appunto indicati da Esiodo, sebbene Omero, Stazio, e Lattanzio, in vece di Talia, pongono *Pasitea*. Se ne ammettono tre, perchè, come dice Seneca, *de Benef. l. 1. c. 3.*, l'una comparte il beneficio, l'altra il riceve, e la terza lo rende. Sogliono rappresentarsi in tal situazione, che quella in mezzo volge il tergo, e vedonfi l'altre due di faccia, come può vederfi nella di loro riportata Figura, che ho tolta dal Museo Odescalchi Tom. I. Tav. XIV. pag. 31. e la ragione si è, che il beneficio ricevuto dee compensarsi con doppia grazia, e mercede, o come l'interpreta Fulgenzio *Mystolog. l. 2. eo quod omnis gratia simplex est, duplex redeat.* Esse sono compagne, e sacre a Venere, e talora trovansi situate con Mercurio, e con *Suada*, o *Suadela*, Dea della Persuasiva, ch'è pur compagna di Venere: e talora finalmente trovansi unite colle Ninfe. Sono esse Vergini; ma Omero nel 6. dell'*Iliade* ne fa una Moglie di Vulcano, e la chiama *κάρυ*. Se ci facciamo ad indagare la vera origine di queste tre Donzelle, la troveremo, come la maggior parte dell'altre, fra' Simboli dell'Egitto. Le tre Statue, o Ifidi, che annunziavano colà la Neomenia de'tre Mesi, ne' quali l'acqua dell'allagamento copri-

Tav. 113.

T. 2

P. 437



LE TRE GRAZIE

D. Cimarelli Scul.

T. 113

ghitosi di Mnemosine, la rese madre delle nove Muse, (1) ed ebbe da Latona Apollo, (2) e Diana (3). Finalmente fu l'ultima sua moglie Giunone, che gli partorì Ebe, (4) Marte, (5) e Lucina (6). Ella messe ancora al Mondo Vulcano, (7) ma nel tempo della costui nascita altercò ella con suo Marito,

T 3 che

- (1) Muse, *indaganti.*
- (2) Apollo, *solo, o distributore.*
- (3) Diana, *che fende l'aere.*
- (4) Ebe, *vigore di gioventù.*
- (5) Marte, *danno della Guerra.*
- (6) Lucina, *porta alla luce.*
- (7) Vulcano, *tutto nascosto.*

priva le pianure, erano in sembianza come di tre Sorelle oziose, senza alcuno attributo, e che teneansi per mano l'una coll'altra, perchè esprimevano l'oziosità, e il non operare de' tre Mesi continui, e consecutivi dell'inondazione; e siccome questi tre Mesi rompevano la comunicazione tra le Città dell'Egitto, quando non eranfi per anche inalzati quegli argini magnifici, che furono eretti dappoi, perciò questa Figura di tre Donne nominavasi dalla radice Fenicia *Cheritout*, che vuol dir *divorzio*, o il tempo della *separazione*. Questa parola era simigliante nel suono alla voce *Charites*, che in greco significa *grazie, e beneficj*. Non vi volle altro, per far che i Greci inventassero queste tre Dee, presidi alla gratitudine, od all'esterna vaghezza. Altrove più diffusamente ne faremo rimembranza.

438 *La Mitologia, e le Favole*
che dal suo partito ebbe soltanto la
saggia Minerva, avendola fatta uscire
dal suo cervello.

Ebbe Nettuno da Anfitrite (1)
Tritone; (a) (2) e Venere generò
di

[1] Anfitrite, *che consuma in giro.*

[2] Tritone, *che corrode.*

(a) Tritone fu un Semideo marino, mezz'uomo, e mezzo pesce, ed era il Trombetta degli Dei. Talora è portato sulla superficie dell'acque, talora è tirato da un carro con due cavalli cerulei. Egli calma le tempeste, come dice Ovidio *Metam. lib. 1.*, ed al suono della sua tromba fa che si ritirino l'acque del Diluvio, così comandando Nettuno, il quale

*Fa, che il Trombetta suo Triton dia fiato
Alla cava, sonora, e torta conca:*

*Al suon altier da tromba tal spirato
Non può risponder concavo, o spelonca,
Ma rompe in modo l'aria, e con tal volo,
Che ne rimbomba l'uno, e l'altro Polo.*

*Sparto ch' ebbe Triton l'orrendo suono,
Che vuol, ch' a' luoghi lor ritornin l'acque,
Che insieme dolci, e salse unite sono,
Fer tutte quel, che al Re dell'onde piacque, &c.*

Tritone pure, dopo l'orribil tempesta, che, a istigazione di Giunone, Eolo avea sollevata contro le Navi Trojane, procura di sollevarne, unito alla Ninfa Cimotoc, i naufraghi dispersi legni, *Eneid. l. 1.* Nella Città di Tanagro in Beozia eravi un bel simulacro d'un Tritone. Pausania, e Plinio, a' quali non si può credere, ammettono per verissimi questi

Tav. 114. Tritoni. Nella Figura, che qui diamo, tolta dal Museo Fiorentino, vedesi Tritone colla sua buccina nella destra, e nella sinistra una pala, come talor dassi a' Fiumi; Un' Anorino,



TRITONE

Cimarelli Scul

Ta. 114

di Marte lo Spavento, ed il Timore, (a) Compagni di questo Nume

T 4 nel-

no, che gli sta sopra senza flagello, lo guida per mare con un sottil filo, di cui se ne serve ancora per lenza da pescare i pesci, che gli guizzano intorno, come granchj, delfini, ed anguille. Il Tritone ha il capo ornato di fascia, o diadema, ed ha una lunghissima coda a guisa di delfino, e poco sotto ad essa mirasi pur del corallo. Uno consimile se ne conserva in Napoli nello scelto Musèo dell' eruditto Sig. Duca di Noja Caraffa. Tritone fu inventore di quella Conca, col suono strepitoso della quale atterrà, e mise in fuga i Giganti, che mosser guerra agli Dei. Hygin. *Poeticon Astronom. lib. 2. c. 23.* I Mitologi dicono, che Tritone ha le spalle di color vermiglio, e che ha voce umana: Alcuni però l'asseriscono figlio dell' Oceano, ed altri di Nereo. Virgilio nel *X. dell' Eneidi* lo descrive, e dice, ch'ei finisce in coda di Pistrice, &c.

(a) Cicerone afferma, che il Timore, o la Paura era figlia della Notte; ed in Omero ordina Marte al Timore di porre in ordine il suo Carro. I Corintj eressero, per comando dell' Oracolo, e per espiare l'omicidio de' due Figli di Medea, un Simulacro a questo Nume. In una battaglia, che diede Tullo Ostilio, Re de' Romani, rivolgendo le spalle gli Albani, di lui Alleati, e perdendo perciò il coraggio anche i suoi Soldati, egli promise in voto un Tempio alla Paura, ed al Pallore: Nè riportò la vittoria, ed introdusse in Roma queste Divinità. I Lacedemoni collocarono il Tempio del Timore presso al Tribunale degli Efori, persuasi, che niuna cosa fosse sì necessaria, quanto l'ispirare a' malvagj il timore d' un severo gastigo. Ne' Giuramenti si solleva unire la Paura all' altre Deità, che si pren-

440 *La Mitologia, e le Favole*

nelle battaglie, e la bella Armonie, (1) a Cadmo indi sposata. Maja, Figlia d' Atlante, partorì Mercurio, ch'ebbe da Giove, il quale ebbe pur Bacco (2) da Semele, (3) Figliuola di Cadmo, ed Ercole (4) da (a) Alcmena (5). Vulcano sposò

[1] Armonie, o Ermione, *coerenzza*, o *congruenza*.

[2] Bacco, *insano*.

[3] Semele, *che scuote le membra*.

[4] Ercole, *che ha gloria da Giunone*.

[5] Alcmena, *robusta*.

prendevano in testimonio. Da' Latini dicevasi *Pavor*.

L'altro Figlio di Marte, e Venere è lo Spavento; e nelle battaglie in fatti ha operate talvolta gran cose. Dice Pausania, che questo appunto atterì, e costernò i Galli, allorchè sotto la condotta di Brenno, dopo devastata gran parte della Grecia, pretesero d'affalir Delfo. Presi da un vano spavento si posero in fuga, e diecimila ne restarono estinti sul campo. Altrove farem parola del Timor Panico.

Altri Mitologi non fanno il Timore, e lo Spavento figlj di Marte, ma sì bene compagni, unitamente collo Sdegno, e col Clamore. Sembra però, ch'Esiodo dica quì, essere stati figliuoli di Marte, e di Venere il Timore, ed il Pallore in vece dello Spavento, siccome traduce Natal Conti *Mytol.* l. 4. c. 13.

*Marti clypeos, atque arma secanti
Alma Venus peperit Pallorem, unaque Timorem.*

(a) Dopo aver detto, che Giunone fu l'ulti-

sò Aglaja la più giovane delle Grazie ; Bacco Arianna , Figliuola di Minosse ; (1) ed Ercole , dopo la sua Apoteosi , si maritò colla giovane Ebe , Figlia di Giove , e di Giunone . La bella Perseide partorì al Sole Circe , (2) ed Eete , il quale sposò , per consiglio degli Dei , Idia , (3) Figlia dell' Oceano , da cui n' ebbe Medea (4) .

Dopo d' avere in questa guisa riferite le Genealogie degli Dei , parla Esiodo de' Figliuoli , che le Dive ebbero da' Mortali , posti nel numero degli Dei . Cererè fu Madre (a) di Pluto , Dio delle ricchezze .

T 5 Ar-

(1) Minosse , *permanente* .

(2) Circe , *miscbiante* .

(3) Idia , *intelligente* .

(4) Medea , *eccellente nel consiglio* .

tima Moglie di Giove , chiaro si comprende , che Maja , Semele , ed Alcmena non furono sue legittime Consorti .

(a) Cerere ebbe da Giunone Pluto , ch'è diverso da Plutone . In Atene era Pluto scolpito nel seno della Statua della Pace , per dinotare , che le ricchezze provengono dalla pace . Potrebbe dirsi , a mio credere , che questi fosse il *Mammona* del Vangelo di S. Matteo , e lo ricavo da S. Ambrogio , *De Sermon. Domini in Monte . Mammon Hebraicè Divitiae appellari dicuntur : convenit & Punicum nomen ;*
nam

442 *La Mitologia, e le Favole*

Armonie, Figliuola di Venere, ebbe da Cadmo Polidoro, Ino, (1) Semele, Agave, (2) ed Auttonoe, (3) (a) che si sposò, ad Aristèo (4). Ebbe Crisaoro dalla bella Calliroe, Figlia dell'Oceano, il robusto Gerione, che cesse al valor d'Ercole. Diè l'Aurora a Titone per Figli Mennone Re d'Etiopia, ed Emazione, (b) ed a Cefalo (5) Faeton-

(1) Ino, *che emerge.*

(2) Agave, *splendida.*

(3) Auttonoe, *sagace.*

(4) Aristèo, *ottimo.*

(5) Cefalo, *capo.*

nam lucrum punicè Mammon dicitur: Aggiungasi, che Mammona era il Dio presso i Sirj, che presedeva alle ricchezze.

(a) Auttonoe fu madre dell'infelice Atteone. Afflitta per la di lui morte, abbandonò Tebe, e andò ad abitare in un Villaggio presso Megara; e Pausania asserma, che pure al suo tempo vedevasi la di lei Sepoltura. Polidoro, suo Fratello, quì mentovato, regnò in Tebe, dopo che suo Padre si fu ritirato nell' Illirio. Fu Padre di Labdaco, ed Avo di Lajo. E' diverso da un'altro Polidoro, che fu uno degli Eroi Epigoni, cioè, che presero la Città di Tebe, e da un'altro, che fu Figlio di Priamo, e che nomina Virgilio nel principio del terzo dell'*Encidi*.

(b) Questo Emazione, che significa *Diurno*, fu Tiranno dell'Arabia, e restò vinto, ed ucciso da Ercole. Giodama pur nacque da questo Matrimonio.

tonte (a) che fu sì caro a Venere :
Avendo Giasone (1) sposata Medea,
Figlia di Eete, n'ebbe Medo (2) (b).
Plammatea , una delle Nereidi,
maritata ad Eaco (3) fu Madre di
Foco (c) . Tetide , Sposa di Peleo ,
fu genitrice d' Achille ; (4) ed An-
chile ebbe da Venere il pietoso Enea
(5) nelle foreste del Monte Ida .
Circe , Figlia del Sole , ebbe da
Ulisse (6) Agrio , (7) e Latino
(8) (d) . Finalmente Calisso (9) par-

T 6 tori

- (1) Giasone , *Medico .*
- (2) Medo , *procurante .*
- (3) Eaco , *terrestre .*
- (4) Achille , *senza latte .*
- (5) Enea , *lodato .*
- (6) Ulisse , *Viaggiatore .*
- (7) Agrio , *nato nelle campagne .*
- (8) Latino , *occultato .*
- (9) Calisso , *occultante .*

(a) Non è l' istesso Factonte , di cui parla Ovidio , ch' era Figlio del Sole , e di Clime-
ne , e che fu sì mal cauto condottiere del
carro Febeo .

(b) Diodoro dice , che questo Medo era Fi-
glio d' Egèò , Re de' Atene .

(c) Foco fu ucciso in gioco da Peleo , e da
Telamone , suoi Fratelli del primo letto . Il Pa-
dre condannò gli uccisori ad un perpetuo esilio .

(d) Altri dicono , che questo Latino fu Figlio di
Telemaco . E' diverso dall' altro Latino , Figlio di
Fauno , e di Marica , e che poi fece suo Ge-
nero Enea . Diremo altrove chi veramente fos-
fe

444 *La Mitologia, e le Favole*
tori dal medesimo Ulisse due Figliuoli Nausitoo , (1) (a) e Nausinoos .

Tale si è la Teogonia de' Greci , mostruoso composto di Storie , e di Favole , in cui continuamente offervasi una rozza Fisica , confusa con Tradizioni adulterate ; Generazioni naturali frammischiate con Generazioni metaforiche ; nomi patentemente allegorici uniti a denominazioni vere : il tutto raccolto da Esiodo in un certo Poema (2) , senz'arte , senza invenzione , e senz'altro ornamento , che quello d'alcuni epiteti brillanti , de' quali è arricchito . Ho creduto non ostante necessario il riferirla , per esser questo Poema il fondamento delle Greche Favole ,
che

(1) Nausitoo , *che guida la nave .*

(2) Questo Poema è intitolato *Teogonia .*

se questa Venere , Moglie d' Anchise , e Madre d' Enea . Altri danno ad Ulisse , ed a Circe tre altri Figli , oltre i due suddetti , cioè Telegono , Aufone , e Califone ; e convengono poi , che Ulisse stette un solo anno in compagnia di Circe . Zeze se la ride di sproposito simile , *Hist. 16. Chil. 5.*

(a) Questo Nausitoo è diverso dall' altro , che fu Figlio di Nettuno , e di Peribea , e Padre d' Alcinoos , Re de' Feacj .

Spieg. colla Stor. Lib. II. Cap. V. 445
che io spiegherò nel decorso di quest' Opera .

Aristofane, l'istesso, a cui Platone (1) nel suo Convito, come abbiamo osservato, fa publicar la Favola degli Androgini, (2) ha pur' inferito, nella sua Commedia de' Volatili, un Compendio della Teogonia, e Cosmogonia de' Greci, con molto più di metodo, e più chiarezza d'Esiodo. Nel principio, (fa dire ad uno de' suoi Interlocutori), erano (a) il Caos, il nero Erebo, ed il vasto Tartaro; ma non eranvi ancora nè Terra, nè Aria, nè Cieli. La Notte colle negre sue ali pose il primo Uovo (b) nell'

(1) Plato, *latus existens*.

(2) Androgini, *nati d' Uomo*, o pure *maschio, e femmina*.

(a) Non può negarsi, che questo squarcio della Commedia d'Aristofane non sia più poetico, e più sublime della narrativa d'Esiodo; ma in quanto alla Teogonia è quasi l'istessa cosa.

(b) Quasi ogni Nazione ha nella sua Cosmogonia presa l'idea dell'Uovo, donde nacquero gli Enti sensibili. Certamente nell'Uovo evvi il principio della fecondità; ma sino ad ora niuno ha potuto spiegare in un modo intelligibile, e certo, qual cosa possa re-
carvelo dentro. Sono celebri sopra una tal
ri-

nell'amplo seno dell'Erebo donde uscì qualche tempo dopo l'Amor benefico, d'aurei vanni adornato. Dall'unione dell'Amore, e del Chaos furon prodotti gli Uomini, e gli Animali. Non v'era altrove alcun'altra Divinità, pria, che l'Amore avesse mischiate tutte le cose; ma da questo mescolamento furon prodotti i Cieli, e la Terra, come pure l'alta Progenie delle immortali Deità.

Una tal Teogonia, posta per derisione in una Commedia, facea senza dubbio parte di quell'antico Sistema, di cui s'ignora l'Autore. Sia quel che si voglia, ritornando ad Esiodo, sembra dall'altre sue Opere, che gli Uomini del Secol d'oro fossero diventati Demonj, (a) *Δαίμονες* (b), o buoni Genj. Sono que-

ricerca le dispute de' Signori Lewnohek, Andry, e Vallisnieri.

(a) E' Sistema pur de' Platonici. Si veda Menandro, e Plutarco.

(b) La Dottrina de' diversi Genj fu pure accolta da' Persiani. Oromazo Demonio, e Principio buono formò sei buoni Genj; la Bontà, la Verità, la Giustizia, la Saviezza, l'Abbondanza, e la Giocondità. Arimanio De-

questi, secondo lui, quelli, che anno la cura de' Mortali, ed è la Terra il loro retaggio. Quelli dell'Età d'argento furon cangiati in *Mani*,

OV-

Demonio, e Principio cattivo ne oppose sei: la Malizia, la Falsità, l'Ingiustizia, la Stolttezza, la Carestia, e la Tristezza. Oromazo creò poi altri ventiquattro Genj buoni, e li racchiuse in un' Uovo: Arimano, ed i suoi Genj traforarono quest' Uovo luminoso, e quindi si mescolarono i beni co' mali. Ebbero pure i Persiani l'istessa divisione dell'eradi. Son pari nel numero, ma diverse nella Dottrina: Nella prima età erano separati, e distinti i beni da' mali: nella seconda si confusero insieme; nella terza, il male resterebbe totalmente distrutto. Nella quarta, il Dio Mitra sarà mediatore fra il buono, ed il cattivo Principio. Un celebre Genio veneravano quei di Peissinunte, che era detto Agdisti, ed era Ermafrodito. Se caderà in acconcio, riporterò altrove la sua curiosa, e lunga Favola. S. Agostino parla a lungo de' Demonj buoni, e cattivi de' Pagani, al *Lib. 9. de Civ. Dei*. A questo rimetto il Lettore. Intanto prima di terminare le riflessioni sopra la Teogonia, e Religion de' Persiani, soggiugnerò, qualmente essi anno un Codice di precetti, e Canoni, tratti dall'Opere del loro celebre Zoroastro, o sia Zerdust. Questo è diviso in cento Capitoli, o cento Porte, e perciò è detto da loro *Sadder*, che significa *Censo Portale*. Egli è pieno di moralissimi sentimenti: ed è d'un dir semplice, e tutto in versi. Non credo, che farà discaro al Leggitore, se qui ne accenno qualche passo, ma tradotto *ad literam*, e senza metro, acciò meglio se ne ravvisi lo stile. Così comincia il Prologo.

O Dio

448 *La Mitologia, e le Favole*
 ovvero Genj sotterranei, felici, ma
 mortali, come se felicità potesse dar-
 si senza immortalità. Quei del Se-
 col di bronzo discesero all'Inferno.
 Finalmente quelli dell'Età (a) eroica
 an-

O Dio, la mia lingua nella spiegazione
 Fa che sia fluida, e disciolta, com'è l'onda,
 che corre,
 Accid per la Religione io faccio parola,
 E dirvelò questi antichi arcani.
 Io da me stesso non ho posto mente a questi
 segreti,
 Com'è il costume del Mondo &c.

Nel secondo Capitolo, o Porta così dice:
 A tutti i buoni si raccomanda, e s'impone,
 Che si guardino da' peccati, ancora leggieri.
 Poichè, se i meriti prepondereranno a' delitti,
 Avrà il Paradiso, ove starà sempre:
 Ma se i peccati saranno in maggior numero,
 Certissimamente precipiterà nell'Inferno,
 Ove sempre egli sarà tenuto racchiuso.
 Perciò, se anche un minimo peccato
 Vorrà insinuarsi entro il tuo cuore,
 Combatti con gran forza contro di lui,
 Acciocchè essendo maggiori i tuoi meriti,
 Tu ottenga per sempre il Paradiso.

Seguita poi in altri Capitoli a dar consimili
 avvisi: Chiama Iddio Creatore, Padre, e ri-
 muneratore; vuole, che si spera sempre in
 Lui, e che si tema; che s'ami il Prossimo
 &c.

(a) Esiodo non nomina in questo luogo l'
 età di Ferro, divisione però comunemente
 ricevuta da tutti i Gentili, e che fu la più
 crudele, e scellerata, ed ei la fa Eroica. Ma
 nell'istessa famosa Età dell'Oro non successe-
 ro forse le guerre più sanguinose, e i delitti
 più infami?

andarono ad abitar l'Isole (1) Fortuna-
te, e i Campi (a) Elisj, nell'estre-
me parti del Mondo situati.

(1) L'Isole
Canarie.

Può ancora dedursi una quarta
Teogonia Greca da un' antichissimo
Autore, se pure è vero, che sia
stata seguita da Pronapide, Precet-
tor d'Omero, come il Boccaccio
(2) pretende, sull'autorità d'un
Frammento di Teodonzio, che ap-
parentemente esisteva al suo tempo.
Secondo quest' antica Teogonia, la
più ragionevole di tutte, non eravi,
che un Dio solo, che fosse eterno,
da cui tutti gli altri Dei erano stati
prodotti. Non era lecito di asse-
gnare alcun nome a questo pri-
mo Essere, (b) nè sapevasi dire ciò,
ch'

(2) Gene.
degli Dei,
L. 1. c. 3.

(a) Son molte varie le opinioni degli An-
tichi circa il sito de' Campi Elisj.

(b) L'afferma anche Stazio in quei versi
della sua Tebaide, *Lib. 4. v. 316.*

*E del Triplice Mondo il Sommo, Eterno,
Cui di saper non lice, ond'io lo taccio.*

Quindi ancora il Poeta Simonide ricercato
dal Tiranno Gierone, cosa era Dio, chiese
un giorno a pensarvi; il dì seguente ne chie-
se due altri; e siccome raddoppiava ogni vol-
ta il numero de' giorni, ch'ei dimandava,
vo-

ch'egli fosse. Anassagora credeva d'averlo definito, dicendo, ch'era l'

(1) *Noûs*. Intendimento. (I) Intanto siccome le idee le più semplici sono state in appresso alterate, Lattanzio, Scoliaſte di Stazio, chiama queſt'Ente ſovrano *Daimogorgone*, come, appreſſo Teodonzio, fa l'Autore (a) da me ſopra citato; nome, che vuol dire il Genio della Terra, e che per la deſcrizione, che ſi fa di queſto Nume, come a ſuo luogo ſi vedrà, non ha molta correlazione col'idea, che i primi Filoſofi n'avevano formata. Poichè finalmente, ed è bene il riſmetterlo, i Poeti, che ſono ſtati i primi Teologi della Grecia, anno, per così dire

re

volendone Gierone ſapere il motivo, più che vi riſpetto, ei riſpoſe, più la coſa mi ſembra impenetrabile.

(a) Al ſolo Boccaccio, dopo Lattanzio, dobbiam la notizia di queſto *Demogorgone*, che viene dal Greco *Δαιμων*, Genio, e *Γεωργον*, preſido alla Terra. Ben' a lungo ne favella a ſuo luogo l'eruditiffimo Autore. Pare che ſia il Demaroon de' Fenicj, di cui ſi è parlato nel Capitolo Secondo di queſto Libro. Trovaſi ancora chiamato da altri Mitologi *Demiurgo*.

re , personificate le loro Idee , ed an formate ciascuno d' essi a capriccio differenti Teogonie ; ma sempre par , che supponghino un' Essere veracemente indipendente : (a) Convengono ancora i più di loro d'una Eternità , di una *Ontogonia* , o Generazione degli Enti , de' quali altri son celesti , ed altri terreni , o infernali ; ma *Daimogorgone* , ed *Acli*
(a) so-

[a] Il Signor Ramsay nel dotto suo Discorso della Mitologia premette , che i Filosofi di tutti i tempi , e di tutti i Popoli ebber l'idea d'una Suprema Divinità , indipendente , e separata dalla materia . Arnobio in fatti disculpando , dirò , i Pagani , è una calunnia , egli dice , d'imputarci il delitto di negare un Dio Supremo . Noi chiamiamo Giove l'ottimo , il massimo , per dinotarlo superiore ad ogni altra Divinità : *lib. 1. p. 19.*

S. Agostino pure accorda a' Pagani la cognizione dell' Unità d' un solo Principio , sotto differenti nomi . Il solo Anassimandro negò questa verità , oppugnato fin d' allora da' Greci medesimi . Giordano Bruno , e Vanini anno scelleratamente procurato di far risorgere il mostruoso sistema d' Anassimandro : Ma niuno più l'ha tentato , quanto l'empio Spinoza : i di lui Seguaci mal si difendono con un' insensato Pirronismo , che appellano *Egonismo* . Sono confutati dall'istesso Clark , Bentley , Descartes , il Padre Malebranche , e Leibniz , e molt' altri .

452 *La Mitologia, e le Favole*

(a) sono, nel lor Sistema, anteriori al Mondo, e prima ancora del Caos. Il loro Ammone, ed il loro Ipsisto (1) esistevano prima del Cielo, cui i Latini chiamaron Celo, ed i Greci *Ouranos*. Secondo essi, ancor la Terra, il Tartaro, e l' Amore erano a Celo anteriori, poichè trovafi in Esiodo, che questo medesimo è Figlio della Terra. Fornuto, Esichio, e Simmia di Rodi, suo Scoliaſte, tengono Ammone per Padre di Celo, e questo stesso Ammone è figlio di Manete, secondo Polistore, ed al parere di Stefano. Celo è stato primieramente Padre degli Ecatonchiri, (b) poi de' Ciclopi, indi de' Titani, e di Saturno, che a suo

tem-

[1] Ipsisto, *altissimo*.

(a) Esaminando gli Autori Greci, sembra, che Demogorgone, ed Acli sieno forse l'istessa Divinità, anteriore, e produttrice di tutti gli Enti.

(b) Gli Ecatonchiri sono i tre famosi Giganti altrove nominati, Cotto, o Coti, Gige, e Briareo. Viene dal Greco *Εκατο*, cento, e *χειρ*, mani. Di Briareo favella pur Dante nel XII. Canto del *Purgar*.

Vedeva Briarè, fitto dal telo

Celestiale, star dall' altra parte,

Grave alla Terra per lo mortal gelo.

tempo divenne il Padre degli altri Dei . I Giganti , Figlj della Terra , venner dipoi , e Tifone è l'ultimo di tutti . Dopo gli Dei , ed i Giganti , ben diversi , come si vede , da' Titani , che erano Dei della Stirpe di Celo , vennero i Semidei dall'unione degli Dei colle Donne mortali , o delle Dee cogli Uomini .

In una parola , i Greci riguardano per Dei queglii , ch'eran vissuti dal principio del Mondo , fino alla divisione , che fanno stabilire dell' Universo tra Giove , Nettuno , e Plutone ; cioè , se vogliamo conciliar le Favole coll' Istoria , fino al tempo di Faleg , (a) e di Nembrotte . Non conobbero effi , che confusissimamente i primi tempi , il che accadde pure a tutti gli altri Popoli

(a) Sebbene il Signor Banier pone quì uniti Nembrotte , e Faleg , non camminano però questi per egual discendenza . Nembrotte , figlio di Cus , è quarta generazione di Noè ; Faleg , Figlio d' Eber , è sesta . Vero si è però , che al tempo dell' uno , e dell' altro si divise la Terra . Nembrotte principiò il Regno di Babilonia , di Arac , d' Acad , e di Calanne . Di Faleg , (che vuol dire *Terra divisa* ,) dice la Sacra Scrittura , *in diebus ejus divisa est Terra.* Gen. cap. 10. v. 25.

454 *La Mitologia, e le Favole*

li , che anno conservati gli Annali antichi , come farebber gli Egizj , i Chinesi , ed altri . E' facile il conoscere , che null' altro an fatto , se non che alterare l' antica , e vera Tradizione , dal solo Moisè conservata , e con questo cangiamento son caduti negli errori più mostruosi . Eccone un' esemplo ben' autentico , che farà per ora bastante .

Trovasi nel Testo de' Settanta , che i Giganti furon prodotti dal commercio degli Angeli colle Figliuole degli Uomini . Questa opinione è stata pur seguita da' più antichi Interpreti della Sacra Scrittura , come ancor da Filone , Giuseppe , S. Giustino , Atenagora , Clemente Alessandrino , ed altri . Molti dotti Rabbini l'anno accettata , ed è generalmente ricevuta da tutti i Maomettani . Non è forse bastato questo a coloro , ch' an conosciuta una tal Tradizione , per far dire ad essi , che gli Dei s' erano innamorati delle Femmine mortali , e ne avevano avuti de' Figliuoli ? Gli Angioli nella Sacra Scrittura sono chiamati Figlj di Dio , onde è molto verisimile , che i Numi de' Greci sieno stati im-

immaginati sull'idea degli Angioli buoni, e cattivi; quindi ne faranno venuti gli *Egregori* degli Ebrei (a), gli *Annedoti* de' Caldei, i *Ginni*, finalmente i *Genj*, (b) gli *Eoni*, gli *Arconti*, (1) i *Titani*, i *Giganti*, e tutti gli *Dei*, e *Semidei* del Paganesimo.

Ha il libro d'Enoc, senza dubbio, molto contribuito a far' adottar l'opinione del commercio degli
An-

[1] *Arconti, Principj, o Presidenti.*

(a) Il Signor Banier quì già intende, come ognun vede, di parlare de' Rabbini Cabalisti, e propriamente degli *Essenj*. Ne parla diffusamente Rittangelio nella sua *Cabala svelata*, confutando specialmente gli errori degli *empj* Rabbini *Irirra*, *Moschoch*, ed *Iitzach*. Questi pure anno stabiliti de' sistemi, sul gusto de' Pagani. Gli *Egregori* eran l'istesso, che i *Sefroti*, o *Spiriti Beati*, e *Custodi* divisi in più classi. A questi succedevano gl' *Ischimj*, inferiori d'ordine. Peccarono i primi di superbia, i secondi di fragilità. Può dirsi esser l'istessi gli *Annedoti* de' Caldei, di cui abbiam già parlato, e così può dirsi degli altri *Spiriti*, o *Genj* quì nominati.

(b) In proposito di questi *Ginni*, e *Genj*, è degno di esser letto il leggiadrissimo Poema del *Riccio rapito* del celebre Signor Pope Inglese. Ei v'introduce i *Silfi*, i *Gnomi*, e le *Salamandre* in guisa appunto di *Genj*.

456 *La Mitologia, e le Favole*

Angioli colle Figliuole degli Uomini . Quest' Opera certamente è supposta , ma ella è sì antica , ch'è stata cognita fino agli Appostoli , (a) che l' anno citata . Perciò Dodwel , ed il Padre Pezron an torto di dubitare della di lei antichità , col dire , che i Greci non l' avevano conosciuta ; quasi ch' eglino avessero avuta contezza di tutti libri antichi , prima , che fossero tradotti nel lor linguaggio .

Ma giacchè è caduto il discorso sull' articolo di questo Libro , egli è bene di darne un' brieve idea , e di scoprire in seguito l' origine della Favola , che contiene , e che Filastro pone nel numero dell' Eresie . Quando moltiplicarono gli Uomini , dice l' Autore di quest' Opera , avevano

(a) S. Giuda è quello, che nella sua unica Pistola cita un lungo passo del Libro d'Enoc, settimo Discendente d'Adamo. v.4. , ed il passo , che cita il S. Appostolo , non è certamente favola , e molto meno è eresia . *Ecce venit Dominus in Sanctis millibus suis , facere Judicium contra omnes , & arguere omnes impios de omnibus operibus impietatis eorum , quibus impiè egerunt , &c.* La Chiesa non ostante pone il Libro d'Enoc tra gli Apocriphi ; *ob antiquitatem , suspecta fidei iudicata sunt .*

vano Figlie di una gran beltà , e sì amabili , che gli Egregori , ovvero i Genj Custodi , concepirono per queste una violenta passione (a) . Discesero dal Cielo , e andati sul Monte Ermon , (b) si collegarono insieme , ed obbligaronsi con giuramento di sostenersi un coll' altro . Avendo dopo di ciò avuto commercio con quelle Donzelle , concepiron queste i Giganti , i *Nefelim* , (1) Figlj de' Giganti , e da questi ne nacquero gli *Eliud* (2) .

TOM.I.

V

L'Au-

(1) *Nefelim* , *Giganti* , o *Scellerati* .

(2) *Eliud* , *Genj* .

(a) S. Agostino ha discusso questo dubbio , ricercando chi fossero questi Figlj di Dio , che s'invaghirono delle vezzose Figlie degli Uomini : e conchiude finalmente , che per questi Figlj di Dio debbonsi intendere i Figlj di Set , che arsero d'amore per le Figlie di Caino . Che se volesse intendere il Sacro Testo degli Angeli , non soggiugnerebbe subito , che Dio sdegnato per questi amori dicesse : *non permanebit spiritus meus in Homine , quia caro est* . *Gen. cap.6.v.3.D. August. de Civ. Dei lib.15. cap 23.* Anche l'avveduto Autore ha seguitata l'opinione di S. Agostino .

(b) Ermon in Ebraico significa *Distruzione* . Potrebbe forse alludere alla distruzione del Genere umano , che Dio per questi falli stabilì . Eravi per altro il Monte di questo nome .

L'Autore nomina venti di questi principali Genj , che insegnarono agli Uomini diverse Arti , e particolarmente la funesta scienza della Magia , e l'uso dell' Armi . Soggiugne poscia , che vedendo Iddio gli orribili disordini , ne' quali i Giganti , ed i lor Figlj erano incorsi , invid sulla Terra Michele , (1) (a) Gabriello , (2) Raffaele , (3) ed Uriele (4). Michele s'impadronì di Semiffa , Capo di questi Genj ribelli , e legatolo co' suoi Compagni , lo confinò ne' luoghi più profondi della Terra , ove restar debbono fino al giorno del loro Giudizio . Sparse poi la discordia (b) tra' loro Figliuoli

(1) Michele , *chi come Dio?*

(2) Gabriele , *Uomo di Dio.*

(3) Raffaele , *Medicina di Dio .*

(4) Uriele , *Fuoco di Dio .*

(a) Sono verissimi i Nomi de' quattro Spiriti Beati , che Enoch fa discendere in Terra al comando di Dio . In *Semiffa* , che sembra significare *disubbidienza* , è accennato Lucifero , Capo degli Angeli ribelli , precipitato con essi entro gli abissi .

(b) In questa discordia , che fu sparsa tra gli Uomini , forse è accennata la confusione delle Lingue , che Dio diede per castigo alla

va-

li, onde si sterminarono gli uni cogli altri.

Io spiego questa Favola nell' Artico- (1) Ved. la
lo (1) de' Giganti. Non ha que- Stor. di
sta verun' altro fondamento, che una Giove ne'
parola della Sacra Scrittura male in- Cap. segu.

tesa, ed un' equivoco. I primi In- (2) Cap. 1.
terpreti avendo letto in Giob (2) v. 6.

il nome di *figlio di Dio* dato agli Angioli, an creduto parlarli pur d' Angeli nel passo della Genesi, in cui non si tratta che de' Figliuoli di Set, i quali, al contrario de' Discen-

denti di Caino, son chiamati *Figlj di Dio*: *Videntes Filii Dei Filias Hominum* (3). Sorpresi questi dalla bellezza delle Figliuole di Caino, si

maritaron con esse, e n' ebbero de' Figlj, che si resero formidabili più pe' loro disordini, che per l'enorme loro statura; imperciocchè la parola *Nefelim*, di cui serve la Genesi,

V 2 per

vanità de' Mortali. Anche i Pagani an situa-
ta fra gli Uomini la Discordia, che finsero,
essere una Dea malefica, e tal si distingue agli
atti, al volto, ed a' panni. Altrove ne ragio-
neremo. L' Ariosto ancora fa, che appunto
l' Arcangelo S. Michele mandi la Discordia
nel Campo de' Mori. *Cant. 14.*

per nominar questi Figlj, egualmente significa Giganti, ed Uomini caduti ne' maggiori disordinj d'una vita fregolata.

Comunque siasi, piacemi assai la
 (1) Ri-riflessione, (1) che fa su questo
 Hess. Crit. lib. 2. Sezione. 2. proposito il Signor Fourmont, il
 quale debbesi consultare su tal'Articolo, ov'egli riporta, secondo il falso
 Enoc, il nome de' venti Angeli ribelli, e dottamente li spiega. Egli
 dunque riflette, che l'Autore di quel Libro introduce cinque sorte
 di Personaggj. Gli Uomini nati da
 Adamo; gli Egregori, o Angeli
 Celesti; i Giganti discesi dagli Egregori;
 i Nefelim, Figlj de' Giganti, e gli Eliud,
 Figliuoli de' Nefelim. Pare in ciò quest'Autore
 uniforme ad Esiodo, nella di cui Teogonia
 trovansi ancora appresso a poco queste
 cinque classi, come già si è notato.

Sarei, senza dubbio, biasimato, se dopo d'aver in questo Capitolo ragionato d'Orfeo, d'Esiodo, e di alcuni altri Poeti Greci, nulla io dicessi d'Omero, che nella sua Iliade, ed Odissea ha con tanta pompa fatti comparire in iscena gli stessi

fi

si Dei di Esiodo : Ma deesi offer-
vare , non aver questo gran Poeta
intrapreso , come gli altri due , di
dare un sistema su questi medesimi
Dei ; null' altro avendo fatto , che
servirsi nell' occasioni della Teologia,
a tempo suo stabilita . Omero , co-
me giudiziosamente osserva il Signor
Abate Fraguier (1), non è che Poe-
ta ; e s' egli è Teologo , come lo è
in fatti , parlando in ogni congiun-
tura , ed impiegando il ministero de-
gli Dei , non lo è , che per acci-
dente , e non mai per proporre si-
stemi . Cosa è mai un Poeta ? E' un
Pittore , ed un' Imitatore ; ei non
produce il suo oggetto , ma l' imita,
e lo dipinge . Qualunque sia l' idea,
ch' egli ha circa i suoi Dei , non
parlandone esso , che per piacere , e
per esser' inteso , non esce perciò mai
dal sistema , a' suoi giorni ricevu-
to . Quindi Omero , nato nel seno
del Paganesimo , non ha potuto rap-
presentare gli Dei diversamente da
quello , che li ha descritti . Non ha
inventata la Teologia ; l' ha sola-
mente (a) abbracciata . ma siccome

(1) Differ: sopra gli Dei d'Omero. Mem. dell' Accad. delle Belle Lettere Tom. 3. p. 1.

V 3 il

(a) L' istesso an fatto gli altri Poeti sì de' Gre-

il tempo , il qual distrugge gli errori , ha rispettate le sue Opere , e siccome questo gran Poeta ha saputo servirsi di tutto quello , che una falsa Religione gli dettava , è stato perciò creduto in appresso , esser' egli il padre , e l' inventore di tante cose straordinarie , e bizzarre , delle quali effettivamente non è stato , che un copista , ed un pittore .

Lamentasi Cicerone d' Omero per aver' abbassati gli Dei agli Uomini , in vece d' inalzar gli Uomini fino alla perfezion degli Dei : un tal' rim-

Greci , come de' Latini ; anzi vedesi praticare il medesimo pur da' nostri Italiani , per solo vezzo poetico , e per seguire il linguaggio de' primi antichi Poeti ; traendo così da quei fonti abbondante materia , onde appagare la fantasia , che trova nel meraviglioso stranissimo sistema de' Numi la libertà di dir ciò , che vuole , senza taccia di menzogna . Il Dante rade volte ha seguita una simil traccia nella sua bellissima Commedia , ed il Tasso ancora poco se n' è prevaluto nella sua *Gerusalemme* . L' Ariosto pel contrario nell' *Orlando* ha sparse da per tutto le Favole de' Numi , in maniera per lo più di similitudine . Alcuni tra' Franzesi , fino da' più antichi Provenzali , an seguitato lo stesso stile . Il divario si è , che Omero ammetteva gli Dei , come veri ; ed i Cattolici li riconoscono per falsissimi , e come immagini di menti cieche , ed ignare del vero unico Dio .

rimprovero è ingiusto . La maggior parte degli Dei d' Omero erano stati Uomini, (a) che per azioni di grido, e per l' invenzione dell' Arti, avevano meritati i divini onori ; ma queste azioni per luminose, che fossero , non erano sempre conformi a' dettami d' un' esatta probità . La Morale non ha sempre avuta quella purità , alla quale Pittagora, (b) e Platone l' anno di poi circoscritta . La forza , i talenti, e i doni di Natura anno per lungo tempo tenuto il luogo del vero merito ; e perchè tutto questo era ciò, che ave-

V. 4. va

(a) Diversamente risponderci a Cicerone . O credeva egli perfetti gli Dei , ed allora qual' Uomo potea presumere d' inalzarsi alla loro perfezione divina ? O riputavali imperfetti , ed allora non v'era ragione , che persuadesse d' uguagliarli , e d' emulare così l' imperfezione . Questo passo è nel primo delle Tuscolane , ove dice *Divina mallem ad nos* . S. Agostino se ne serve , ed afferma , che Cicerone saggiamente rimprovera Omero , che abbia attribuiti tanti delitti agli Dei , divenendo in tal guisa *Divinorum criminum Poeta confessor* . Lib. 4. cap. 26. della Città di Dio .

(b) Prescrissero Dogmi di Morale , ottimi in iscritto , e su le loro Cattedre ; li conoscevano essi per buoni , ma non li seguivano , facendo , come colui : *Video meliora, pròboque, Deteriora sequor* .

va deificati que' grand' Uomini, perciò credevansi queste cose degne di loro, dopo la loro Apoteosi,

In una parola, gli Uomini divinizzati avevano e della perfezione divina, e della debolezza umana; onde il Poeta ha dovuto rappresentarci secondo queste due idee; e perciò in essi venghiamo a scorgere un mescolglio di grandezza, e di picciolezza, di forza, e di debolezza, di maestà, e di abbassamento, di virtù prodigiose, e di vizj abominevoli.

Si vede da tuttociò, che fin' ora si è detto, che i Greci ebbero molte Teogonie, e che avevano ridotta in sistema la Teologia, da' Popoli Orientali ricevuta. I Romani non non an praticato così. Contenti della Religione de' Greci, e degli altri Popoli, da loro vinti, presero le lor Divinità, il Culto, le Cerimonie, i Sacrifizj, i Sacerdoti, e le Feste, in una parola, tutto l'apparecchio, che l'Idolatria strascinava seco, senz'aver mai sognato di ridurre in sistema una Religione così scomposta; e la Città, la più idolatra del Mondo, trascurò sopr' ogn' altra l' Istoria
(a) de'

(a) de' suoi Numi. Cicerone in verità espone nel suo Trattato della Natura degli Dei alcune Genealogie, ma siccome servesi per lo più dell' idee, ricavate da' Libri de' Greci, disputando su tal materia da Accademico, non può per questo considerarsi la sua Opera, come un Sistema teologico.

Sarebbe questo il luogo da parlare de' differenti sentimenti de' Filosofi Platonici circa i loro Dei, e di ciò, che pensato ne avevano gli Antichi; ma oltrechè questa discussione mi dilungherebbe troppo dal mio assunto, le riflessioni, che io fo su quest' Articolo alla fine del Trattato dell' Idolatria, sono sufficienti, per darne una esatta idea. Dopo tutto ciò, che cosa può conchiudersi de' differenti sentimenti de' Celsi, de' Giamblici, de' Porfirj, e di alcuni

V 5 al-

(a) Roma, come guerriera fin dalla nascita, non badò ad inventar sistemi, e nuove Storie sopra gli Dei, de' quali l' altre Nazioni avevano già tanto detto; ma non lasciò però d' inventare, e stabilire molte Divinità, sue proprie, [come vedrassi nel decorso di quest' Opera,] senza prenderle in prestito da verun altro Paese.

altri, se non che questi Filosofi, per diminuire l'assurdità, e la rozzezza dell'Idolatria dominante, e per liberarsi nel medesimo tempo dalle obbiezioni trionfanti de' primi Padri della Chiesa, avevano procurato di rendere allegorico un sistema (a) così tanto mostruoso? Ma queste Allegorie, che nessun' altro fondamento avevano, che la loro immaginativa, non erano state nè pur traviste da quelli, che avevano i primi degli Dei, e delle loro Generazioni favellato.

CA-

(a) Le Allegorie, alle quali sono ricorsi, in difesa de' loro errori, Porfirio, Giamblico, ed altri, non sono certamente state nè pur pensate da Esiodo, da Omero, e dal restante degli antichi Poeti, ch'anno tanto parlato delle false Deità. Porfirio, ed altri ve l'anno dopo stirate, ed adattate, come appunto notteggiam fare sopra l'Ariosto, il Tasso, ed ogn'altro Poeta, da' quali si traggono quelle Allegorie, le quali essi forse non anno mai sognate, nè avute giammai di mira: Il Tasso però ne pubblicò alcune esso medesimo sopra il suo Poema.

CAPITOLO VI.

La Cosmogonia, e Teogonia d' Ovidio.

Ovidio finalmente, fedele imitator de' Poeti, che l'avevano preceduto, è l'ultimo a darci una Cosmogonia (a) nel principio delle sue Metamorfosi. „ Prima che il „ Mare, dic'egli, la Terra, e il Cie- „ lo, che li circonda, e ricuopre, „ formati fossero, l'Universo intero, „ o la Natura non avea, che una „ sembianza: questa confusa massa, „ questo vano, ed inutil peso, nel „ quale i Principj di tutti gli Enti „ erano frammischiati, è quello, „ che Caos appellasi. Il Sole non „ dava ancor' al Mondo la sua luce;

V 6 „ la

(a) Dovendo Ovidio cominciar le sue Metamorfosi dalla Mutazione, che fece il Caos in tanti Efferi, e corpi differenti, e regolati, quindi descrive prima il Caos, che ad un tratto cangiò d'aspetto. Onde non sembra, che il Poeta abbia quì inteso di dare un sistema, che da Esiodo, da Euripide, e da altri pure avea copiato: Ha piuttosto da Poeta descritto questo primo Caos, e dopo i varj Enti, che, quindi sortiti, formarono l'Universo.

468 *La Mitologia, e le Favole*

„ la Luna non era soggetta alle sue
„ mutazioni ; non trovavasi la Ter-
„ ra sospesa in mezzo all' Aere, ove
„ ella sostienfi col suo proprio pe-
„ so ; il Mare non aveva peranco
„ le sponde ; l' Acqua , e l' Aria si
„ trovavano confuse colla Terra , ch'
„ era senza veruna stabilità : fluida
„ non era l'acqua , e l'aria mancava
„ di lume . Tutto era confuso ; nes-
„ sun corpo avea la forma, cui pren-
„ der dopo doveva ; e l' uno era
„ coll' altro nemico . Il freddo con-
„ trastava col caldo , e l' aridità
„ coll' umore . I Corpi duri (a) af-
„ salivano quelli , che non potevano
„ far resistenza , ed i gravi urtava-
„ no i leggieri . Iddio , o la Natura
„ stes-

(a) L' Anguillara , che felicemente ha tra-
dotte in ottava rima le *Metamorfosi* d' Ovi-
dio , egregiamente ancora ha descritto que-
sto Caos , e questo contrasto di quelle informi
materie :

*Fea guerra il Lieve al Grave , il Molle al Saldo,
Contra il Secco l'Umor , col Freddo il Caldo, &c.*

Ludovico Dolce ha pur tradotte in verso
Italiano le *Metamorfosi* , ed il Signor Fabio
Maretti . Il Signor Banier ancora le ha tra-
dotte elegantemente in prosa Franzese , con
aggiungervi le Annotazioni , unitamente co'
Rami del famoso Picart . Le an pur tradotte
in compendio il Sig. Simeoni , M.de Ryer ,
ed altri .

„ stessa diè fine a tutte queste con-
„ tese, separando il Cielo dalla Ter-
„ ra, la Terra dall'Acque, e l'Etere,
„ o l'aria più pura dalla più fitta,
„ e addensata . Così fu sviluppato
„ il Chaos, collocato ogni corpo nel
„ luogo, ove dovea rimanere, e
„ Iddio (a) stabilì le leggi, che do-
„ vevano formarne l'unione . Il Fuo-
„ co, che è fra gli Elementi il più
„ lieve, occupò la più sublime re-
„ gione; l'Aria al di sotto del Fuo-
„ co prese il sito, che alla di lei
„ leggerezza convenivasi; la Terra,
„ ad onta della sua gravità, trovò
„ il suo equilibrio; e l'Acqua nel
„ più infimo luogo fu congregata .
„ Dopo questa prima divisione,
„ lo stesso Dio, qualunque egli è
„ sta-

(a) Convien confessare, che Ovidio meno male assai de' Greci ha spiegata la Creazione dell'Universo, e dell'Uomo, e assai più d'essi si è accostato alla verità . Ha chiamato un solo Dio all'immenso lavoro di questa gran Mole, ed alcune circostanze le ha tratte da buoni fonti, siccome ognuno ben chiaramente ravvisa . Non ~~fa~~ pare, che questa Cosmogonia sia tolta in gran parte dalla Genesi, ma sembra ancor aver quasi copiato il Capitolo ottavo de' Proverbj .

470 *La Mitologia, e le Favole*

” stato , diede una circular (a) figu-
” ra alla superficie della Terra , e
” vi sparse i Mari all'intorno . Per-
” mise a' Venti di sconvolger l'ac-
” que , senza permetter però , che l'
” onde uscissero (b) fuor de' ripari , a
” loro prescritti . Formò poscia le
” Fonti , gli Stagni , i Laghi , ed i
” Fiumi , i quali , tra le loro spon-
de

(a) Quest' opinione della circular figura , e rotondità della Terra , fu già , com' è noto , l' universal comune sentenza per lungo tempo . Finalmente le nuove scoperte an ravvisato , esser la Terra quasi sferica , perchè è più alta , e grossa sotto l' Equatore , che sotto i Poli , talchè la di lei figura è appresso a poco quella d' una Sferoidè allargata , o *oblata* , come diceasi . Newton , Ugens , e Cassini tale l' an ritrovata ; ed il Signor Maupertuis , che viaggiò a quella Parte , come leggiamo nelle sue Memorie , ch' ha pubblicate , osservò ocularmente questo , dirò , schiacciamento al Polo . Ma Ovidio , e gli Antichi non erano stati tanto curiosi .

(b) *Legem ponebat aquis , ne transirent fines suos . Prov. c. 8.* L' espressione di Giobbe è più maestosa : *Circumdedit Mare terminis meis , & posui vestem , & ostia ; & dixi : Usque huc venies , & non procedes amplius , & hic confringes sumentes fluctus suos . Cap. 38. v. 10. 11.* Questi , ed altri Capitoli in Giobbe dimostrano qual fiasi la vera Cosmogonia : son ripieni d' estro divino , e d' una vera , e sublime Filosofia .

„ de raccolti, scorrono in mezzo al-
„ la Terra . Comandò pure alla
„ Campagna di dilatarsi, agli Albe-
„ ri di ricoprirsi di frondi, alle
„ Montagne d'inalzarsi, e d'abbas-
„ farsi alle Valli .

Dopo d'aver Ovidio descritta que-
sta disposizione, ragiona delle cinque
Zone, due fredde, due temperate,
ed una caldissima, ch'è la Zona
Torrida . Tratta pure de' Venti, e
addita i luoghi, dor.d' essi spirano .
Dopo aver fatta in appresso menzio-
ne della Regione dell' Aria (a), ove
formansi la grandine, i lampi, ed i
tuoni, egli profegue in tal guisa .

„ Su-

(a) Ecco il passo, ove accenna queste Me-
teore :

*Sopra sta l' Aer' a quei Cerchj terreni,
D' ogni peso terren libero, e scarco;
Ma talor pien di tuoni, e di baleni,
Talor di nubi, e nebbie, e pioggie carico,
Pose ivi i Venti torbidi, e i sereni,
Sì pronti a farsi l' uno all' altro incarco,
Che appena ostar si puote alla lor guerra,
Che non distrugga il Mar, l' Aer, la Terra.*

In Giobbe si vedono mentovate divinamen-
te queste Meteore dal lor Fattore : *Quis est
pluvie pater? vel quis genuit stillas voris? Num-
quid ingressus est thesaurus nivis, aut thesaurus
grandinis aspexisti? Aer cogetur in nubes, &
ventus transiens fugabit eas .* &c. Cap. 37. &
38.

472 *La Mitologia, e le Favole*

„ Subito , che i ripari , i quali ser-
 „ vir dovevano di ritegno a' diffe-
 „ renti corpi , che l' Universo com-
 „ pongono , furono regolati , gli
 „ Astri , racchiusi fin' allora nella
 „ massa informe del Chaos , comin-
 „ ciarono a scintillare ; ed affinchè
 „ ogni Regione fosse popolata d'En-
 „ ti animati , le Stelle [1] , imma-
 „ gini degli Dei , furono collocate
 „ nel Cielo ; i Pesci albergaron nell'
 „ acque ; i Quadrupedi ebber la
 „ Terra per lor soggiorno ; e l'Aria
 „ divenne la magiore de' Numi .
 „ Mancava ancora al Mondo un'
 „ Ente più perfetto . Ve ne bisognava
 „ uno di spirito più elevato , onde
 „ fosse stato abile a dominar sopra
 „ gli altri . Fu creato l'Uomo ; o sia
 „ che l' Autor della Natura l'abbia
 „ composto di quella semenza divi-
 „ na , a lui propria , o di quel ger-
 „ me celeste , cui la Terra , tutta
 „ nuova allora , e di fresco dal Ciel
 „ divisa , racchiudeva ancor nel suo
 „ seno . Prometeo (a) , avendo stem-
 „ pe-

(1) Offer-
 vifi , che
 Ovidio
 non rico-
 nosce per
 Deità gli
 Astri , e le
 Stelle ; ma
 solo per
 immagi-
 ni degli
 Dei .

[a] In tal' atto vedesi appunto Prometeo
 nell' *Admir. Rom. Ant. Tav. 66.* che qui ri-
 portasi . Siede egli , e modellando contempla
 la sua Statua , che ei si tiene sulle ginocchia,
 e che

Tav. 115.

T. 1

Pag. 473



PROMETEO
che Forma l' Homo.

B.C.S.

T. 115

» perata questa Terra coll' acqua, ne
» formò l' Uomo (a) a somiglianza
» de' Numi ; e dove gli altri Ani-
» mali portano la testa chinata ver-
» so la Terra, l' Uomo solo l' inalza
» verso del Cielo , e spinge i suoi
» sguardi fino alle Stelle. In questa
» guisa un mucchio di terra , stato
» fino a quel tempo informe, com-
» parve sotto la figura d' un' Ente ,
» non prima d' allora all' Universo
» manifestato .

*Riflessioni sopra le differenti
Teogonie de' Greci .*

Tali sono le differenti Cosmogonie , e Teogonie de' Greci , su delle quali sono per fare le Riflessioni seguenti .

Non è da noi bastantemente co-
no-

e che sostiene colla destra . Ha nella manca uno stecco , col quale contorna , e riduce a perfezione il lavoro , ed egli è coperto d' un lungo ammanto.

[a] Più d' ogn' altro è rimarcabile questo passo, ove dice, che l' Uomo fu creato colla divina somiglianza :

*E per farlo più amabile, e più pio,
L' ornò dell' alma immagine di Dio .*

nosciuto (a) il sistema d' Orfeo , per sapere , qual parte data egli avesse a Dio nella formazione del Mondo ; e se noi non abbiamo sufficienti prove per credere , ch'abbia pensato conforme agli altri Poeti , ed a' più illuminati Filosofi , vissuti lungo tempo dopo di lui , come furono i Pittagorici , ed i Platonici , noi neppur possiamo confondere la di lui opinione con quella di Sanconiatone , e molto meno col sistema di Diodoro di Sicilia , che fa nascere i primi Uomini , quasi come gli Egizj credevano (sebben falsamente ,) che [1] nascessero gl'Insetti , cioè dopo che si erano ritirate l'acque del Nilo .

(1) Si veda il Cap. 9.

Suppongono tutti questi Sistemi , che l'Amore unisse i differenti Principj , de' quali era formato il Caos , e che da tale unione ne derivassero tutti gli Enti . Ma cosa è mai quest'Amo-

(a) Se fossero autentiche tutte l'Opere , che vanno sotto nome d' Orfeo , sarebbe ben cognito allora il di lui sistema della Creazione dell' Universo : ma essendo apocrife , come si è detto , noi certamente non ne restiamo punto illuminati . Si credono composte da Anomacrito .

st' Amore (a) , se non che l' unione naturale de' Corpi omogenei ? E se gli Autori di tali stravaganti opinioni lo anno personificato, ben si ravvisa , che non è altro , se non che un personaggio metaforico , il quale non esiste , che nella lor fantasia . La Creazione è un mistero incomprendibile all' umana ragione . I Filosofi , che non capirono mai , che dal nulla si potesse far qualche cosa , avevan tutti generalmente adottato quell' Affioma : *ex nihilo nihil, & in nihilum nil posse reverti* ; onde veggendo l' ammirabil forma dell' Universo , da loro attribuita o ad un' Ente , superiore alla natura , o più spesso ancora la Natura medesima , anno sempre supposta una preesistente Materia , informe per altro , e
con-

(a) Empedocle procura di difenders tutti i Fautori di questo creante Amore , dicendo , che per esso anno inteso una forza , o mente divina , che faceva unire tutti i simili , e induceva questi moti , ed istinti nella natura medesima . Ciò tanto più sembra vero nell' osservare , che gli Antichi , al dire di Saffo , distinguevano due Amori , l' uno Figlio del Cielo , e l' altro Figliuol della Terra . Altri dissero , che Giove si trasmutasse in Amore , alorchè volle creare il Mondo .

476 *La Mitologia, e le Favole*

confusa , che fu dopo separata ; nè sapendo a chi dar la gloria d'aver posto nel Mondo il bell' ordine , che vi regna , s'immaginarono (a) il loro Amore , che null' altro si è , che l'unione , cagionata dal solo moto de' Corpi .

Ovidio , che venne al Mondo ottocent'anni in circa dopo Esiodo , ha principiaa , com' esso , la sua grand'Opera delle Metamorfosi dal Chaos ; ma in questo solo l'ha imi-

ta-

[a] Non tutti gli Antichi an dato il vanto della Creazione all' Amore . Moltissimi , oltre Ovidio , anno creduto esser' Opera d'un Dio immenso , ed eterno , come vedesi in Trimegisto , in Ferecide , in Platone , ed in altri . Anzi piacemi di riferir quì i sentimenti di due Etnici sopra un tal punto . Il primo si è d'Alcinoo , *de Doctr. Plat. cap. 12. Quapropter Mundum hunc Universum , pulcherrimum Opificium Dei , necesse est , ab ipso Deo ita fabricatum fuisse , ut ad Ideam quamdam , Mundi hujus exemplar , in ipsa fabricatione respexerit.* L'altro , che forse prova più , e che insieme fa vedere quanta contezza ebbero i Gentili de' Sacri Libri Mosaici , si è di Longino , *de subl. gener. dicen. pag. 10. Hæc ratione & Legum Judæorum Lator , Vir non parvi pretii , cum Dei Optimi Maximi naturam , vim , ac potentiam prodignitate cognovisset , eamque patefacere , ac exprimere vellet , statim in Legum principio scribens , quid , inquit , Deus dixit ? Fiaz Lux , & facta est Lux : Fiaz Terra , & facta est .*

tato ; perchè circa la maniera di distrigar questo Chaos , è totalmente diversa dal Greco Poeta . Non si vede , ch'ei faccia intervenire l'Amore in quest' Opera : Ma bisognandogli però un' Artefice , non sa a che determinarsi , e la sua incertezza si scorge in quei versi (1) .

La Natura migliore , e il vero Dio

(1) *Met. lib. I. Ottav. 6.*

Tutti quei Corpi al suo loco dispose :

o come meglio in quest' altri (2) .

(2) *Ivi*

Poi , che il tutto dispose a parte a parte

Ottav. 9.

Qual fosse degli Dei Quel , che v' intese &c.

Ecco dunque quel Chaos , e quell' Erebo , cotanto decantato da' Poeti , la di cui prima idea sembra tolta da Sanconiatone ; e può crederfi , che egli stesso ricavata l'avesse o dalle parole di Moisè (a) . *Terra autem erat*

(a) Se ci facciamo a ben riflettere , sempre più conosceremo ad evidenza , che agli Antichi , sì per la notizia de' Libri Mosaiici , sì per la prisca Tradizione , sono state manifestate infallibili Verità ; *Deus enim illis manifestavit , ut sint inexcusabiles. D. Paul. Epis. 1. ad Rom. v. 19. & 20.* Sappiamo , che Aristotile , e i di lui Seguaci an letta la Storia di Moisè ,
ma

478 *La Mitologia, e le Favole*

erat inanis , & vacua , & tenebrae

(1) *Gen. c. erant super faciem Abyssis* [1] ; o più
1. v. 2. tosto dalle Tradizioni , sparite ne' Paesi,
ove viveva quest'Autore Fenicio,
e più

ma sopra ogn' altro Platone , talchè da Numenio , nel Libro *de Bono* , vien chiamato il Mosè della Grecia , tanto che trovansi de' passi dell'istesso Platone rubati affatto da' libri de' Giudei . Clemente Alessandrino pure favorisce la prima nostra proposizione . *Philosophiam Peripateticam ex lege Mosaicâ , & aliis dependisse Prophetis* . Vi sono ancora Scrittori , che sostengono , che i Genti li trasfero molte notizie da' Libri d' Enoc , di Natan Profeta , d' Achia Salonita , e di Adodo , nominati ne' Paralipomeni , i quali si smarrirono . Quanto alle Tradizioni , non v' ha dubbio , che Noè a' suoi Figlj , ristoratori del Mondo , ne' trecento cinquant' anni , che sopravvisse dopo il Diluvio , disvelò tutti i miracoli della Creazione ; e questi suoi Figlj all'infine furono i Fondatori di tutte le Nazioni . Quindi è , che Noè vien chiamato da S. Pietro Predicatore della Divina Giustizia , *Noè Justitia Praeconem custodivit . Epist. 2. c. 2.* Sem , erede della sua Virtù , apprese pure da esso le dottrine , e l' Istoria della Creazione del Mondo , e dell' Uomo , e le divulgò da per tutto . *Non est autem dubium , Semum a Noacè Patre institutum fuisse , quem omnes ab Adamo doctrinas , per manus traditas , calluisse , a multis est memoria commendatum . Patris . in Zoroast.* Di più : Eusebio di Cesarea attesta , che Sem , ripieno di sì alte dottrine , aprì come scuola fra' Caldei ; ed ebbe per uditore , fra gli altri , Azonace , Precettore di Zoroastro Caldeo , i di cui simboli si sparsero
ne'

Spieg. colla Stor. Lib. II. Cap. VI. 479
e più antiche de' Libri del Santo Legislatore degli Ebrei .

Io son ben lontano dal trovare, come an fatto alcuni Letterati, una gran conformità fra questa Tradizione della Creazione del Mondo, e tra quello, che ne anno scritto Sanconiatone, Esiodo, ed Ovidio; ma nè pur negherò, che da quella non abbino ricavata l'idea del loro Caos. In quanto al rimanente, niuna cosa è più diversa. Vi sono certi ingegni vivaci, che sopra una semplice apparenza danno corso alla loro immaginativa, la quale abbandonata da una guida fedele, si perde subito nella vasta sede delle finzioni. Ma un breve confronto del principio della Genesi colla Teogonia d'Esiodo, porrà sotto gli occhj del Lettore la somiglianza, e la differenza,

ne' Greci Volumi, raccolti da Psello, e da Gemisto. Ermete, o Trismegisto il Vecchio, Uditor di Noe, e Scrittore di Cam, contemporaneamente scrisse fra gli Egizj i suoi Libri. Or' ecco fra' Caldei, e fra gli Egizj divulgate le vere Dottrine, che sebben dopo corrotte, pur conservarono qualche traccia di verità. Aggiungasi, che in Egitto vi soggiornò Abramo, Giacobbe, Moisè, Giuseppe, e migliaja dopo d'Israeliti.

480 *La Mitologia, e le Favole*
za , (a) che vi si trova .

Nulla dirò della Creazione ; nè Esiodo , nè alcun' altro Autore profano l' ha conosciuta : Moisé comincia col dire , che *la Terra era vuota , e che le tenebre erano sparse sulla superficie dell' Abisso* . Esiodo dice : il Chaos fu prima d' ogni altra cosa ; dopo vi fu la spaziosa Terra , soggiorno degli Immortali , ed il Tartaro , che n' era molto lontano . Soggiugne Moisé , *che lo Spirito era portato sopra l'acque ; & Spiritus ferebatur super aquas* . Al contrario Esiodo , immediatamente dopo , dice ciò , che ho riferito , dell' Amore , il più bello , ed il più amabile tra gli Dei , che solleva la noja , e la disgombrava da' cuori degli Uomini , e de' Numi . Moisé racconta in appresso , che Iddio avea detto : *Fiat lux , & Lux facta est ; che sia fatta la Luce , e la Luce fu fatta* : parole , che un pro-
fa-

(a) Chi può negare , che fra la Storia Moisaica , e la Teogonia d' Esiodo non vi corra divario ? Ma l' istesse Cosmogonie de' Gentili sono forse uniformi tra loro ? E pure al fine ammettevano tutte il Politeismo , e sotto diversi nomi gli stessi Dei . Or consideriamo , se potevan mai uniformarsi a Moisé , il quale non ammetteva , che il solo verace Iddio .

fano [1] Autore trovò infinitamente (1) Longin. al luogo citato.
sublimi . Esiodo ancora dice , che dalla Notte fortiron l'Etere , ed il Giorno . Il Legislator degli Ebrei scrive dopo , che Iddio fece il Firmamento , & *fecit Deus Firmamentum* ; e che divise l'acque , ch'eran sopra il Firmamento , da quelle , che erano al di sotto . Soggiugne dopo immediatamente , che Iddio ordinò , che l'acque , le quali erano sotto il Cielo , si unissero in un luogo , e che chiamò questa raccolta d'acque *il Mare* , e la parte della Terra , che quindi trovossi asciutta , fu chiamata *Arida* : *Et vocavit Deus Aridam Terram , congregationesque aquarum appellavit Maria* . L'Autore della Teogonia è in questo ancora da lui poco dissimile . La Terra , dice egli , generò da se stessa subito il Cielo , ed in appresso Ponto , o il Mare . Ecco tuttociò , che si uniforma con Moisé . Ma l' Autor Pagano si è smarrito ; e qualunque ostinato di lui Fautore non troverà fuor di questa , come io credo , altra somiglianza di lui (a) con Moisé .

TOM. I.

X

Dis-

[a] Che che sia d' Esiodo , non è credibile ,
che

Dispone Ovidio altrimenti la Creazione del Mondo ; e la di lui descrizione non sembra in alcun modo simile a questa d' Esiodo , come abbiamo di già osservato . Ma cosa degna di riflessione si è , ch' egli riguarda l' Uomo , come l' ultima produzione dell' Autore della Natura ; nel che uniformasi a Moise più di qualunque altro Autore Pagano . Un altro gran tratto di somiglianza evvi in esso , ove dice , che l' Uomo fu formato col fango stemperato nell' acqua . Ma chi era questo Prometeo , che egli dà per Autore (a) di sì bell'

che tanti Uomini , ammaestrati dalle paterne cognizioni , non divulgassero quelle istesse verità , a' di cui fonti bevvero poi tutti i Posterì , e che Moise ci ha trasfereffe : *Fas autem non est , tantarum rerum memoriam Posteris eos non reliquisse . Steuc. Paren. Philos. c. 1.* E' altresì vero però , che non potevan gli Antichi malmenare , ed oltraggiare queste verità più di quello , ch' an fatto .

(a) Ovidio non fa altrimenti Creator dell' Uomo questo Prometeo : anzi espressamente dice , che lo formò il supremo Artefice o di semenza tolta dal Cielo , o di quella tratta dalla Terra , che riteneva forse molto del celeste , come divisa novellamente dal Cielo . Onde ciò veggasi chiaramente , riporterò i di lui versi latini , *Metam. lib. 1.*

bell' Opera ? Quest' è ciò, che non saprebbeſi indovinare . Fin quì il Poeta attribuiſce la diſpoſizione dell' Univerſo a Dio , o alla Natura ; e allorchè trattaſi di formar l' Uomo, fa comparire un Prometeo , [1] del quale nulla prima avea ragionato . Parla veramente Eſiodo di Prome-

(1) Vedafi ciò, che ſi dirà di queſto Prometeo nella Storia di Gio-

X 2 teo;

Natus Homo eſt ; ſive hunc diviniſe femine fecit

*Ille Opifex rerum , Mundi melioris origo,
Sive recens Tellus , ſeductaque nuper ab alto
Æthere , cognati retinebat ſemina Cœli .*

Di Prometeo ſoltanto dice , che fece , dirò, l' impaſto , o la ſtatua di terra , e d' acqua , e diè a queſto ſuo lavoro una celeſte ſomiglianza , ritenendo così Ovidio , e dando luogo alla nota Favola , che forſe alludeva all' eccellenza nella ſcultura ; a cui pervenne Prometeo : pertanto ſoggiugne ſubito il Poeta .

Quam (terram) ſatus Japetbò , mixtam fluvialibus undis ,

Finxit in effigiem moderantum cunſta Deorum .

Per conciliare ogni contrarietà , può dirſi , che per Prometeo ſ' intenda la Mente divina , (come appunto lo ſpiega Zeze , e vi allude il nome di Prometeo ,) che tutta concorſe nella perfezione di sì bell' Opera : E in fatti molti , come quì avviſa l' Autore , fanno poi dar lo ſpirito di vita all' Uomo da Minerva , cioè la Sapienza . E' vero per altro , che molti fingono Prometeo eſſere ſtato il Produttore dell' Uomo , forſe perchè ne dirozzò i coſtumi , e ne addolcì la barbarie , come altre ve ſi ſpiegherà .

teo ; ma non gli dà , come Ovidio , la gloria d'aver creato l' Uomo . Quello spirito di Vita finalmente , che dicono i Poeti , aver Minerva ispirato all' Opera di Prometeo , è una visibile imitazione delle parole di Moisè , quando dice , che avendo Dio formato l' Uomo dal loto , gli soffiò uno spirito di vita . *Inspiravit*

[1] *Genes. in faciem ejus spiraculum Vitæ [1].*
2. v. 7.

C A P I T O L O VII.

La Teogonia de' Cinesi , e degl' Indiani .

COminciarono i Cinesi a coltivar le Lettere ne' primi tempi della lor Monarchia , o almeno dopo i Regni d' Yao , e di Chum , i quali vivevano più di duemila ducent' anni prima di GESU' CRISTO . E' commune opinione , ed universalmente abbracciata da quelli , che anno procurato di penetrar l' origine d' un Popolo veramente sì antico , che i Figli di Noè si spargessero nell' Asia Orientale ; e che alcuni tra essi s' inoltrassero nella Cina , pochi Secoli dopo il Diluvio , e vi gittassero i primi fondamenti della più antica
Mo-

Monarchia , che si conosca in oggi nel Mondo . Non può negarsi , che questi primi Fondatori , istruiti da una Tradizione , poco lontana dalla sua Sorgente , della grandezza , e della potenza del primo Essere , non abbino a' lor Discendenti insegnato ad onorare questo Sovrano Padrone dell' Universo , ed a vivere secondo i principj della Legge naturale , che era scolpita ne' loro cuori . I loro Libri classici , alcuni de' quali sono del tempo istesso de' due mentovati Imperadori , non ci lascian luogo veruno da dubitarne . I Cinesi anno cinque di questi Libri , da loro nominati Kink , (a) pe' quali professano un' estrema venerazione . Quantunque questi Libri , che contengono le Leggi fondamentali dello Stato , non sieno Trattati di Religione , e

X 3 che

[a] In questi Libri *Kink* , o *King* , che vuol dir *Sacri* , vi sono veramente , come pure più sotto l' accenna lo stesso Autore , varj tratti della lor Religione . Eccone un' esempio . *Durante il primo stato del Cielo , da per tutto fioriva una pura voluttà , ed una tranquillità perfettissima . Non vi erano nè disagj , nè pene , nè misfatti , nè turbolenze . Non eravi cosa alcuna , che resistesse alla volontà dell' Uomo , &c.*

che il fine ricercatone dagli Autori loro , fosse di mantener la pace , e la tranquillità dell' Impero , eglino nondimeno sono propriffimi per darci a divedere , qual fosse la Religione di questo antico Popolo ; poichè trovasi ad ogni pagina , che per giugnere a questa tranquillità , e a questa pace , due cose sono necessarie ad osservarsi ; i doveri della Religione , e le regole del buon Governo . Vi si scorge da per tutto , che il Culto loro aveva per primo oggetto un'Ente superiore , Signore , e Supremo Principio di tutte le cose , da loro venerato sotto il nome di *Changti* , cioè Sovrano Imperadore , ovvero di *Tien* , che nel loro linguaggio significa la stessa cosa . *Tien* , dicono gli Interpreti di questi Libri , è lo Spirito , che presiede al Cielo . Vero si è , che tra' Cinesi sovente questa parola significa pure il Cielo materiale , e che da qualche secolo , che si è introdotto l' Ateismo tra' Letterati della Cina , non significa più altro , che questo ; ma ne' loro antichi Libri (a) intendevasi per questa

(a) Fra questi antichi Libri , che accenna
il

sta parola il Padrone del Cielo, ed il Sovrano del Mondo. Vi si parla fondatamente della provvidenza di *Tien* [1], de' gastighi, che esercita ^[1] Ancora sopra i cattivi Imperadori, e delle ^{i Tunchinesi anno} ricompense, ch'egli comparte a' più ^{una simi-} faggj: Vien detto, che si lascia pie- ^{le Deità,} gare da' voti, e dalle preghiere, e ^{chiamata} che si placa co' Sagrifizj, e che al- ^{*Tien-sù*.} lontana (a) i flagelli, de' quali è minacciato l'Impero, e mill'altre cose, che non converrebbero ad un' Ente, che intelligente non fosse. Per convincersi di questo, altro non debbe farsi, che leggere gli Estratti, che il Padre Du-Halde ha fatti di questi

X 4 an-

il dottissimo Autore, diversi, come pare dagli altri, cioè da *King*, sono noti i Libri *Likiygh*, e quelli di molti de' loro antichi Filosofi, i sentimenti de' quali esporrò all'occasione.

[a] Ammettono ancora i Cinesi, come lo dice ancora il libro *Likiyki*, che un'Eroe divino, da essi chiamato *Kiunt-Sè*, che vuol dire *Pastore*, e *Principe*, verrà a ristabilire qualunque cosa nel suo primiero splendore; scenderà dal Cielo a liberar da' Mostri la Terra, (ed ecco l'Ercole de' Greci,) soffrirà battaglie, pene, e quasi morte, da cui risorgerà per beneficio degli Uomini (ecco l'Adone de' Sirj) sarà Dio mediatore, o *Soter*, *Dottore Universale*, *Santissimo*, e *Suprema verità*; ed ecco il Mitra de' Persiani, l'Oro degli Egizj, il Mercurio de' Greci, ed il Brama degl' Indiani.

488 *La Mitologia, e le Favole* . . .
antichi Libri nel secondo Volume
della sua grand' Istoria della Cina,
e ciò, ch' egli ne dice ancora in sul
principio del terzo.

Il timore d'esser troppo prolisso,
e di dilungarmi dal mio scopo, deve
dispensarmi dal copiarlo; ma non si
potrebbe a meno, dopo il lungo
ragguaglio, ch'egli fa, di conchiu-
der con esso, esser cosa evidente,
per la Dottrina di questi Libri clas-
fici de' Cinesi, che dalla fondazione
dell' Impero fatta da *Fo-bi*, e per
una lunga serie di secoli, l'Ente su-
premo, da loro conosciuto sotto il
nome di *Changti*, o di *Tien*, era il
principal' oggetto del pubblico Culto,
e considerato come l'anima, e il pri-
mo mobile del governo della Nazio-
ne: Che questo primo Ente era te-
muto, onorato, e rispettato; e che
non solamente gl' Imperadori, i qua-
li in tutti i tempi sono stati i Capi,
ed i Pontefici della Religione, ma i
Grandi dell' Impero, ed il Popolo,
conoscevano di aver sopra di loro un
Padrone, ed un Giudice, che sa ri-
compensare quelli, che l'ubbidisco-
no, e gastigar coloro, che l'offen-
dono.

Cer-

Certa cosa si è, che se trovansi in questi antichi Libri prove della cognizione, che i primi, Cinesi anno avuta del supremo Essere, e del religioso culto, che per lungo spazio di secoli gli anno reso, non è meno certo, che non vi si scorge vestigio alcuno d' Idolatrìa. Ma ciò recherà meno stupore, qualor si rifletta primieramente, che l' Idolatrìa non si è sparsa nel Mondo, che lentamente, e da vicino in vicino, e che essendo verisimilmente cominciata, o nell' Assiria, come vuol' Eusebio, ove però non si viddero Idoli, che lungo tempo dopo Belo, o nella Fenicia, o nell' Egitto, come altri pretendono, ella non ha (a) potuto sì tosto

X 5 pe-

[a] Forse ancora una delle principali ragioni, per cui tardi s' introdusse l' Idolatrìa nella Cina, si è la proibizione, che ne fece Confucio, o Con-fu-cu; giacchè egli voleva, che si adorasse un solo Dio, sotto il nome del *Re del Cielo*. Ognun sa, quanto sia rispettata colla la Dottrina di Confucio, che visse secent' anni prima di Gesu. Cristo. Ha preso poi nella Cina più vigore, e più corso l' Idolatrìa, dacchè i Tartari la soggettarono al loro dominio, il che accadde nel 1640, per opera di *Xunchi*, Re di *Niuchi* (picciol Regno della Tartaria), che se ne rese coll'armi padrone. Essendo nella Storia, e nella Religione de'

Ci-

[1] Il Sign. Nieuof fa l'istesse riflessioni. penetrare [1] fin dentro la Cina, Popolo in tutti i tempi separato dagli altri, e diviso.

(2) Il Tribunale de' Riti.

Secondariamente vi è sempre stato nella Cina un Tribunale Supremo, [2] per soprintendere agli affari di Religione, il quale ha sempre coll'ultima esattezza invigilato su quest'oggetto particolare; è stato perciò molto difficile l'introdur nuove Leggi, nuove Cerimonie fra un Popolo così attaccato alle antiche sue Tradizioni. Inoltre siccome i Cinesi anno sempre scritto la loro Storia con infinita attenzione, ed i loro Storici sono contemporanei a tutti i Fatti, da loro riferiti, quindi non avrebbero questi tralasciato di notare tutti i cambiamenti, che sull'affare della Religione fossero accaduti, conforme eglino an fatto con un lungo ragguaglio, allorchè l'Idolo di Fò, e il di lui Culto vi si introdusse.

Tale fu la Religione dominante della Chīna ne' primi tempi del loro

Tav. 116. Cinesi sì celebre il Filosofo Confucio, ho creduto di far cosa grata a' Lettori, esponendone quì la di lui Figura, tolta dal Tom. V. delle *Crim. Relig. di tutti i Popoli* del Sign. Banier.

T. I.

Pag. 490



T. II 6.

CONFUCIO.

Guat. Alfano Sc.

ro Impero ; dico la Religion dominante, perchè non tralasciava il Popolo di riconoscere (a) certi Spiriti Subalterni, che avevano la custodia delle Città, e delle Campagne, e che essi onoravano con un culto superstizioso, per domandar loro la salute, il buon'esito de' loro affari, ed abbondanti raccolte. Eransi mischiate in questo culto molte superstiziose pratiche, ch'avevano assai della Magia, alla quale questo Popolo è stato sempre non poco inclinato. Ma questa non era la Religione di Stato ; e il Tribunale de' Riti ha sempre condannato tali pratiche, quantunque spesso volte fossero approvate da qualcuno de' Mandarinì, che il detto Tribunal componevano.

Così, per parlare con esattezza,

X 6 i Ci.

[a] I Cinesi adorano ancora altri Dei, come primi Inventori dell' Arti, e delle Scienze, nel che si uniscono agli Egizj, ed a' Greci, come abbiám veduto. Anno i Dei de' Fiumi, de' Fonti, delle selve, delle montagne, delle Città, &c. nè mai offeriscono sagrifizj, nè adorano Divinità impure, come an fatto quasi tutti gli altri Popoli. Ha pure ciaschedun Cinese un Dio *Peniate*, o *Lave*, ch'essi chiamano *Jos*; ma talora la divozione finisce in bastonate, se l'*Jos* non esaudisce presto i lor voti.

ì Cinesi non anno (a) nulla di ciò, che noi chiamiam Teogonia, o Cosmogonia. I loro Filosofi, unicamente addetti alla Morale, alla Politica, ed all' Istoria, anno sempre trascurata la Fisica (b), e non
tro-

[a] Non impugnerò ciò, che qui asserisce de' Cinesi il chiarissimo Autore: ma dirò bene, che nell' antichissimo lor Libro detto *Yk-inc*, che vuol dir *Libro delle Metamorfofi*, s' incontrano passi tali, che forse possono costituire un qualche Sistema: Ne riporterò uno. „ Nel primo stato del Mondo, tutte le „ cose erano in una perfetta felicità; tutto era „ buono; e tutti gli Esseri erano nella loro „ spezie perfetti. In quel beato secolo, il „ Cielo, e la Terra univano le loro virtù, „ per abbellir la Natura. Non v'era contesa „ fra' gli Elementi, nè intemperie nell' Aria. „ Regnava da per tutto una fecondità uni- „ versale, e senza stento, e sudori cresceva- „ no tutte le cose. Le attive, e le passive „ Virtù cospiravano da se medesime, senza „ sforzo, e senza violenza, a produrre, ed a „ perfezionar l' Universo, &c.

[b] Questa proposizione è verissima, riguardo a Confucio, che scrisse molti Volumi di morale, in maniera di parabole, e di proverbj. Ma vi sono altri Antichi Filosofi, ch' an favellato di Fisica, e forse di sistemi. Quattro fra questi si sono più diffusi, *Ventsè*, e *Lietse*, *Tchovangse*, ed *Hoainantse*. Nel primo stato, dice il Terzo fra questi, le quattro annue Stagioni conservavano un' ordine regolato: Non eranvi Venti impetuosi, nè piogge dirotte. Il Sole, e la Luna, senza mai oscurarsi, spar-
ge-

trovansi negli scritti loro (parlo degli Antichi) quei sistemi , cotanto conosciuti in Europa , in Egitto , ed in alcune parti dell'Asia , circa la Creazione del Mondo , e de' Corpi , che lo compongono , e circa gli Dei , de' quali sono state fatte tante Genealogie . Ho detto i loro Filosofi antichi , perchè i Moderni , che an voluto pubblicare alcune Cosmogonie , sono caduti [L] in un' Ateismo , simile a quello di Stratone , e di Spinosa .

Non trovasi parimente , ch' abbiano parlato con chiarezza dell' Anima (a) , e pare , che non ne avessero

[1] Du-
Halde Sto.
Cin. vol. 2.
ove ragio-
na de' Libri
Kink.

gevano un Lume più puro , e luminoso di quello , che in oggi somministrano . Era uguale , e benefico il corso de' cinque Pianeti . Regnava in tutta la Natura un' universale armonia . Nello stato posteridre , dice l' ultimo , si spezzarono le Colonne , crollò la Terra , e s' abbassò il Cielo , (cioè al dir loro il Mondo) al Settentrione . Il Sole , la Luna , e gli Astri cangiarono il loro corso . L' acque chiuse nel sen della Terra , n'uscirono con violenza , e l' inondarono , &c. Gli altri due Filosofi , che ometto per brevità , parlano l' istesso linguaggio . E' da notarsi quell' abbassamento , o inclinazione dell' Asse verso le Stelle del Nord .

[a] I quattro Filosofi suddetti , Confucio , e il Libro *Likiyki* parlano dell' Anima , ma poco ; la fanno girare in varj Corpi , quasi a
nor-

494. *La Mitologia, e le Favole*

sero un' esatta idea . Nientedimeno non può dubitarsi , che eglino non credessero, che l'anima sussistesse dopo la morte , non solamente per l' Istorie delle Apparizioni , che leggonsi ne' Libri di Confucio , il più saggio , ed il più illuminato de' loro Filosofi , ma per l' opinione ancora della Metempsicosi , che da molti secoli anno abbracciata .

Non ostante , siccome l' Uomo , privo della Rivelazione , ed abbandonato all' inclinazioni dell' animo , è stato sempre dominato dall' errore , son ben lontano perciò dal credere , che i Cinefi ne sieno stati esenti ; e farebbe aver' un' idea ben vantaggiosa di loro , se si pensasse , ch' eglino si fossero gittati più tardi degli altri Popoli nelle pratiche dell' Idolatria . Consideriamoli , se si vuole ; come quei Filosofi , di cui favella l' Appostolo , i quali col lume naturale s' inalzarono fino alla cognizione del primo Essere : non sono eglino forse , come quelli , colpevoli d' averlo conosciuto , senz' averlo (a) glorificato ?

Fi-

norma dell'idea Pittagorica, e la chiamano Natura ragionevole .

(a) *Cum cognovissent Deum , non sicut Deum glo-*

Finalmente la Setta de' *Tao-Se* comparve nella Cina, secent'anni avanti di Gesù-Cristo. *Lao-Kiun* (a) è il Filosofo, che ne fu l'Autore. La nascita di quest'Uomo, se debbesi prestar fede a' di lui

glorificaverunt . . . & mutaverunt gloriam incorruptibilis Dei, in similitudinem imaginis corruptibilis Hominis, & volucrum, & quadrupedum & serpentium, &c. Epist. ad Rom. C. I. v. 21., & 23. In due parole ecco spiegata da S. Paolo l'Idolatria. Questa però era l'Idolatria la più rozza, e materiale: Eravi l'Idolatria più sottile, dalla quale derivò l'altra. Ma di questa ancora ha parlato S. Paolo *ad Rom. II. 2.* dicendo, che coloro, che si danno in preda a tutti i lor piaceri, per allentar la briglia ad ogni cupidigia, tolgono a Dio l'onore, che gli è dovuto, e gli negano il culto, che gli conviene.

Di queste due spezie d'Idolatria ne ragiona diffusamente *Franc. Buddeo* nella *Stor. Eccl. del Testam. Vecch. ad Per. 1. Sect. 2. §. 12.* e nella sua *Istruz. Teol. Mor. Par. 2. C. 3. Sez. 1. §. 77.*

(a) Altri l'appellano *LiLao Kin*, e visse cent'anni dopo Confucio, vale a dire cinquecento prima dell'Era Cristiana: La sua Dottrina persuade il dispregio degli onori, e delle ricchezze. Dice, che il Dio Supremo è corporeo, e che l'Anima debbe scuotere il giogo della Materia. Si diede attentamente allo Studio, o per dir meglio alla pazzia della Pietra Filosofale; ed in questo forse per tutto il Mondo ha trovati moltissimi scongiurati Seguaci. Il famoso *Asgil* Inglese ha forse dalla Cina tolte le sue chimere, come alcuni riflettono.

lui Discepoli, fu delle più straordinarie: portato ottant'anni nell'utero di sua Madre, se n'aprì un passaggio dalla parte sinistra, e cagionò la morte di quella, che l'avea concepito.

La Morale di questo Filosofo si accosta molto a quella d'Epicuro, e ricuopre la sua Fisica d'un'impenetrabile oscurità. Io non ne prendo, che quello, che risguarda la Cosmogonia. *Il Tao*, dice egli, *o la Ragione ha prodotto Uno, Uno ha prodotto Due, e Due anno prodotto Tre, e Tre an prodotte tutte le cose.* Tutta la felicità dell'Uomo, secondo questo Filosofo, consisteva in quello stato dell'anima, che i Greci chiamano *Apatia*, stato in cui l'Uomo, senza timore, e senza noja, dev'esser libero da ogni inquietitudine; e siccome egli è ben difficile di liberarsi da quella della morte, e del futuro, quei, che facevano professione di questa Setta, si davano alla Magia, ed alla Chimica, per trovare il segreto di divenire immortali; persuadendosi, che col soccorso degli Spiriti, che invocavano, potrebbero finalmente trovarlo. Ve
ne

ne sono stati alcuni, che si sono lusingati di queste scoperte, per mezzo di certi beveraggi, che componevano, e molti Imperadori (a) ne anno fatta inutilmente la prova.

Conoscendosi lo spirito dell'Uomo, può bene argomentarsi, che una Setta, la quale dava sì lusinghiere speranze, abbia fatti gran progressi; ed in realtà vi furono molti Mandarini, che l'abbracciarono, e che si abbandonarono totalmente alle magiche operazioni, da essa prescritte. Ma ella si avanzò maggiormente fra le Donne, naturalmente curiose, ed estremamente vaghe di vivere. Finalmente l' Autor della Setta fu collocato nel numero degli Dei, gli fu
eret-

[a] Uno di questi creduli Imperadori fu ben-
disfingannato da un suo Favorito. Teneva il
Monarca già pronta una tazza di quell'acqua
immortale, di cui esaltava l'eccellenza. Il
Privato, colta l'opportunità, che il Sovrano
rivolse a caso altrove la faccia, ne bevve de-
stramente porzione. Se n'accorse l'Imperado-
re, e sdegnato per tal'ardire, condannollo a
morte. Voi non mi potete far morire, o Si-
gnore, rispose tranquillamente il Ministro; io
sono immortale, se ha tal virtù la bevanda;
che se non l'ha, qual pregiudizio vi ho fat-
to? Convinto, e sorpreso da tal risposta l'Im-
peradore, gli perdonò.

eretto un superbo Tempio, e l'Imperadore Hium-Tsong fece portare nel Suo Palazzo la Statua di questo novello Nume. Fu dato a' suoi Discipoli il nome di Dottori Celesti, ed i di lui Descendenti sono ancora onorati della dignità di Mandarini. Anno questi medesimi introdotta una moltitudine infinita di Spiriti subordinati all'Ente sovrano, a' quali rendono onore ne' Tempj, e nelle private Cappelle, ed a' quali sacrificano tre sorte di Vittime, un Porco, un Pesce, ed un volatile. Anno avanzata la superstizione fino ad arrolar fra gli Dei molti Imperadori: (1) onde vediamo, che i Cinesi, gente per altro sagacissima, non cedono in superstizione, e in Idolatria (a) agli al-

[1] L'istesso an fatto i Romani di molti loro Imperadori; e prima quasi ogn'altra Nazione verso i suoi Re.

[a] Sebbene i Cinesi son veramente Idolatri, ed all' eccesso superstiziosi, come si arguisce dalle loro religiose Cerimonie, e dall' immensa turba d' Idoli, ch' essi adorano, pur trovasi non ostante chi li suppone Ateisti. Il P. Martini *nella sua Storia della China*, tradotta in Franzese dall' Abate Pellettier ne discute un tal punto, e riporta le ragioni per l'una, e per l'altra opinione. Comunque siasi egli è certo, che riconoscono moltissime Divinità. Anno il Dio dell'Immortalità, di cui s'espone qui la Figura. Egli siede all' uso Chi-



T. II.

IL DIO DELL' IMMORTALITÀ
DE' CINESI.

Gaet. Alfano Sc.

9

T. I.

Pag. 499.



T. II 8.

LA DEA QUANNIA DE' CINESI.

Guert. Alfano sc.

T. I.

Pag. 499



T. IIg.

CHIN-HOAN, IDOLO DE' CINESI.

Guet. Alfano Sc.

altri Popoli, de' quali essi sono stati sempre superbamente dispregiatori.

Que-

Chinese, e tutt' altro dimostra nell' obesa, e infelice sua corporatura, che l'apparenza d'esser' immortale, non che possa far tale altrui. Ma da un lato un Cervo, animale di lunga vita, e dall' altro un' Ibide, o altro simile loro augello. I Chinesi affermano, che questo Nume presiede alla loro fortuna. Tav. 117.

Inoltre i Chinesi anno la loro Diana, al dir del P. Kircher, il loro Esculapio, o lo Spirito della Medicina: Riconoscono per Divinità la Luna, Marte, o il Difensor delle Mura, la Terra, o pur Cerere, il Tifone degli Egizj, ed il Re de' Volatili. L' Idolo meno mostruoso fra loro, è quello detto Xekia, ma gli altri per lo più sono brutti, ed orribili. Evvi la Dea *Mantzou*, e la Dea *Coanginapufao*, che tiene un Bambin fra le braccia, come Iside stringe Oro. Riconoscono pure una Divinità, che nessun' altro Popolo, per quanto mi rimembra, ha mai ideata, ed è il Dio del Teatro. E' stato fra loro il primo Compositore di Commedie, e dopo la sua morte fu deificato. Gli si offrono sagrifizj, e doni, ed è il Nume tutelare de' Comici, che ne portano sempre indosso l'immagine. Venerano ancora la Dea *Quannia*, o *Quonin*, di cui narrano nella sua Leggenda cose inaudite. Ella è rappresentata, qual da noi si riporta, sedente, e velata d'un gran manto, ed essa pure tien fra le braccia un Fanciulletto. Ella presiede a' frutti della Terra. Tav. 118.

Un' altr' Idolo tutelar della China è *Cbin Hoan*, di cui parimente acchiudesi la Figura. Egli siede, come in trono, ed è abbigliato alla foggia Chinese, ma con un pileo, o berretta diversa dall' odierna. Ha nella sinistra una lunga verga, in segno d' autorità, e di po- Tav. 119.

Questa Setta ha riempita la Cina
d' Indovini (a) , e d' Impostori , i
qua-

potere , e calca col sinistro piede un Cane , per quanto appare dalla Figura , o qualche altro lor consimil' animale . In alcune Relazioni de' Missionarj trovasi chiamato quest' Idolo ancora Kin-Gan .

Tav. 120.

Rispettano finalmente il Dio A-Fo-Tek , o Ninifo , che alcuni credono , esser fra' Cinesi il Dio de' piaceri . Diamo di esso pure l' immagine , in cui vedesi assiso , e cinto il capo di gran corona , da cui pendono due gran fascie , che arcuate gli vengono a terminare sul petto . Mostra questi più tosto d' esser armato , ed è mancante della mano sinistra , ma non se ne comprende la ragione . Ha la barba , come l' antecedente , divisa in varj sottili , e lunghi spartimenti .

Tralascio di mentovar l' altre loro Divinità , perchè troppo lungo fora il mentovarle , baitando le già indicate per soddisfare il Lettore .

A fronte di tante Idolatriche superstizioni pur vi è stato chi ha detto , essere i Cinesi , e il loro Imperadore Maomettani . Forse il Signor *Collier* l' ha creduto , perchè nella Cina vi sono de' Tartari dipendenti dalla Turchia , che sieguono perciò la Religione di Maometto .

[a] Sono in maggiore stima i Seguaci di Confucio . Sacrificano al Cielo , ed alla Terra , ed offrono libazione all' Anime de' Defunti . All' Idolo , detto *Menipe* , che allude al Re del Cielo , il solo Imperadore rigorosamente può offerire sagrifizj incruenti , e questo si è dedito dalla Dottrina di Confucio . Le principali Leggi di Costui son queste . Venerare i Genitori ; ubbidire al Principe ; rispettare i Superiori ; ed assistere agli Amici . In oggi anche i Man-

T. I.

Pag. 500



T 120

A-FO-TEK, DIO DE' CINESI.

Gaet. Alfano Sc.

quali seducono il Popolo , e talora i Grandi , co' prestigj , e con magiche cerimonie , le quali son pur troppo capaci d'abbagliarli , e miseramente sedurli .

Finalmente circa l'anno sessantesimoquinto di Gesu Cristo , l'Imperador Ming-Ti diè tutto il campo , per una vana curiosità , all' introduzione d'una Setta ancor più pericolosa : l'Istoria , che io sono per narrare in poche parole , farà la seconda parte di questo Capitolo sopra la Teogonia dell'Indie .

Stimolato questo Imperadore da alcune parole , sovente da Confucio ripetute , cioè , che *nell' Occidente sarebbe trovato il Santo* , inviò Ambasciatori nell' Indie per cercarlo , e per apprendere le leggi , ch' egli insegnava . Crederono questi Inviati di averlo finalmente trovato tra gli adoratori d' un' Idolo , chiamato *Fo* , ovvero *Foe* . Trasportarono nella Cina l' Idolo , e con questo le Favole , di cui i libri Indiani erano ripieni , le loro superstizioni , la

Me-

Mandarini rendono culto a *Menipe* , e gli sacrificano buoi , e pecore .



Metemfisici, e finalmente l'Ateismo. Dissero, che in quella parte dell' Indie, da' Cinefi chiamata Chiun-Tien-

(1) Le Coste di Cuncan, verso il Golfo di Cambaja.

Cho (1), Moja, Consorte del Re, sognò, ch' ella inghiottiva un' Elefante. Venuto il tempo del parto, l' Infante le squarciò il fianco dritto, e subito, che fu uscito dal seno materno, s' alzò in piedi, fece sei passi, additando con una mano al Cielo, e coll' altra la Terra, e pronunziò queste parole: *Io sono il solo nel Cielo, e nella Terra, che meriti d' essere onorato*: gli fu dato il nome di *Che-Kia*, ovvero *Cha-Ka*. Nell' età di diciannov' anni, abbandonò le sue Moglj, suo Figlio, e tutte le terrestri cure per ritirarsi nella solitudine, e porsi sotto la disciplina di quattro Filosofi. In età di trent' anni (a) fu totalmen-
te

(a) Se ben si riflette, pare, che i Cinefi, e prima gl' Indiani abbin tolto questo racconto da ciò, che veridicamente si è detto di Gesù Cristo. Quell' assegnargli un nascere diverso, con pronunziar subito quelle parole proprie di Dio, quel publicar di trent' anni la sua Dottrina, ed unir Discepoli, lo danno almeno molto a credere. I principali punti della Dottrina di Foe sono questi. *Non uccider creature viventi di qualunque sorta; non rubare; non fornicare; non mentire; e non bever vino.*

T. I.

Pag. 503.



T. 121.

FÒ IDOLO DE' CINESI.

Giac. Alfano Sc.

te penetrato dalla divinità , e diventò *Fo* , (a) o Pagodo , come si esprimono gl' Indiani , nè ad altro più pensò , che a pubblicare per ogni dove la sua Dottrina . I di lui prestigij sorpresero tutto il Mondo , e gli attirarono la venerazione di tutto il Paese , ed un' infinito numero di Discepoli , i quali s' adoprarono d' infettar l' Oriente delle scellerate sue massime . I Cinesi chiamano que-

[a] Questo divenir *Fo* , o Pagodo , cioè esser penetrato dalla Divinità , sembra quel medesimo Stato , che i Greci chiamarono *Autopsia* , in cui si aveva un' intimo commercio cogli Dei , e si partecipava della loro potenza , e Divinità , che tutto rendeva possibile , come l' ottennero Castore , Polluce , Ercole , Giasone , &c. Fu detta ancora *Teurgia* . Presentasi quivi la Figura di questo Cinese Nume *Fo* , o *Foe* , come chiamasi . Ella è tolta dal citato Tav. 121. Libro *delle Cerim. Religiose* . Egli è rappresentato tutto raggiante di luce , e siede maestosamente fra le nubi , tenendo le mani nascoste , per indicare , che la di lui potenza opera invisibilmente tutte le cose nel Mondo . *Fo* corrisponde a Giove de' Romani , ed il di lui nome significa *Salvatore* . Il P. Entrecolles , Gesuita colà Missionario , afferma in una sua Lettera , che i Divoti di *Fo* dicono mille volte il giorno *Na-mo-o-mi-to-Fo* , e soggiugne , che nè pur' *Effi* ne fanno il significato , essendo venuta col' Idolo dall' Indie anche questa preghiera , ch' è tutta Indiana .

questi Discepoli *Ho-Chang*; i Tartari *Lamas*; (a) i Siameli *Talapoini*; e i Giapponesi *Bonzi*; poichè questa Setta si è sparsa fra tutti questi Popoli, che ho nominati.

Giunto fra tanto *Fò* all'età di settantannov'anni adunò alcuni de' suoi Discepoli, e dopo d'aver spiegata loro la sua Dottrina, ei morì; ed essi pubblicarono cento favole di questa morte. Siccome la *Metemfisici* faceva il principale articolo di questa Dottrina, dissero, che il lor Maestro era nato ottomila volte, e che era comparso nel Mondo or sotto la sembianza d'una Scimmia, or d'un Drago, or d'un'Elefante, ed ora d'altri animali. Ciò forse fu pubblicato, per instabilire il culto di questa pretesa Divinità sotto il simbolo di questi differenti Animali, che veramente

[a] I *Lamas* de' Tartari sono i Sacerdoti del Dio *Lama*, ch'è un' Uomo vivente, cui tributano adorazioni, e lo chiamano Padre Eterno, perchè dicono, che non muore mai: quindi con arte, mancandone uno, ne sostituiscono un' altro, del tutto simile al passato; e acciò non si disveli l'inganno, ei sta sempre in un Tempio, in luogo oscuro, illuminato solo da qualche lampade.

te divennero l'oggetto della venerazione degl' Indiani .

Avendo i Cinesi accolto quest' Idolo , gli fabbricarono una quantità di Tempj , e la di lui Setta , quantunque sempre proscritta dal Tribunale de' Riti , ha fatti nel Paese infiniti progressi , sotto la direzione de' Bonzi , la Gente del Mondo la più spregevole , (a) la più superstiziosa , e la più ignorante . Finalmente per epilogare ciò , che diffusamente trovasi al principio del terzo Tomo dell' Istoria della Cina del Padre Du-Halde , la Dottrina di Fò si divide in esteriore , e in interiore ; la prima , ripiena di grossolane superstizioni , è insegnata dal maggior numero de' Bonzi ; la seconda vien riserbata a' più dotti , e consiste nel dire , che il vacuo è il principio , ed il fine di tutte le cose ; che dal nul-

TOM.I.

Y

la

[a] Anche da' medesimi Cinesi sono altamente dispregiati questi Bonzi , forse perchè son tratti dalla feccia del Popolo ; e scelti fra gli schiavi , mentre nessuna Cinese di sua libera volontà abbraccia mai quello stato . Il Padre Conti ne parla diffusamente , (oltre il mentovato P. Du-Halde) , il P. Martini , il P. Kirker , il P. Le Gobien , ed altri .

la i nostri primi Padri anno tratta la lor' origine , e che in nulla son ritornati , dopo la loro morte ; che il vacuo è quello , che costituisce l' esser nostro , e la nostra sostanza ; e che da questo Nulla , e dal mescolio degli Elementi sono sortite tutte le produzioni , e che di poi vi ritornano . Finalmente , che tutti gli Enti non differiscono tra di loro , che per la lor figura , e qualità ; ed in tal guisa pretendono , che morendo spiegasse il Maestro la sua Dottrina , cioè a dire il suo Ateismo , a' prediletti Discepoli .

Poco dirò delle Teogonie degli altri Popoli dell' Asia , mentre pare , che sieno poco sistematiche . Nell' Indie Orientali , per esempio , anno i Bracmani una Tradizione del loro Dio *Vichnou* , trasmutato in Tartaruga , e dicono , per ispiegarlo , che per la caduta d' una montagna cominciava il Mondo a scuotersi , ed a profundarsi a poco a poco negli Abissi , ove farebbe perito , se il benefico loro Dio non si fosse cangiato in Tartaruga per sostenerlo .

I Cinesi , de' quali abbiám ragionato , anno ricevuto questa Tradizio-

TI

Pag. 507.



DRAGO VOLANTEC

T. 122.

wolf

one, e l'applicano, come osserva

[1] il Padre Kirker, al loro Drago-
ne volante (a) ; il quale, dicono,
esser nato da una Tartaruga, ed esser
divenuto il sostegno dell' Universo,
appoggiato sovra di lui. I Troglodi-
ti (b) avevano, secondo l'apparenza,
tra di loro la stessa Favola, poichè
conservavano una gran venerazione
per la Tartaruga, ed un grand' or-
rore per gli *Elinofagi* (c) loro vicini,
[2] così appunto chiamati, perchè si
nutrivano di carne di Tartaruga.

[1] *Cbin. illustr. p. 187.*

[2] La Città degl' *Elinofagi*, o *Cheloniti*, in oggi chiamasi *Castel-Tornese*.

Y 2 CA.

[a] Esponesi appunto quivi la Figura di questo Dragone volante de' Cinesi, sotto la qual forma dicon' essi, che si celi talora il loro già mentovato Fo. I Maghi, ed i loro Impostori danno a credere di vedere spesso questo volante Mostro, e di consultarlo. La Figura è tolta dall' istesso menzionato Libro delle *Cerim. Relig. &c.*

Tav. 122.

[b] I Trogloditi conservavano per la Tartaruga un gran riguardo, forse perchè in essa era stata cangiata la Ninfa Chelone da Mercurio, per ordine di Giove, alle di cui Nozze con Giunone ella negò d' intervenire: O forse la rispettavano, per averla scelta Apollo, e talora Mercurio per istrumento di suono, cui appunto i Latini chiamavano *Tesudo*. Era il Simbolo del silenzio. Ne favelliamo altrove.

[c] Sembra più tosto, che debbino chiamarsi *Chelinofagi*, da *κέλυς*, ovvero *κελίωμη*, tartaruga, o testuggine.

CAPITOLO VIII.

La Teogonia de' Bramini dell' Indie .

IO non debbo ommettere la Teogonia di questi Sacerdoti dell' Indie, da Noi chiamati Bramini (a). Essi an preso questo nome da Brahma, che, secondo la dottrina degl' Indiani, è il primo de' tre Enti, da Dio creati, (b) e coll' assistenza del quale egli ha di poi formato il Mondo. Questo Brahma compose, e lasciò agl' Indiani, al dire de' loro
Bra-

(a) Sono quei medesimi, che i Greci appellavano Ginnosofisti, ch' erano i Filosofi dell' Indie. Pittagora apprese la lor dottrina, e i costumi. Non so però, se gli odierni Bramini conservino gli stessi sentimenti, e le pratiche medesime. Quelli credevano la Metemficosi, dispregiavano i beni di fortuna, ed i piaceri. Si gloriavano di dar consigli disinteressati a' Principi; e sorpresi dalla vecchiazza, e dall' infermità si bruciavano, per ostentare costanza.

(b) Questo Dio primo, e Creatore di Brahma, vien dagl' Indiani chiamato *Burma*, che vuol dire immateriale; e lo credono eterno, infinito, e perfettissimo. Altri vogliono, che questo Dio supremo si chiami *Vicnou*, che ora andiamo a mentovare, e che concesse a Brahma la potestà di far tutto.

Spieg. colla Stor. Lib. II. Cap. VIII. 509

Bramini, i quattro Libri (a) da loro chiamati *Beth*, o *Bed*, [1] ne' quali tutte le Scienze, e tutte le Cerimonie Religiose sono comprese; ed ecco il motivo, per cui gl' Indiani rappresentano questo Dio con quattro teste.

[1] Si veda Erbel. Bibliothec. Orient. p. 212.

La parola *Brahma* (b) nella lingua Indiana significa *colui, che penetra tutte le cose*. I Bramini compongono la prima, e la più rispettabile Tribù degl' Indiani, e sono destinati unicamente al culto del loro Dio, ed alle cerimonie della Religione. Un celebre Bramino, chiamato *Behbergir*, comunicò a' Maomettani, de' quali abbracciò la Religione, l' *Ambertbkend* (c), che contiene i Dogmi degl' Indiani.

Il Padre Kirker, che ha fatto incidere la Figura del Dio Brama,

Y 3 si è

(a) Non esistono più fra' Bramini questi quattro libri *Bed*; ma in loro vece anno in oggi il Volume, detto *Vedam*, che per altro, secondo loro, contiene l'istessa Dottrina.

(b) Alcuni fra' Bramini sostengono, che il nome di Brama venga loro da Abramo, di cui fanno tutta la Storia, e molto lo rispettano.

(c) Questo è un' altro de' loro sacri Volumi, ma inferiore di merito al detto *Vedam*.

[1] Chin.
Illustr.

fi è molto disteso [1] sopra la Mitologia degl'Indiani per questo soggetto . Gli Dei de' Bramini, dice questo dotto Gesuita, sono (a) *Brahma*, *Vesne*, ovvero *Vichnou*, e *Butzen*, e sono i primi tra tutti gli altri Dei, il numero de' qual ascende fino a trentatre milioni; ma tutti gli Uomini sono sortiti da *Brama*, e questo Dio ha prodotti altrettanti Mondi, quante sono le parti del suo Corpo (b). Il primo di questi Mondi,

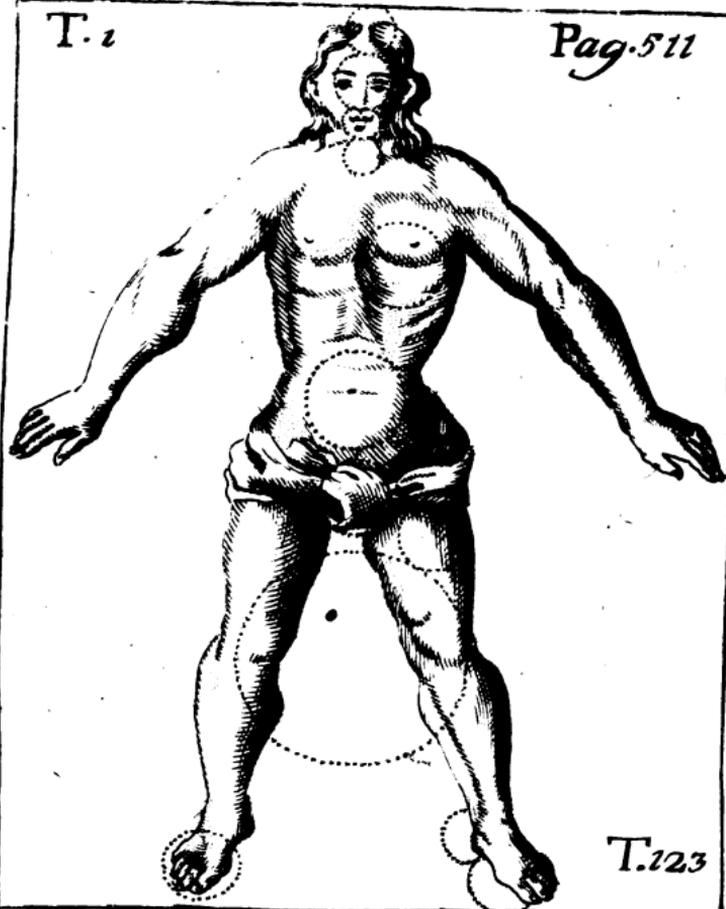
(a) Tolgono gl' Indiani, per quanto si vede, a *Burma*, cioè al Dio Supremo, tutto il merito della Creazione, attribuita da loro al solo *Brama*, colla pluralità de' Mondi, forse da niun'altra Nazione ideata; ma solo immaginata ne' Mondi possibili, come an fatto Leibniz, e Fontenelle. Altri Indiani chiamano questi Dei *Brama*, *Visnu*, e *Rutrem*, de' quali narrano lunghissime, e ridicole avventure.

Tav. 113.

(b) Questa qui annessa è appunto la Figura di questo *Brama*, co' suoi Mondi creati, indicati in quei cerchj, posti al loro rispettivo sito, tirata dal citato Libro delle *Cerim. Religiose*. Così pur la descrive il P. Kircher, benchè alcuni Baniani la rappresentino alquanto diversa. Il Signor della Valle ha supposto, che questo *Brama* sia *Pittagora*, ma oltre che la Storia di questo è differente dalla Favola dell'altro, *Pittagora* non è passato giammai nell'Indie. Altri an supposto essere l'*Ermite Trismegisto* degli Egiziani, ed altri finalmente il

T. 2

Pag. 511



T. 123

IL DIO Brahma

Spieg. colla Stor. Lib. II. Cap. VIII. 511

di, che sta al di sopra del Cielo, è uscito dal suo cervello ; il secondo da' suoi occhj ; il terzo dalla sua bocca ; il quarto dall' orecchia sinistra ; il quinto dal palato, e dalla lingua ; il sesto dal cuore ; il settimo dal ventre ; l'ottavo dalle parti inferiori ; il nono dalla coscia sinistra ; il decimo dalle ginocchia ; l'undecimo dal calcagno ; il duodecimo dalle dita del piè dritto ; il decimo terzo dalla pianta del piede sinistro ; e finalmente il quarto decimo dall'aria, che circondavalo nel tempo di tali produzioni . Se si domanda a' Bramini la ragione d' una Teologia così spropositata , rispondono , aver dato luogo alla medesima le differenti qualità degli Uomini . I Saggj , e i Letterati indicano quel Mondo uscito dal

Y 4 cer.

il Xe-kia , o Xeca de' Cinefi , e de' Giapponesi . Poco a noi rileva l'illuminarsi su tal' articolo . M. de la Croze nella sua *Storia del Cristianesimo degl' Indiani lib. 6.* dice , che il nome di Brama vien dell' Egizio *Piroumi* , che significa un' Uomo . I Malabari lo pronunziavano *Birouma* , ed il Ceilanese *Pirimba* , le quali voci s'accostano più alla pretesa Etimologia Egiziana .

cervello di Brama ; gl' Ingordi (a) quello dal suo ventre , e così degli altri . Quindi nasce l'attenzione , ehe questi Sacerdoti anno alla fisonomia , ed alle qualità personali , pretendendo così d'indovinare , a qual Mondo ciascheduno appartenga.

Qualora uno si è abbandonato alla superstizione , non v' ha precipizio , in cui non possa cadere . Questi stessi Bramini si sono ideati sette mari ; uno d'acqua , un di latte , (b) uno di formaggio quagliato , il quarto di burro , il quinto di sale , il sesto di zucchero , e l'ultimo di

vi-

[a] In questo Mondo degl'Ingordi , e negli altri Mondi, assegnati pe' viziosi, si può trovar quasi una somiglianza colle Bolgie, assegnate da Dante a' diversi Scellerati nell'Inferno.

[b] Pare , che la Favola di questi sette Mari sia piuttosto composta dagl'Indiani moderni , mentre Strabone la riporta diversamente. Alessandro il Grande inviò Onesicrito ad imparar la dottrina de' Bracmani . Uno d'essi chiamato *Calano* , fra l' altre cose gli disse. » Regnava un tempo da per tutto l'abbondanza: Il latte, il mele, l'olio, ed il vino scaturivano dalle fonti , ma essendosi abusati gli Uomini di tal felicità, Dio ne li privò, e condannollì agli stenti , e alla fatica . Quando torneranno le virtù nel Mondo , farà pur ritorno con loro la felicità , e l'abbondanza. » *Strabon. Mib. 15.p. 713.*

vino ; e ciascheduno di questi Mari ha i suoi particolari Paradisi , alcuni de' quali sono pe' Saggj , e per gli Uomini di talento , ed altri pe' Voluttuosi , e i Sensuali ; con questa differenza , che il primo di questi Paradisi , che ci unisce intimamente alla Divinità , non ha bisogno d' altra sorta di delizie ; in vece che gli altri son ripieni di tutti i piaceri , che possono immaginarsi .

Sembra da ciò , che ho detto fin' ora , che questi Indiani seguino l' antica Dottrina (a) , chiamata dall' Au-
Y 5 tore

(a) Avevano certamente gl' Indiani tratte molte idee dagli Egizj , i quali passarono alla conquista dell' Indie prima sotto il famoso Osiride , e di poi sotto Sefostri . Ma più assai degli Egiziani anno essi portata all' eccesso l' idea della Metempsicosi , scorgendosi ciò dal riguardo , ch' an per le bestie . Taluni di loro giungono fino a portar sempre avanti la bocca un pezzo di drappo per non incappare accidentalmente qualche moschino dell' aria , persuasi che in esso siavi uno , che prima era Uomo . Sembra , che Plinio nomini questi tali , ed appunto li pone nell' Indie , e li chiama *Astomi* , cioè *senza bocca* , ma esso dice , che ciò facevano , perchè stimavan vergogna il mostrarla . Poco perciò , anzi niente temono la morte , che infermi , o vecchj ansiosamente si anticipano . Ma perchè ? Per passare in un qualche animale . Qual cecità ? Non è meglio in tal caso restar Uomo , finchè si può ? Vero si è ,
che

[1] Vedasi
l' *Edip. E-*
giz. dello
stesso Au-
tore.

tore testè citato [1] θεομόρφωσις, o
Metamorfosi divina (a). Non si par-
la quì degli altri errori degl' India-
ni sulla Creazione del Mondo; ch'
essi credono, esser un' Opera filata
da un ragno (b), e che sarà destrut-
ta

che gli antichi lor Sacerdoti, o *Pandetti* de-
sideravan la morte, ma con fine diverso. Di-
cevano, che lo stato dell' Uomo nel Mondo è
simile a quello de' bambini nell' utero della
Madre, e che la morte è un nascimento ad
una vera, e beata vita; onde ciò, che ac-
cade a' Mortali, non merita il nome nè di
bene, nè di male. *Strab. al luogo cit.*

(a) Questa Metamorfosi divina altro non vuol
dire, se non che, dopo un certo numero di traf-
migrazioni, l' anima si riunisce alla sua ori-
gine, rientra nella società degli Dei, ed è
divinizzata. *Kirker. Cin. Illustr.* Può leggerfi
ancora il P. Bartoli, e le storie de' Viaggia-
tori.

(b) Il Sign. Bernier descrivendo questa Cos-
mogonia degl' Indiani in una sua Lettera da
Schiras, non dice, che i Bramini, con mol-
ti de' quali conversò, ascrivino ad un Ragno
la Creazione del Mondo; ma che Dio estra-
se dalla sua propria sostanza tutti gli Enti,
come appunto il ragno estraee dal suo ventre
tutte le fila della sua tela. E in fatti non si
è detto pur' ora, che un Mondo sortì dal cer-
vello di Brama, un dagli occhj, un dalla
bocca, e così dagli altri? E' costume poi de-
gli Orientali, come ognun sà, lo spiegarfi con
similitudini, e con parabole. Anzi di più dicono
essi, che ab eterno emanarono tutte l' Anime
dalla divina Essenza di Brama, o almeno pri-
ma affai della creazione del Mondo; che esse
poi

ta, allor quando l'Opera rientrerà nel ventre di quest'Insetto; poichè, questo appartiene più alla Cosmogonia, che alla Teogonia, che debbe essere il principale oggetto di questo Capitolo.

Y 6. CA-

poi peccarono in questo puro stato; onde in castigo furon mandate ne' corpi d'Uomini, o di bestie; cosicchè il corpo è una prigione, in cui l'Anima è sequestrata. *Abram. Roger. Relaz. de' Bramini lib. 2. p. 1. c. 1. Ramsay Mitolog. part. 2.* Dicon pure gl' Indiani, che Dio è come un'immenso Oceano, in cui nuotano, e galleggiano molte caraffe, piene d'acqua. Queste bocce, ovunque si trasportino, sempre sono nel medesimo Oceano, e nell'istessa acqua; e se queste si vengono a rompere, le acque, che contenevano, si trovano riunite al tutto, da cui eran'elleno separate. Così Noi viviamo sempre in Dio, e morendo a lui torniamo a riunirci. Finalmente il Signor Salmon nella descrizione dell'Indie, dice, che i Bramini affermano, che l'Uomo fu creato dal fango, e posto in un Paradiso, in cui era l'Albero della vita: Il serpe spinse l'Uomo al peccato, in castigo del quale venne il Diluvio, dal quale taluni si salvarono in un'Arca. Riconoscono tre sorte di Spiriti: Angioli, che non fanno nè ben, nè male; Anime, che fanno male, e bene; e Demonj, che fanno tutto il male.

CAPITOLO IX.

Teogonia degli Americani.

Non dobbiamo già darci a credere, che i Selvaggi dell'America, Popoli erranti, e vagabondi, sieno giammai applicati a formar' un sistema di Religione. Trovanfi non ostante tra essi alcune Tradizioni, che posson formare una spezie di Teogonia. Ecco, secondo il Padre Laffitò [1], in qual maniera gl' Irochesi (a), che son fra' Selvaggi una delle più considerabili Nazioni, raccontano l'origine del Mondo.

[1] Costumi de' Selvaggi, T. 1. pag. 43. Ediz. in 4.

Eranvi nel principio, dicon' egli-
no, sei Uomini (i Popoli del Perù,
e del Brasile convengono d' un' egual
numero.) Non essendovi allora nè
pure un palmo di terra, eran per-
ciò

(a) Questi sono i Popoli della Luigiana, o Louisiana, la qual Provincia cambiò in questo l'antico nome d'*Irequoix*, in onore di Luigi il Grande, Re di Francia, nel di cui Regno fu scoperta l'Anno 1678. E' nell'America Settentrionale, e confina colla Virginia.

ciò questi Uomini portati per aria a discrezione de' Venti . Non avendo Donne , conoscevan benissimo , che la loro spezie andava a finire ; onde avendo saputo , esservene una nel Cielo , fu risoluto , che uno d'essi , chiamato il *Lupo* , vi si portasse .

Era l'impresa affai difficile , e perigliosa ; ma gli uccelli ve l'inalzarono sopra l'ale . Quando vi fu giunto , aspettò , che questa Donna si portasse , secondo il solito , ad attinger dell'acqua . Avendola veduta , le fece alcuni donativi , e la sedusse . Essendosene accorto il Padrone del Cielo , la discacciò , ed una Tartaruga l'accolse sopra il suo dosso . La Lontra , ed i Pesci scavando del fango dal fondo dell'acqua , formarono del corpo della Tartaruga un'Isola ; la quale a poco a poco si dilatò ; ed ecco , secondo questi Selvaggj , qual sia l'origine della nostra Terra .

Ebbe ben presto questa Donna due Figlj , un de' quali , avendo dell'armi offensive , uccise suo Fratello , che n'era senza . Partorì ella in appresso molti Figliuoli , da' quali discese-

518 *La Mitologia, e le Favole*
ro tutti gli altr' Uomini (a).

Questa Tradizione , se puntualmente n'è riferita , altro non è , che un residuo della prima Storia d' Eva , cacciata dal Paradiso Terrestre , e dell'Omicidio di Abele , fatto da Caino . Imperciocchè può darfi , che questi Selvaggj , discesi dagli altri Uomini , abbino conservato una memoria , la quale ha ben potuto essere da loro alterata , ma non mai scancellata dalla lor rimembranza .

Quantunque noi non sappiamo le Tradizioni degli altri Popoli dell' America , evvi però tutta l'apparenza ,

(a) Altri Americani poi) giacchè quel vastissimo Continente è pieno di diverse Sette) credono , che tutti gli Uomini tragghino l'origine da quattro Donne , nelle quali alcuni Storici raffigurano Noè , co' suoi tre Figlj . Ma le quattro Donne sole eran pure soggette all' istesso timore de' sei Uomini , di veder cioè mancare la loro spezie . Vi rimediano però con altre Favole . Si scorgono molte idee della Religione degli Americani nel celebre Poema Spagnuolo , intitolato l'*Araucana* , di D. Alonso d' Ercilia , il quale , con incredibil valore acquistò alla Corona di Spagna le Contrade nell'America , dette Araucane . Vi fecero effo , ed i suoi Soldati prodezze maravigliose , ed egli stesso ne fu il Conquistatore , e il Poeta . M. de Voltaire ne tesse Elogj nel suo *Saggio dell'Epica Poesia* .

za, che pensino la maggior parte, come gl'Irochesi, giacchè i Popoli del Perù, e del Brasile nell'America Meridionale convengono nel numero degli Uomini, ch'eranvi a principio, come di sopra abbiàm detto. Ma non solamente nella loro Teogonia anno gli Americani uguagliati i Greci, e gli altri Popoli del nostro Continente col capriccioso sistema, che anno immaginato della loro origine; ma spesso ancora ne rassomigliano colle loro Favole. Credevano, per esempio, che provenisse la pioggia a cagione d'una Fanciulla, ch'era nelle nuvole, la quale scherzando con un suo picciol Fratello, le venisse da questo spezzato un suo vaso pieno d'acqua. Non è forse costei simile a quelle Ninfe (a) delle Fontane, e a quel-

(a) Se noi vogliamo dare a questa Americana Fanciulla, che versa la pioggia sulla Terra, una rassomiglianza con alcune delle nostre Ninfe, o Dee, io più tosto l'affomiglierei alle Jadi, che predicano, e mandano in terra la pioggia, dette perciò *piovose* da' Poeti, e non alle Ninfe, o Deità delle Fontane, e de' Fiumi, che non che ascendere sulle Nubi, stanno sempre nel fondo delle lor' acque: E se vogliamo prolungar lo scherzo, diciamo, che nel piccolo Fratello si affomiglia all'Aquario, cioè a Ganimede

a quelli Dei de' Fiumi , che versano acqua dall' Urne loro? Credevano essi ancora, al par de' Greci, che vi fossero degli Dei, i quali abitassero ne' Fiumi , e negli altri radunamenti d'acqua , giacchè in una delle lor Feste i Popoli del Messico affogavano solennemente un Fanciullo , perchè tenesse compagnia a questi Dei . Giusta le Tradizioni del Perù l' Ynca Manco-Guina-Capac , Figlio del Sole , trovò la maniera colla sua Eloquenza di svellere dal fondo delle selve gli Abitanti del Paese , che ivi vivevano a guisa di bestie , e regolò la lor vita sotto ragionevoli leggi . Orfeo fece il simile tra' Greci , ed insieme passava per Figliuolo del Sole . E' cosa ben singolare , che le immaginazioni di questi due Popoli, tra di loro così disgiunti, si sieno accordate a credere Figlj del Sole coloro, che avevano talenti straordinarj (a) . Se i
Gre-

(a) Siccome i Greci, per magnificare i loro Eroi , li decantavano da qualche sfera, o Pianeta discesi , così poi quando eccedevano nel merito , e nella virtù, li facevano allora discendere dal Pianeta maggiore, o li vantavano Figlj addirittura di esso , siccome appunto
par-

T. i.

Pag. 521



T. 124

NINFE DEGLI ALBERI

Greci, e ad imitazione loro gli antichi Galli avevano una religiosa venerazione per gli alberi, credendoli il foggiorno delle Driadi, e delle Amadriadi (b), ancora gli Abe-
na-

parlando di Orfeo l'afferma Natal Conti: *Omnēs viri boni Deorum Filii dicti fuerunt, quod animae insignium Virorum ex aliquā sphaerarum, & e Sole precipue in hac corpora descendisse putarentur.* Può essere, che gli Americani abbiano ragionato nell' istessa maniera.

(b) A parlar propriamente le sole Amadriani eran le Ninfe degli Alberi, da alcuni de' quali dipendeva il loro destino; mentre con quelli nascevano, e cogl' istessi perivano, e questi alberi erano particolarmente le Quercie: Ma la Driadi erano le Ninfe delle selve, significando Driade *quasi di quercia.*

Onde chiaramente si ravvisa, che il destino delle Amadriadi era annesso ad alcun'albero, siccome ho detto, n'espongo quivi in riprova la complicata Figura. Accenna questa un fatto, che vien riportato da Caronte Lampface-
no, siccome l'attesta l'Aldrovando *Dendrolog. l. 5.* Un cert' Uomo, per nome Reco, e Gnidio di nazione, stimolato, e commosso dalle preghiere d'una Ninfa, Amadriade d'una bellissima, e folta Quercia, sottrasse all'imminente pericolo d'una rovina l'istesso cadente Albero, con ammontare all'intorno di esso molt'altro terreno. Preservò così l'Arbore, e la Ninfa; ed ella, per gratitudine, subito gli accordò qualunque dono, e privilegio, che ei le dimandò. Questo favoloso racconto mirasi espresso in questa Gemma, ch'è una Calcedonia, e trovasi *alla Tav. IX.* deli' Ebermayer. Non solo Reco, come si scorge, ammassa della terra appiè della Quercia, ma

Tav. 124.

con

522 La Mitologia, e le Favole

con funi, o falci, sicuramente fermandola, la lega, appoggiata a forte tronco, o palo: Due Genj del luogo, in forma d' alati Amorini, l'ajutano in tale impresa. La pericolante Amadriade inginocchiata lo supplica, e molt' altre Ninfe presenti applaudiscono al di lui zelo, ed un Fiume è spettatore di sì grand'atto.

Tav. 125.

Ma non sono già sole le Amadriadi ad aver per proprio un qualche albero, poichè ne riconosceva pur uno in particolare ogni Nume. Da questa bellissima Gemma, che unitamente qui espongo, e ch'è presa dal luogo istesso del suddetto Ebermayer, può distintamente comprenderfi. Sotto maestoso Trono siede Giove, posto in mezzo da molt'altre Divinità, ciascuna delle quali tiene in mano un ramo della sua prediletta Pianta. Può quasi bastare il passo di Plinio l. XII. c. 1. per la spiegazione del Monumento: *Arborum genera Numinibus suis dicata perpetuo servantur, ut Jovi estulus, Apollini laurus, Minervæ olea, Veneri myrtus, Herculi populus, &c.* Stringe dunque Giove un ramo d' Eschio, albero molto simile alla Quercia; Apollo, che siede su' gradini del Trono, tiene il Lauro; Ercole, ch'ha pur la clava, e la pelle del Leone, tiene un ramo di Pioppo; Venere presso al medesimo ha il Mirto; Marte, che vedesi al di lei fianco, porta un ramoscello di frassino, o di gramigna; Minerva dall' altra banda egidarmata ha l'ulivo; Plutone unisce col suo tridente il Cipresso; Mercurio inalza uno steio di Portulaca, o Porcellana. Proserpina è forse quella, che mirasi alcun poco sotto Minerva, e ch'ha cinto il capo d' un fascia, ed ha in mano l' adiante, o Capel-Venere. L' Amore sedente in terra, sotto d' Apollo, e presso lo scudo di Minerva, tiene il Mirto della Madre. Non ho potuto penetrare, quali Numi sieno i due dietro al Trono di Giove, e l'altro dietro a Palade.

Que-



GLI DEI
co' lor' Alberi. T. 125



Questi almeno mi sembrano esser gli Dei nella proposta Gemma rappresentati.

Benedetto Curzio Sinfioriano, nel raro, ed erudito suo Libro degli Orti, assegna ad ogni Deità la peculiare sua Pianta, e ne assegna la ragione. Fedro nella XVII. Favola del Libro III. introduce Minerva ad interrogare maravigliata Giove, perchè i Numi avessero fatta scelta di alberi infruttuosi: e rispondendole Giove, ciò farsi, per non parere col frutto di vendere, e ricompensare il privilegio, e l'onore, ella soggiugne, che appunto pel suo frutto erale grato l'Ulivo.

A Giove era pur coll' Eschio consagrata la Quercia, ed il Faggio, i primi due, perchè tocchi dal fulmine di Giove erano di cattivo augurio: La Statua del Giove de' Gauli, al dir di Massimo di Tiro, non era che una Quercia assai grande. Eragli poi sacro il Faggio, a cagion della Favola di Dodone; e nelle gran solennità s'adornavan gli Altari di questo Nume colle foglie dell' istess'Albero. Ad Apollo è grato il Lauro, per l'avventura di Dafne, o perchè mai non perde il suo verdeggiantè colore, o perchè gli Antichi si credevano, che dormendo col capo sopra i rami di questa Pianta si riceveva quasi un'estro profetico. Dassi ad Alcide il Pioppo, perchè lo portò da' suoi viaggi in Grecia; e perchè, scendendo quest' Eroe all' Inferno, se ne r avvolse le tempie, onde la parte della foglia al di fuori divenne negra pel fumo, e la parte di sotto conservò il natio suo colore. Gode Venere del Mirto, perchè quest' Arboscello la nascose un giorno agli sguardi d' un' insolente truppa di Satiri. Era pur sacro il Mirto ad Apollo, ed agli Dei Lari. Marte avea scelta la gramigna, ed il frassino, la prima perchè se ne intessevano talora corone pe' Vincitori, il secondo perchè di questo forte Albero per lo più se ne formavan l'Aste guerriere. Fu a Mercurio diletta la Portulaca, o sia l' Andracne,
per-

naquesi, come riferisce il Padre Lafiteau (a), avevano un celebre Albero, di cui narravano molte meraviglie, e che era sempre carico d'offerte, non dubitandosi, ch'ei non racchiudesse qualche cosa di divino.

Tro-

perchè sotto quest' Albero ei fu educato. Altri gli assegnano pur l'Ulivo, per dinotar la pace, utile non solo, ma necessaria al Commercio. Si assegna a Plutone il Cipresso, perchè è simbolo di tristezza, e perchè tagliato una volta non rinasce più, o finalmente perchè il suo odore, al dir di Varrone, corregge il fetor de' cadaveri. E' proprio di Proserpina il Capel-Venere, a cagione, che nasce per lo più questa pianta in luoghi profondi, ed umidi, come fu per le cisterne, ed i pozzi. Altri, come Sofocle, le attribuiscono il Narciso, perchè questo iva essa cogliendo, quando fu rapita da Plutone.

Gli altri Alberi degli Dei sono, il Pino di Cibele, o Cibebe a cagion d'Ati, ed è pur sacro al Dio Pan, e al Dio Silvano; la Rovere, e tutte le sue differenti spezie a Rea; il Loto quasi a tutte l'Egizie Deità, e ad Apollo, ed a Venere ancora; il Papavero a Cerere, ed a Eucina; la Vite, ed i Pampani a Bacco; l'aglio agli Dei Penati; il Cedro, il Narciso, l'Alno, ed il Ginepro all'Eumenidi; la Palma alle Muse; il Platano a' Genj; ed altri molti, che si omettono per brevità.

(a) Vedansi i Costumi de' Selvaggi del detto Padre Tom. pr. pag. 149. Da quest'Opera è ricavata la maggior parte degli esempj, e basta averla citata una volta. Ci resta però qual la curiosità di sapere, qual' albero siasi codesto.

Trovansi ancora tra essi de' Boschi Sagri, (a) quasi nella guisa stessa, che avevali il restante del Mondo Idolatra.

Circa a quello, che riguarda i sortilegj, l' Evocazioni, gl' Indovini, e gl' Incanti, questi Popoli del nuovo Mondo pur troppo somigliano a quelli dell' antico: an la stessa credenza, particolarmente sopra quei Genj benefici, o malefici, a' quali presedeva, come Padrone, e Sovrano degli altri Dei, il *Manitou* delle Nazioni Algonchine (b) il *Chemien* de' Caraibi (c), l' *Okki*, l' *Ares-Kovi*
de-

[a] A suo luogo si ragionerà ben' a lungo de' Boschi sacri, rammentati allo spesso ancor nella Bibbia.

[b] Gli Algonkini, a guisa dell' Orde de' Tartari, non an Città, nè Villaggj, nè alcuna fissa abitazione; ma van girando da un luogo ad un' altro.

[c] E' degna di rimarco l' osservazione, che an fatta sopra il linguaggio di questi Caraibi. Vi si trovano molte parole Ebraiche, o Fenicie, ch' anno pur ivi lo stesso significato, come *enek* collana, *Kaniche*, canna di Zucchero, *Nekesali* morto, *Hilsali*, egli è spirato, &c. Ornio vuole per questo, che l' America sia stata popolata in parte da' Fenicj. *Horn. de Orig. Gent. Americ. Lib. 2. cap. 6. e 10.*

526 *La Mitologia, e le Favole*
degli Uroni (a).

Circa le Feste, ed i Misterj, leggesi l'Autore da me citato, e si troverà, che quelle degli Americani molta somiglianza avevano coll'Orgie de' Greci (b). Sopra l'immortalità dell'Anima, e l'esser suo dopo la morte, forse i Selvaggi an pensato, conforme i Greci di quel tempo medesimo, in cui sono stati più colti. Non credevano forse gli Americani, che le Anime di coloro, ch'erano malamente vissuti, andassero ad abitar certi laghi fangosi, e dispiacevoli, come erano da' Greci inviate sulle sponde di Stige, e d'Acheronte? Non pensavan' eglino ancora, che l'Anime di quei, che avevano condotta una vita regolare, ottenessero per loro soggiorno luoghi amenissimi, e molto simili a' Campi Elisj? Anno, come i Romani,
le

[a] Gli Uroni sono situati vicino al Canada.

[b] Pare, che l'Autore voglia quì intendere delle Danze incomposte, fra gli urli, e l'ebbrezza, che si praticano dagli Americani; ed in questo somigliano all'Orgie: ma non girano correndo per le campagne, e pe' monti, come i Greci, ed altri Popoli nell'Orgie loro.

le loro Piangenti (a) mercenarie ; fanno, come essi, delle solennità pe' Morti , e ciò , che è più sorprendente, distinguono , come i Greci, l' Anima dalla sua Ombra , e dal suo Simulacro, (b) e si credono , che quando trovasi l'Anima in un delizioso soggiorno, l'Ombra sen vada errante intorno al luogo della Sepoltura .

Il Fuoco Sagro conservato da quasi tutte le Nazioni del Mondo, conforme dirò nell' articolo di Vesta, era pure l'oggetto del Culto superstizioso degli Americani. Le Nazioni più vicine (c) all'Asia anno de'
Tem-

(a) Queste Donne piangenti ne' Funerali appresso i Romani erano dette *Preliche* , e si pagavano per associare il Cadavere piangendo, e dar così agli altri motivo pure di pianto. In oggi ancora in molte Città si pagano degli Uomini per far questo ufficio , in abito dimezzo , e lugubre , e diconsi *Piagnoni* .

(b) Vedasi ciò, che di questo si dirà nella terza Sezione del libro sesto. Dirò fratanto, che l'Ombra , o Simulacro , che i Greci chiamano *Idolon* , o *Phantasma* , non era nè il corpo, nè l'anima , ma una cosa di mezzo.

(c) Qui sembra , che avvedutamente l'Autore voglia accennare la celebre disputa di molti Letterati , circa il saperli da qua' Popoli sia stata prima popolata l'America . Chi ne attribuisce la gloria a' Pelasgi , come il P. Laffitau , chi a' Fenicj , chi agli Egizj , chi a' Cartaginesi , e chi ad altri . Ma in oggi

528 *La Mitologia, e le Favole*
 Tempj, ove il Fuoco Sagro è con
 somma vigilanza conservato; e que-
 sti Tempj son la maggior parte di
 figura rotonda (a), com'erano ap-
 punto quelli (b) di Vesta. Nella Lu-
 vi.

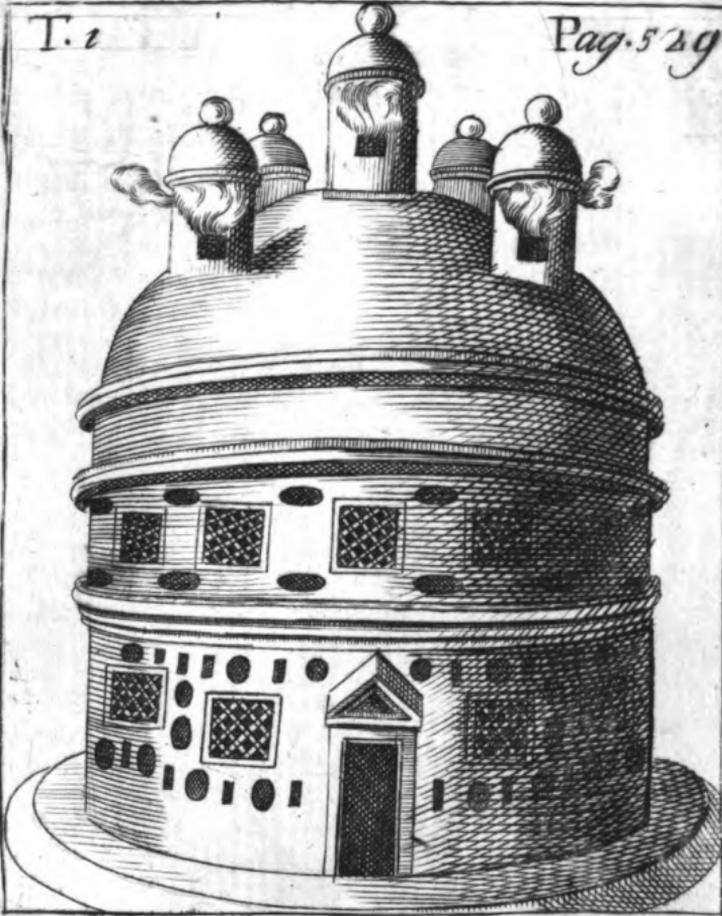
gi, per la più ricevuta opinione, si crede, che
 sieno stati quegli Asiatici, che abitano al
 Nord-Est, cioè quegli in oggi della gran Tar-
 taria, della Siberia, e più particolarmente
 quei della Penisola di Kamtschatka, d'onde
 uscirono molte antichissime Colonie Tartare,
 a popolar da prima le Contrade a loro più
 vicine del nuovo Mondo, recandovi i lorco-
 stumi, e la lor Religione. Ed infatti spezial-
 mente nella Siberia vi sono Idolatri anche al
 dì d'oggi molto simili nel culto agli Ame-
 ricani: e nella detta Penisola di Kamtschatka
 vi si scorge quasi la medesima Religione. Sen-
 za prolungarmi in addurne qu'altri argomen-
 ti, rimetto il Lettore al Trattato dell'origi-
 ne degli Americani di Giorgio Ornio, *lib. 1.*
e 2.

Tav. 126. [a] Si esibisce quivi il Disegno d' uno di
 questi Tempj, da cui per cinque cammini ve-
 desi fortire il fumo, cagionato dal gran fuo-
 co, ch'ivi entro attentamente conservasi.

[b] Non so, se tutti i Tempj di Vesta, eret-
 ti dagli Antichi del nostro Mondo, sieno sta-
 ti di figura sferica. Io leggo, che quello so-
 lo inalzato in Roma da Numa Pompilio fos-
 se rotondo, in guisa di Globo, per dinota-
 re l' Universo, in mezzo del quale stavasi
 il Fuoco, detto Vesta, come pur Vesta era
 appellata la Terra. Le mense bensì degli An-
 tichi erano rotonde, e dette Veste, perchè
 porgevano il vitto, come propriamente a Noi
 lo porge la Terra. *Plutar. dec. 6. Sym. Probl.*

T. 2

Pag. 529



TEMPIO
del Fuoco.

T. 125



vigiana i *Natchez* ne anno uno, ove un Custode veglia sempre alla conservazione del Fuoco, ch'ei non lascia estinguer giammai. Ognun sa, quanto questi Tempj fosser celebri sotto il Regno degl'Yncas (a), ma niuna cosa reca più stupore, quanto quelle Comunità di Donzelle, destinate al servizio del Sole, le leggi delle quali erano molto più austere (1) di quelle delle Vestali Romane (b); e le pene, allor quando mancavano a' lor voti, erano precisamente l'istesse, poichè le sotterravano vive. Venivano ben più rigorosamente, che a Roma, puniti quelli, che le avevan sedotte, giacchè la pena non solamente estendevasi sopra tutta la Famiglia, ma sopra il luogo ancora, ove avevan sortita la cuna: Eran' assolutamente fatti perire tutti gli Abitanti, nè vi si lasciava pietra sopra pietra. Si

(1) Garcilasso *lib. 4. cap. 1.*

TOM. I.

Z

ave-

(a) Gl'Inca erano gli antichi Re nell' America, ma propriamente quei del Perù, che risedevano in Cusco.

(b) Il Signor Ramsay fa derivar *Vesta* da *Esta* Caldaico, che vuol dir *Fuoco*, onde chiama *Estali* le Vestali, che eran pure in Persia, come lo prova Hyde *Rel. degli Ant. Persian. cap. 7.*

aveva nel Messico ugualmente pe
Fuoco sagro un sommo rispetto, ed
era confidato alle Vestali, che me-
navano una vita illibatissima; e se
tutti i Selvaggj di questo gran Con-
tinento non avevano de' Tempj per
conservarvelo, le Sale del lor Con-
siglio, fabbricate quasi sull'andare
delle Pritanee (a) de' Greci, erano
a quest' uso impiegate, e principal-
mente fra gl'Yrochesi, e gli Uroni.

Gl'Idoli sovente mostruosi, come
nel nostro Continente, o carichi di
Simboli, come quelli, che noi chia-
miam Pantei (b), o alcune volte si-
mili

(a) E' tanto simile il paragone delle Prita-
nee, chè in Atene, nel mezzo del Pritanio,
al dir di Polluce nell' *Onomastica*, eravi un'
Ara, o mensa rotonda, cioè una Vesta, e in
mezzo il Fuoco sagro. Le Pritanee erano le
Sale dell'adunanze, e quei, che alternamen-
te vi presedevano, eran chiamati Pritani; e
Pritanea pure era quello spazio di tempo, cioè
di cinque settimane, stabilito per la presi-
denza.

(b) Idoli Pantei eran quelle statue, o pit-
ture, ove scorgevasi una Divinità, ripiena es-
sa sola di Caratteristiche di più Deità. Co-
sì, per esempio, trovasi negli antichi Monu-
menti la Fortuna alata, col fior di Loto sul
capo, simbolo d' Iside, con un timone nella
destra, ed una Cornucopia nella sinistra. Il Fior
di Loto è circondato da raggj, ed ella tien
sulle spalle la faretra di Diana, sul petto l'E-
gide

mili a quelli di Priapo , provano , che i Popoli , de' quali ragiono , non cedevano punto a quelli del Paese da noi abitato nella stravaganza della loro Idolatria , e delle lor Favole . Potea forse mancare la corruttela del cuore umano di collocar sugli altari tutto ciò , che lusingava il delitto , e la sregolatezza de' costumi ?

L'uso di sacrificare ne' luoghi elevati , costume sì antico , e tante volte rimproverato da' Profeti a' Popoli Idolatri , era pur cognito agli

Z 2 Ame-

gide di Minerva , sopra la cornucopia il Gallo , simbolo di Mercurio , e sulla testa dell'ariete , in cui termina la cornucopia , un Corvo , simbolo d'Apollo . Talora trovasi Giunone , ch'ha uniti i Simboli di Pallade , di Venere , di Diana , di Nemese , e delle Parche , &c. Credeasi , che ciò derivasse dal rispettosissimo culto di qualche Particolare , che voleva insieme onorare più Numi . Altri Mitologi suppongono , che molti fra gli Antichi fossero persuasi , che tutte le Divinità si riferissero ad una sola. Quindi ne derivò , che fra taluni il miscuglio , ed il concorso di tante Deità unite formò un novello Nume , sotto il nome di Dio Panteo , come fu trovato in Napoli a Posilipo in una Iscrizione in marmo , in cui leggevasi una dedicazione ad Ercole , a Mercurio , a Silvano , e al Dio Panteo . Parla ancora di questo Dio Panteo il chiarissimo Signor March. Maffei nel suo Musèo Veronese .

(1) *Hist.*
Mer. des
Isles An-
gilles.

Americani . Per restarne convinti, basta sol, che leggiamo la Relazione [1] del Signore di Rochefort, nel luogo, dov'egli parla della Montagna (a) d'Olaimi, sulla quale gli Apalachiti, Popoli della Florida, vanno ogni anno a sacrificare al Sole, in una grotta, che serve di Tempio a questa Divinità. Il culto loro per certi Idoli, che altro non sono, che sassi informi, e talora di figura conica, molto ben dimostra, che l'Idolatria loro era simile a quella de' nostri Antichi, i qua-

(a) Non è da stupirsi, vedendo fra gli Americani l'uso di sacrificare ne' luoghi elevati: Quasi in tutte le Nazioni ha regnato un tal costume. Gli Ebrei, gli Egizj, gli Arabi, i Persiani, Greci, Galli, Romani, e molt' altri l'an praticato. Così pur fanno i Caribi, come l'afferma Alessan. Geraldini Itiaer. L. 9. L'origine quanto antica, tanto fu semplicissima. Non potendo i primi Uomini, ignari dell'Astronomia, trovare per loro regolamento miglior foccorso, che nelle Fasi della Luna, quindi per nettamente scoprirla, ed osservarla, portavansi sopra i monti, onde non fosse impedita, e limitata la vista dell'Orizzonte; ed al primo arco Lunare celebravasi la Neomenia, o sacrificio del nuovo mese. Fu poi vietato agli Ebrei un tal costume, come capace di pregiudicare all'unità del Culto. Restò per altro l'uso della Neomenia, regolato dalla Legge.

quali , prima della scultura , onoravano simili pietre , o semplici Colonne , conforme altrove diremo .

I Sacrifizj di questi Selvaggj erano da bel principio semplicissimi , come tali furono fra' primi Idolatri del nostro Mondo ; e questa semplicità conservasi ancora tra qualcuna delle loro Nazioni , le quali si contentano di offerire agli Dei i frutti della Terra (a) , o far loro delle libazioni coll'acqua (b) . Altri appendono agli alberi , o a colonne le pelli (c) degli animali , da loro

Z 3

HC-

(a) Quelli Scrittori , che sostengono (per altro erroneamente) discender gli Americani da Lamec , il Cainita , troverebber forse una prova della lor' assertiva in questi frutti della terra , offerti da quei Popoli a' loro Numi , avendo ciò praticato prima Caino : *Offerret Cain de fructibus terra. Gen. c. 4. v. 3.*

(b) Nel principio ancora appresso i Paganì del nostro Continente furono in uso le libazioni coll' acqua . Si vuole da molti Scrittori , che l' uso de' Libamenti co' liquori sia tolto dagli Ebrei , a' quali Iddio avea ciò comandato . *Ex. c. 29. v. 40. Num. 15. v. 5. & 7.* David affetato libò generosamente al Signore l'acqua ricercata di Betelem: *libavit eam Domino . Reg. c. 23. v. 16.*

(c) Quest' uso d'appendere così le pelli in alto , sembra molto simile a' Trofei , o Tropei dedicati alle Deità . come ne vediamo appese ad un' asta le spoglie in una infinità di

Me.

534 *La Mitologia, e le Favole*

uccisi alla caccia : taluni gittano sul fuoco qualche foglia di Tabacco (a) in onore del Sole , e nelle fonti , e riviere , per placarè i Genj , che vi presiedono . I Caraibi offeriscono la *Cassave* (b) , e l' *Ouicou* , cioè il lor pane , e la loro bevanda agli Dei , che vegliano alla conservazione di quelle Piante , nella guisa stessa , che i Greci , e gli altri Popoli offrivano a Bacco , ed a Cerere i loro sagrifizj . Che rileva , che i nomi di questi Dei non sieno i medesimi ne' due Continenti , quando sono sempre l'istesse idee ,
e pre-

Medaglie. Eravi Giunone Tropea , e Giove Tropeo , che presedevano a' Trionfi .

(a) I nostri Pagani ancora usarono da principio schiettamente d' offrire foglie , ed erbe agli Dei , dopo averle colte colle lor mani , per presentar loro le prime produzioni della Natura . Le foglie del Tabacco , che ci anno trasmesse quei Gentili , son pure in istima fra loro : Ma in oggi sono in maggior pregio tra noi , siccome l'Annotatore già cantò nel suo *Tabacco e Clori* .

(b) La *Cassave* è una Pianta , dal cui midollo alcuni Americani ne formano il loro pane . Altri lo formano dalla radice del *Magnoc* ; e nelle Moluche dalla midolla del *Sagu* , &c. L' *Ouicou* è una pianta , dalla cui incisione ne scorre un liquore , che serve a quei Popoli di bevanda . Altri la traggono dall' *Aloè* , e d' altronde ancora .

precisamente l'istesso genere d'Idolatria ?

Ma siccome nell'America , come pur fra noi , non persisterono sempre questi antichi costumi in quella prima semplicità , che forma il carattere de' primi tempi , appresso tutti i Popoli del Mondo , quindi gli Americani portarono , come i Pagani del nostro Continente , la superstizione verso i loro Dei , fino ad immolar loro Vittime umane . Tali sorte di Sacrifizj erano in uso , particolarmente nel Messico ; e se questi erano men praticati dagli altri Selvaggj , eranvene però taluni di questi , che in una stagion dell'anno offerivano i lor Figlj agli Dei , che invigilavano alla conservazione de' frutti della Terra . La Relazione del Signor Le-Moyne di Mourgues ci dice , che in quella parte della Florida , la quale è prossima alla Virginia , i Popoli di quella Contrada , i quali riguardano i loro Capi , come Figlj del Sole , offrono a questo Pianeta , loro gran Divinità , i proprj Figliuoli in sacrificio (a), co-

Z 4 me

(a) Affai meno barbari sono in questo i Pe-

me i Cananei l'immolavano al loro Moloch , che pur' era il Sole ; con questa sola differenza , che questi li facevano bruciare nella fornace, ch' era fabbricata nello stesso (a) lor'Idolo, conforme lo dirò in parlando di questo Nume , e quelli li mettevano a morte nel mezzo dell'Adunanza de' Popoli , ed in presenza del Capo, che rappresentava egli medesimo il Dio , di cui era creduto il Figliuolo .

I Sacrifizj del nuovo Mondo , al pari dell' Antico , erano accompagnati da suoni , da danze (b) , e da tutti i contraffegni di pubblica allegrez-

ruani . Il loro Yncas, accompagnato da' principali suoi Cacichi , o Magnati, presenta profeso al suolo, un gran vaso d' oro al Sole , come si può scorgere nell' esposta Tavola ; ed altre volte porgendo all' istesso Pianeta un vaso pieno di liquore , l' invita seco a bere , mentre tutto il Popolo inginocchiato lo supplica ad accettarne l'invito . Ivi la gran Festa del Sole è chiamato il gran Rany.

(a) Questi fornelli erano destramente formati verso i piedi della Statua . Moloch non era da per tutto il Sole : Appresso i Cartaginesi era Saturno . Gli Ebrei incorsero talora nel culto di quest'Idolo .

(b) All' occasione si parlerà degli stromenti degli Antichi , e delle loro differenti danze, che usauansi ne' sacrifizj, e nelle Festività .



T. 2

P. 537

SAGRIFIZIO T. 127
dell' Incas al sole

1,

grezza : ma io non profeguirò più avanti in questo Paralello, pel quale e' farebbe d'uopo copiare l'Opera da me citata, ove il dotto Autore entra in notizie affai singolari. Ciò, che ho fin' ora detto, basta per farci conoscere, che lo spirito dell' Uomo, guidato da' suoi proprj lumi, non è portato, che all' errore, ed all'illusione, e che, malgrado la cultura dellè più civili Nazioni, si è pensato quasi in tutti i luoghi del del Mondo nell' istessa maniera, quando la vera Religione non vi è stata conosciuta.

Finalmente pochi Paesi vi sono nell' America, ne' quali non si sieno trovate delle Favole appresso a poco consimili. Per tutto idee prodigiose, Uomini straordinarj, che si vantavano Figlj del Cielo, o delle Stelle, o de' Fiumi &c. Per tutto Impostori, che anno voluto ingannare coll' Istoria d'una nascita stravagante, e singolare. Gli Egizj, ed i Fenicj, da' quali i Greci, ed i Romani anno ricavate le loro Favole, non ne sono stati i soli Inventori. Trovansene delle simili alle loro fra certi Popoli, de' quali non può so-

spettarsi , che le abbin' apprese da essi . *Kai-Souven* vantavasi d'esser nato dal Dio d'un Fiume , per più agevolmente sedurre i Popoli della Corea (a) , col grido di quella nascita immaginaria . Bisognava dunque , che i Coreesi attribuissero a' Fiumi , ed a' Monti (b) la divinità , come i Greci , ed i Romani , poichè essendo divenuti Tributarij della China , l'Imperadore confermò al Re loro il Privilegio , ch'ei godeva , d'esser solo a sacrificare alle Montagne , ed a' Fiumi (c) .

L'Origine d'un' Popolo di Tartari Orientali , chiamati *Kao-Kiuli* , del-

(a) Quest'è una gran Penisola dell'Asia , che giace all'Oriente della China , (di cui in oggi è tributaria ,) fra essa , e il Giappone .

(b) Quasi tutte le Nazioni anno attribuite delle Deità possenti alle Montagne , oltre le Ninfe Oreadi , che vi avevamo un fisso soggiorno . I Siri , sconfitti da Acabbo Re degl'Isdraeliti , dicono a Benadad , Re loro : Gli Dei de' Monti sono i lor Numi , e per questo ci anno superati . Tiriamoli a combattere nella pianura , e noi faremo allora i vincitori . *Reg. 3. v. 23.*

(c) Presso gli Antichi i Fiumi , (oltre le Najadi , che v'albergavano ,) erano per lo più essi medesimi dichiarati Numi , come il Peneo , l'Ilisso , l'Eurota , il Reno , il Tevere , ed altri molti , come si è detto , e meglio in appresso si dirà .

della discendenza di Fou-Ya, è molto simile nelle Favole, delle quali è confusa, alle finzioni nostre d'Occidente; e la Storia Romana, quantunque grave, e seria ella sia, pur ci presenta dell' Idee simili a quelle, che son per riferire di questi Popoli. Il Principe de' *Kao-Kiuli* aveva in suo potere una Figliuola del Dio *Hoang-Ho*, che teneva racchiusa in prigione. Essendo stata un giorno riscaldata da' riverberi del Sole, concepì, ed a suo tempo partorì un' Uovo, il quale rotto vi fu entro trovato un Figlio maschio. Cresciuto questi in età, gli fu dato il nome di *Tchu-Mong*, che significa un buon Nocchiero. Il Re del Paese, che riguardavalo con grand' affetto, lo condusse un giorno alla caccia, e vedendo la di lui destrezza, ne concepì gelosia. Accortosi di questo *Tchul-Mong*, si diede alla fuga; ed essendo vicino a cader nelle mani di coloro, che l'inseguiavano, al tragitto d'un Fiume, egli indirizò i suoi preghi al Sole, suo

Genitore (a). Allora [1] i Pesci del

Z 6

Fiu-

(1) Storia della Cina del Padre Du-Halde V. 4. p. 343.

(a) Spesso pure s'incontra tra le Favole de'

Fiume, comparfi a fior d'acqua, gli formarono un ponte, sul quale lo traversò. Le Favole della nascita di Perseo, e de' Figlioli di Leda, sono forse meno stravaganti di questa?

Se abbiamo contezza d'alcuni Popoli, che sacrificavano i proprj Figliuoli alle false loro Divinità, e se i Greci immolarono Ifigenia, (a) per ottenere un vento favorevole, non dic'egli il Padre Du-Halde, leggerfi nella Storie più antiche, che vi sono degli Isolani nel Mare Orientale, che ogn'anno, nella settima Luna, vanno a sommergere solennemente una giovane Verginella?

Se i Romani pubblicarono, che il loro Giano aveva due, ed ancora quattro facce, come negli antichi Monumenti si scorge, non anno
for-

nostri Antichi questa maniera d'invocare gli Dei in foccorso, nel grave pericolo di cadere in mano altrui: Così Dafne, dopo lungo cammino, ricorse al Padre Penèo per sottrarsi alla persecuzione d'Apollo; così Aretusa, stanca omai di correre, invocò Diana, che l'involasse alla violenza d'Alfeo; e così d'altri esempj.

(a) Non tutti gli Antichi anno ammesso il sacrificio d'Ifigenia. Molti dicono, e fra questi Euripide, Stesicoro, Omero, ed Ovidio, che non fu altrimenti immolata.

forse gl'Indiani il loro Idolo Menipe (a), che ha più teste di differente sembianza? Questi medesimi Indiani non dicono pure, esservi un Paese, ove gli Uomini anno due volti, e che per altro sono ferocissimi, nè anno alcun linguaggio, e si lasciano morir di fame, quando sono fatti prigionieri? Aggiungono, che ne avevano preso uno, vestito di tela, che usciva dal Mare; Favola quasi simile a quella d'Oan, di cui più sopra abbiamo fatta parola.

Se gli Egizj, e dopo loro Pittagora, anno insegnata la Metempsi-
cofi, non è forse questa Dottrina spar-
sa per tutte l' Indie, e non fa
questa il principal fondamento dell'
Idolatria di Foe? Questo è sì ve-
ro, che il gran Lama, che si dice
un Fo vivente, pubblica d'esser na-
to più volte, e che altre volte pu-
rà nascerà, di modo che, quand'
egli

(a) Si è mentovato l' Idolo Menipe nelle note alla Teogonia de' Cinesi. Il Signor Salmon nel suo primo Tomo, ove favella della Cina, ne presenta la figura di quest' Idolo con varie teste. L'istesso Sign. Banier nel suo bello, e dotto Libro dell' Istoria generale delle Cerimonie Religiose di tutti i Popoli, riporta pure una tal Figura.

egli muore, si cerca con tutta l'attenzione un Bambino, sotto la figura del quale ei ricomparisce, per collocarlo in suo luogo; e quantunque vedasi, esser questi un Fanciullo, ch'egli ha saputo sopporre per succedergli, e di cui gli altri Lamas (a), suoi confidenti, fanno il mistero, ciò non ostante, quest'inganno dura da molti Secoli, senza che il Popolo abbia di ciò la minima diffidenza.

Si è detto nell'origine delle Favole, che una rozza Filosofia aveva dato motivo ad introdurne un gran numero: ma ve n'è forse stata alcuna così stravagante nella Grecia, come era quella de' Filosofi Cinesi, circa il flusso, ed il riflusso del Mare?

Ebbe, dicon'essi, una Principessa cento Figliuoli; cinquanta abitarono intorno al lido del mare, e gli altri cinquanta sulle montagne. Da questi discesero due gran Popoli, che

(a) Giacchè dall'America siamo tornati nell'Asia, dobbiamo distinguere il Lama, che fra' Tartari, e gl'Indiani passa per un Dio, o *Fo* vivente, da' Lamas, che sono i di lui Sacerdoti, e Ministri.

che anno sovente guerra fra loro. Quando quelli, che abitano le spiagge del mare, riportan vantaggio sovra quelli delle montagne, e li respingono in dietro, allora è (a) il Flusso; quando questi poi sono respinti, e che fuggon da' monti verso il lido, è allora il Riflusso. Questa maniera di filosofare, dice il Signor de Fontenelle; dal quale ho preso questo passo, è molto simile alla maniera delle Metamorfosi d'Ovidio: tanto è vero, che la stessa ignoranza ha prodotti i medesimi effetti in tutte le Nazioni.

Queste sono le Cosmogonie, e le Teogonie de' Popoli più antichi. Gli altri, la Religione de' quali, e le Favole avranno parte in quest'Opera, quantunque abbandonati alle tenebre del-

(a) E perchè mai quel povero Filosofo, senza tanto impazzirsi per capire il flusso, ed il riflusso del Mare, non se lo fece spiegare da qualche Filosofo Cinese? Considerate, se quelli si farebbero mai persuasi, che l'Oceano, e quasi ogn'altro Mare, benchè meno sensibilmente, seguisse in questo suo moto il corso della Luna, la quale o gravita, e comprime i nostri mari, o il globo della Terra, e dell'acqua gravita sulla Luna, e procura d'avvicinarle, &c.

544 *La Mitologia, e le Favole*
della più folle Idolatria , non anno
avuto l'ingegno abbastanza filosofico,
per idear qualche sistema sulla Crea-
zione del Mondo, e sull' origine de-
gli Dei , cui si contentavano di ono-
rare, secondo la tradizione del loro
Paese (a) .

C A P I T O L O X.

*Della Teologia Pagana , e particolar-
mente di quella de' Poeti .*

DOpo d'aver descritte le diffe-
renti Teogonie degli Antichi,
vale a dire le particolari Teologie
di ciascheduna Nazione , e' non farà
cosa inutile far conoscere più in par-
ti-

(a) L'Autore non ha fatta parola della Teogonia degli Etrusci . Si sa per altro, effer' egli-
no stati di felice ingegno , e superstiziosi all'
eccesso, ed aver avuti molti Dei . Erano pe-
riti nell' auspicina , augurj, e divinazione, e
chiamati da' Romani , ne insegnarono a que-
sti tutti gli arcani , che in fatti non erano ,
che imposture . Potevasi insieme far parola del-
la Teogonia de' Pelasgi , de' quali esistono le
Litanie nelle famose Tavole Eugubine, sicco-
me credesi . Pare ancora , che possa supporfi
aver creati de' sistemi gli Arabi, i Galli, i Cel-
ti, i Traci, ed altri ; ma non n' è giunta fi-
no a noi una più precisa contezza.

ticolare la Teologia generale del Paganesimo , specialmente quella de' Greci , e de' loro Poeti . Non è già mio disegno il disvelarne tutti gli orrori ; ciò farebbe oggigiorno affatto inutile . I primi Padri della Chiesa , e gli Apologisti della Cristiana Religione , che vi si trovarono impegnati , essendo in obbligo di ricercare i fondamenti del Gentilesimo , che era la Religione predominante de' tempi loro , anno dovuto ciò fare , e vi riuscirono con tanta erudizione , e con tanta forza , che finalmente obbligarono i Filosofi più illuminati a dispiegare (a) con Allegorie, sovente capricciose, un Sistema, la di cui sola esposizione recava orrore . A questo li obbligarono S. Giustino , Arnobio , Atenagora , Lattanzio , Clemente d' Alessandria , Minuzio Felice , ma particolarmente Tertuliano colla sua Apologetica, la miglior' Opera , che l' Antichità abbia a noi tramandata , e S. Agostino nel-

(a) Altrove si è accennata questa medesima proposizione . Dobbiamo a questi saggi Apologisti della vera Fede , cui sì bene difesero , molte pellegrine notizie sopra l' antiche Teogonie .

546 *La Mitologia, e le Favole*
nella sua Città di Dio ; Opera , che
può considerarsi indipendentemente
dall' altre di sì grand' Autore , come
un tesoro di profana letteratura .

A parlare ingenuamente , non aspet-
tarono già i Filosofi il tempo de' grand'
Uomini , da me nominati , per ravvisa-
re le ridicole opinioni della loro Teo-
logia . Aveva già cominciato l'Allego-
ria a venire in soccorso delle mostruose
Favole , mischiate colla Religione , più
di quattrocent' anni prima dell' Era
Cristiana . Platone (a) avevala posta
in pratica , e i di lui Discepoli mol-
to se ne prevalsero ancora . Lo Itel-
so Pittagora , lungo tempo prima di
Platone , aveva esposta la Religion
dominante del suo tempo con un
metodo , che ne disgombrava in par-
te le affurdità : ma ciò , ch'ho inte-
so di dire , si è , che questa medesima
Allegoria non fu mai in maggior
vigore , quanto nel tempo di Giam-
bli.

(a) Platone , e Pittagora sono i due Filoso-
fi tra gli Antichi (qualunque fosse il loro co-
stume) che nelle loro opinioni an fatto
comparire meno d'incongruenza , e di mostruo-
sità ; in una parola an detto meno follie de-
gli altri .

blico, (a) e di Porfirio, entrambi i quali vivevano ne' primi secoli del Cristianesimo. Io esaminerò nelle riflessioni, che far debbo sull' Idolatria, l'incontro poco fortunato, ch'ebbe la maniera allegorica di spiegar le Favole, ed i Misterj della Religione; e dimostrerò, che, malgrado le sottiliezze de' Filosofi, che la praticarono, questa medesima Religione, e le Favole, sulle quali era fondata, sussisterono sempre, fino all'intera distruzione del Paganesimo. Entriamo ormai nell'argomento.

Distingueva Varrone tre sorte di Teologie; la favolosa, *μυθική*, la Fisica, *φυσική*, e la Politica, *πολιτική*; le quali poi S. Agostino (b) così

(a) Giamblico, e Porfirio sono i due nemici giurati della Religione Cristiana: E pure, ad onta dell'odio loro, quanta giustizia talora non sono costretti di renderle?

(b) S. Agostino quasi in tutto il *Libro sesto, e settimo della Città di Dio* impugna gli errori di Varrone, di cui va citando i Libri, che a noi non son pervenuti. Così il S. Padre ci porge qualche lume della dottrina di questo Autore, ch'egli per altro chiama il più acuto, il più diligente, ed il più dotto de' Romani. Dice, che ei scrisse Libri quarantuno d'Antichità: Venticinque di cose umane, e sedici di divine. Cicerone ancora tesse grandi elogj a Varrone nelle sue *Quistioni Accademiche*.

548 *La Mitologia, e le Favole*

sì tradusse, *Fabularis, Naturalis, vel Philosophica, & Civilis*. La prima era la Teologia de' Poeti, la seconda de' Filosofi, e la terza (a) de' Ministri della Religione. Ha procurato Varrone d'accreditare questa distinzione, di cui credesi autore Quinto Scevola (b), Pontefice Massimo, quel desso, che fu ucciso da' Sicarij, de' quali servivasi Mario.

La Teologia de' Poeti era rigettata (1) Lib. 6. da' Savj del Paganesimo. Varrone, al C. 5. de Civ. Dei. riferire di S. Agostino, (1) confessava, che

(a) Il terzo genere di Teologia, cioè il politico, o Civile, era, dice S. Agostino, pe' Popoli, *quò utuntur Populi*. Indi conchiude, che gli Dei della Teologia Favolosa erano gl'istessi della Teologia Civile. Così aveva distribuiti Varrone i Numi di queste tre Teologie: *Fabulosos ad Teatrum, Naturales ad Mundum, Civiles ad Urbem*. S. Agostino le riduce tutte e tre alla Teologia Naturale.

(b) Quinto Scevola, della Famiglia Muzia, non fu altrimenti Pontefice Massimo, ma ebbe bensì il soprannome di *Pontefice*. P. Muzio, di lui Padre, fu veramente Pontefice Massimo. Quinto Scevola Pontefice fu collega di Lucio Crasso nella Pretura, e nel Consolato. Amministrò così saggiamente la Pretura dell'Asia, che fu l'esempio, ed il modello d'un moderato, e giusto governo, e gli Asiatici in di lui onore stabilirono una Festività, detta *Muzia*. Fu ucciso da Lucio Demarippo nelle guerre Civili, per ordine di Mario.

che questa ascriveva agli Dei azioni tali, che ogn' uno farebbesi arroffito d'attribuire al più vile degli Uomini. *Denique in bâc omnia Diis attribuantur, quæ non modò in hominem, sed etiam in contemptissimum hominem cadere non possunt.* Non disapprovava Varrone la seconda specie di Teologia, cioè quella de' Filosofi, ma credeva, che dovesse rinchiuersi fra le scuole (a), perchè liberamente trattava della Natura degli Dei, lo che, al parer suo, era assai pericoloso.

La terza sorta di Teologia formava il Sistema della Religione, ed era il fondamento del Culto, che rendevasi agli Dei; e se questa non era la più stimata dagli Uomini di maggior senno, era almeno la più rispettata, e la sola posta in pratica. La Teologia Poetica era dunque proscritta, conforme si è detto; non ostante trovò negli ultimi tempi non pochi Fautori. Molti Autori moderni, incantati da' bei tratti, che di tempo in tempo trovansi nell'Opere

re

(a) *Intra parietes, in Scholâ, quàm extrâ, in Foro.*

re de' Poeti, sulle verità le più sublimi, ne hanno parlato con tali elogi, che sembra, che si debbino riguardare come eccellenti Teologi. Il P. Tommasini (a), Sacerdote dell' Oratorio, ha con molta attenzione raccolto (1) tuttociò, che essi hanno detto sulla Divinità, e sulla Morale, ed ha creduto di ravvisarci alcune tracce, conformi alla Sacra Scrittura, ed al lume naturale. L'Autore del Libro, intitolato *Omero Ebraizzante*, non si contenta soltanto di credere i Poeti gran Teologi, ma di più si è impegnato di provare, che Omero ne' suoi due Poemi ha copiati in varj luoghi Moisè, ed i Profeti. Un celebre Inglese [2], dopo aver tessuti elogi alla Teologia de' Poeti, e particolarmente a quella d'Orfeo, riferisce ciò, che hanno detto di più bello sopra la Divinità. Finalmente un moderno Autore, a cui le proprie Opere hanno cagionate molte disavventure, è andato

[1] *Lect. des Poëtes.*

[2] *Cudw. Syst. Intell.*

(a) L'Opera del P. Tommasini è d'una profonda erudizione, sì sacra, come profana; ed è quì dall'Autore ben sovente citata. Si traduce in Italiano, e ne sono usciti già più Tomi.

dato ancor più lontano , che quelli adesso da me citati ; giacchè, nelle sue Osservazioni sopra Virgilio, non ha fatto punto di difficoltà di preferire questo Poeta alla maggior parte de' nostri Teologi , pretendendo, che egli abbia avute sulla Divinità, e sulla Provvidenza le più orrodofese idee . Ha spinto fino la sua temerità a paragonare la condotta di Giove in favor d'Enea (c) con quella di Dio verso di Davide .

Al dire di questi Autori , la maggior parte delle verità più essenziali trovansi nell' Opere de' Poeti . La pietà , ed il culto del vero Dio vi sono insegnati d'una maniera sublime , quantunque adombrati con sensibili immagini : tali sono, tra queste verità, l'Unità (a) di un Dio,
la

(a) Corresse però questo Autore , per altro dottissimo , e di rari talenti , simili proposizioni in altre Edizioni : ma forse non le moderò abbastanza ; e tuttora leggonsi con qualche ribrezzo . Non è solo a far tali riflessioni sopra di Enea . M. de Saint-Evremond ne avanza su questo Eroe Trojano più franche proposizioni .

(b) Altrove nelle Note ho riferito , che molti Pagani an conosciuta l'Unità di Dio , nè questi sono i soli Poeti . Il lume di questa inalterabile Verità ha balenato sugli occhj ancora
di

la sua Onnipotenza (a), la sua infinita Bontà (b), l'Immensità (c), e la sua Eternità. (d) Il Consiglio degli

di molti Gentili. Clemente Alessandrino riporta questo verso d'Orfeo. (*Horat. ad Gent.*)
Unicus est: Natus numquam; sunt omnia ab Uno.

S. Agostino è d'opinione, che lo stesso Varone, pur'or citato, avrebbe confessato un solo Dio, se la consuetudine gli avesse permesso di favellarne con libertà. *De Civit. Dei lib. 4. c. 51.* Aristotele nella sua *Metafisica* riconosce questa Verità: *Unum ergò est Primum movens Immobile. Lib. 12. c. 8.* Mi rimetto agli altri Autori, citati altrove da me per tale assertiva.

(a) Senza addurre i passi degli Autori Pagani, ch' an creduto Dio Onnipotente, ne citerò solo i nomi: Platone nel *Timeo* dice: *Deus est Omnipotens*; Callimaco lo dice negl'Inni; Focilide ne' Precetti Parenetici; Mercurio nel *Pimandro*; Giamblico ne' Misterj degli Egizj; Porfirio nel *lib. 2. de Abstinen.* Lino appresso Ficino; Omero *Odiss. lib. 14.* Cicerone *lib. 3. de Nat. Deor., &c.*

(b) Molti Pagani conobber pure la divina Bontà. Platone sopra tutti nel luogo citato: *Singula Divinam capiunt Bonitatem.* Giamblico ne' Misterj; Alcinoo de *Doctr. Plat.* Gerocle nella Spofizione de' Versi d' Oro di Pittagora, ed altri.

(c) Gli stessi Autori riconoscono Iddio Immenso; ed oltre questi, Simplicio, Epitteto, ed altri, che per brevità non aggiungo.

(d) Anno pure gli Antichi confessata l'Eternità di Dio. Udiamo Aristotile. *Ævum continuum, ac sempiternum Deo inest. Metaph. lib. 12. c. 7.* Oltre i sopraddetti la riconoscono Senofane, Parmenide, Crantore, Massimo Tiro, Plotino, &c. Platone poi nel *Timeo* ad-

du-

gli Dei (a), di cui ragiona Omero, e dove sempre presiede Giove, è una imitazione, secondo essi, di quei

Configlij misteriosi, da Dio tenuti co- (1) Cum quadã die venissent Filii Dei, & starent corã Domini &c. Job. c. 2. v. 1.

[1] Quando si dice, che tutti i be- (2) S. Agostino li chiama Dei Minori, e gli altri Maggiori.

ni, ed i mali partono dalla ma- (3) Psal. 33. v. 8. Dan. 3. 49. Job. 7. 5. Baruch. c. 6. &c.

no di Dio, pel ministero degli Dei subalterni [2], ell' è una copia

di ciò, che la Scrittura dice degli Angioli, che sono di lui Mini-

stri [3]. Quando essi attribuiscono a Giove una sì distinta sovranità,

è cosa chiara, che sotto un tal nome anno inteso il vero Iddio, e non Giove, Figlio di Saturno, e Re di Creta. Finalmente, quando Ara-

to afferisce, che tutto è ripieno di Dio, la terra, il mare, le campagne, e l'Uomo medesimo, o come

TOM. I.

A a

me

ce degli argomenti, per vie più convincere di questa verità. Tralascio per brevità di riportarne le parole.

(a) Virgilio pure ha copiato da Omero questo Consiglio degli Dei, intimato da Giove. „ *Conciliumque vocat Divum Pater, atque hominum Rex. Eneid. lib. 10.* Vi si discutono a lungo gli affari de' Trojani in Italia, e de' Rutuli. Il Cav. Marino nel suo Canto della *Gerusalemme distrutta* ha imitato, ma da Poeta Cristiano, questo divino Consiglio.

(1) Aët.
Apost. c. 17.
v. 28.

me si esprime S. Paolo (a), secondo le stesse parole di questo Poeta: *Sumus Genus Dei : in ipso vivimus, movemur, & sumus* (1), non ha egli evidentemente voluto parlare dell'Immensità di Dio?

A queste verità speculative gli Autori, de' quali io parlo, aggiungono le pratiche; e trovano stabiliti da' Poeti non solamente i doveri verso Dio, ma quelli pure degli Uomini fra di loro, e gli altri precetti d'una sincera Morale. Il lor' Inferno, ed i Campi Elisj sono proprij a reprimere la cupidigia, ed a spronare alla pratica della virtù.

(2) Minos, Eaco, e Radamanto. Il Dante ancora si è servito di quest'idea.

Quei Giudici [2], che esaminano con tanta severità le azioni de' Mortali, e le Furie, che gastigano sì rigorosamente i colpevoli, tutto questo può essere stato ideato senza un gran fondo di Morale? Finalmente per esporre in poche parole il sentimento di questi Autori, basti il dire, che ad ogni proposito fanno de'

(a) S. Paolo predicando agli Ateniesi nell' Arcopago, citò espressamente il passo di Aratro, lor Poeta, per convincerli dell'esistenza del vero Dio, cui forse senza conoscerlo avevano eretto un'Ara col motto: *Ignoto Deo*.

Spieg. colla Stor. Lib. II. Cap. X. 555

de' paragoni ingegnosi fra le verità, che trovano ne' Poeti, e quelle della Sagra Scrittura.

Confesso ingenuamente, che la lettura de' Poeti mi ha data della lor Teologia un' idea totalmente diversa. Gli è vero, che parlano alcune volte della Divinità con una maniera sublime; ma poi non si sostengono colla medesima decenza, e grandezza; e dopo aver dati a' loro Numi epiteti magnifici d' Immortali, d' Onnipotenti &c. li rappresentano poi con tali debolezze (a), che non convengono, come abbiamo detto, che agli ultimi, ed a' più viziosi tra gli Uomini; onde resto molto meravigliato, come Letterati tali abbino cotanto esaltata la loro

A a 2 Teo-

(a) Ogni S. Padre, ma sopra tutti S. Agostino fa un tal rimprovero a' Pagani, ch'anno attribuito a' lor Numi tanti vizj, e li anno pubblicati con pari impudenza, lo che non avrebber detto di qualche personaggio vivente; che se d'un' Uomo i Romani avessero scritto l' istesso, ne sarebbero stati acerbamente puniti. I Greci però si prendevano in questo più autorità, sebbene una Legge delle XII. Tavole lo proibiva. Quei Letterati dunque, ch' esaltano la Teologia degli antichi Poeti, contro i quali giustamente inveisce il chiarissimo Autore, basta solo, che leggino la *Città di Dio* di quel S. Scrittore, per rinunziare ad un sentimento sì vergognoso.

Teologia, quando Platone per questa medesima, che sembravagli sì mostruosa, li bandiva (a) dalla sua Repubblica. Cicerone non pensava de' Poeti così favorevolmente, come gli Autori da me citati; esso al contrario li biasima per averci palesati i disordini degli Dei, le loro guerre,

(1) De Nat. le contese, e le querele (1): *Nec multo absurdiora sunt ea, quae Poetarum Deor. lib. vocibus fusa, ipsa suavitate nocuerunt; qui & irâ inflammatos, & libidine furentes induxerunt Deos, feceruntque, ut eorum bella, pugnas, praelia, vulnera videremus, odia praeterea, dissidia, discordias, ortus, interitus, quere- las, &c.* . Ed altrove aggiugne,

che questi Poeti medesimi avevano esposti gli stravizj, e gli adulterj de' Numi &c.

E' vero, che chiamano Immortali questi Dei favolosi, ma nel medesimo tempo non ve n' ha uno, di cui

(a) Poveri Poeti, se Platone era ascoltato! *Poetas censuris Urbe pellendos, quia fucari, corrumpique figmentis animos Civium noluit.* Confessiamo però il vero: Platone avea gran ragione, ed allontanando quei Poeti, *turpia, & nefanda prohibebat.* S. Aug. de Civ. Dei l. 2. c. 14. Era un grand' incentivo al vizio l'averne in esso compagni, anzi maestri gli Dei. Dobbiamo per altro intendere de' Poeti d'allora.

cui non ce ne descrivino la Genealogia . Mentovano i loro Padri , le Madri , il luogo della lor nascita , e tutte le circostanze della lor vita , fino dall'infanzia : Effi c'insegnano , che Giove , il maggior degli Dei , era figlio di Saturno , e Saturno Figlio d'Urano , e così degli altri : Talora fanno menzione de' lor Sepolcri . In Omero , il primo de' lor Poeti , miransi contender gli Dei , querelarsi , esser feriti (a) dagli Uomini , e spar-

X 3 ger

(a) Tutti questi pochi riguardi , che avevano i Poeti per gli Dei , che altro significano , se non che poco ancora , o forse niente li credevano . E come in fatti avrebber potuto non temerne il giusto sdegno , quando in tal guisa li deridevano , e l'infamavano ? Basti fra' Poeti il solo Euripide , che nel Bellerofonte così dice :

*An credis esse quospiam in Caelo Deos ?
Non sunt profecto .*

Quindi liberamente an finto , che Diomede nell'assedio di Troja colpì Venere nella mano , e poscia ferì l'istesso feroce Marte , che ne gittò un grido orribile : finsero , che Ercole , per vendicarsi della nemica Madrigna , le tirò un dardo con tre punte , e la colpì nel seno : e benchè Regina di tutti gli Dei , spasmò di dolore , e ne gemè lungamente . Ercole ferì ancora Plutone in una spalla con uno strale , talchè , per farsi medicare , dovette questi salire in Cielo , a chieder rimedio al Medico de' Numi . Ercole vinse Apollo nella lotta , e resistette in questa a fronte di Giove medesimo . Soggiungo
in

358 *La Mitologia, e le Favole*

ger gridi, e lamenti, veggendo scorrere il proprio sangue . Diconsi in ogni occorrenza villanie ingiuriose . Giove, e Giunone vi compariscono sempre in una diffidenza scandalosa fra due Consorti . Volendo Euripide [1] scusar Fedra , che avea concepita pel Figlio di suo Marito una violenta passione, ne ascrive la colpa a Venere , che vendicar voleva del disprezzo , che Ippolito faceva del di lei culto , e de' suoi Adoratori . Un'altra Tradizione, seguitata da Racine (2), non meno svantaggiosa per Venere , raccontava , ch'ella così vendicavasi del Sole, Bisavolo di Fedra , perch'aveva disvelato il suo intrigo col Dio Marte ; e per lo stesso motivo di vendetta questa Dea aveva ispirata a Pasifae (a), Madre di Fedra, quella vergo-

(1) Nella Tragedia intitolata l'Ippolito.

(2) Tragedia di Fedra Act. 1. l'edra vuol dir chiara.

in tal proposito ciò, che dice S. Agostino del Palladio, e degli altri Dei Penati condotti da Enea in Italia, e che i Romani credevano esser loro tutelari. Questi Numi, egli dice, sono stati vinti, e discacciati, nè anno potuto difender se medesimi, e volete, che difendino, e proteggino Roma?

(a) E' celebre l'amore di Pasifae, o Pasife per un Toro, secondo la Favola. L' Ariosto *Can. 25. St. 37.*

Pasife nella Vacca entrò del legno, &c.

gognosa passione , che fe cotanto rumore .

Nella stessa Opera Euripide fa intervenire Diana con quella Dea a consolare il moribondo Ippolito ; gli dice , non potere in verità cangiar l' ordine del Destino , ma che , (a) per vendicarlo , essa colle proprie manz avrebbe ucciso uno degli Amanti di Venere . Ecco dunque soggetti al Destino questi Dei così potenti , che deboli per far tutto il male , che vorrebbero , fanno quello , che possono . Cosa dunque debbesi giudicare d' una Teologia , il di cui fine principale è stato d' inalzar l' Uomo fino agli Dei , e di avvilir poi questi Numi , non dico solamente alla condizione degli Uomini , ma fino alle loro più fregolate fragilità ?

Può concepirsi cosa più strana dell' Idea , che i Poeti danno de' loro Dei ? Che diremo poi di quella confusione di possanza , e di debolezza , d' eternità , e di morte ;

A a 4 di

(a) Ippolito fu pure ricompensato cogli onori Divini , che gli resero i Trezenj in un Tempio , che gli eresse Diomede , e poi divenne la Costellazion di Boote .

560 *La Mitologia, e le Favole*

di felicità, e di dolore, di tranquillità, e di turbolenza? Cosa mai penseremo degli scherni, che usa Aristofane (a) contro questi Dei in alcune delle sue Commedie, e delle bestemmie, che contro di essi vomitò Eschilo nel suo Prometeo (b)?

Ma dirà taluno: i Poeti parlano sovente della provvidenza de' Numi, e della cura, che nudriscono per gli Uomini. Qual provvidenza è mai questa? Scegliamo uno degli avvenimenti della Favola, ov' ella fa più comparfa, e quello, che i più illustri Poeti hanno descritto con accuratezza maggiore; voglio dire la Guerra di Troja. Questa guerra fe perire un' infinità di persone, e fu la rovina d' un bel Regno; fu accompagnata da miserie
fen-

(a) E pure Aristofane fu quello, come altrove ho accennato, che nella sua Commedia *delle Nuvole*, riprese, ed inveì contro Socrate, come dispregiatore de' loro Dei, e fu poi, come tale, accusato da Melito. Ma Aristofane era mordacissimo contro tutti, ed era segreto nemico di Socrate.

(b) Il Poeta Eschilo, per esaltare il suo Prometeo, avvilito a tal segno gli altri Dei, che toglie loro ogni gloria, e quasi tutto il potere.

senza numero, da tempeste, da incendi, e da tutto ciò, che cagiona l'estreme desolazioni. Tutti gli Dei vi si interessarono, (a) e l'Olimpo si divise in due partiti; non vi furono intrighi, cabale, ed astuzie, che non fossero poste in pratica dagli Dei: non possono certamente esser' accusati di negligenza durante questa guerra; nè mancò alla lor Provvidenza, dove impiegarsi. Descrive Omero con ricercata esattezza tutte le loro sollecitudini, e gli altri Poeti an seguito il suo esempio. Sarà dunque questa una ben certa riprova, per convincerne del lor sentimento Teologico sulla provvidenza: Vediamo dunque, qual fosse il motivo di questa guerra, e rimontiamo alla sua sorgente.

Trattavasi forse di gastigare un Popolo empio, di vendicar l'innocenza oppressa, o pure il disprezzo degli stessi Dei, o di dare all' Universo un segnalato esempio di giu-

A a 5 sti.

(a) Il bello si è, che gli Dei prima rifiutarono di farsi arbitri della Contesa, per timore di non mostrar parzialità per qualcuna delle Litiganti; e poi s'interessano tutti, e si dividono in due fazioni.

562 *La Mitologia, e le Favole*

stizia , o di probità ? Nulla affatto di questo : Trattavasi di vendicare una Dea del disprezzo , che s'era fatto di sua bellezza .

Nelle Nozze di Teti , e di Peleogitta la Discordia (a) un Pomo , da darsi alla più bella dell'Adunanza . I Numi , che non ardiscono di farsi arbitri della differenza , che insorge per tal motivo fra le tre Dee , le mandano in Frigia , (b) per sottomet-

(a) La Discordia non fu invitata a quelle Nozze , come capace di disturbarne la pace , e l'allegrezza . Ella per vendicarsi di tal' affronto , gittò nel mezzo quel Pomo fatale , ov'era scritto : *Alla più Bella*. Altrove ne ragioneremo .

(b) Le tre Dee furono guidate da Mercurio sul Monte Ida , per udir la sentenza del Pastorello Alessandro , che allora così chiamavasi Paride . Vedesi tutto questo espresso a meraviglia in un' antica Pittura , ritrovata entro il Sepolcro de' Nasoni , ed è riportata , ed illustrata dal Bellorio . Riserbandomi a riportar questa Dipintura in altro luogo , n' esporrò in questo un' altro Monumento , tolto dal Museo Brandemburgico Tom. 1. pag. 45. Miransi in esso assise le tre Dive , quasi peroranti la propria causa . Minerva ha il Cimiero , e tien colla dritta l'asta , e colla manca lo scudo ; ma in questo non comparisce la Gorgone , come pure la non si vede sulla di lei corazza , per non dar forse orrore , e sinistra prevenzione di se stessa al suo Giudice . Il di lei scudo sembra soltanto coperto della pelle dell' Egide , Mostro



T. 28

IL GIUDIZIO DI PARIDE

metterli al giudizio d' un Pastorello;
ch' era in istima d' equità. Il Pasto-

A a 6 re,

stro già abbattuto dalla medesima. Giunone, che sta nel mezzo, ha il capo ornato di velo, come ben conviene alla Conforte del Tonante, ed ha nella destra un lungo scettro, come Regina de' Numi. Venere infine, col sinistro omero discoperto, come conciliatrice degli amori, colla destra inalza l'ottenuto Pomo, in segno di superior vaghezza, e di vittoria. Le vola intorno Cupido, che congratulandosi riguarda con lieto volto la Genitrice. Mercurio in piedi favella con Paride del Pomo, che sentenziando ha offerto a Venere. Paride, anch'esso assiso, si mira non già vestito alla Erigia, ma bensì coperto d'una pelle talare, o lungo ammanto che siasi, e gli scherza intorno il vario suo armento. Le Rupi, che d'appresso si scorgono, è il Monte Ideo, ove fu pronunziato un sì fatale giudizio. Viene egregiamente in questa Sardonica a combinare, ed adattarsi il diverso rispettivo colore. L'elmo di Pallade è di colore nericcio, onde imita perfettamente l'acciajo, come pure è fosco il color della veste, a riserva del volto, del collo, delle braccia, e dell'asta, che son di ceruleo colore, nel quale è adombrata la divinità. Così pure il manto di Giunone, e di Venere è azzurro, ed il velo della testa di Giuno è rosfeggiante. D' un tal colore son anche Cupido, e Mercurio, a riserva dell'ali di questo, che sono alquanto vermiglie. Il Pomo, ch' ha vinto Venere, tira al biondo, onde imita quasi l'oro. In somma l'ingegnoso Artefice si è maestrevolmente prevaluto de' varj scherzi naturali di quella pietra, per far risaltare più appropriatamente i Personaggi rappresentati.

564 *La Mitologia, e le Favole*

re , cui ciascuna delle tre Dee procurò di sedurre con magnifiche promesse , giudicò in favor di Venere . Ella era effettivamente la più bella ; onde non v' era , che replicare su tal sentenza . Non ostante , questo bastò per irritar l'altre due . Giunone , la saggia Giunone giurò in quel punto la perdita non solamente di Paride , la qual pure sarebbe stata una vendetta molto ingiusta , ma quella ancora di tutto l' Impero di Priamo , di lui Padre , e di tutta la Frigia (a) . Il ratto d'Elena , promessa in isposa a Paride , inalbera il segno d'una guerra sanguinosa . La Gre-

(a) Ma se la Frigia fu desolata , e tantone pianse , non ne risè molto la Grecia , in una guerra sì lunga , e disastrosa . E' questo è tratto di Provvidenza l'irritare due possenti Nazioni , una contro l'altra , e ridurle in pericoli , in tanti affanni , e miserie ? E qual giusta provvidenza è pur quella di far pagare la pena a tanti Innocenti per un sol Reo ? L'istessa empietà si scorge appunto in Amanno , Favorito d'Assuero . Perchè il solo Mardocheo Isdraelita negava di genufletterli al suo cospetto , egli fa sentenziare a morte tutti gli Ebrei , ch'erano nel vastissimo Impero de' Persiani : Sebbene non ebbe effetto la sua barbara vendetta per lo soccorso di Ester .

T. I.

Pags 67



T. 129

IL CAVALLO TROJANO

Gaet. Alfano Sc.

Grecia (a) si arma da tutte le parti; e nel tempo istesso Giunone cerca ogni mezzo per tirare al suo partito tutta la Celeste Famiglia (b). Usa mille strattagemmi (c) per guadagnar gli

(a) Basta legger l' Iliade d'Omero , per ravvisare quanti Popoli Greci concorsero alla guerra di Troja. Pochi , o forse nessuno si ritirò dall' Impresa. Chi sdegnò d' intervenirvi , fu pure con arte snidato , e condotto all' Oste . Palamede discoprì l'inganno d'Ulisse , che fingevasi insensato per non andarvi , e non abbandonare la sua diletta Penelope . Ulisse poi rinvenne Achille fra le Donzelle di Sciro .

Il Petrarca nel primo Capitolo del *Trionfo d' Amore* così parla d' Elena :

*Poi vien Colei , ch' ha il titol d'esser bella ;
Seco ha il Pastor , che male il suo bel volto
Mirò sì fiso ; onde uscìr gran tempeste ,
E funne il Mondo sottosopra volto .*

(b) Virgilio in altra occasione fa dire a Giunone , che se non poteva tirare al suo partito tutti gli Dei del Cielo , avrebbe procurato di muovere , ed eccitare i Numi d'Averno . *Flectere si nequeo Superos , Acheronta movebo . Æne l. 2.*

(c) Queste sollecitudini di Giunone , per affrettare i Greci alla distruzione di Troja , sembrano copiate da' Poeti Cristiani , ed attribuite al comune infernal Nimico ; e da Giunone al Demonio non vi corre un gran divario , dicendo S. Agostino , che gli Dei de' Gentili erano appunto gl' istessi Demonj . Il Tasso disciela tutte le macchine dell' Inferno , per attraversare i disegni del pio Goffredo : *Ma invan l' Inferno gli si oppose* . Vediamo l'istesso nella Croce Racquistata ; nella Strage degl' Innocenti ; e nella Lusade , incomparabil Poema Portoghese di Luigi Camoes , che fu coetaneo di Torquato Tasso , e che forse più di questo è accostato ad Omero .

gli altri Dei, e fa loro le promesse più lusinghiere; scorre tutte le Città della Grecia, per ispronarle alla guerra. Assedia finalmente Troja, e per lo spazio di dieci anni (a) la Regina de' Numi opera come una Donna forsennata; procura di addormentar suo Marito, acciò non veda la distruzione de' Trojani, e tutte l'altre sventure. Minerva contribuisce l'invenzione del Cavallo di legno (b).
Giu-

(a) Dieci anni durò quest' Assedio, perchè dovevansi adempire prima certe fatalità, che necessariamente, per legge del Destino, dovean concorrere alla conquista di Troja; ed eran queste: Tra gli Assediati dovevavi essere un Discendente di Eaco, che fu Achille; v'era di mestieri de' dardi d' Ercole, *Tyrinthia tela*; bisognava involare il Palladio; impedire, che i Cavalli di Reo non bevesser l'onda del Xanto; uccider Troilo, Figlio di Priamo; distrugger la Tomba di Laomedonte; e finalmente doveva esservi tra' Greci Telefo, Figlio d' Ercole, e d' Augea.

(b) Pausania dice, che questo Cavallo di legno o fu quella Macchina militare, che appellasi *Ariete* [forse questa avrà avuta la testa di Cavallo,] o che i Trojani erano affatto stupidi, e mentecatti. Altri asseriscono, i Greci aver fatta un' imboscata in un' antro vicino, dopo d'aver fiata la partenza. Pallade diè l'invenzion del Cavallo, essendo anch'essa sdegnata:

. *E da Minerva*

*Divinamente istrutti, un gran Cavallo
Di ben contesti, e ben confitti abeti,
In sembianza d'un Monte, edificaro. Ene. l. 2.
E' trop.*

T. 1

Pag. 569



T. 130
ENEAS CON ANCHISE SULLE SPALLE
e con Ascanio

Giunone comparisce armata, ed ella stessa apre le Porte (a) della Città, chiamando i Greci, troppo lenti per la crudel sua vendetta.

Ve.

E' troppo nota la macchina, e l'artificio di questo Cavallo, per doverne qui favellare. Ne riporto soltanto un Monumento, tolto dal Gorleo *par. 2. Fig. 523.* Scorgefi l'immenso Destriere vicino ad essere introdotto nell'infelice Città di Troja. Altri fra' Trojani vi scherzano sotto, e all'intorno; altri van disegnando la strada, e la maniera per introdurlo, come poi fecero al di sopra delle mura, che qui vedonsi chiaramente espresse. Si ravvisa in somma ne' creduli Trojani tutta quell'allegrezza, di cui potean'esser capaci in così fatta occasione, e la premura insieme di condur dentro la Città, con funi, ed altri ordigni, nel Tempio di Pallade, la vastissima mole di quel Cavallo, che, al dir di Virgilio, era a guisa d'un monte,

Tav. 129.

*. A cui d'intorno
Di Verginelle, e di Fanciulli un Coro,
Sacre lodi cantando, con diletto
Porgean mano alla fune, &c.*

(a) La Porta di Troja, che aperse a' Greci Giunone, fu la Porta Scea, che corrispondea verso il Mare. Nell'istessa guisa, quando in Italia il Re Latino ricusava d'aprire le due Porte della Guerra, per non romperla co' Trojani, Giunone medesima con un furor d'arrabbiata

*Spinse, disgangherò, ruppe, e sconfisse
Delle sbarrate Porte ogni ritegno
Sì, che l'aperse. Eneid. li. 7.*

Ma perchè sì lungo, e pertinacissimo l'idegno?
Perchè.....

*. Manet alid mente repostum
Judicium Paridis, spreteaque injuria formæ.*

568 *La Mitologia, e le Favole*

*Vedi quì sulla Porta, come Giuno
Infuriata, a tutti gli altri avante,
Si sta cinta di ferro, e dalle Navi
Le Schiere d' Argo a' nostri danni
invita [1].*

(1) Virg.
Ensid. lib.
2

Nettuno fra tanto, di lei alleato,
(a) abbatte le Muraglie a colpi di
Tridente. Entrano i Greci nella
Città, e vi commettono mille di-
sfordini, i quali non è necessario di
descrivere; ma convien riflettere,
che Virgilio ha tutto l'impegno di
farci osservare, che quelli inconve-
nienti debbonfi tutti attribuire allo
sdegno, ed alla vendetta de' Numi.

(2) L'istef-
so ivi.

..... *ma del Cielo, (2)
E de' Celesti il voler'empio atterra
La Trojana potenza.*

La Città di Troja è dunque ridotta
in cenere; Paride, Priamo, e gli
altri suoi Figli trucidati, o fatti
schiavi: Ed in tal guisa dovevasi ap-
pagar lo sdegno dell'irritata Giu-
none.

Ma fra' Poeti una Dea (b) offesa
sul-

(a) Veramente le frequenti inondazioni del
mare abbattono le muraglie di Troja; per-
ciò fingonsi demolite da Nettuno.

(b) Io credo, che tutte le Donne sien del-
l'umor

fulla bellezza non così di leggieri si placa ; quindi la rappresentano persecutrice , con un'estremo furore, del rimanente de' fuggitivi Trojani (a) . Ella vuol loro impedire di rintracciare in Italia l'Asilo , a loro dal Destino promesso .

*Quei pochi afflitti , e miseri Trojani ,
Ch' avanzaro agl' incendj , alle
ruine ,*

Al

l'umor di Giunone . Offese fulla bellezza non la perdonano più ;

*Ch' a Donna non si fa maggior dispetto ,
Che quando o vecchia , o brutta le vien
detto.* *Ariost. Can. 20. Sta. 122.*

(a) Enea più d'ogn' altro profugo Trojano provò lo sdegno di Giunone . Egli , al dir di Virgilio , fuggì dall' incendiata sua Patria , portando Anchise , suo vecchio Genitore , sulle spalle , siccome può scorgersi nell' inferito Monumento , ch'è tolto dal Museo Mediceo del Signor Gori . Oltre il grato peso del Padre , tien quivi Enea per mano il Fanciullo Ascanio , ch'è vestito alla Frigia , ed ha nella destra un picciol pedo , o bastone . Porta il buon Veglio il Larario , o sieno gli Dei Penati ; ed il già intrepido Enea , ora geloso del suo carico , e del Compagno , mostra d'affrettare il passo , col favor della Luna , che gli rischiarava il sentiere . Ha già perduta la sua Consorte Creusa , che fra quei tumulti si smarrì . Essendosi allora Enea portato ad Antandro , e postosi finalmente in mare , soffrì da Giunone le più crudeli ostilità , come si legge nel menzionato Poeta .

Tav. 1304

570 *La Mitologia, e le Favole*
Al Mare, a' Greci, al dispietato
Achille,

- (1) L'istef. *Tenea lunge dal Lazio* (1).
so lib. x. Quà ella prega, con maniera di lei
- (2) Suppli- indegna [2], Eolo, Deità subalterna,
chevole gli pro- per istigarlo ad eccitare una tempesta
mette De- contro gli ordini di Nettuno, ch'
jopeja. l. 1. avea mutato partito, e la di cui
- (3) L'istef. provvidenza interessavasi [3] allor pe'
so lib. 1. Trojani. Quà procura arrestare
- (4) Per Di- Enea nell'Affrica per le lusinghe [4]
done. del piacere; colà fa comparire Iri-
de sotto la sembianza di Beroe, per
- (5) Encid. obbligar le Donne Trojane [5] ad
lib. 5. incendiare la loro Armata. Allorch'
è giunto Enea finalmente in Italia,
- (6) lib. 7. invia le Furie presso di Turno, [6]
e d'Amata per istigarli a discacciarlo
dal loro paese, ed accende una guer-
ra mortale; e non potendo assoluta-
mente impedir gli ordini del Desti-
no, (a) fa quanto puote almeno, con
tutti i mezzi possibili, per ritardar-
lo. Siccome il Decreto del Destino
portava, che Lavinia sarebbe sposa d'
un'

(a) Altrove già si è accennato, che le stesse Deità erano sottoposte al Destino: nè pure Giove poteva cangiarse le leggi, nè sottrarsi al di lui potere.

un'Eroe Trojano , Ella almen vuole , che il sangue d'un infinità di Frigj , e di Rutuli sia la dote , con cui compri quel Principe una sì fatta Alleanza :

. ed Ei non meno [I] ^{(1) Encid.}
Di Latino otterrà la Figlia , e ^{lib.7.}
il Regno .

Ma che ? Lo tratterrò , gli darò briga ;

Porrò , s' altro non posso , in tanto affare

Gara , indugio , e scompiglio : a strage , a morte ,

Ad ogni strazio condurrò le Genti
Dell' un Rege , e dell' altro ; e questi avanzi

Faran primieramente i lor Soggetti

Della loro amistà . Con questo in prima

Si sien Suocero , e Genero . Di sangue

De' Trojani , e de' Rutuli dotata
N' andrai , Regia Donzella , al tuo Marito .

Ognun sa tuttociò , che fece questa Dea per favorire il partito di Turno , e tutti gl' intrighi , che Virgilio le fa ordire nel tempo di questa guer-

572 *La Mitologia, e le Favole*

Guerra. Finalmente vedendo, che il Destino era il Sovrano, cerca, per ultimo (a) sforzo di vendetta, d'ottenere da Giove, che i Latini non prenderanno mai il nome de' Trojani, lor vincitori, affinchè Troja, e la di lei memoria restasse più facilmente sepolta:

(1) Eneid.
lib. 12.

. *Il nome antico [I]
Di Lazio, e delle sue native
Genti,
L'abito, e la favella non si
mute;
Nè mai Teucri si chiamino, o
Trojani.
Poichè Troja perè, lascia, che
perà
Anche il suo Nome.*

Può egli concepirsi una vendetta più compita? Si è mai da veruno spinto

(a) Giunone per altro si diede allora, dirò, per vinta, perchè Giove con aria imperiosa le disse, che abbandonasse una volta l'ingiusto impegno di perseguitare i Trojani, come pur troppo avevali vessati fin' allora con mille oltraggi, e disastri, e conchiuse con un comando: *Ulterius tentare veto*. Siccome poi essa si rassegnò prontamente al voler di Giove, egli le accordò ben volentieri questa sua dimanda: *Do, quod vis*.

Spieg.colla Stor.Lib.II.Cap.X. 573
to più lungi il furore? Si può averne un più leggiere motivo?

Nel più vivo del cuor fiso altamente

Sta di Pari il giudizio , e il grave oltraggio

Della beltà negletta , e l'odiosa Gente , e di Ganimede al Ciel rapito

I non dovuti onori [I]. (1) *Eneid.*

Decantate adesso la Teologia de' Poeti sulla provvidenza de' loro Dei, e la cura, che questi prendonfi de' successi più strepitosi. Ecco i bei motivi, secondo loro, che li spronano ad operare. Dite; cosa può apprendersi di più empio? Qual più infame esempio di rabbia, e di vendetta potevano proporre alle Donne particolarmente, idolatre di lor bellezza (a)?

Se

(a) Non an però tutto il torto le Donne; se tanto presumono di lor venustà, e leggiadria. Lasciando da parte ciò, che decanta quel Greco Poeta della femminile bellezza, superiore alla forza d'ogni animale, e vincitrice pur troppo della ragione, e de' talenti d'ogni Uomo, noi vediamo, che la S. Scrittura chiama *buone* le Donne belle. La Vulgata dice, è vero, belle, ma S. Agostino, che leggeva la Bibbia de' suoi tempi, e che l'inten-

ten,

Se mi fosse permesso di scorrere gli altri esempj, de' quali son ripieni i Poeti, ben si potrà ravvilare, che sempre la vendetta, l'amore, o qualch'altra passione ha posti in azione i lor Dei: Che il vero motivo delle discese di Giove sopra la Terra, non era, che per sedurre qualche Favorita; che col pretesto di scendere a riparare i mali, che recò il Diluvio, (a) o l'Incendio di Fa-

Fae-

tendevasi affai bene, dice, che i Figli di Dio sposarono le Figlie degli Uomini, perch' erano buone, *bonas, idest pulcbras*; affermando esser questo il costume della Scrittura di chiamar buoni quelli, che sono belli, *speciosos corpore bonos vocare. De Civit. Dei lib. 15. C. 23. 2.* E non comparisce forse la bellezza nell' istessa Scrittura un dono di Dio? Non è il sembiante specchio dell' Anima? Forse la bellezza non è scala al Fattor, chi ben l'estima? Ma quì sta il punto: Chi l'ottenne in dono del Cielo, e chi la rimira, non debbe in verun conto abusarne.

(a) Circa questi due viaggi di Giove in terra, accennati dall' Autore, è vero quello dopo l'Incendio di Faetonte. Giove dopo avere osservato, se alcun danno avean sofferto le Sfere in quell'orribile sconvolgimento, discese in terra a far l'istessa ricerca, ed allora s'innamorò di Calisto, ingannandola col prender la sembianza di Diana. *Ovid. Metam. lib. 2.* Ma non è vero, che col pretesto di riparare a' danni, cagionati in terra dal Diluvio, s'invaghisse d'Europa, come pare, che voglia intendere l'Autore. Accadde questo Ratto lungo
tem-

Faetonte , Calisto , ed Europa erano il vero motivo di questi suoi pellegrinaggi . Che se Diana manda un Cinghiale a devastar le Campagne di Calidone , ciò fa , perch' Eneo si è dimenticato di lei in un Sacrificio (a) :

*Mandò sprezzata sopra i Campi
Etei*

Il

tempo dopo il Diluvio, e dopo l' istessa caduta di Faetonte ; nè Ovidio , che distintamente lo riferisce, ne apporta un tal pretesto . Onde io piuttosto crederei , che Io, Figlia d' Inaco , e non Europa fosse stata la cagione di quella scesa di Giove . Non solamente Io è più antica d' Europa, come quella , che fu poi l' Iside degli Egizj , ma il di lei caso ancora è narrato da Ovidio quasi subito dopo il racconto del Diluvio; però non accenna , che questo ne fosse il motivo.

(a) Così pur fossero state tutte le cagioni dello sdegno della Deità . Il punir finalmente ne' Mortali l' irriverenza , e il dispregio , usato espressamente alla Divinità , sembra piuttosto un'atto di giustizia, che di sfrenata vendetta. Dicasi più tosto, che Diana eccedette nel vendicarsi del Re di Calidone, Eneo. Oltre il mandato Cinghiale, che fu ucciso dal suo Figlio Meleagro, Questi diè morte a Plessippo , ed a Tefseo, suoi Zij Materni . Altea, di lui Madre , con arder il tizzone fatale , toglie a Meleagro la vita , indi l' invola a se stessa . Muor di dolore la sposa di Meleagro Cleopatra, e son cangiate in uccelli l' afflitte di lui Sorelle. Sono queste le Galine di Faraone con un corno sul capo, e sono chiamate appunto *Meleagridi*, *Metamor. ivi*,

576 *La Mitologia, e le Favole*

(1) *Metam.*
l.8.

Il vindice Cinghial [1].

(2) *Stefic.*
app. lo Sco
lis. Eurip.
nell'Orcl.
(3) *Ovid.*
svil. 6.

Finalmente , se Venere fa prevaricare le Figlie (a) [2] di Tindaro, è per l'istessa cagione . Se Niobe mira i suoi quattordici Figlj traffitti sotto i tuoi occhj da strali invisibili [3], ciò addiviene , perchè ha preteso temerariamente (b) di paragonarsi a Latona . Se Cadmo vede la sua casa ripiena di confusione, e di stragi, Atteone, suo Pronipote (c) lacerato da proprj cani, Penteo messo in pezzi dalle Baccanti ,

(a) Elena, e Clitennestra , (oltre la lor Madre Leda son le due suddette Figlie di Tindaro, mentovate pur dal Petrarca con biasimo nel *cap. 1. e 4. del Trionfo d' Amore* . Accenno soltanto i nomi , perchè se ne debbe ragionare a parte .

(b) Niobe anzi sdegnava di uguagliarsi a Latone, che credeva a se molto inferiore. Febo, e Diana, Figlj di Latona, uccisero i quattordici Figliuoli di Niobe co' dardi, sette maschj , ch' erano Sipilo, Damastitone, Agenore, Ferdimo, Ismeno, Minito, e Tantalo, e sette Femmine, e furono, Fizia, Pelopia, Nerea, Tera, Cleodossa, Ogigia, ed Astioche. Ma in che avean peccato questi Innocenti? Niobe poi si cangiò in sasso.

(c) Atteone, cangiato in Cervo da Diana, fu sbranato da' proprj suoi veltri . Penteo nasceva da Agave, Figlia di Cadmo: La Germana di Cadmo fu Europa, e Semele la Figliuola.

ti , e lui medesimo trasformato in serpente , ciò succede , perch'egli ha una Sorella , ed una Figliuola , la beltà delle quali aveva incantato Giove , e commossa la gelosia di Giunone . Ino (a) , per aver nudrito Bacco , divien furiosa , come il suo Marito Atamante : infrange questi contro di un sasso il suo Figlio , e quella sventurata Regina di Tebe si precipita nel mare con Melicerta [1]. Se Andromeda si vede esposta al furore d'un Mostro marino, ciò deriva per aver la di lei Madre(b) paragonata la sua bellezza a quella delle Nereidi . Venere per vendicarsi di Diomede (c) , che aveala ferita nell' Assedio di Troja , ispira la prostituzione alla di lui Consorte .

[1] Ovid.
Metam. l.
4.

TOM.I.

B b

Per

(a) Ino , come Sorella di Semele, era Zia del picciol Bacco , ch'essa allevò , e per questo irritossi Giunone . Il Figlio percosso al sasso chiamavasi Learco , l'altro Melicerta .

(b) Questa fu Cassiopea : molti vogliono , che si stimasse più bella di Giunone . Perseo liberò Andromeda dal Mostro . M. Scauro portò da Gioppe a Roma , nella sua Edilità, un' osso di questo Mostro. *Plin.lib.9.* Cito volentieri l'Autore .

(c) Diomede conosciuta l'infedeltà della Moglie , disdegnò di tornare a Calidone, e passò in Italia, ove fondò la Città d'Arpi, e di Maleventto , detta poi da' Romani Benevento .

578 *La Mitologia, e le Favole*

Per quanto si ricorra all' Allegoria, cosa potrem mai pensare, mirando Cibele, quella gran Madre degli Dei, e che

*Del Natal d' ogni Nume altera,
e lieta*

Cento Divi Nepoti accoglie, e cen-

[1] Vir.
En. 4.

to [1],

correre dietro al giovane Ati, porre tutto in uso per renderlo amante, e poi punirlo severamente (a) della di lui indifferenza?

Questi sono i motivi della vendetta degli Dei, al parer de' Poeti; ed il più delle volte non si scaricano sovra i Rei così orribili castighi; o se ciò talora succede, non è già per correggerli, ma per renderli più colpevoli. Clio rimprovera a Venere la sua troppa tenerezza per Adone: in vece d' approfittarsi d' avviso sì salutare, la Dea se ne vendica col farla invaghiare d' un Giovane (b), da cui n' ebbe Giacinto.

Cia-

(a) La punizione fu veramente severa; lo mutilò, indi cangiollo in un Pino. La Rivale fu Sangaride. Altri narrano diversamente la Favola, che riporteremo altrove.

(b) Questo Giovane fu Pierio; altri dicono Ebole, donde Clio n' ebbe Giacinto. Forse perchè Giacinto coltivava la Poesia, fu detto Figlio di Clio.

Cianippo (a) trascura Bacco in un sacrificio , ed ei lo fa inebriare , e cadere in un'incesto . Antepongono le Figlie (b) di Preto la propria bellezza a quella di Giunone ; la Dea le rende furibonde , e fa lor perdere il decoro . Essendo andata una Figliuola di Danao (c) ad attinger

B b 2 l'ac-

[a] Cianippo dispregiò Bacco , ed inebriato per gastigo , non risparmiò la propria Figlia Ciane . Siracusa , e l' Isoletta d' Ortigia furon subito desolate da fiera pestilenza . L' Oracolo consultato rispose , che conveniva sacrificare l'incestuoso . Ciane strascinò ella stessa il Padre reo all' Ara , e dopo di avere ucciso lui , diè la morte a se medesima :

[b] Le Pretidi , o le Figlie di Preto , Re di Tirinto , per la temerità usata verso Giunone , divenner folli , e credendosi cangiate in Vacche , fuggivano quasi muggendo per le campagne , temendo d' esser poste al giogo . Apollo , a cui ricorse Preto , rese loro il senno ; onde questi eresse al Nume liberatore un Tempio in Sicione , ove credeva d' essere stato esaudito . Tolghiamo di mezzo , come insegna il Sign. Banier , tutte le Deità , e ne averemo la vera Storia . Queste Sorelle furono assalite da una stravagante mania , come talora accade agli Ipocondriaci , e ad altri simili Infermi : Agglungasi , che i Tirintj eranvi molto soggetti , essendo ben noto il loro continuo insensato ridere . Preto le fece medicare opportunamente ; ed esse al fine guarirono . Pochi , o nessuno però accenna , se mal non mi avviso , la di loro fragilità .

[c] Quest' una Figlia delle cinquanta di Danao

l'acqua per un sacrificio, vedesi affalita da un Satiro, che vuole usarle violenza: chiama ella Nettuno in àita, il quale dopo averla liberata dalla persecuzione del Satiro, le fa l'istess' insulto, dal quale l'avea sottratta. Che bel soccorso!

Ecco ciò, che c'insegnano i Poeti sulla provvidenza de' loro Numi, e delle loro vendette. Una provvidenza inquieta, e disordinata; vendette orribili per cagioni assai lievi; gastighi non per punire il vizio, e incoraggiar la virtù, lo che sarebbe una buona Teologia, ma espressamente posti in opera per vendicare qualche disprezzo; non sopra i rei, ma sopra gl'innocenti; o se pure
gli

no fu detta Caleno, che vuol dir *pallida*, e n'ebbe da Nettuno un Figlio, chiamato pure Caleno. Questo attinger l'acqua, che fa Caleno, e quest'incontro con Nettuno alludono chiaramente all'invenzione de' Pozzi, per via di carrucole, o di trombe, che queste Principesse portarono dall'Egitto fra gli Argivi: E perchè in sì penoso travaglio furono, per loro cenno, impiegate del continuo molte persone, quindi finsero i Poeti, per questo, e per dar loro insieme condegna pena d'aver trafitti barbaramente gli Sposi, che nell'Inferno sieno condannate ad empier d'acqua un vaso traforato. Eschilo ha composta sopra di esse una Tragedia, intitolata *Le Supplicanti*.

gli stessi rei vi sono stati compresi; an voluto in tal guisa renderli (a) più scellerati. Voi non vedrete questi Dei affannarsi per gastigar l'empietà, o l'ingiustizia; essi non si scagliano, che contro quelli, che si scordan di loro in qualche sacrificio; ovvero che paragonano la loro chioma, o il fresco lor colorito a quello di qualche Dea; simili in ciò ad alcuni piccioli Signori di Provincia; a' quali poco preme, che i loro Vassalli sieno scellerati, e discoli, purchè non vadino a caccia ne' lor Feudi, e che di tempo in tempo facciano alle lor Mogli qualche presente. Eravi forse cosa più capace ad ispirar l'ambizione, ed i più ingiusti disegni, della Storia di Saturno, che aveva sì malamente trattato Urano suo Padre? e di quella di Giove, che avea usato lo stesso con Sa-

B b 3 tur-

[a] La miserabile indecente Teologia de' Gentili non conosceva l'umiliazione, ed il pentimento de' falli, sotto i flagelli del Cielo. Perciò finse i Rei gastigati, non che pronti a cangiar voglie, e costumi, più superbi, ed ostinati ne' lor misfatti. Così Amenofi, o Amasi, Re d'Egitto, che alcuni stimano esser quel Faraone, divisato nel Sacro Testo, sempre più indurò il cuore a' replicati gastighi, e' quali l'Altissimo percosse meritamente il suo Regno.

582 *La Mitologia, e le Favole*
turno, ed avevalo sbalzato dal Tro-
no?

Sarebbe questo il luogo da spiegar-
re la Teologia de' Poeti circa i co-
stumi delle loro Deità. Ma temerei
di fare arrossire il Lettore al rag-
guaglio dell' infamie, che essi rac-
contano. Qual Dio fu mai il loro
Giove? Non eravi sulla Terra ca-
stità alcuna, che potesse stare al co-
perto delle sue violenze. Non vi fu
sembianza di bestia (a), ch' ei non
prendesse per sedurre ora virtuose
Principesse, ed ora innocenti Pasto-
relle. Tutti gli altri Dei ebbero le
stesse debolezze. Arnobio, Lattan-
zio, e gli altri Padri dicono di que-
ste Deità, secondo ne scrissero i Poe-
ti, mille cose, le quali cagionano
del rossore (b). Non vi furono delitti,
di-

[a] I principali cangiamenti di Giove in
bruto sono, com'è palese, in Toro, due volte
in Aquila, in Montone, in Cigno, in Ser-
pente, in Satiro, che è mezza bestia, &c. Belle
galanterie si udiranno nel suo Capitolo.

[b] I Santi Padri anno voluto appunto, ri-
ferendole, disvelare queste scelleragini, per
maggiormente confondere i Partigiani della
cieca Idolatria: E S. Agostino sovra ogni al-
tro se ne dichiara altamente. Volendo in
somma ragionare di tali materie, convien pur
dir

Spieg. colla Stor. Lib. II. Cap. X. 583
 disordini, e laidezze, delle quali non
 s' imbrattassero; ed i Poeti, quei
 pretesi sublimi Teologi, sono quelli,
 ch' an presa la maggior cura di con-
 fervarcene la rimembranza. Omero;
 e dopo lui Ovidio raccontano in
 qual maniera il Sole (a) sorprese
 insieme Marte, e Venere, e quest'
 ultimo vi aggiugne delle troppo li-
 bere riflessioni. In una parola tutte
 le Metamorfofi, delle quali favella,
 sono più tosto monumenti della de-
 bolezza degli Dei, e delle loro in-

B b 4 fa.

dire istoricamente, però colla maggior cautela,
 cioè, ch' ann' operato nel loro culto i Pagani.
*Ignoscat igitur, diremo pur noi col Signor D.
 Matteo Egizio, ignoscat pudicus Lector, & la-
 bores meas equi, bonique consulat rogo, si quaedam
 filenda, sed Mythologiae artiffimè conjuncta enuncia-
 vi: Nam sic instruendus eras. De Bacchan. l. 1.
 Prefat.*

[a] Non fu il Sole, che sorprese Venere con
 Marte, ma fu Vulcano, che n'era stato avver-
 tito dal Sole, come poc' avanti l' ha detto
 l' Autore. Vulcano in fatti costruiffe quella sot-
 tilissima, ma tenace rete, onde li avvinse am-
 bedue, come pur l' accenna l' Ariosto:

Avea la rete già fatta Vulcano:

*Di fattil fl' d' acciar, ma con tal' arte,
 Che saria stata ogni fatica invano
 Per ismagliarne la più debil parte;
 Ed era quella, che già piedi, e mano
 Avea legate a Venere, ed a Marte;
 La fe il geloso, &c.*

584 *La Mitologia, e le Favole*
 famità , che della lor provvidenza ;
 e potere . Tali considerazioni dun-
 que debbon persuadere ogni per-
 sona ragionevole ad abbandonare
 quella stima , che tanti anno per la
 Teologia de' Poeti , e far conoscere
 a quelli , che vorran prenderne la lor
 difesa , che a riserva d'alcune espres-
 sioni in quà , e in là , che lascian
 correre sopra l'essenza immortale de'
 lor Dei , sulla lor vigilanza , e so-
 pra quello spirito universale , che
 vivifica ogni cosa , (lo che poi non è
 sostenuto dal restante delle lor'Opere)
 tutto il sistema loro consiste in rap-
 presentarci queste Deità , inquiete ,
 ed interessate nella lor provvidenza ,
 appassionate , e impetuose (a) nella
 ven-

[a] Or conchiudiamo ancor Noi , giacchè ne
 cade in acconcio , con ciò , che dice Lucilio
 Balbo , introdotto a parlare da Cicerone nel
 secondo Libro della Natura degli Dei : *Vedete
 Voi , egli dice , come le cose naturali , inventate
 pel bene , e per l'utilità degli Uomini , an dato
 motivo di formar de' Numi finti , ed immagina-
 ri ? Questa è la sorgente d' un' infinità di false
 opinioni , e d' errori , che producono superstizioni
 ridicole , e commuovono gli animi . Quindi son ve-
 nute le Figure , che si danno agli Dei , la lor età ,
 i lor' abiti , la loro stirpe , matrimonj , ed allean-
 ze , e finalmente tutte le altre cose , che si confan-
 no colla debolezza umana , come le lor passioni , le
 loro*

Spieg. colla Stor. Lib. II. Cap. X. 585
vendetta, e sregolate, ed infami ne'
lor costumi.

Dopo tutti questi preliminari, che
ho creduto dover proporre sì a lun-
go, egli è ormai tempo di passare
alla Storia dell'Idolatria, della qua-
le esamineremo nel susseguente To-
mo l'origine, ed i progressi.

*loro concupiscenze, le infermità, e i loro sde-
gni. An pure avute le loro guerre, e i loro fu-
riosi contrasti, e combatterono non solo per le al-
trui, ma per le proprie queere. Pur si credono
queste Favole, e si raccontan per vere, benchè non
siavi cosa più frivola, nè più assurda delle mede-
sime. Se così parlano i Pagani, cosa mai ne do-
veremo dir Noi?*

Il Fine del Tomo Primo.



Bb 5

IN-

INDICE

DE' CAPITOLI,

Che si contengono in questo
Primo Tomo .



Proemio della Traduttrice . i.

Prefazione dell' Autore . Pag.1.

LIBRO I.

*Nel quale si contengono le Quistioni
preliminari , necessarie per l' intel-
ligenza dello studio della Mitolo-
gia .* 29.

CAPITOLO I.

*Riflessioni generali sopra la Mitolo-
gia .* ivi.

ARTICOLO I.

*Quali debbin' essere le cognizioni d' un
Mitologo .* 34.
AR-

INDICE

ARTICOLO II.

Quali scoglj debba evitare 48.

ARTICOLO III.

*In qual maniera dobbiamo regolarci
nella spiegazion delle Favole .* 75.

CAPITOLO II.

*Si dimostra , non esser le Favole sem-
plici Allegorie , ma contenere anti-
chi Avvenimenti* 83.

CAPITOLO III.

Divisione delle Favole 112.

CAPITOLO IV.

Congetture sull' origine delle Favole 118.

CAPITOLO V.

*Si continua a ricercar l' origine delle
Favole* 173.

Bb 6 CA-

DE' CAPITOLI:

CAPITOLO VI.

Continuazione della stessa materia. 222.

CAPITOLO VII.

*Nel quale si ricerca l'origine delle Me-
tamorfosi d'Ovidio , e d'altri Poe-
zi. 258.*



LIBRO II.

*Delle differenti Teogonie , delle quali
l'Antichità ci ha conservata la co-
gnizione ; ovvero sentimenti degli
Antichi circa l'Origine del Mon-
do. 271.*

CAPITOLO I.

Tradizione de' Caldei. 273.

CAPITOLO II.

La Teogonia de' Fenicj. 295.

CA.

I N D I C E

CAPITOLO III.

La Teogonia degli Egizj. 343.

CAPITOLO IV.

La Teogonia degli Atlantidi. 365.

CAPITOLO V.

La Teogonia de' Greci. 377.

CAPITOLO VI.

*La Cosmogonia , e Teogonia d' Ovi-
dio .* 467.

*Riflessioni sopra le Teogonie de' Gre-
ci .* 473.

CAPITOLO VII.

*La Teogonia de' Cinesi , e degl' In-
diani .* 484.

CAPITOLO VIII.

*La Teogonia de' Bramini dell' In-
die .* 508.
CA-

DE'CAPITOLI.

CAPITOLO IX.

Teogonia degli Americani .. 516.

CAPITOLO X.

*Della Teologia Pagana , e particolar-
mente di quella de' Poeti .* 544.

IN-

INDICE

DELLE TAVOLE,

Che sono in questo Primo
Tomo.

Tav.	1. I Genj .	Pag.49.
	2. I Amida .	59.
	3. Centauro .	64.
	4. Centauro .	65.
	5. Centauro , e Centaura .	65.
	6. Ratto di Proserpina .	91.
	7. Dedalo .	99.
	8. Priamo .	104.
	9. Scilla .	109.
	10. Danae , che accoglie in seno la pioggia d'oro .	110.
	11. Ercole .	110.
	12. Ercole dagli Esperidi .	111.
	13. Ate .	114.
	14. Bellerofonte .	119.
	15. Vulcano .	120.
	16. Giacinto .	132.
	17. Satiro .	133.
	18. Fauno .	134.
	19. Centauro tutt' Uomo d'avan- ti .	135.

Tav.20.

I N D I C E

Tav. 20.	Testa d' una Musa.	135.
	21. Ninfe della Terra .	135.
	22. Diana , o Cacciatrice.	135.
	23. Ettore strascinato da Achil- le .	139.
	24. Fucina di Vulcano .	143.
	25. Vertunno .	150.
	26. Andromeda liberata da Per- seo .	154.
	27. Esione .	154.
	28. Sirena .	157.
	29. Arpia .	158.
	30. Satira .	158.
	31. Fauna .	158.
	32. Fiume Tevere .	162.
	33. Fiume Reno .	162.
	34. Fiume Danubio .	162.
	35. Fiume Nilo .	162.
	36. Fiume Oronte .	162.
	37. Fiume Ipsa .	163.
	38. Fiume Crisas .	164.
	39. Fiume Ippari .	164.
	40. Fiume Amenano .	164.
	41. Fiume Acragas .	164.
	42. Fiume Aci .	164.
	43. Fonte Aretusa .	165.
	44. Il Sole .	165.
	45. Luna , o Luno .	165.
	46. Endimione visitato da Dia- na .	167.
	Tav. 47.	

DELLE TAVOLE

Tav. 47. Cerbero strascinato da Ercole .	168.
48. Ifigenia al Sacrificio .	189.
49. Nascita di Minerva .	189.
50. Mercurio Sotterraneo .	199.
51. Ratto d' Europa .	223.
52. Atlante .	229.
53. Nascita di Venere .	233.
54. Inaco , ed Io .	237.
55. Mercurio de' Messicani .	249.
56. Cibele de' Cinesi .	249.
57. Iside de' Cinesi .	245.
58. Mercurio Cinocefalo .	253.
59. Orfeo col Cerbero .	261.
60. Cefalo rapito dall' Aurora .	263.
61. Procri .	265.
62. Dafne .	267.
63. Il Toro di Farnese .	269.
64. Belo .	279.
65. Ermafrodito .	283.
66. Aglibaal , e Malacbaal .	305.
67. Sole de' Fenicj .	305.
68. Sacerdote Egizio .	307.
69. Ercole , ed Apollo in contesa pel Tripode .	327.
70. Ercole col Tripode furato ad Apollo .	329.
71. Cronos .	333.
72. Serpe, che in giro si morde la	la

I N D I C E

	<i>la coda .</i>	343.
Tav. 73.	<i>Serpi coll'Uovo .</i>	353.
	<i>74. Serpente colla testa di Spar- viere .</i>	353.
	<i>75. Fiume Nilo .</i>	359.
	<i>76. Oceano .</i>	367.
	<i>77. Tetide .</i>	367.
	<i>78. Giove sull' Olimpo .</i>	375.
	<i>79. La Terra .</i>	389.
	<i>80. La Terra co' sette Pianeti .</i>	390.
	<i>81. Amore .</i>	391.
	<i>82. La Notte coll' Etere , e col Giorno .</i>	393.
	<i>83. La Notte colla face .</i>	394.
	<i>84. Il Cielo .</i>	395.
	<i>85. I tre Ciclopi .</i>	397.
	<i>86. Ninfa del Mare .</i>	402.
	<i>87. Ninfe de' Fiumi .</i>	402.
	<i>88. Venere con Amore , e Cu- pido .</i>	404.
	<i>89. Venere , e Cupido .</i>	405.
	<i>90. Venere , e Amore .</i>	405.
	<i>91. La Parca .</i>	407.
	<i>92. Nemefi .</i>	409.
	<i>93. La Sfinge .</i>	413.
	<i>94. Fiume Scamandro .</i>	415.
	<i>95. Fiume Eufrate, e Tigri .</i>	415.
	<i>96. Fiume Caboro .</i>	416.
	<i>87. Fiume Parteno .</i>	416.
	<i>98. Fiume Anapo .</i>	416.
	Tav. 99.	

DELLE TAVOLE

Tav. 99. <i>Fiume Billeo.</i>	418.
100. <i>Prometeo sul Caucaſo coll' Arvoltojo.</i>	424.
101. <i>Giove Fulminator di Tifone.</i>	425.
102. <i>Minerva, ch'abbatte il Gigante.</i>	426.
103. <i>Il Vento Borea.</i>	429.
104. <i>Il Vento Zeffiro.</i>	429.
105. <i>Il Vento Sciron, o Maeſtro.</i>	429.
106. <i>Il Vento Cecias, o ſia Greco.</i>	430.
107. <i>Il Vento Apeliotes, o Levante.</i>	430.
108. <i>Il Vento Lips, o Libeccio.</i>	430.
109. <i>La Primavera.</i>	432.
110. <i>L' Eſtate.</i>	433.
111. <i>L' Autunno.</i>	433.
112. <i>L' Inverno.</i>	434.
113. <i>Le tre Grazie.</i>	436.
114. <i>Tritone.</i>	438.
115. <i>Prometeo, che forma l' Uomo.</i>	472.
116. <i>Confucio.</i>	490.
117. <i>L'Idolo dell'Immortalità.</i>	499.
118. <i>La Dea Quannia, o Quonin.</i>	499.
119. <i>Chin - Hoan Dio de' Cineſi</i>	

INDICE DELLE TAVOLE

<i>si.</i>	499.
Tav. 120. <i>Il Dio Ninifo.</i>	500.
121. <i>Il Dio Fo, o Foe.</i>	503.
122. <i>Dragone Volante.</i>	507.
123. <i>Il Dio Brama.</i>	510.
124. <i>Ninfe degli alberi.</i>	521.
125. <i>Gli Dei co' lor' alberi.</i>	522.
126. <i>Tempio del Fuoco.</i>	528.
127. <i>Sacrifizio dell' Yncas al So-</i>	
<i>le.</i>	554.
128. <i>Il Giudizio di Paride.</i>	562.
129. <i>Il Cavallo Trojano.</i>	567.
130. <i>Enea con Anchise, ed Asca-</i>	
<i>nio.</i>	569.

I L F I N E .

Non

Non è mai bastante qualunque diligenza, praticata nella revision della Stampa, ad evitarne ogni errore. Diamo quì la correzione de' più effenziali, e che ci sono caduti sotto l'occhio. Ne rimettiamo alla discretezza del Leggitore l'emenda, ed il compatimento degli altri.

Pag.12.v.1. Arrivano *leggasi* Arrivano.

Pag.35.verfo il fine alle Note. Botanici. — I Bottanici.

Pag.38.v.8. purame—puramente.

Pag.47. Dopo le parole alle Note: si celano due illustri Letterati deve esservi il punto, e devonfi togliere le seguenti parole: *un de'quali è quì pur' or nominato.*

Pag.189. v. 3. delle Note Ifrianasse —Ifianasse.

Pag.253.alle Note verso il fine: *Sindone eo amictus—Sindone es amictus.*

Pag.277.alle Note S.Giloramo—S.Girolamo.

Pag.278.v.9. alle Note *Immagines — Imagines.*

Ivi v.10. *forman — Formam.*

Pag.

Pag.307.alle Note v.12. ove leggesi In
quell'Ode appunto, deve aggiu-
gnersi, ove dice *Illi robur &c.*

Pag.528.v.10.alle Note Vi solo Idola-
tri—Vi sono Idolatri.



AV.

A V V I S O.

S iccome questo nostro primo Tomo del Banier per la quantità delle Figure , e delle Note è forse di soverchio cresciuto di mole , perciò si avverte , che può , se aggrada , farsi legare in due Tometti distinti , l' un de' quali conterrà il primo Libro , e l' altro il secondo . Inoltre i Monumenti potranno , come più piacerà , inserirsi per entro il Tomo ne' loro rispettivi luoghi , o pure unitamente aggiugnerli tutti nel fine . Ed in ultimo luogo , siccome non tutti i seguenti Tomi porteranno l' istesso numero di Figure , perciò si previene il Pubblico , che a proporzione della maggiore , o minor quantità de' Rami , si varierà ancora il prezzo di ciaschedun Tomo .

